VITA

DI

PAPA INNOCENZO XI

RACCOLTA IN TRE LIBRI

PER

MATTIA GIUSEPPE LIPPI

EDITA CON AGGIUNTE

A CURA

del P. Fr. GIOVACCHINO BERTHIER

DE' PREDICATORI

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

1889

VITA

DI

PAPA INNOCENZO XI

per se historiam rerum ab Odescalchio gestarum scripsissent. Perinde enim est si assentiare scribenti alterius ductu, ac si ei alteri adiungas fidem, qui historico ut scriberet auctor atque index fuit [5]. »

Nella stampa di questa Vita ci siamo giovati di due manoscritti, entrambi autografi; il testo de' quali, se ne togli qualche espressione qua e là cambiata nel secondo, è identico affatto. Noi peraltro pubblichiamo integralmente il codice più antico, che (come appare dalla riferita noticina del p. Berti) fu appunto ordinato per la stampa.

Dalla copia autografa, esistente nella Vallicelliana [6], dal Moroni e Mamachi accennata, ma non letta, giacchè non sanno il nome dell'autore (che pure si legge a tutte lettere nel principio del ms.), abbiamo cavato diversi nomi proprî scrittivi in margine dall'autore stesso. Secondo l'uso del tempo, o perchè scriveva in un' epoca nella quale ancora vivevano parecchi de' personaggi nominati nella sua storia, e di altri era tuttavia fresca la memoria, l'autore non pensava di stamparne i nomi. Oggi però, cambiate le circostanze, noi pubblicheremo cotesti nomi in apposite note a piè di pagina.

La copia accennata fu scritta prima del 17 settembre 1699, giacchè l'autore in quel giorno la dedicò « Alli venerandi e religiosissimi padri, il padre superiore e sacerdoti dell'Oratorio di s. Filippo di Santa Maria in Vallicella, » in Roma.

[5] *Pro Innocentii XI Pont. Max. Liber singularis* pag. 8-9 *Cod.* ODESCALCHI.
[6] K, 42.

MASCHERA DEL VEN. SERVO DI DIO PAPA INNOCENZO XI

Di cotesto gallicanismo aver liberato la teologia cattolica, sarà gloria immortale di Papa Leone XIII, felicemente regnante.

Ad aggiunger pregio alla cosa, crediamo poi utile avvertire che la presente opera viene fatta per munificenza della Santità di Nostro Signore Leone XIII, felicemente regnante.

Roma, 18 gennaio 1889, Festa della Cattedra di S. Pietro.

Fr. GIOVACCHINO BERTHIER, O. P.

VITA DEL SERVO DI DIO

PAPA

INNOCENTIO XI

RACCOLTA IN TRE LIBRI

PER

MATTIA GIUSEPPE LIPPI

LIBRO PRIMO

CHE TRATTA DELLO STATO SECOLARE ET ECCLESIASTICO D'INNOCENTIO, AUANTI CHE FOSSE ELETTO PONTEFICE

CAP. I.

Del di lui nascimento e costume, e di quanto operò nello stato secolare.

Il tramandare alla posterità i fatti egregij degli huomini illustri, e di quelli particolarmente che nati nel prencipato, ò giuntiui per merito, fecero sempre cose degne della maestà del loro grado, fu costume praticato in tutti i secoli, applaudito ancora dalle nationi più barbare. Le memorie delle attioni eroiche sono un efficacissimo eccitamento alla virtù, risuegliando in noi la magnanimità de' pensieri all'amore della gloria, la quale, come che s'acquista per via di fadighe e di stenti, senza la dolcezza di tale stimolo viuerebbe forse sconosciuta, o giacerebbe sepolta fra le tenebre della pusillanimità e dell'otio. L'eloquenza ha molto in sè d'arbitrio per tirarci oue ella vuole, et oue tal uolta repugnamo d'andare; ma le belle risolutioni alle quali ci inuita la sua facondia mancano spesso col suono delle voci, o co' periodi dell'oratore. Gl' esempij all'incontro delle opere insigni, scolpiti vna volta ne' nostri cuori ci stanno di continuo auanti gl'occhi, o rimprouerandoci 'l male, o esortandoci al bene.

La norma tuttauia delle virtù non puole meglio nè con maggior profitto rintracciarsi, che nella lettione delle vite di

quegl' eroi, che doppo la felice consumatione de' loro giorni meritarono di essere celebrati; poichè allora le lodi e gl'onori sono atti di giustitia, e la penna che manifesta le loro opere, come lontana dall'adulatione riporta 'l premio della credenza e della fede.

Mosso da somiglianti riflessi e da interna voce chiamato feci risolutione di descriuere le gloriose gesta, et i costumi del santissimo Innocentio XI, senza punto spauentarmi nè che le materia sia tanto superiore alle mie distolte debolezze, nè che l'opera porti seco ineuitabili difficoltà, sperando che a tutto possa supplire la mia buona mente, e l'vmilissimo desiderio di porgere qualche segno di venerazione ad vn papa, che dall'eterna prouidenza fu destinato al gouerno della Chiesa, quando la christiana repubblica staua in pericolo di cattiuità, acciò egli col suo zelo la liberasse dall'imminente schiauitudine. Le fadighe che si intraprendono col solo oggetto di giouare, e senza gl'incentiui dell'affettione o dell'odio, non sogliono mai riuscire ingrate agl'animi ben composti, e le mie potranno facilmente incontrare questa buona fortuna, perchè nella verità di cose già palesi s'appoggiano, e perchè io ho solamente conosciuto Innocentio con la douuta adoratione.

Questo pontefice col nome di Benedetto nacque da Livio Odescalchi e Pauola Castelli, l'anno 1611, a' 19 di maggio [1] in Como, città nobilissima della Lombardia. Benchè douendosi parlare di un pianeta sì grande, paia superfluo il fermarsi nella consideratione de' lumi inferiori, tuttauia accenneremo qualche cosa della casata di Benedetto, per additare che Dio caua 'l buon prencipe da quelle famiglie, che con la pietà e con la religione meritarono tanta fortuna, poichè la stirpe Odescalcha, oltre 'l lustro della nobiltà [2] e delle ricchezze, fu molto chiara per gl' huomini timorati di Dio, che seguirono le mas-

[1] Il Processo dice il 18 maggio.

[2] CAMPANA scrive che la famiglia Odescalchi trae origine da un capitano francese, il quale venne in Italia con Carlo Magno, l'anno 801. (CAMPANA, *Delle famiglie illustri*). Della nascita di Benedetto, vedi *Appendice*, n. I.

sime dell' onesto, e le leggi più sante della giustitia. Bernardo Odescalchi celebre per l'amore verso la patria, per le ambasciarie e ministerij pubblici, fu molto segnalato nella carità. Nissuno più di lui hebbe zelo pel sollieuo de' poueri, per l'onore delle vergini e delle vedoue. Egl' attento a defendere la causa di quelli che patiuano per la giustitia, sostenne fra i più graui pericoli 'l padre Michele Ghislieri domenicano inquisitore allora di Como (dipoi cardinale, papa e beato), quando il buon religioso, esercitando 'l benefico rigore della sua carica fu insultato dall' infuriata plebe, che in que' principij, ne' quali cominciò a dilatarsi il tribunale del Sant' Offitio, si doleua d' hauer quasi perduta la libertà; e se la casa e protettione di Bernardo non lo difendeua, era in cimento di perdere l'autorità o la vita. Coll' industria parimente di questo huomo pio furono riceuuti in Como i padri Gesuiti per istruttione della giouentù, onde assegnò a' medesimi molti beni et entrate annue, e finalmente anco la propria abitatione, per contribuire al loro esatto mantenimento. Attribuiscono pure alla di lui opera l' introduttione de' padri Cappuccini nella medesima città, affermando che dalla beneficienza di Bernardo riceuessero gl' emolumenti maggiori del loro sostegno.

Saranno sempre celebri le memorie de' prelati di questa famiglia. Gregorio XIII hauendo esperienza della bontà e dottrina di monsignor Antonio, lo mandò legato in Polonia, e nelle prouincie vicine a quel regno, hauendo queste bisogno allora di un prelato apostolico, che con l' esempio e con la sapienza ponesse freno agl' eretici, et ammaestrasse i cattolici confusi dalla propria ignoranza e dalla malitia de' Sociniani e de' Caluinisti, il chè adempì monsignor Antonio Odescalchi con vantaggio della Religione e della santa Sede.

Monsignor Pauolo vescouo di Adria meritò di essere auditore generale della reverendissima Camera, nuntio appresso molti prencipi, e visitatore supremo dello stato ecclesiastico: cariche dal medesimo esercitate con integrità e prudenza, come si legge

nell' elogio della sua lapide sepolcrale, posta in San Girolamo della Carità.

Quasi nello stesso tempo visse ancora monsignor Pietro Giorgio figliolo di Giouan Tomaso Odescalchi Senatore di Milano, vescouo ultimamente di Vigeuano. Auanti di passare a questa Chiesa, era stato per tredici anni vescouo d'Alessandria, doue fabbricati tre tempij, e formati diuersi decreti sinodali con varie diuotioni in onore della Beata Vergine, lasciò a quel popolo un viuo desiderio delle sue virtù, et in morte a tutta Italia una gran fama di servo di Dio, che però la sua vita fu descritta dal reuerendo Giouanni Maria Ferrari, canonico di Vigeuano [3].

Non si deue per tanto ascriuere al caso, ma al fauore de' cieli verso questa famiglia, l'essersi nel 1627 ricouerata in casa Odescalchi l'immagine di Maria Santissima del Rosario, iui difesa da improuiso turbine insorto nel farsi la processione della prima domenica d'ottobre, con letitia e speranza dei genitori di Benedetto, il quale con la natura e con l'esempio de' suoi maggiori cresceua nella bontà cristiana e negl' anni, applicato alle diuotioni et alla riuerenza verso le cose sagre. Il parlare qui del culto di Dio, dell' onore prestato sempre al padre et alla madre, sarebbe un offendere l' ottima educatione de' genitori, e lo stato innocente di questo incolpabile fanciullo, che giunto all'adolescenza, per accompagnare con la pietà ancor la dottrina, attese agli studi dell' umanità e della geografia [4]. Così occupato nelle cose della religione e nelle arti liberali, con fuggire l'otio et i cattivi compagni, custodì la gioventù dalle sregolate passioni e da' vitij; era naturale nel medesimo la sauiezza e la modestia; sincero nel trattare, co' superiori e co vecchi usò l' ossequio e 'l rispetto, l' amabilità con gl' amici [5], benchè fu

3 Il nome di quest' autore esiste nel cod. Vallicell. soltanto. — Intorno ad altri personaggi illustri della stessa famiglia, cf. MORONI, *Dizionario*, voc. *Odescalchi*.

4 Fece i suoi primi studî co' Gesuiti, ed appartenne alla Congregazione della B. V. M. — Cf. *Appendice*, n. II.

5 Fin da quel tempo praticava ammirabilmente la carità verso il prossimo, come attestò nel processo l'abate Sante Fiamma: « Fin da giovanetto di 18 in 19 anni, mi raccontava mia madre ch' egli era pietosissimo verso i poveri, e come che la

ritirato dalle loro conuersationi allegre e da' giochi; onde appresso i suoi coetanei ebbe credito di giouane di temperanza incorrotta, diuenuto poi ammirabile per la proua fatta della medesima, poichè volendo un giorno tentare la sua onestà, alcuni amici fecero che in vna villa fuori di Como Benedetto si trouasse solo con certa donna bella di volto, non d'animo: ma il verecondo caualiere turbato da quella vista, intrepido alle lusinghe et agl' impulsi del senso, inuece d'accarezzarla, la ammonì et esortolla a ben viuere, offerendosi di dotarla; di che edificati que' ministri di tentatione, con la loro vergogna, e con raccontare agl' altri l'esempio della di lui pudicità, lo resero di poi maggiormente riguardeuole; imperochè congiungendo egli con la castità ancora le altre virtù, non si seruiua (secondo il comun difetto de' giouani) delle forze del corpo, della nobiltà, e delle ricchezze per i piaceri, in vana iattanza, o per viuere licentiosamente; ma conosciute la vanità e l'insofficienza de' beni temporali, attendeua alla stima de' beni dell'animo, acquistando sempre più con l'uso della sobrietà, e prudenza 'l dominio sopra le proprie passioni [6]: quindi benchè il suo spirito dal vigore dell'età, e dal desiderio di gloria solleuato a cose sublimi, paresse inclinato più che alli studi della pace alle onorate imprese della militia, come assuefatto a resistere al proprio genio, lo raffrenò dagl' onori e dalle maggiori speranze della medesima.

detta mia madre stava di casa incontro a quella dove abitava il servo di Dio Innocenzo XI, mi diceva che più e più volte aveva veduto poveri alla porta sua, e che aspettavano o che tornasse, o che uscisse, alli quali dava sempre la limosina e qualche volta li dava un ducatone per ciascheduno, che è uno scudo di nostra moneta. » *Processo,* fol. 1427.

[6] Giovanni Lancisio racconta questo fatto nel processo di beatificazione: « La verità fu ed è che il servo di Dio nella sua adolescenza fu e si mostrò alienissimo dalle conversazioni che potessero portare l'offesa di Dio, ed io lo ricavo dall'avermi una volta il servo di Dio raccontato che uscito di Como in tempo di contaggio, e ritiratosi in Mandrisio, fu ivi ricevuto da un suo parente di casa Odescalchi, il quale teneva in sua casa ed a sua tavola diversi uomini di arme, e che la sera se la passavano giuocando e raccontando cose poco oneste, onde doppo la prima notte il servo di Dio bramò di prender casa a parte, come seguì, odiando una simil conversazione. » *Processo,* fol. 1974, sup. 4 art.

Nell' anno venticinquesimo della sua età vsci dalla patria a fin d' acquistare cognitione et esperienza delle cose del mondo; veduta la Lombardia passò da Milano a Genova, notando da pertutto i costumi degl' huomini, 'l megliore delle genti, e de' paesi. Doppo scorsa la Liguria chiamato dalle voci del cielo s' incamminò uerso Roma, non con volontà di trattenersi, ma a fine di visitare i sacrarij più illustri, le magnificenze della corte e degl' edifitij, per dapoi passare a Napoli; tenendo ancor riuolto l' animo agl' esercitij della militia. Giunto con spada e pistole a Roma andò successiuamente a far riuerenza al cardinale de la Queua Spagnolo a cui l'haueua raccomandato il marchese di Leganes governatore di Milano. A prima vista l'altezza, l'ossequio, e la modestia dell' Odescalco, dipoi il di lui merito, e le ricchezze dal gusto corrotto e dal poco zelo di que' tempi tanto esaltate, mossero 'l cardinale a riflettere a' pensieri del caualiere, et in fine a distorlo da' medesimi, ponendoli in consideratione i pericoli del valore, le incertezze delle cariche e della salute, con l'inquietudine delle armi, pe 'l contrario le speranze più sicure, i beni, et il frutto della pace, e delli studij; essere egli giouane, e da fare in Roma ogni fortuna ancor con le lettere, hauendo la mente aperta alle scienze col possesso delle arti liberali dell' humanità, il giuditio dell' età, l' esperienza delle cose con la pratica de' tribunali, gl' hauerebbero in poco tempo dati que' lumi di sapienza, che non s' apprendono con passare dentro le schuole tutta l' adolescenza. L' animo e la forza di questi consigli furono strumenti delle diuine chiamate; onde mutato proposito Benedetto si applicò allo studio delle leggi canoniche e ciuili, et in Napoli [7] successivamente fu adornato della laurea di dottore dell' una e dell' altra legge da quel nobile collegio.

Ma essendo qui interrotti da vna falsa voce, applaudita dal volgo, il quale per la notitia che haueua l'Odescalco delle

[7] In Napoli « si ammalò di male di gola del quale ebbe a morire, e fu risanato per opera di un medico chiamato il medico Carnevale. » Abate Sante Fiamma, *Processo*, fol. 1409.

cose della guerra [8], ha creduto, che militasse sotto gl'ammaestramenti, come camerata del conte Giouanni Serbelloni celebre capitano, siamo in obbligo d'auuertire che egli non è mai interuenuto in guerra alcuna, nè in qualità di venturiere, nè di soldato, conforme per disinganno altrui si è ben saputo da chi l'ha inteso dal medesimo, e si dimostra dal tempo nel quale partì dalla Patria, e da' viaggi fatti nella maniera raccontata di sopra [9].

CAP. II.

Del di lui stato chiericale e prelatitio.

Il Signore, che voleua solleuare al governo della sua Chiesa l'Odescalco, doppo di hauerlo condotto alla giurisprudenza, lo guidò ancora alla vita ecclesiastica. Stando in Napoli due padri Cappuccini di gran bontà e dottrina lo persuasero

[8] Di questa favola, la quale ebbe molte varianti, cf. BENED. XIV, *De canonizatione sanctorum*, lib. III, cap. XXI, n. 13; GIUSEPPE ANTONIO REZZONICO, *De suppositiis militaribus stipendiis Benedicti Odescalchi*, Comi, 1742; MAMACHI, *Lib. sing.*, cap. IV, § 4. Fu un altro Odescalchi, il quale servì allora nelle armi.

[9] Ecco in quali termini il sopralodato Giovanni Lancisio, racconta gli stessi fatti: « Il servo di Dio è nato in Como, ed ivi educato, dove dimorò sino all'età di 20 anni incirca, e se ne partì in occasione di peste, ritirandosi ad un luogo confinante allo stato di Milano, ch'è degli Svizzeri, chiamato Mendrioso. Finito il contaggio tornò in patria, e di lì passò in Genova, indi a Lucca, e poi ritornò in patria, dove frequentando con un suo fratello la chiesa di certe monache, in occasione di udir il loro vespero, che lo recitavano nelle ore calde, s'incontrava spesso con un gentiluomo vecchio di Como, che ancor esso frequentava la stessa divozione, e con questo vecchio discorrendo più e più volte, sentiva che da esso si faceva gran caso degli stili ed osservanza della città di Roma, dove il detto vecchio per lungo tempo era dimorato; e ne'suoi discorsi, per prova e per autentica di ciò ch'egli diceva;, era solito sempre di portare un esempio ed una prattica di Roma. Da questi discorsi nacque nel servo di Dio un desiderio di veder Roma, non minore che nel fratello, ed ambedue risolsero il viaggio, e scrissero a Roma perchè gli fosse provveduto la casa. Conforme gli fu preparata nella salita di santo Onofrio, dove stiedero per qualche tempo. Passarono poi insieme a Napoli, dove trattenutisi qualche tempo, il suo fratello se ne partì, ed il servo di Dio restò a continuare gli studî di legge; dipoi ritornò a Roma. » *Processo*, fol. 1946.

a pigliare gl' ordini chiericali, et a ritornare a Roma [10], oue lo chiamava la sua buona fortuna, et il fauore de' cieli: ma egli, come si seruiua della laurea per attendere con maggiore stimolo alle scienze et alle parti di un dottore, così diuenuto chierico, ricercò la perfetione dell' offitio, non i priuilegi del titolo, con la lettione de' libri spirituali, e con l' esercitio delle virtù, riformando non solo l' abito esteriore, ma le libertà delle attioni indifferenti, e delle parole.

Venuto di nuouo in questa corte, si guadagnò in maniera l' effettione del cardinale della Queua suddetto, che questo di proprio motiuo si pose a procacciarli vantaggi et onori, come che era huomo di veterana prudenza, datoli alcuni ricordi intorno alle cose et apparenze della corte, lo raccomandò al cardinale Francesco Barberini, nipote d' Vrbano Ottauo allora regnante, et al cardinale Giouan Battista Panfilij, insinuando a Benedetto l' ossequio verso questi personaggi; poichè il primo col fauore del prencipato gl' hauerebbe potuto essere molto gioueuole, e l' altro era un soggetto di gran valore, considerato degno del reggimento delle chiaui di Pietro, conforme non senza marauiglia successe, disponendo il Signore l' esaltatione di Panfilij, acciò questo che amaua l' Odescalco, potesse auanzarlo a' primi onori per atto di giustitia, senza manifattura del medesimo, il quale per naturale modestia aborriua l' ambitione, e il pregare per i proprij auanzamenti temporali. Ma suo fratello, chiamato Carlo, che staua in Como, hauendo inteso come egli contento della vita priuata non risolueua mettersi in prelatura [11], scrisse a Francesco Parauicini, suo amico

[10] Si può leggere di tutto questo il racconto dell'abate Sante Fiamma. (*Processo*, fol. 1409). Si legga l' *Appendice*, n. III.

[11] Il codice Vallicelliano porta in margine: « 29 an. di sua età. » Crediamo utile di trascrivere un racconto di Giovanni Lancisio: « Da principio stava irrisoluto (il servo di Dio), non potendosi determinare a quale incamminamento dovesse appigliarsi per non perdere la libertà, e trovandosi in questa dubbiezza, appunto mentre andando a passeggiare verso la porta Pia, e suonando contemporaneamente il segno dell'*Ave Maria*, egli, dopo averla recitata, trattenendosi così fermo, discorse tra sè medesimo: Dunque, se fosse vero che non si dovesse sciegliere al-

habitante in Roma, raccomandandoli gl'auanzamenti di Benedetto, senz'alcun riguardo di spendere negl'offitij di Cancelleria, et altre cariche solite, con lo sborso del contante di conferirsi ad huomini capaci della prelatura; e perciò il detto Francesco nel 1640 comprò un presidentato per dodici mila scudi [12], e poi due segretariati di cancelleria prelatizij; con che papa Vrbano dichiarollo protonotario apostolico partecipante.

Era in quel tempo insorta la guerra fra Roma e il duca di Parma, Odoardo Farnese, che infelicemente dilatandosi in altri prencipati, aggrauò co' sudditi della Chiesa molti popoli d'Italia, ne' proprij danni, e ne' mali della seruitù interessata; fu dunque il nuouo prelato eletto commissario generale della Marca per esigere le collette, a cagione della guerra imposte sopra il territorio ecclesiastico. Si scusò da principio, et al fine per vbbidienza accettò la carica, essendo cagione che la prouincia sentisse minori gl'aggrauij delle contributioni facilitate dalla discreta misericordia del suo ministero [13].

Hauto poi il governo della città di Macerata, si serui della potestà per dominare 'l vitio, non la libertà degl' huomini, precedendo agl' altri senza fasto, con la prouidenza e con l'industria. In primo luogo allontanò sè e i suoi domestici da quelle

cuna strada nel nostro vivere, per non perdere la libertà, neppure questa sera, per non perdere sì bella veduta, non dovremmo scegliere alcuna delle quattro di questa belle strade: ma se fa di mestiere seguirne una, per non stare allo scuoperto la notte, così bisogna nel vivere umano intraprendere quella via, la qual' è più confacevole alla propria inclinatione, e più sicura per la salute dell'anima. Quindi risolvè di restare in Roma, e di entrare in prelatura. » *Processo*, fol. 1998.

[12] Sanno i teologi che si comprava spesso allora non la dignità ecclesiastica, ma l'officio civile, colle rendite annesse, e ciò era lecito, se l'officio era *vacabile*. Cf. S. Thom. opuscolo XL al. XXI, *Ad ducissam Brabantiae*, capo V. Dice il Mamachi: « Ex earum genere est ea emptio quas *indifferentes* vocant,... quamo« brem nisi ea mala voluntate vitiata sit, nullum omnino apportat peccatum. Nihil « autem est quod suadeat mala quapiam voluntate accessisse Odescalchium ad mu« nus illud emendum *(imo per alios emptum)*. » Mamachi, *Pro Innoc. XI, Liber singularis*, p. 10 in Archiv. Odesc.

[13] Il codice Vallicelliano porta in margine questa nota: « L'hebbe dopo la morte d'Urbano. »

occasioni, che poteuano corrompere l'integrità della giustitia, massime dall'avaritia, dall'hauere l'occhio a' regali, a' monopolij et agl'interessi particolari abominati dal medesimo, come veleni del pubblico benefitio; per lo che non volle riceuere nelle sentenze criminali certi emolumenti soliti darsi a' gouernatori con titolo di sportule, chiamando quel danaro prezzo di sangue. Nel tenere ragione non si lasciaua preoccupare da' fauori nè dall'ira, ma attento alla verità et al giusto giudicò vgualmente i primi della nobiltà e gl'ultimi della plebe, onorato da tutti non tanto per la carica, quanto per la bontà della mente, e de' suoi costumi; imperocchè egli compartito 'l tempo della pietà e de' negotij, attendeua all'edificatione di quella cittadinanza con l'esercitio delle virtù.

Dopo si egregia condotta parti dal gouerno, chiamato dalla corte a maggiori speranze; poichè essendo a 21 di luglio 1644 morto papa Vrbano, prencipe veramente grande per la sapienza dell'intelletto, e per la magnificenza delle sue opere, gl'era successo nel pontificato Innocentio decimo, auanti cardinale Panfilij, amico di monsignore Odescalco; onde subito pensò di auanzarlo a' primi gradi della gerarchia ecclesiastica, et infatti nel quinto mese del suo gouerno li diede un chiericato di camera, che vacaua per la morte di monsignor Labia venetiano, e poco doppo della promotione fatta a 6 di marzo 1645 l'ornò della sagra porpora [14].

Tutto che questa grande et inaspettata felicità dovesse naturalmente commuouere all'allegrezza et alterare il suo animo, fu nondimeno osseruato che egli non si mutò punto, superando con la modestia l'infermità della natura, e, quel che di rado auuiene, li sforzi insolenti delle nuoue prosperità. Anzi raccontano che egli la medesima mattina della promotione, benchè trattenuto dalla voce sparsa, e dall'adulatione di molte persone qualificate, che lo trattauano come cardinale, volle, secondo

[14] Aveva allora 34 anni. Fu prima cardinal diacono, del titolo de' SS. Cosma e Damiano; poi cardinal prete, del titolo di S. Onofrio.

il consueto andare a palazzo per accompagnare al concistoro don Camillo Panfilij, allora cardinale, nipote di Innocentio, e che giunto in anticamera per parte del cardinale fu esortato a ritirarsi, et assicurato insieme della futura dignità; ma egli protestandosi immeriteuole, non diede segno di speranza, nè di timore, Ha nondimeno creduto il volgo, facile a dar credenza alle cose peggiori, che non trascurasse di curare per li suoi vantaggi la gratia del pontefice, e l'affettione di donna Olimpia, non solamente con gl'ossequi, ma con le maniere più efficaci della generosità; onde noi, per non occultare quello di che o bene o male è stato comunemente parlato, lasciauamo al giuditio del mondo 'l dare o no credenza a somigliante voce, non hauendo sofficenti notitie per ribatterla: adesso però meglio informati c'induciamo a non dargli grado veruno di probabilità, costandoci del vero per relatione ancora di quelli che l'hanno inteso dalla bocca dell'Odescalco, il quale fatto Pontefice, negando una dignità ecclesiastica a certa persona ambitiosa, fu arditamente interrogato da un ambasciadore che raccomandaua il pretendente, se egli per l'addietro haueua mai procurato grado alcuno dalla santa Sede per i proprij auanzamenti; et il papa, doppo di essere stato alquanto ambiguo se doueua rispondere, mansuetamente poi li disse: — Signor ambasciadore, con tutta coscienza vi confessiamo di non hauere in vita nostra desiderato mai dignità veruna, eccettuato un chiericato di Camera, quale noi ottenemmo in tempo di Vrbano Ottavo, nostro predecessore. Il medesimo confermò, essendo pontefice, ad altri personaggi forse per togliere 'l cattivo esempio della fauola, e specialmente che egli nè con regali nè con industrie haueua cercato di essere cardinale; che a Donna Olimpia non haueua fatto mai altro donatiuo se non di due mule, quali li mandò dieci anni doppo di hauere auuto il cappello, in occasione che ritornò dal vescouado di Nouara. Meglio però con le sue operationi dimostrò di non hauer procurata questa dignità, di cui non come gl'ambitiosi per il proprio commodo; ma si seruì continua-

mente in atti di carità e di giustitia, per maggior gloria di Dio e benefitio del prossimo: anzi si può sicuramente dire che la porpora gli fu un gran giogo per sempre fadigare in seruitio della santa Sede, per sodisfare alla propria coscienza [15].

CAP. III.

Fatto cardinale, il papa lo pone in molte congregazioni per hauere il suo consiglio, e poi lo manda legato a Ferrara.

Il pontefice doppo di hauer dato all' Odescalco 'l cappello cardinalitio, conoscendolo timorato di Dio, prudente e di mente incorrotta, volle che interuenisse in molte congregationi, come de' Vescovi e Regolari, della Consulta, e del Buongouerno, nelle quali egli giouane e nuouo, diede saggio di una prouetta sauiezza; imperocchè conosciute le difficoltà de' principij, et i pericoli dell' imperitia, col tacere et imparare da' cardinali più vecchi, nel seguitare 'l consiglio de' migliori compariva non senza lode, fuggendo l' invidia, e 'l biasimo della temerità. Acquistata poi con lo studio e con gl' esempij l'esperienza, le materie più graui erano da esso trattate con tal facilità e giuditio, che il suo voto serui più volte a' megliori di lume di verità, regolandosi spesso le risolutioni con la sentenza del cardinale Odescalco, come è palese per esser egli conosciuto attento al merito delle cause, non delle persone, seuero alle raccomandationi, ma senza disprezzo, e che sapeua temperare inoltre la giustitia spesso con l' equità, e taluolta con la misericordia. Ascoltò con patienza le interpretationi cauillose de' curiali, tollerando le inciuiltà, e la passione delle parti più ingiuste: in sentire però tacciare qualche fatto, o dir male

[15] Cf. *Appendice*, n. IV, dove il dotto padre MAMACHI rifiuta tutti questi racconti intorno ai pretesi rapporti di Benedetto Odescalchi colla troppo celebre donna Olimpia Panfili.

d'altri, soleua mutare discorso se gl'era permesso dalla carità o dalla giustitia difendeua le persone assenti dall'infamia senz' offendere l'accusatore, essendo suo rarissimo costume di scusare, o compatire sempre i difetti del prossimo.

Seguitò a tenersi lontano da ogni consortio e domestichezza con donne, le lusinghe delle quali hanno grandissima forza per vincere la costanza delle menti più rette; fuggiua volentieri le visite delle prencipesse, obbligato alle volte dalla convenienza a trattare con signore grandi, e con la regina di Suetia, per essere naturalmente verecondo e circospetto nel parlare, chi secondo le proprie passioni lo giudicaua troppo modesto, e chi poco familiare; ma egl' intanto costodiua la sua pudicitia, guardandosi da ogni mouimento scomposto, e dalle parole equiuoche. Tenne sempre serrata una finestra del suo appartamento, perchè riguardaua le stanze, doue certa Dama [16] soleua acconciarsi la testa, et in queste materie non stimò consiglio più sicuro per difendere la castità, se non discostarla da tutte le occasioni che possono servire d'esca al demonio per accendere la concupiscenza.

Per ben seruirsi poi delle ricchezze riputaua atto di giustitia 'l distribuirle a' poueri, in prò de' quali fu tanto più ricco, quanto più pouero verso se medesimo: quindi ristretto dalle norme della parsimonia ritenne 'l decoro non soggetto alla vanità delle pompe. La sua corte moderata, l'abitatione era decente, le suppellettili e le carrozze fatte per la necessità, non pel commodo, rendeuano piu opulenti gl' auanzi per la mendicità. Nemico dell' ostentatione ricopriua la beneficenza delle sue mani facendo distribuire le limosine da alcuni sacerdoti di approuata bontà, e da' curati, che per la pratica de' loro parrocchiani possono souuenire a' più bisognosi, senz' essere ingannati da' tristi. Hebbe molto pensiero di certe famiglie nobili, ed altre persone riguardeuoli pel carattere o per la dottrina, diuenute

[16] Il codice Vallicelliano aggiunge in margine: « Contessa Vidmari. » Il servo di Dio abitava allora il palazzo Patrizi, a santa Caterina de' Funari. — Cf. *Vita di Innocenzo XI*, nell' *Appendice*, n. XII.

pouere senza colpa, quali stimaua degne di maggior zelo et attentione, come che la verecondia e la tolleranza dell'estrema necessità fanno meno apparenti le loro miserie.

Fu geloso dell'onestà delle vergini e delle vedoue, molte delle quali con le limosine d'ogni mese, co' sussidi dotali, e con la vigilanza altrui difese dalle bruttezze del bisogno.

Quanto più nascosta, con tanto maggior riputazione si diuulgò la fama delle sue limosine; onde arriuata alle orecchie del papa, risoluè Innocentio, nell'anno 1645, di mandarlo con titolo di legato a Ferrara molto afflitta allora dalla carestia, lasciandosi intendere, che inuiaua a quel popolo 'l padre de' poueri [17]. Auanti l'incamminarsi a Ferrara, passò il cardinale ad Assisi dal padre Giuseppe da Copertino, minore conuentuale, illustre per le virtù e per i segni di gran seruo di Dio, raccomandando alle orationi del medesimo 'l gouerno dello Stato, e 'l prouedimento de' grani difficilissimo in quell'anno, che penuriauano tutte le prouincie d'Italia per la scarsezza delle raccolte, e per la desolatione delle guerre, facendo maggiore la carestia l'auaritia di persone potenti, la violenza e le prede degl'eserciti. Ma il buon religioso pieno di fuducia e di spirito, assicurò la pietà del cardinale del celeste aiuto con somigliante risposta: Solcano certe navi 'l mare, ... ecc. Vostra Eminenza stia pure di buon animo, perchè Dio non li farà mancar niente, e le cose di Ferrara haueranno buon fine; come si verificò con marauiglia di tutti, e dell'istesso legato, il quale giunto a Ferrara, non mancò di fare ogni diligenza per prouedere all'annona, et alla necessità del popolo. Prese la nota di tutti li frumenti dello Stato e delle genti, afin di regolarsi nel consumo e nel bisogno; s'oppose col rigore degl'ordini alle frodi degl'auari, che te-

[17] « Mittimus patrem pauperum. » Il Sante Fiamma dice nel Processo: « Nel passagio che fecimo da Ferrara, il Servo di Dio si fermò dal sig. card. Cibo, allora legato nella medesima città; ed in quel tempo passeggiando io per la suddetta città di Ferrara, viddi in più luoghi scritto ne' muri delle strade queste parole: « Viva « il cardinale Odescalchi; protettore de' poveri! » E chi mi conduceva per Ferrara mi disse, che queste parole vi erano scritte fin dal tempo che il detto Servo di Dio vi era stato per Legato. » *Processo*, fol. 1427. Cf. *Appendice*, n. V.

neuano ne' magazzini sotterranei nascosta molta quantità di grano, quale fece esporre a publico mercato con onesto prezzo, rendendo insensibili i mali della carestia col satiare gl' occhi ancora del popolo che in vedere nelle piazze i frumenti et il pane, estingueua con l' ingorda voglia ancor la fame insorta ne' corpi per la scarsezza degl'alimenti, che prima si estraeuano a poco a poco da' granai; fece insieme abbondanti limosine di pane e di denaro, acciò i poueri, che haueuano grandemente patito, si ristorassero col cibo, o colla possibilità di comprarlo.

Hauendo spediti in paesi lontani mercanti a procacciare vettouaglie, suppliua al mancamento delle già consumate con la speranza in Dio, inuocando la prouidenza del Signore nella vicina calamità, imperocchè non trouandosi più frumento, staua la città in estremo trauaglio, e la plebe auuilita dal pensiero di morire d' inedia, s' abbandonaua al pianto. Ma nel maggior pericolo, e quando ognuno temeua, sopraggiunsero per il Pò barche piene di viueri, ordinati dal legato, il quale per le lettere che teneva de' mercanti, e per la distanza de' luoghi, non poteua sperare che giungessero così subbito; onde, et allora e doppo, riflettendo al lungo camino, alla calma del mare, e più d'ogni altra cosa alle parole del padre Giuseppe mentouato di sopra, giudicò miracoloso questo prouedimento, ancorchè i venti fauoreuoli l'auessero sollecitato. Quindi fin che visse, hebbe memoria della diuina misericordia, e delle virtù del religioso.

Ristorato 'l popolo, lo liberò affatto dalla penuria col fauore del cielo, che concesse a' terreni di quello stato nella futura estate raccolte copiosissime; onde l' afflittione e la mestitia si conuertì in allegrezza comune non interrotta, per industria del cardinale, da uno strano accidente: imperocchè auanti si mietesse (consumando la fame fuor dell' ordinario gl' alimenti) mancò il grano vecchio, se ben fatto venire a sufficenza, hauendo il zelante legato supplito al bisogno delle genti col far seccare ne' forni una competente quantità del nuouo.

Nè il pensiero dell' abbondanza faceua trascurare la cura del gouerno politico, mentre con la norma de suoi costumi,

e con l'autorità delle leggi insegnaua l'onesto, gastigando i colpeuoli, e dando animo a' buoni. Auanti d'intraprendere i negotij, alzando la mente a Dio, ascoltaua 'l consiglio de' saui, circospetto nel considerare comuni in tutti gl' huomini le passioni et i difetti. Ebbe orecchie patienti, et ascoltò senz'ira certi che malignamente l'imputauano della carestia; ricevette benignamente gl' auuisi di alcuni che li riportauano li mancamenti de' suoi ministri: anzi a fine che ognuno potesse con libertà auuisarlo de' disordini intorno al ben pubblico e delle cose appartenenti alla legatione, fece porre in cima delle scale del palazzo una cassetta, o bussola, di cui teneua appresso di sè la chiave; qui trouò memoriali senza nome, e male scritti, che rimprouerauano la partialità e l'auaritia de' giudici, le ingiustitie de' facinorosi e de' ricchi, dissimulate da' magistrati e dalla pubblica negligenza. Egli non prestaua fede, nè disprezzaua somiglianti notitie, le quali cagionando grandissimo benefitio pel timore de' tristi, e per l'inditio delle cose, erano dal medesimo considerate maturamente, prendendone i lumi necessarî per impedire 'l male, et assicurare 'l bene. Così venne a sapere molte cose utilissime all'abbondanza, et in questa guisa hebbe notitia degl' auari, e della quantità de' frumenti nascosti da loro dentro le fosse, per far più grande la carestia, acciocchè crescessero di prezzo.

CAP. IV.

Eletto dal pontefice va a gouernare la Chiesa di Nouara.

Finita la legatione nell'anno 1650, il pontefice di suo moto proprio conferì al cardinale Odescalco 'l vescouado di Nouara [18] vacante per la morte di monsignor Tornielli, ultimo prelato di quella Chiesa. Benchè si chiamasse insofficiente, espose il

[18] Fu consecrato nel duomo di Ferrara, sul principio del 1651.

cardinale la prontezza d'vbbidire alla volontà del papa; onde portatosi alla residenza, le prime sue cure furono sopra alla istitutione del clero e 'l reggimento del popolo, precedendo a tutti con l'integrità della vita. Per essere aiutato ne' pesi del ministero, s'era eletto un vicario, et altri offitiali degni non per la sola dottrina, che non basta a chi tiene le cariche ecclesiastiche, ma per la bontà della mente e de' costumi. Acciocchè non hauessero occasione di badare all'interesse priuato, assegnò loro un onorato stipendio, vietandoli 'l poter' accettare donatiui, o prendere in qualsiuoglia modo denari. Simile diuieto fece a suoi familiari, et a tutti della corte; ne volle che s'ingerissero nelle cause; se contraueniuano, quando s'accorgeua che inchinassero all'auaritia, li daua licenza oppure impiego in cariche non sospette, vsando più tosto le sofferenze e la carità, che il rigore. Ordinò che la cancelleria spedisse gratis attestationi, et i negotii concernenti le materie spirituali, facendo assumere le costitutioni sinodali fatte da s. Carlo Borromeo, arciuescouo di Milano, pel buon gouerno di quella Chiesa. Nè per hauer dato buone leggi si riposaua, abbandonandosi nella fede de' ministri, ma sopraintendeua con l'autorità all'esecutione de' decreti e degl'offitij, per discarico della sua coscienza.

Doppo d'hauer ben composte le cose interiori, e 'l regolamento formale della sua Chiesa, li fu molto a cuore il culto delle bellezze materiali della medesima. Ornò la cattedrale di supellettili e paramenti sagri, gl' altari di vasi, candelieri e calici d'argento, fatti a sue spese; amplificò con decoro maggiore 'l di lei coro e l'organo, tolta la rusticità e l'angustia de' vecchi, rifiutando per tutto le iscrittioni e le memorie della propria beneficenza. Così in Roma, benchè oltre il frontespitio della tribuna de' Santi Cosimo e Damiano, habbia fatto opere insigni di pietà, in ornamento di chiese, et aiuto di luoghi pii, come della Madonna de' Monti, e dell'ospitio de' Neofiti, de' quali era protettore, pochi segni habbiamo delle medesime, che nascoste dalla sua virtù e dal tempo, ci vengono oggi contese dall'inuidia o accresciute dalla fama.

Conoscendo poi quanto gioui alla disciplina del clero et al seruitio delle chiese, l'educatione che si dà a' chierici ne' seminarij episcopali, doue s'istruiscono nelle buone lettere, ne' riti e costumi ecclesiastici, veduto come il suo seminario per la pouertà manteneua pochi alunni, accrebbe l'entrate et il numero de' medesimi, hauendo con vgual zelo beneficato quello di Como sua patria.

Perchè le celebrationi de' sinodi e le visite della diocesi sono fra' più rileuanti ministerij del vescouo, prouedendosi con esse al bisogno delle chiese, all' istitutione de' loro ministri, et alla disciplina del popolo, così egl' in queste funzioni inpiegaua grandissima diligenza, prouedendo co' decreti e con le pene alla rileuatione de' costumi, et agl' abusi nati intorno alle cose della religione. In visitare i luoghi della diocesi amministrò i sagramenti di penitenza, dell' eucharistia, e della cresima con molto frutto di quell'anime. Essendo nota la seuerità, et il suo piissimo affetto al culto di Dio, si guardauano i curati dalla negligenza nell' adempimento degl' obblighi al loro offitio spettanti; che però non solo quando si faceua la visita erano vigilanti nell'insegnar la dottrina cristiana, et in custodire non meno i loro costumi da' vitij, che 'l decoro degl' altari e delle chiese dalle indecenze: ma in tutti i tempi, essendo il cardinale ben ragguagliato de' disordini, onde nell'atto di visitare riconosceua meglio lo stato delle anime, e la verità delle cose, animando i diligenti, et auuertendo i pigri, discreto nell'ammonire et in non aggrauare i visitati con le spese, quali per lo più faceua col proprio denaro, conducendo seco i soli seruitori e ministri necessarij: ma era incredibile la sua liberalità verso i bisognosi, in sollieuo degli spedali, e delle famiglie mendiche, alle quali non solo daua tutte l'entrate del vescouado con le proprie, ma alle volte ancora quelle del fratello, dicendo che con Christo e co' suoi poueri non si doueua riguardare diuisione d'eredità. Nè si partiua dalle terre della diocesi, se non lasciataui la pace spirituale e temporale, cioè spenti i vitij, le nemicitie, e gl' odij delle medesime.

Intanto un graue disturbo afflisse molto 'l suo animo. Nel 1652, il governatore di Milano, marchese di Caracena,

seruendosi dell'opportunità che la Francia era sconuolta dalle guerre ciuili (insorte per abbattere la suprema autorità del cardinale Mazzarini) raccolse un grosso esercito, scacciando dalla fortissima piazza di Casale le armi franzesi, che chiamate a mantenere 'l piede e l'equilibrio nell'Italia, calarono poi insieme co' Savoiardi ad infestare con lo stato di Milano 'l territorio di Nouara, la di cui diocesi soggiacque alle prede, et agl'insulti degl'eserciti, che amici o nemici sono ugualmente dannosi a' vicini. Nè con la ritirata de' Franzesi cessarono i trauagli del cardinale: anzi crebbero maggiormente, poichè volendo gli Spagnoli far suernare le militie in alcune terre del nouarese nel temporale ancora alla sua Chiesa spettanti, s'oppose egli, e prima col far conoscere l'ingiustitia dell'attentato, procurò d'impedire li pregiuditii; andando poi lenti i rimedij, protestò a' capitani et a' ministri regij che quando non si ritirasse la soldatesca dalle terre episcopali, sarebbe proceduto a difenderle nel diritto della loro libertà con le armi spirituali, tanto più terribili quanto sono meno temute, quali senza offendere la sua coscienza non poteua tralasciare. Nondimeno diede tempo che s'emendassero, temperando con carità 'l zelo, cosa non men difficile che 'l sostenere fortemente l'istessa violenza.

Riflettendo poi che i benefitij et i beni ecclesiastici si devono ugualmente dalle vsurpationi de' laici e delli immeritevoli custodire, e che un vescouo non può gratificarsi gl'amici, nè ricompensare le fadiche de' seruitori, senza pregiuditio taluolta al seruitio di Dio, e al merito de' più degni, in conferire pertanto queste cariche vnicamente attendeua all'elettione de' più idonei.

Come poi l'aggrauio delle pensioni, oltre lo scandalo degl'abusi, tien lontani dal concorso i megliori, e disanima i prouisti, quando vacauano le numerose parrocchie della diocesi, le conferiva senza alcun peso. Riusciva però scrupoloso e tardo nel risoluersi, tutto che prima s'informasse delle qualità de' concorrenti, occupato dall'importanza del negotio, e dal riflettere

all' incertezza delle altrui relationi. E questo timore appunto circa la collatione de' benefitij [19], unito con l'inclemenza dell'aria poco confaceuole alla sua salute, l'obbligò a supplicare 'l pontefice per la rinuntia del vescouado: perciò nel fine dell'anno 1654 venne a Roma doue trouò 'l papa, che aggrauato dall'infermità e dagli anni, era in stato pericoloso di vita, onde poco doppo spirò a 7 di gennaio 1655, in età ottogenaria: prencipe che oltre 'l merito d' hauer promosso tanti soggetti illustri, per hauer fatto grande l' Odescalco, esige qualche mentione delle sue qualità più singolari.

Imperocchè Innocentio X, veterano per l' esperienza delle cose diuine et humane, pratico ugualmente della corte e della curia, haueua inoltre accompagnato 'l zelo della giustitia con la dottrina e col giuditio: quindi è che riuscì sempre discreto e prudente nelle operationi, costantissimo in eseguirle. La sua buona mente verso i sudditi fu in vero ammirabile, non hauendoli mai aggravati con datij nè gabelle, tutto che le militari emergenze di Castro, e la maluagità degl' adulatori ve lo persuadessero. Ad un suo ministro, che hauendoli proposta certa gabella sopra l'acquauite, ne calcolava le rendite, rispose: Pigliate una penna più longa, e scriuete nel mare le angustie de nostri sudditi. Fu dotato d'un intendimento sublime, comprendeua ancor dall' aspetto e da' discorsi le inclinationi, la fortuna, e il genio degl' huomini; quindi promosse alla porpora i maggiori soggetti che risplendeuano mai nel sacro collegio, tre dei quali peruennero con tanta riputazione al ponteficato, e furono il cardinal Fabio Chigi sanese, poi Alessandro VII, il cardinale Odescalco di cui parliamo, et il cardinal Pietro Ottoboni venetiano, che s' intitolò Alessandro VIII. Nell' ultima infermità prevedendo le future grandezze del cardinale Chigi, lo trattò con stima e

[19] Ecco in che parole spiega questa ragione l'autore contemporaneo ed anonimo della *Vita d'Innocenzo XI*, già riferita: « Fu vescovo di Novara, nello stato di Milano. Nel suo governo erano vacanti circa 200 benefici ecclesiastici, tra dignità, canonicati, parrocchie, e semplici. Concorsero molti vecchi, d' età mezzana e giovani: ma dubitando d' essere inabili, ignoranti e viziosi, non volle conferirli. Rinunziò quella chiesa.... » Vedi *Appendice*, n. XII.

confidenza speciale, lasciati in sue mani alcuni breui concernenti gl'interessi della casa Panfilij, raccomandandogli l'esecutione della propria volontà. Aborrì le ipocrisie, accortissimo nel penetrare le più cupe passioni di quelli che faceuano studio d'occultarle sotto il manto della pubblica utilità e del zelo. Conosciuta l'ambitione di alcuni frati che vaghi di dominare, li dimandarono più volte conuenti a parte, sotto pretesto di introdurui nuove riforme, rispose che volentieri gl' hauerebbe compiaciuti, purchè nissuno di coloro i quali si fossero ingeriti in fare istanza dell' indulto alla santa Sede, potessero hauere superiorità nè gouerno sopra i conuenti riformati. Così pel rilassamento di pochi, non volendo diuidere l'uniforme carità d'un' intera religione, mortificò la cupidigia degl' indiscreti, che vedutisi scoperti, non s' arrischiarono di parlar più di simiglianti nouità.

CAP. V.

Entra in conclaue per l'eletione di Alessandro VII, e rinuntiato il vescouado rimane in Roma, doue mostra la pietà e il zelo per la santa fede contro il Turco.

Il dolente Odescalco accompagnò l'esequie del pontefice con gl' vfficij della sua pietà, accresciuti dalla gratitudine verso la beneficenza del defonto. Entrato poi in conclaue tirò a sè gl' occhi de' colleghi, poichè ubbidiente alle bolle intorno al vitto et al regolamento de' conclauisti, visse contento d'una sola viuanda, lontano non solamente dalle pratiche, ma da que' discorsi, che col velo della conuenienza e del complimento, scusando dal silentio ricoprono ancora l'ambitione. Ritirato nella sua cella, non vsciua che per andare alle funtioni et alli scrutinij, applicato alla sola consideratione del debito di empire la Sede di Pietro d'un ottimo successore.

Hauendo pertanto esperienza delle virtù del cardinale Fabio Chigi, stè sempre riuolto a solleuare 'l medesimo, che supe-

rata al fine per opera del cardinal Sacchetti l'esclusione della Francia, fu eletto papa col nome di Alessandro Settimo, con vniuersale letitia del Christianesimo, si grande era la fama, tanto illustre il nome de' sentimenti apostolici e della pietà dell'eletto, celebre inoltre per la maestà e magnificenza dell'animo appresso le nationi più rimote, et alli stessi eretici.

Doppo concluso negotio tanto importante, il cardinale Odescalco espose al nouello pontefice le ragioni che gl'impediuano 'l ritorno alla residenza di Nouara, et Alessandro, che lo desideraua in Roma, li concesse la facoltà di risegnare 'l vescouado a Giulio Maria Odescalco, suo fratello, monaco benedettino, con licenza di riseruarsi sopra i frutti di quella mensa un' annua pensione di tremila scudi, quali con altrettanti dei suoi faceua distribuire a' poueri della diocesi, senza raccoglierne per sè altro che fastidij in procurare [20] (morto il fratello in breue tempo, e forse per cagione dell'aria) che da' prelati successori fedelmente si dispensasse in doti di fanciulle, et altre limosine; anzi, fatto papa, volendo che il vescouo [21] continuasse a pagarla, come che era informato del genio del medesimo, il quale vago di onorare col lustro di sontuosi dispendî la propria dignità, malamente corrispondeua a questo debito, ascoltate le doglianze de' Nouaresi, ordinò che i tremila scudi si distribuissero annualmente in tante limosine fisse con la sopraintendenza del senatore Antonio Maria Erba milanese, stimato dal papa, non per i gradi di parentela, ma delle virtù d'integrità e prudenza, che sublimi risplendeuano nel senatore, per i quali fu sempre trattato da sua Santità con segni di confidenza singolare [22].

[20] Nell' ARCHIVIO ODESCALCHI si conserva la sua *Vita* manoscritta, con questo titolo: « *Memorie della Vita di monsignor Giulio Maria Odescalchi, vescovo della città di Novara,* raccolte e scritte dal padre don FRANCESCO ROVELLI, ch. reg. professore di teologia e di sacri Canoni, lettore pubblico nell' università di Pavia, » ecc.

[21] Il codice Vallicelliano porta il nome in margine, cioè: « Monsignore Maraviglia. »

[22] Il codice Vallicelliano aggiunge in nota: « Seguitò per dieci anni a scriverli di tutto suo pugno. »

Rimasto nella corte accettò la cura più che il titolo di protettore di Santa Maria de' Monti, e dell'ospitio annesso de' Neofiti, a' quali, oltre i buoni auuertimenti, quando finito 'l tempo vsciuano dall'ospitio, dava ogni mese un conuenevole stipendio, purchè allo studio o alle arti hauessero atteso. Eletto comprotettore dello spedale dalla santissima Trinità a Ponte-Sisto, vedendo che i poueri pellegrini dormiuano accompagnati per la scarsezza de' letti, ne accrebbe a proprie spese 'l numero, et insieme con la soddisfatione 'l riposo di que' viandanti. Maggiori però furono i segni della sua misericordia, quando poco dopo nel 1656 la pestilenza empiendo in Roma le case di cadaueri, le strade di mortorij, non perdonaua a veruno: dapertutto lamenti di madri, strida di figlioli, che più della morte (insensibile a vista de' più cari) piangeuano la separatione de congionti. Molti fra le lagrime de' fratelli, tra gli abbracciamenti de' consorti, degl'amici, mentre stringono i moribondi, sono essi portati al sepolcro: ogni cosa piena di timore e di solitudine, diuenuti carnefici dell'humanità 'l commercio e l'amore. Imperocchè il cardinale, dou' erano più atroci gli sterminij della pouertà, fece comparire più opportuni i souuenimenti et i rimedij: piangendo egli per tenerezza le calamità di que' meschini, senza desistere dall'oratione per placare la diuina giustitia. Doppo 'l contagio, uscito 'l Teuere del suo letto, allagò le strade vicine, le piazze et i luoghi più bassi della città; ma non estinse la carità dell'Odescalco, accorso in aiuto delle famiglie miserabili che sequestrate nelle case penuriauano dal bisogno per il vitto, segretamente inuiando ogni giorno, fin che durò l'inondazione, tutte le cose necessarie pel loro sostentamento.

Molti anni doppo lasciò con le spoglie mortali una gran fama d'huomo di Dio Marc' Antonio Odescalchi, suo maestro di Camera e parente, segnalato per la misericordia verso i poueri, da esso accolti come figlioli fin dentro le proprie stanze, auanti che fabbricasse loro l'ospitio di santa Galla,

quale, morendo raccomandò al cardinale. Questo stabilito il regolamento et accresciute l'entrate, amplificò ancora la fabbrica, e il benefitio di que' meschini i quali la notte non hauendo oue ritirarsi dormiuano sopra la nuda terra, o sotto i portici, o per le strade, sì che leuati dall' occasione del mal fare, e della necessità, oltre il letto e il cibo temporale, riceueuano gl' alimenti spirituali, quasi sempre trascurati dagl' infelici. E fin d'allora pensò il cardinale di fare un seminario per l' educatione et ammaestramento de' giouanetti orfani e mendici, quale fatto papa ordinò che si fabbricasse a Ripa, col proprio contante e con la generosa assistenza di monsignor Carlo Tomaso Odescalchi, opera veramente magnifica et utile al pubblico, oggi perfettionata dal zelo munificentissimo d' Innocentio XII, che di presente restituisce la santità de' costumi del suo già padre e predecessore, facendo risplendere 'l merito della sola virtù, e delle buone arti; onde scacciata l'auaritia, e lasciate senz' onore le ricchezze, miniere di scandali e di vitij, fa veramente godere a' nostri tempi i beni della giustitia, e dell' onesto, et all' ospitio di Ripa gl' effetti della sua carità. Et in vero quel luogo merita la beneficenza del prencipe, superando nella pietà dell' istituto, e nella pubblica vtilità i seminarij più celebri: poichè in questi s' alleuano i giouani che per parentadi o ricchezze possono altrimenti hauere vna modesta educatione; ma in quello s' ammaestrano nella vita christiana, nello studio e nelle arti meccaniche, secondo la dispositione e 'l genio que' fanciulli, che priui d' ogni altro aiuto diuerrebbero disutili, e dannosi alla repubblica, inclinando a' vitij la giouentù, et in specie questa infingarda e malitiosa.

Maggiore comparue il di lui zelo verso la pace degl' afflitti christiani nel lunghissimo spatio di cinque e più secoli, fatti quasi schiaui della superbia ottomana, e preda delle armi turchesche. Occupata all' improuiso, contro la fede, Canea in Candia, distendeuano in quel tempo gl' infedeli in quest' isola la loro tirannia: rimaneua però ben difesa da' nostri la for-

tezza principale del regno, da cui prese il nome di Candia; ma il nemico fabbricatali in faccia una città militare, la strinse in fine con terribile assedio; perchè i Venetiani fortemente s'opponeuano a così perfida usurpatione, a fin di diuertire le forze de' medesimi, gl'attaccò in vn tempo nella Dalmatia, per spogliarli ancora delli stati che possedeuano in quella prouincia. Cresciuto da questi vantaggi e dalla disunione de' nostri l'orgoglio de' Turchi, nel 1661, riuoltavano le loro armi contro l'Vngaria e li stati di Cesare, et espugnato 'l gran Varadino con le altre piazze importantissime, Haiahisel, Leuenz e Houegradi, ansiosi di distruggere 'l nostro imperio, minacciauano d'attaccare la città di Vienna sede del medesimo. I danni continui delle guerre, le desolationi delle battezzate contrade, e le paci vergognose, pel contrario la fama terribile, le vittorie e gl'eserciti numerosissimi degl'infedeli haueuano talmente spauentata la Cristianità, che da essa niente più vsciua di generoso: da per tutto costernatione, augurij funesti, timori e voci miserabili di seruitù; nelle armate fedeli fra i capitani degl'eserciti voti non per la gloria, nè per la dilatatione, ma per la difesa dell'imperio. Il santo padre Alessandro, geloso di souuenire alla comune necessità, et alle vrgenze d'Vngaria e di Candia, s'affadigava per l'unione de' nostri prencipi, nè l'Odescalco lasciò occasione alcuna di porre auanti gl'occhi de' loro ministri i pericoli, le imminenti ruine, et i danni della discordia; uno doppo l'altro, tutti esser esposti alle ignominie et al disprezzo della schiauitudine, quando con le forze comuni non si conserui a tempo la pubblica libertà. Aspirare i Turchi alla distrutione dei loro dominij non meno che della fede christiana, senza modo nè distintione, tenendo tutti i prencipi per nemici. Chiuse le orecchie a somiglianti consigli, nel 1669 si aprirono a' pianti di Leuante, cagionati dalla perdita di Candia, doppo tre hanni d'assedio ceduta non senza gloria de' Venetiani a' Barbari, che sempre più violenti e sitibondi di sangue christiano, nel 1673 usurparono la fortissima piazza di Kaminiez, e tutta la Podolia, riuolgendo

la crudeltà delle loro armi contro Leopoli, e le città più riguardeuoli della Polonia, per la di cui difesa il dolente cardinale contribui molte preghiere a Dio, et vna grossa somma di denaro con felicissimo effetto [23], essendosi fin d'allora mostrato il Signore propitio alle di lui suppliche; imperocchè diede forza a' Polacchi di liberare non senza marauiglia dall'assedio la piazza di Leopoli, e di tagliare a pezzi dentro le loro trincere i nemici: della qual vittoria il re Giouanni dando parte al pontefice in ringratiare sua Santità de' soccorsi mandati in Polonia, lodò ancora la liberalità dell'Odescalco, fin allora nascosta, che in tal guisa venne a sapersi nella corte con fama e riputatione grandissima, amplificando tutti la pietà et il suo silentio: tanto è vero che la virtù più viene riputata quanto meno si mostra a gl'huomini, crescendo il premio e la lode, allora che meno s'ambisce, e si spera solamente dal cielo.

CAP. VI.

Morto Clemente IX, entra in conclaue per la creatione di Clemente X, e delle virtù che lo faceuano riguardeuole appresso il sagro collegio et il mondo.

Siccome la perdita della città santa di Gerusalemme portò ad Vrbano III l'infermità e la morte, cosi la suentura di Candia cagionò a Clemente IX, successore d'Alessandro VII [24],

23 Il padre Maracci attesta nel processo quanto segue: « Rispetto al soccorso temporale dato a beneficio de' suoi prossimi, tanto per il pubblico come per il privato, è stata grandissima l'effusione fattavi di denaro. Fin dal tempo ch'era cardinale, mandò grosse somme di denaro al re di Polonia, che ascese per quanto ho inteso, e per quanto mi ricordo che si disse, sino alla somma di cinquanta mila scudi, acciò potesse riparare alle rovine che soprastavano a quel regno cattolico; parimente faceva molte limosine a persone particolari in Roma, che avea notizia essere bisognose, e lo faceva con segretezza, che non voleva che si sapesse che venissero da lui. » *Processo*, fol. 1321.

24 Il padre Vincenzo di s. Francesco, dichiarò nel processo: « In ordine poi alla sua persona, ricusava come indegno di tali onori la suprema prelatura, e nel

vn sì graue cordoglio, che aggiunto alle indispositioni et al-l'età settuagenaria, lo priuò di vita nel medesimo anno 1669.

Hor mentre i cardinali stauano radunati per eleggerli 'l successore, grandissimo era il moto a fauore dell'Odescalco dentro 'l conclaue. La presenza venerabile, et il fuggir egl' il prencipato seruiua a lui di merito, ed incentiuo al desiderio degl'elettori; di fuori la voce del popolo, la stima delle nationi e de' prencipi lo giudicauano degno di tanto grado, essendo vniuersalmente conosciuto per soggetto di mente santissima, illibato ne' costumi, giusto nelle sue operationi, et in que' tempi calamitosi per le vittorie de' Turchi valeuole a procedere alla salute dell'afflitta cristianità. Venne adunque promossa la di lui esaltatione dal cardinal Chigi, e da altri che andauano vniti col cardinale Leopoldo de' Medici; tutto che egli repugnasse, scusandosi come inabile. E però hauendo inteso come un porporato [25] suo amico voleua adoperarsi per farlo papa, lo prese per la mano efficacemente pregandolo a desistere da qualsiuoglia maneggio, et a lasciare alla diuina ispiratione libere le menti degl'elettori, nè lo lasciò partire, se non doppo che quello gl' hebbe data parola di astenersi da ogni pratica in materia tanto propria della mano celeste. Mostrò inoltre la sua costanza, imperocchè nel feruore di questi negotiati, o per la molestia del conclaue, o per la naturale agitatione che trauaglia l'huomo proposto alle grandezze del prencipato, cadde in vna leggera infermità; ma sentito che non si parlaua più di lui negli scrutinij, come hauesse udito cosa di molto suo contento, si rallegrò, et in breue guarì ancora della malattia; hauendoli poi alcuni car-

conclave tenuto dopo la morte di papa Alessandro VII, trattandosi da molti eminentissimi l'elezione del sommo pontefice che dovesse cadere nella persona del servo di Dio, egli parlando con un eminentissimo suo parzialissimo, che si fece promettere dal detto cardinale, che fu il cardinale Flavio Chigi che non si trattasse per l'amor di Dio della sua persona, esagerando la sua inabilità a sostenere detto peso; veramente in quel conclave fu mantenuta, riuscendo sommo pontefice Clemente IX: e questo lo so. » *Processo romano,* fol. 388.

[25] Codice Vallicelliano nel margine aggiunge: « Sforza. »

dinali zelanti suggerito che si poteua ripigliare il trattato della sua elettione, con vn semplice complimento di visita ch' egli facesse, vscendo già di cella, ad un porporato [26] capo di fattione, mansuetamente rispose non hauere mai desiderato di salire a quell' altezza, di cui si giudicaua indegno; e che non haurebbe fatta cosa alcuna, benchè per se stessa indifferènte col fine di procurare il papato. Piacque pertanto al Signore 'l differire ad altri tempi la di lui opera in benefitio della Chiesa; e sicome per mezo delle humane industrie eseguisce i suoi alti decreti, fu creduto che in quel conclaue per l' oppositione di alcuni elettori [27], che lo stimarono austero, scrupoloso, e timido di souerchio, rimanesse interrotta la di lui esaltatione, a cui fu preferito il cardinale Emilio Altieri, degnissimo per la sua buona mente, e per l'integrità della vita, il quale poco fa inalzato da Clemente Nono volle chiamarsi Clemente Decimo.

Congratulossi il cardinale Odescalco col sagro collegio per sì buona elettione, lasciando di sè un marauiglioso odore di santità a quelli che sapeuano con quanta modestia haueua rifiutate le offerte et i mezzi per salire al trono; ma egli ritirato alla sua abitatione attendeua al debito del ministero e della giustitia [28], contento di fare attioni virtuose, non parlaua mai di sè, e diuertiua quelli che lo lodauano, o per la temperanza, (difficilissima nelle dignità e nelle ricchezze) o per il suo staccamento dall' affettione alle cose terrene, benchè alcuni fra la plebe ignorante attribuissero ogni cosa a viltà

[26] Codice Vallicelliano nel margine aggiunge: « Buglione. »

[27] Ibid. « Imperiali, Acquaviva, Borromei. »

[28] Lo stesso è attestato dal conte Cesare Lambertengo, nel processo: « Essend[illegible] stato sempre il servo di Dio inclinato alle opere di pietà, ritirato dalle conversazio[illegible] inutili, ed alieno da' giuochi, conosciute le di lui virtù da Innocenzo X, fu dichi[illegible]rato chierico da camera, e poscia nell'anno 1645 fu creato cardinale di santa Chie[illegible] nella qual dignità continuò sempre ne' suoi esercizî virtuosi, ne' quali sempre p[illegible] cresceva, alieno dal fasto, dalle pompe e perfino anche da' leciti divertimenti, se[illegible]pre applicato alle congregazioni alle quali era deputato, ed agli altri offizî ch'era[illegible] a lui imposti per la sua prudenza, e per le molte prerogative e singolari qual[illegible] che in lui spiccavano, resosi per questo cospicuo ed esemplare a tutti il che tu[illegible] è pubblico e notorio, ed io medesimo essendo in Roma, ho osservato con am[illegible]razione. » *Processo*, fol 64.

d'animo per non spendere. E non solamente era esemplare per la bontà propria, ma per la modestia ancora de' suoi domestici e seruitori, che ad imitatione del capo erano molto temperati, vsando egli diligenza in sceglierli, o renderli tali. Auanti di studiare le cause per le congregationi, alzaua la mente a Dio, dimandando lume per conoscere la verità, il che praticaua ancora nel trattare i negotij più graui; fatto papa, auanti di rispondere alle materie proposteli da' dottori e da gl'auuocati, riuolgeua gl'occhi verso 'l Crocefisso, dando il suo oracolo con tanta sapienza, che alcuni, i quali non l'haueuano in concetto di prencipe d'alto sapere, da principio se ne marauigliauano. Quel poco di tempo, che li restaua libero dal seruitio della santa Sede, lo impiegaua in visitare le chiese, oue era esposto il Santissimo; o pur ritiratosi nel gabinetto contemplaua la passione del nostro Signore Gesù Christo; in celebrare la messa, era si grande la sua diuotione, che qualche volta parue rapito fuor de' sensi. Nè in queste cose, oltre l'edificatione, cercò di acquistare nome di santità: ma col nascondersi in fuggire la lode degl' huomini, graue et aspro con gl'adulatori, parue che poco si curasse del fauore del popolo, e della fama, benchè attendesse a meritarla. Quindi è che non trascurò come fanno i politici la correttione fraterna, auuertendo 'l suo prossimo segretamente de' bisogni spirituali, et ad emendarsi de' difetti peccaminosi, ma con tal dolcezza, che insieme obbligava l'amore fuggendo l'odio della riprensione.

Nè questa carità terminò con la vita altrui gl'effetti della beneficenza: morendo conoscenti o amici, facea celebrare molte messe di requie in suffragio delle loro anime. Vn cardinale moribondo [29] gli fece dimandare perdono dell'oppositione fattali nel passato conclaue. Egli lodò e ringratiò del fatto l'agonizzante, a cui doppo morte fece celebrare tremila messe. Essendo dipoi papa, quando i cardinali et i prencipi li lasciauano

[29] Il codice Vallicelliano dà il nome in margine, cioè: « Imperiali. »

qualche quadro o statua per legato (come ultimamente fece la regina di Suetia [30], che nel testamento lasciò al papa il ritratto di Gesù Nazzareno scultura bellissima del caualier Bernini) egli la donaua al prencipe don Liuio, con chè facesse dire in suffragio di que' defonti vn numero di messe equiualente almeno al valore de' legati.

Frequentò per molti anni la diuotione della buona morte, che si fa ogni venerdì coll'espositione del Santissimo nella chiesa del Gesù, doue pregaua pel felice passaggio degl' agonizzanti, e per la salute degl' amici infermi. Assistendo alle comunioni generali che faceuano ogni mese i padri Gesuiti, comunicaua di sua mano le genti, et era sì grande la carità verso Dio e 'l prossimo, che in veder concorrere a questa santa funtione maggior frequenza di popolo, ne mostraua segni d'allegrezza e di giubilo, somministrando sempre cera e denaro per le spese che ui bisognauano. La dilettione del prossimo si rendeua maggiormente perfetta dal buon esempio, per la grauità e temperanza de' suoi costumi, imperocchè egli di seuera astinenza fuggiua le facetie, i diuertimenti dei teatri e delle commedie, ancorchè modeste. Alcune volte in carnouale in compagnia d'altri cardinali interuenne a giuochi del corso, più per seruire la regina di Suetia, e per accomodarsi all'altrui che al proprio compiacimento, onde voleua impiegare quel tempo in discorso con gl' amici, che erano per lo più i cardinali Sforza o Cybò. Nè fu mai veduto ridere sconciamente, o parlare di cose non interamente modeste. Fattosi per ciò ammirabile, si guardauano gl' huomini scorretti di proferire auanti di lui parole scomposte, auuertiti ancor dal rispetto alla sua dignità, e dall'altrui confusione.

Fu inoltre inclinato naturalmente al culto maggiore et alla veneratione delle cose sagre, di che diede in tutte le sue opera-

30 Per quelli che avranno da scrivere la Storia della Regina di Svezia, o de' tempi d'Innocenzo, non sarà inutile leggere il catalogo delle medaglie possedute da detta Regina, v. gr. i mss. 790,791 nella Biblioteca pubblica di Tolosa, e altri documenti intorno agli arazzi appartenuti alla stessa Sovrana, nell'Archivio Odescalchi.

tioni bellissimi esempij, e particolarmente nell'anno 1674, poichè non parendo bene a molti personaggi secolari, et alla nobiltà romana lasciare inutile la famosa machina dell'anfiteatro di Vespasiano, detta volgarmente il Colosseo, fu proposto al papa di tenerla in opera con farui li spettacoli, et i giochi pubblici per diuertimento del popolo: così mentre si goderà da tutti, verrà a spese comuni ristorata, per conseruarsi longamente ai posteri quella memoria dell'antica magnificenza; caduto già ogni segno dell'imperio di Roma, rimanere oggi solo quel testimonio della grandezza de' Cesari, che senza frutto alcuno dalle acque e da' venti abbattuto sarà in breue per seppellire fra le proprie rouine la consolatione e la gloria de' cittadini. Il pontefice ricercato 'l consiglio de' cardinali, seguì l'opinione dell'Odescalco, il quale mosso dalla pietà delle ragioni che preualeuano a' rispetti della vanagloria terrena, giudicò che quel luogo illustrato dal martirio, consagrato dal sangue sparso per la nostra santa fede, non si dovesse profanare con le vanità proprie del gentilesimo.

CAP. VII

Nel conclaue tenuto per la morte di Clemente X viene acclamato universalmente e eletto pontefice.

Diede in ogni tempo il Signore alla sua Chiesa sacerdoti atti a sostenere la dignità, et a souuenire a' bisogni più urgenti della medesima; benchè alcuni con minor esempio, e diuersità d'intentione, nondimeno con ugual benefitio, riuscirono poi in difendere la di lei libertà, non meno dalle usurpationi de' nemici, che dalla contumacia de' suoi figliuoli: così chi con la potenza della santità e delle voci, altri con la forza e col rigore delle armi, doue fu inutile la carità; tutti per via di saggi consigli, d'assistenze ed aiuti, s'affadigarono per difenderla, o lasciarla a' loro successori con quel minor danno che

fu possibile nelle calamità de' tempi, e per la potenza degl' infedeli. Così in quest' vltimo minacciando i Barbari di distruggerla, destinò al di lei gouerno l' Odescalco, alle di cui attioni diede la gratia di confarsi al gusto di tutti gl' huomini, e particolarmente di quelli che doueuano collocaruelo, molti de' quali parue che si scordassero affatto del proprio interesse, degl' amici, e della prudenza della carne.

Passato a vita megliore Clemente Decimo, il 22 di luglio 1676, era dentro 'l conclaue riguardato il cardinale da' suoi colleghi con quella stima che distingue e fa il prencipe, giudicandolo tutti huomo apostolico, spogliato da ogni interesse, senza partialità di Francia o di Spagna. La dispositione degl' elettori veniua accalorata dalle voci del popolo, che fin nella piazza, e sotto i portici di San Pietro, gridò più volte a' conclauisti: « FATE PAPA IL CARDINALE ODESCALCO, » pel quale erano ben disposte le nationi, e i prencipi maggiori d' Europa. L' augustissima casa d' Austria lo reputò sempre degno del primato nella Chiesa, attissimo a sostenere 'l decoro della medesima, et ad acquistarsi la veneratione della diuisa christianità. Le istesse cagioni, e gl' impulsi del re di Polonia muouevano 'l gran Luigi re di Francia a desiderarlo nella sedia di Pietro, onde auanti che si chiudessero le porte del conclaue, il duca d' Etré [31] suo ambasciadore non volle partirsi dall' Odescalco, senza baciarli con particolar tenerezza e rispetto le mani, et i cardinali franzesi dipoi s'adoperarono per l'esaltatione di sì alto soggetto; tutto che nel loro primo ingresso in conclaue pensassero di eleggere 'l cardinal Rospigliosi, ricordevoli delle abbondantissime gratie concesse da Clemente Nono, zio del cardinale, al loro re. E però nel tempo di questo conclaue non seguirono trattati, nè maneggi artifitiosi; ma con esempio rarissimo fu sempre aperta, e sola in campo la promotione di questo cardinale, quale non ardirono di turbare, nè d' interrompere i competitori, cedendo non senza lor lode 'l prencipato al megliore.

[31] Lasciamo anche i nomi proprî coll'ortografia dell' originale.

Ma perchè nella creatione de' papi insorgono quasi sempre difficoltà et ostacoli, essendo gl' elettori di tante fattioni, spesso fra di loro discordi, e sebene uniti nel servitio di Dio, accomodano ancora 'l zelo al proprio interesse, non mancarono in questa oppositioni contro l' Odescalco, quali si espongono per far conoscere la potenza dello Spirito Santo che soauemente gl' interruppe, poichè essendo il cardinale conosciuto per zelante et austero, dal di lui gouerno doueuano temersi riforme, quanto più giuste e grate a Dio, altrettanto odiose agl' huomini; e sicome era alienissimo dall' ambire 'l papato, non poteva sperare ombra di negotiato per concordare seco un placido trattamento circa le passate condotte: cosa che daua agitatione e pensiero agl' interessati, i quali mostrauano di desiderarlo con ansietà, per inuitare gl' auuersarij ad escluderlo. Stante poi la guerra accesa in quel tempo fra la casa d'Austria e la Francia, opponeuano auere egl' una casa ricca in Como con parenti sudditi e ministri di Spagna, essendo il suo nipote Antonio Maria Erba senatore di Milano, benchè nissuno temesse mai d'alteratione nella sua rettissima mente, onde co 'l' esser papa, non si diportasse da padre comune, tanta era la sicurezza dopo le proue della sua virtù. Finalmente per la stessa ragione, che alcuni capi di fattione lo voleuano far papa, e se ne dichiarauano, pareua impossibile che ciò douesse riuscire, per la diffidenza e pel sospetto concepitone da gl' altri di partito auerso. Quindi i perspicaci vgualmente temono le dichiarationi fuor di tempo fauoreuoli, che le contrarie. Et in fatti il cardinale Altieri (che nel ponteficato del zio conobbe la santità dell' Odescalco, e ne' i negotij del governo fece più volte ricorso alla prudenza del medesimo) essendosi lasciato intendere prima di entrare in conclaue, che non voleua altro papa che lui, hebbe a tracollare questa esaltatione per troppo zelo, attesa la gelosia che ne appresero i Franzesi allora contrarij d' Altieri, come si vidde il 14 di agosto, quando infiammati gl' elettori da un discorso del padre Recanati cappuccino, predicatore del conclaue, risolueuano

di eleggerlo, e trouatisi ventidue voti a fauore dell'Odescalco, il cardinale Nidardo con la voce, e quasi tutti gl' altri col voto erano in quel punto per venire all' elettione del medesimo; ma s'oppose il cardinale d' Etré, pregando che si aspettassero i cardinali Franzesi, già vicini a Roma: tanto più che, sebene il cardinale Odescalco era un soggetto degnissimo, contro 'l quale non sapeua che fosse particolare eccettione del suo re, nondimeno doueua considerarsi vassallo di Spagna, promosso da Nidardo e da Altieri, vno ministro del re Cattolico, e l'altro quasi nemico della Francia. Sicchè sconcluso per allora il negotio, s' aspettarono i cardinali, che veniuano di Francia, et intanto fu auuertito [32] Nidardo a non dimostrarsi così volontarioso dell' Odescalco, perchè l' hauerebbe dato impulso a Franzesi di ricusarlo, sì per la gelosia, come per la gloria di far loro il papa.

Giunti finalmente in conclaue i cardinali di Francia, Retz, Maidalchino, Buglione, Bonzi, et ancor Grimaldi vescouo di Aix, chiamati dalle voci dello Spirito Santo, e seguitati dalla maggior parte degl' elettori, a 20 di settembre se ne andarono alla cella dell' Odescalco, esponendoli la comune volontà di farlo papa. Egli con l' vmiltà del parlare di se, mentre si chiamaua il minimo di quanti erano nel sagro chiostro, e perciò immeriteuole della dignità annuntiatali, se ne rende maggiormente degno: sicome pel passato, così in quest' ultimo non diede mai segno veruno di speranza, o di timore, ma fu ammirata da tutti l' imperturbabile indifferenza del suo animo, che non fece motto alcuno per hauere 'l pontificato, benchè non facesse in fine atto positiuo di non volerlo, o di rifiutarlo [33]. La mattina dunque del 21 di settembre, festa di

[32] Codice Vallicelliano aggiunge: « dal Cardinale Giulio Spinola, vescovo di Lucca. »

[33] Si legga però quel che scrive e dimostra il padre MAMACHI, nella nostra *Appendice*, n. VI. Ecco in tanto quel che attestò nel Processo il padre Onorio dell'Assunzione, il quale aveva conosciuto per molti anni Innocenzo: « Si comprova quella gran trascendenza per la di lui gran resistenza che fece alla propria ele-

san Matteo, ritornarono i cardinali alla sua cella per accompagnarlo in cappella Paolina, doue celebrò diuotamente la messa; dipoi monsignor sagrista disse la messa dello Spirito Santo in cappella di Sisto V, indi si venne allo scrutinio, doue tutti i suffragij furono per il cardinale Odescalco, il quale diede il proprio voto al cardinale Barberini suddetto [34]. Pregato dal sagro collegio ad accettare, et a dire 'l nome, con cui voleua intitolarsi pontefice, non rispose cosa alcuna: ma prostratosi auanti l' altare, fece prima iui un poco d' oratione, e da quel luogo replicò che etiandio si trouasse debile per sostenere un peso tanto grande, tuttauia volendo ubbidire alla volontà di Dio, dal quale, e non da humana industria, riconosceva l' elettione, accettaua 'l papato, eleggendo 'l nome d'Innocentio Vndecimo: sichè da' maestri di cerimonie fu subito condotto dietro le tende della cappella, d' onde uscì vestito del sagro manto, et i cardinali coll' abito solito della croccia, ordinatamente vennero alla prima adoratione. Posto sopra l' altare l' eletto, li baciarono a mano et il volto successiuamente.

zione al pontificato in modo tale che il signor conte di Melgara, oggidì ammirante di Castiglia, essendo stato mandato dal re cattolico ambasciatore straordinario a quel conclave, e ritornato poscia a Milano, dopo l'esaltazione del servo di Dio, mi disse più volte, quando era governatore dello stato di Milano, che la maggior difficoltà, quale aveva avuta in promuovere il cardinal Odescalchi, era stata quella che aveva fatta lui medesimo. » *Processo*, fol. 1383.

Lo stesso giurò l'abate Sante Fiamma, nel Processo: « Poco avanti che fosse fatto papa, dopo lo scrutinio, lo fermarono in cappella la buona memoria del cardinale Grimaldi e del cardinale Giacomo, ed io viddi che lo trattennero molto in discorso, senza però sentir niente di quello che discorrevano: ma poi ho sentito da più persone che in quell'occasione procurarono di vincere la sua ripugnanza, che fu tanto grande che per superarla mi fu riferito che il suddetto signor cardinal Grimaldi gli dicesse che quando egli non avesse accettato il pontificato, sarebbe stato reo avanti di Dio di tutti i mancamenti che fossero succeduti. » (*Processo*, fol. 1448). Altre testimonianze s' incontrano spesso nel processo, specialmente foglio 447, dove lo stesso asseriscono tre cardinali, cioè Imperiali, Fabroni e Rospigliosi.

[34] Fu eletto dopo molti scrutinî. Nella biblioteca Vallicelliana, vol. I, 30, ms. si conservano diversi documenti originali intorno a questo conclave, i quali devono essere consultati dagli storici d'Innocenzo. Si legga alla fine del nostro volume l'*Appendice*, n. VII.

Il papa andò a far colatione e riposarsi nella cella del cardinale Barberino, decano del sagro collegio, con giubilo di tutti i conclauisti, che nella comun letitia per sì ottima elettione raccoglieuano i frutti del diuino Spirito, il di cui solo lume haueuano seguito; essendo certo che nissun'altra fattura di pontefice, ne' tempi antichi o moderni, è stata più zelante, sincera, e meno procurata di questa, che non fu da passione corrotta, nè guadagnata con artifitij.

LIBRO SECONDO

DELLO STATO PONTIFICALE DEL MEDESIMO, E DI QUANTO OPERÒ NEL GOUERNO DELLA CHIESA, PEL BUON ESEMPIO DEL CRISTIANESIMO

CAP. I.

Giubilo del popolo per la sua esaltatione al papato; ma egli fugge gl'onori, pensa d'opporsi a' Turchi, et istituisce li ministri e la famiglia di palazzo.

La fama intanto del nuovo pontefice diuulgata ancor auanti l'elettione dal desiderio e dalla speranza vniuersale [1], mentre trapassa a consolare le vicine prouincie, viene applaudita da' rimbombi delle artegliarie di castello, dalla festa, e da' lieti viva del popolo, il quale non si vidde mai intorno al Vaticano, nè più numeroso, nè più contento. Benediceua ognuno gl' elettori, occupandosi di raccontare agl'altri le segnalate qualità

[1] Questo fu dimostrato magnificamente colle lettere scritte al nuovo papa da tutti i sovrani e principi del mondo, le quali si conservano nell'ARCHIVIO DEL VATICANO (*Regesti d'Innocenzo XI*, vol. I). Si confermerà lo stesso anche dalla pubblicazione delle *Lettere d' Innocenzo XI ai principi*. Così ne parla URBANO GIORIO: « Era in sì alto concetto appresso le nazioni straniere la virtù di Benedetto Odeschalchi provata lungamente nella Corte di Roma, al paragone della sperienza e del tempo, che chiamato comunemente il s. Carlo del Collegio Apostolico, era più d' ogn' altro creduto degno di succedere nella Sedia di Pietro, al pontefice Clemente IX.... Celebravano i cattolici la santità che era nell' uomo uguale al grado; veneravano gli eretici la moderazione, ch' era e ch' è maggiore dell' uomo, e non minore del grado. » (*Ragguaglio di quanto fu trattato.... fra le due corti di Roma e di Francia*, 29 giugno 1689). Riferito dal MAMACHI, *Lib. Sing.*, *Docum.* pag. 115.

dell'eletto, e fin d'allora augurarono tutti al Christianesimo tempi di pace, di felicità e di gloria; nè altro potevano sperare dalla diuina misericordia, hauendoci dato un padre così santo, di cui si rinnouarono con maggiore verità gl'applausi et i desiderij della elettione di Anastasio imperadore: REGNA VT VIXISTI. E se ne' prencipi si brama la moderatione de' vitij, in INNOCENTIO VNDECIMO fu desiderato più tosto il temperare l'austerità delle virtù, et il peso delle fadighe. Ma essendo già venuti i cardinali alla seconda adoratione in cappella col bacio del ginocchio, della mano e del volto, si ruppero le porte del conclaue d'onde il nuouo papa fu portato in san Pietro: le genti affollate da per tutto e genuflesse, faceuano a gara co' gesti d'ossequio, e con le acclamationi di salutarlo. Egli teneramente piangendo benediceua quella moltitudine, accennando con la sinistra perchè desistesse dalle lodi, benchè meritate. Nel portico del detto tempio gl'andarono incontro i canonici con tutto il clero, intonando l'antifona « ECCE SACERDOS MAGNVS. » Entrato nella basilica, prostrossi dauanti l'altare del Sagramento, orando con molto feruore di spirito; posto successiuamente a sedere sopra l'altare de' santi apostoli Pietro e Paolo. Mentre qui i cardinali et il clero l'adorarono per la terza volta, fu osseruato che per umiltà e modestia s'arrossì, quasi indegno di riceuere in quel luogo sagrosanto gl'onori celesti.

Portato alle stanze del palazzo, in vece di riposare, essendo stracco fuor di modo per la agitationi ultime del conclaue, e per lo strepito delle espressioni affannose di quelli che onorano la fortuna de' prencipi, entrò a ragionare del gouerno spirituale e temporale, palesando le sue intentioni santissime di non volere intorno nipoti nè parenti, a fine di togliere molti scandali, e somministrare a' popoli esempio e giustitia.

Nè potè trattenersi di non passare a compiangere le miserie del Christianesimo, per le ingiurie della santa croce già per tutto l'Oriente et in gran parte dell'Occidente, esposta al vilipendio et agl'insulti de' Barbari, predicendo fin d'allora che

i Turchi non contenti dell' Vngheria, si sarebbero fra poco inoltrati alla rouina dell' imperio. Oltre l' ammiratione della sua ardentissima carità verso 'l ben pubblico, diede un esempio notabile per coloro che ascesi al prencipato ad altro non pensano fuor che a lungamente viuere, senza pensieri, e felici per loro medesimi; imperocchè egli scordatosi di sè e del necessario riposo, senza diuertirsi nelle congratulationi, attendeua a dare a tutti ricordi, auuertimenti et ordini degni d' vn Vicario di Christo. Licentiati i ministri, tuttochè bagnato dal sudore e dalle lagrime [2], dimandò il Breuiario per dire l' offitio. Il medico Santucci pregò sua Santità a volere per quel giorno dispensarsi, e sentirlo per quel giorno recitare da qualche cappellano, potendo questa nuoua applicatione aggiunta alle passate fadighe molto nuocere alla sua salute, infiammandoli il sangue. Ma il papa, che soleua più tosto riceuerne sollieuo, non volle preferire l' incertezza del pericolo alla sodisfattione del debito: così lo recitò da per sè diuotamente auanti la cena, con edificatione, non solo de' domestici, ma della città, sempre curiosa di sapere i fatti del prencipe, particolarmente nuouo, il quale riuoltatosi a considerare 'l peso dell' offitio, e quanta deue essere la sapienza della mente, e la santità di chi tiene le veci di Dio in terra, perchè dalle proprie passioni, dalle lusinghe degl' adulatori, e da' mali della corte non sia corrotto, alzati gl' occhi al cielo, col mezo di giubilei et indulgenze pubbliche, esortò i fedeli a pregare 'l Signore perchè li dasse virtù da ben reggere la Chiesa, e difendere 'l suo popolo dalle calamità che l' affliggeuano, facendo dal canto suo ogni opera per amministrare a tutti carità e giustitia.

[2] Ecco quanto riferisce nel *Processo* Ios. Tib. Quadra: « Dichiarato papa e calato a s. Pietro, o mi ritrovai nelle sue stanze al ritorno, e dicendogli, mentre l' aiutavano a spogliare, ch' egli doveva essere molto stracco, per la lunghezza del Conclave, e per l' inquietudine ricevuta dalla sera antecedente sin' a quella sera, il Servo di Dio mi rispose che veramente era stracco, ma che nessuna fatica gli era stata più sensibile dall' avere avuto a sentire tutt' i cardinali, e tutt' i conclavisti, e le loro dimande, e di avergli a rispondere agl' uni ed agl' altri con molta attenzione, per non caricarsi d' impegni. » *Processo*, fol. 1570.

E perchè il governo dipende ancora da' ministri, che secondo le loro qualità fanno 'l prencipato buono o cattiuo, fu molto auuertito in sciegliere pel ministero del santo palazzo huomini d'onestà e d'intelligenza dotati, atti a secondare le sue buone intentioni con l'integrità della vita e del seruitio [3]. Dichiarò segretario di Stato per appoggio de' negotiati co' prencipi il cardinale Alderano Cybò [4], conosciuto nella longa amicitia auuta seco 'l di lui valore negl'affari di Stato, e ne' maneggi politici; datario e limosiniere segreto, monsignor Stefano Agostini; confermò nella carica di maggiordomo monsignore Oratio Mattei, auditore di Ruota; elesse auditore segretario de' memoriali l'auuocato Giouan Battista De Luca, e segretario de' breui monsignor Gualberto Slusio, della cifra celebre monsignor Agostino Fauoriti, a cui la morte leuò la porpora destinatali dal pontefice, il quale diede successiuamente la cifra, e la propria confidenza a monsignor Lorenzo Casoni nepote del defonto, conosciuto di giuditio e valore uguale al zio; subdatario, monsignor Francesco Liberati; commissario per gl'interessi della Camera, monsignor Santi Pilastri; segretario de' breui a' prencipi, monsignor Mario Spinola: soggetti di fama e merito segnalato. In conferire le altre cariche, le legationi, nuntiature et i gouerni, usaua diligenza in non seruirsi di persone inclinate all'auaritia, abominata da esso come veleno della fedeltà e della giustitia. Raccomandaua a' suoi domestici la modestia e la vita esemplare, leuandoli ogn' occasione d'essere ambitiosi, col non fauorirli, e con imporre loro l'obbligo di non ingerirsi negl'affari che non se li apparteneuano. Da monsignore Antonio Pignattelli, allora suo degnissimo maestro di Camera, hoggi

3 L'abate Carolo Antonio Prosperi, interrogato giuridicamente nel processo, dice: « Risplendè anche la sua prudenza nello scegliere i ministri non regolandosi coll'affetto, genio e parzialità, ma col bisogno del governo, e con quello che credeva che fosse però di vantaggio e profitto della santa sede e del publico. » (*Processo Rom.*, fol. 94, seq.) L'abate Prosperi fu interrogato nel 1692, addì 11 settembre, ed aveva conosciuto familiarmente il pontefice.

4 Questa nominazione fu l'oggetto di una calunnia contro Innocenzo. Vedila refutata nell'*Appendice*, n. VIII.

papa, fece rappresentare a tutti loro che sotto pena della sua disgratia, e d'essere subbito scacciati da palazzo, non raccomandassero cause a' giudici, nè dimandassero per loro, o per altri a' ministri della Dataria, nè del gouerno, benefitij o fauori, a fin che la gratia e la venalità non preualessero alla rettitudine. Come però era discreto, volle che bisognando loro cosa alcuna la conferissero con monsignore suddetto, il quale haueua incombenza di esporre a sua Santità le suppliche de' medesimi. Per ouuiare i vani cicaleggi, che nell'otio delle anticamere nutriscono la mormoratione, vietò loro parlare fattiosamente delle cose che fra' prencipi e le nationi christiane occorrono giornalmente, acciò senza passione sembrassero l'indifferenza, et il rispetto douuto anche al luogo, et al monarca che con affettione paterna ama vgualmente tutti i suoi figliuoli. Non ammesse al suo servitio fuori che persone graui di buona fama; proibì che entrassero nel palazzo apostolico donne di qualsiuoglia età e conditione, eccettuandone la regina di Suetia, di maestà e virtù superiori a molti re; così prouedendo agli scandali, leuò inoltre al demonio ogni occasione di tendere insidie alla pudicità di quelli che lo seruiuano, il che diede singolar edificatione al popolo et a' forestieri.

Nel quarto giorno d'ottobre, festa di san Francesco, seguì la sua coronatione in San Pietro, con le solite cerimonie, e con vario discorso de' principij del suo gouerno. Il volgo che giudica con vanità e loda con sciocchezza, vedendo riformati molti ministri a palazzo, et unite (come si disse) le loro cariche ad altri ministerij, che il papa poco inclinaua a spendere, et a beneficare con gratie, senza pensare più oltre, biasimava 'l genio d' Innocentio, come incapace della conditione di prencipe, rammentando con sospiri la generosità de gl'altri pontefici, le pompe del nipotismo, e de' prencipi del soglio, la città souuenuta, et il popolo allegro. I più sauij al contrario per questo medesimo lodauano la di lui economia e prudenza, essere allora altri tempi, esausti gl'erarij, indebitata la Camera, i sudditi aggrauati dalla pouertà e dalle gabelle; le gratie seruire d'occasione per

offendere tal volta la giustitia, con pregiuditio ancora della santa Sede; se non si riformano le spese tanto eccessiue, ne' bisogni poi della Christianità e della Chiesa, di dove si caueranno i denari? Non rimane ormai altro modo, se non vendere le dignità e le cariche, quando chiusi gl'occhi alla misericordia, non si voglia affatto opprimere lo stato et il clero con le contributioni, o con le decime. Piacere ad ogn'vno la liberalità dell'altrui, il lustro della propria grandezza, et il guadagnarsi col non dispensare 'l suo la beneuolenza de' grandi e il plauso popolare: ma che era virtù grande l'astenersi per il pubblico benefitio dalle priuate sodisfationi, e dal fauore sconsigliato del volgo, che incapace della prouidenza de' prencipi, tiene poco conto delle virtù, senza pensare all'auuenire.

Agl'otto di novembre prese 'l solito possesso nel tempio maggiore di san Giovanni in Laterano. Per tal funtione il popolo inclinato all'ostentatione suol fare apparati e feste per tutte le strade, oue passa il pontefice, dal Vaticano fin a San Giovanni, facendo a gara gl'vni per superare gl'altri nella pompa e nell'ossequio: et allora il senato romano edificato dal di lui merito, pensaua di fare dimostrationi di letitia e d'onore assai più grandi di quelle che aueua praticate con gl'altri pontefici; ma Innocentio rifiutò 'l fumo e 'l dispendio di queste accoglienze, proibì ancora tutte le altre, non volendo che se li alzassero archi trionfali, palchi di sinfonie e di musiche, parimente vietate nella sua esaltatione, onde non consentì che la Camera vi facesse spesa alcuna. Come tuttauia era grandissimo il desiderio di onorarlo, fu così magnifica la solennità di questa funtione, non per le apparenze esteriori, ma per i veri testimonij di riuerenza, che pochi imperadori, benchè lo procurassero dall'adulatione della città, ottennero un simile ossequio ne'loro trionfi. Quanto più fuggiua gl'onori, questi maggiormente lo seguitauano; poichè, non ostante 'l suo rifiuto, i conseruatori et il magistrato romano risoluerono d'alzargl'una statua in Campidoglio: onde per impedirla li fu duopo usare l'austerità del diuieto; et al senatore Negrelli, che doppo

la liberatione di Vienna più volte gliene fece istanza con vero zelo e per consolatione di tutti, l'vmile pontefice replicò di non meritare onor' alcuno, e di non gradire gl' altrui dispendij, se non quando s' impiegauano in seruitio di Dio, della santa Sede, o del prossimo [5].

CAP. II.

Con quali massime intraprende il gouerno, come sgraua delle spese la Camera, e del suo distaccamento dalla carne e dal sangue.

Salito al trono questo papa per la maggior gloria di Dio, si pose in mente due santissime idee, degne d' vn pontefice; cioè la pace del popolo di Christo, e la conuersione degl' eretici. Ma per conseguire il frutto d' imprese tanto difficili, rigettò da sè ogni presuntione di prudenza carnale e di politica mondana, abbracciando li mezzi potentissimi delle virtù. Con marauiglia di tutti crebbe nel medesimo la potestà, e la volontaria depressione di spirito, con cui mortificò sempre non meno sè stesso che gl' humani rispetti, le lusinghe e le offerte de' prencipi, i quali nelle dure conditioni de' suoi tempi non lo rimossero mai dalle leggi dell' onesto e del giusto: imperocchè conforme a suo luogo vedremo, hauendo egli trouata la Camera, la città e lo Stato pieno di disordini, e di abusi, e di violenze, non volle dissimular più i danni della giustitia, nè le offese della santa Sede: ma con dolce mansuetudine si pose a riparare, e vendicarla col zelo. Così preuedendo che per piacere a Dio sarebbe dispiaciuto agl' huo-

5 Lo conferma così il padre Maracci, nel processo: « La verità fu ed è che il servo di Dio fu sempre lontanissimo dal desiderare e compiacersi degli applausi, e della vanità del secolo, che grandemente piuttosto aborriva, non riflettendo ad altro nelle sue operazioni, che a dare a Dio l'onore che gli si deve, ed il buon servizio alla sua santa Chiesa, il che io so di certa scienza, e per essere cosa publica, e notoria publica voce e fama. » *Process.*, fol. 1369.

mini, li tolse ogni occasione di scandalizzarsi e mormorare di lui, praticando in sè e ne' suoi con maggior rigore quella disciplina che voleua stabilire per gl' altri [6].

Vna delle più grandi attioni confaceuole al suo primo fine della pace del Christianesimo fu l'economia, poichè, come antiuedeua sopra de' Christiani le armi incontrastabili de' Turchi, a fine d' opporseli con la forza più potente, che è il denaro, nerbo delle guerre, cercò di raccoglierlo onestamente, senz' aggrauare i sudditi. Hauendo per tanto trouata la Camera non solo esausta, onde per le prime spese di palazzo fu necessario di pigliare in prestito sessanta mila scudi dal banco Parauicini: ma indebitata con le uscite maggiori delle entrate sopra dugento mila scudi, cominciò a stringere le mani nelle spese superflue, per riempire gl'erarij co' tesori della parsimonia. In primo luogo rifiutò tutti quegl' emolumenti che erano a fauore suo e de' suoi parenti, lasciandoli a commodo della Camera con benefitio tanto più considerabile, quanto che non praticato per l'addietro, seruiua d'esempio a' successori. Per non mostrare una generosità impraticabile, si contentò che il palazzo li somministrasse 'l puro vitto, il quale era semplice, et a pochi giulij il giorno arriuaua; s'astenne di fare di nuouo apparati, vesti sagre, e paramenti, facendo aggiustare i vecchi usati dagl'antecessori, benchè, per esser egli notabilmente più alto de' medesimi, ne hauesse positiuo bisogno; le altre cose di sua particolare sodisfatione le faceua col proprio denaro. Nel far condurre l'acqua al seminario di Santa Maria de' Monti, et allo ospitio di Santa Galla, che ne penuriauano, non aggrauò la Camera. Inteso come un sacerdote, Rettore del Collegio degl' eretici conuertiti, per hauer distribuite a diuersi luoghi pii tutte le sue sostanze, haueua lasciati miserabili

[6] Nell'anno 1667, l'abbate Francesco Miloni scrisse un panegirico d' Innocenzo XI, intitolato: *La virtù scorta fidissima al principato, nell' esaltazione al pontificato del nostro signore Innocenzo XI.* Perchè questo discorso contiene più fatti che rettorica, e ci fa conoscere la vita d' Innocenzo nel cardinalato e nel principio del pontificato, lo diamo in parte nell' *Appendice*, n. IX.

alcuni nipoti, che stauano in Alessandria della Paglia, ordinò al prencipe don Liuio, che comprasse a fauore de' medesimi un offitio di Cancelleria lucroso, vacato per la morte del loro zio; così prouidde alla mendicità di que' giovanetti, facendo che la sua misericordia non pregiudicasse alla Camera, nè l'altrui zelo alla carità [7].

Riformò diuerse cariche della corte e della militia, hauendo li due generalati di santa Chiesa, terrestre e marittimo, con la castellania di Castel Sant' Angelo; suppresse segretariati con altri offitii di Cancelleria, lasciate vacanti per longo tempo alcune cariche e dignità secolari. Ridusse l'eccessiue prouisioni, togliendo via molte spese superflue, richiestone prima 'l consiglio de' prudenti. Deputò una congregatione economica sopra 'l bisogno e la qualità delle spese di palazzo, ordinando a' ministri che in comprare suppellettili et altre robbe, hauessero l'occhio alle necessità, non alla pompa, quantunque verso le cose della fede nelle attentioni pubbliche, ne' donatiui, e nelle feste per le vittorie delle nostre armi contro 'l Turco, fosse munificentissimo; onde accrebbe la generosità e lo s lendore usato da' suoi predecessori, sì che tanta maggior lode acquistaua presso coloro che rifletteuano con quale longanimità di virtù per il pubblico interesse del Christianesimo tollerasse 'l discapito della propria grandezza, priua di tanti personaggi dipendenti dalla corte, che stanno intorno, et accompagnano nelle funtioni la persona del pon-

7 Era i mille fatti che si potrebbero addurre a dimostrare la carità del Servo di Dio, Camillo Mugiasco riferisce questi nel Processo: « Fatto papa, ne' primi giorni del pontificato il servo di Dio del proprio pugno scrisse a Rezzonico di Venezia che del denaro che tra le sue mani si trovava appartenente alla casa Odeschalchi, mandasse cinquanta mila scudi al re di Polonia per la continuazione della guerra contro il Turco, il qual'ordine fu eseguito. E parimente la verità che il Servo di Dio assunto al pontificato rilassò liberamente e graziosamente sei mila scudi d'oro a certi signori Negri che li medesimi gli avevano offerti per la totale estinzione del loro debito colla casa Odescalchi; ed inoltre lasciò alcune vigne a S. Giacomo degli Spagnuoli, nelle quali aveva già ottenuta l'ammissione in Silviano, ordinando al signor D. Livio che facesse loro un'assoluzione plenaria; e rispetto alle vigne diede ordine al signore abate Odescalchi, che le godeva per S. Galla, che liberamente le rilassasse come sopra. » *Processo*, fol. 1664.

tefice, sopportando mansuetamente l'odio degl'interessati, e la maledicenza delli sciocchi. Costretto finalmente da' sussidij, per abbattere una volta la prepotenza de' Pagani, a fin di liberare ancora da' continui pericoli, e dalle lacrime l'Italia, diminuì 'l frutto de' luoghi de' monti, che rendeuano quattro scudi l'anno, creando i monti San Pietro a' tre per cento con far restituire a' montisti 'l capitale, quando non si contentauano tenere impiegato 'l denaro con la suddetta risposta, praticata allora fra' mercanti: risolutione ragioneuole e giusta; ma quanto irreprensibile in sè, come toccaua l'interesse di tutti, altrettanto sdegno riuolgeua contro l'autore, volendo sfogarsi il popolaccio, che se non puol condannare le cose, odia e calunnia le persone, dalle quali si crede offeso.

Come poi haueua sommamente a cuore di conciliare verso la santa Sede l'ubbidienza della diuisa Christianità, e di togliere all'eresia ogni pretesto di scusare la malitia, sè bene amaua don Liuio Odescalchi figliolo del suo fratello Carlo, non l'hebbe in verun grado d'onore; ancorchè i papi per l'addietro fossero soliti di far prencipe del soglio e generale di santa Chiesa 'l nipote secolare, anzi usando seco poca domestichezza, lo auuertì di contentarsi di viuere nella conditione di priuato, vietandoli d'ingerirsi nel gouerno, e di dimandare per sè e per altri cariche o fauori. Quando ogniuno credeua che almeno l'hauerebbe ritenuto appresso di sè come prima, e dateli le stanze a palazzo, lo rimandò alla solita abitatione, sapendo che a poco a poco indebolisce la virtù di prencipi ecclesiastici l'auere intorno i parenti, e se il rispetto di don Liuio si rassegnò ne' voleri del pontefice, si commosse contro così santo rigore l'adulatione della corte, e l'interesse de' prencipi, auuezzi a lusingare, o dar timore a' papi per mezo del nipotismo; si sforzarono pertanto molti gran personaggi e potenti per via de' loro ministri di supplicare sua Santità a chiamare a palazzo 'l nipote, ma inutilmente, mentre il papa dicendo che oltre la modestia, o le buone qualità del nipote, l'amaua ancora per la memoria delle obligationi pro-

fessate al di lui padre, rispondeua, questa affettione appunto essere il motiuo di non volerlo appresso; poichè oltre 'l non poterli vsare quegl' effetti di beneficenza goduti dagl' altri nipoti di papa, sarebbe stata la di lui presenza occasione continua d' amarezze, vedendosi dalle calamità de' tempi, e dallo stato della Camera costretto a negarli tutto ciò che alla giornata gl' hauesse dimandato: essere egli non padrone, ma amministratore delle cose alla Sede spettanti, con l' obbligo rigoroso di distribuirle, non secondo la gratia de' parenti, ma conforme le leggi della giustitia. Così preuenendo l' intentioni di chi lo pregaua, non ammesse agl' emolumenti nè all' abitatione di palazzo 'l nipote, a cui ostò di vantaggio, che i cardinali trasferissero pensioni, o donassero dignità, o ricchezze. Anzi inteso come una prencipessa [8] haueua regalato don Liuio di bellissima biancaria, ordinò immediatamente che se li restituisse, con ringratiare dell' affetto la medesima, austero nel proibire i regali a fin di togliere da principio le speranze di chi dona, essendo il peso della gratitudine in chi regna molto graue per la giustizia. Passato a meglior vita monsignor Alberini, ultimo di questa famiglia, che per priuilegio haueua giurisdizione sopra 'l Campidoglio e le carceri di questo, i conseruatori pregarono sua Santità perchè conferisse quel jus onorevole al nepote; ma il pontefice ricusò l' offerta, lasciandone 'l vantaggio a benefitio de' medesimi, e del magistrato romano; nè finalmente volle mai che il detto suo nipote fosse trattato come prencipe, benchè questo con le douitiose entrate degli zij, colate nella sua persona, potesse mantenere splendidamente la dignità, inseparabile ancora dalla congiuntione così stretta col primo monarca del mondo, come fa di presente con sua maggior gloria e riputazione. Lo stesso praticò verso gl'altri suoi parenti. Nel 1685, il conte Carlo Borromei, (che haueua per moglie una nipote del papa) venne a Roma in grado d' ambasciadore straordinario del re di Spagna,

[8] Il Codice Vallicelliano ne dà il nome in margine, cioè: « di Rossano. »

per presentare la chinea, e 'l tributo di settemila ducati per regno di Napoli al pontefice, il quale, etiandio che li portasse molt' affetto per la veneratione ancora di san Carlo, non gl' usò tuttauia quelle partialità e gratie che s' immaginaua la città; poichè stando Innocentio un poco indisposto, e volendo riceuere la chinea in Camera, come pretendeuano gli Spagnoli che la douesse ricevere solennemente in cappella, non solo non si piegò a concedere quest' onoreuolezza al congiunto: ma fintanto che non venne di Spagna l' ordine regio di vbbidire alla volontà del papa, non volle ammettere alla sua vdienza un ambasciadore con cui teneua legami tanto stretti di parentela ed amore.

Aiutò nondimeno alcuni affini, ma col proprio denaro. Doppo la sua esaltazione venne a baciarli 'l piede un pouero gentilhuomo comasco, parente de' parenti di sua Santità, a cui rappresentò 'l detrimento della sua casa, per le angustie della sfortuna. Egli mostrandone compassione lo rimandò a Como, senza darli allora cosa alcuna. Colui in lasciar Roma depose ogni speranza che il papa distrattato da' negotij del gouerno, douesse più ricordarsi di souuenirlo: ma in capo ad un anno Innocentio li fece dare mille scudi, et altri beni del suo patrimonio, non aspettando il gentilhuomo tanta carità et attentione verso il proprio bisogno, conforme egli medesimo scrisse (dandoli parte della misericordia del pontefice) ad un suo amico [9], che di presente ancora sta in Roma. Chiamò a palazzo con titolo di limosiniere e guardarobba Carlo Tomaso Odescalchi, non però congionto seco con grado veruno di parentela, a cui diede ultimamente un canonicato di san Pietro; perchè era huomo ricco e misericordioso, lo deputò inoltre assistente alla fabbrica di Santa Galla, e nell' altro ospitio di Ripa, di cui parlammo di sopra. Nel decimo anno del suo papato, i ministri di Dataria, e monsignor allora Camillo Muggianti, suo maestro di Camera, per molti mesi lo supplicarono a dare una pensione a

9 Il Codice Vallicelliano lo chiama in margine: « Sr. Pantera Lucinii comasco. »

due figliuoli del senatore Antonio Maria Erba, acciò questi senz'aggrauare la loro numerosa famiglia, e non abbondante di ricchezze, potessero attendere allo studio delle scienze canoniche e ciuili: il papa tuttauia fermo nel proposito di non riconoscere con beni ecclesiastici li suoi congionti, rigettò per longo tempo l'istanza; finalmente importunato dalle preghiere, e forse (starei per dire) conuinto dalle ragioni e dagl'esempij che li furono addotti in cosa tanto giusta per que' virtuosi giouani che s'applicauano alla Sapienza, doppo d'essere stato alquanto ambiguo, sottoscrisse la supplica per una pensione di cinquecento scudi, che gl'haueuano posta sopra del tauolino; ma nel dì seguente si mostrò turbato di questo fatto, rimprouerandone coloro che l'haueuano quasi sforzato al alterare le sue massime, o che n'hauesse scrupolo, o per assicurar meglio la virtù con l'abborrimento delle cose, benchè lontane da' confini del vitio.

Per stabilire poi nel pontificato quest'edificatione, et a fine di moderare o d'estinguere ne' successori 'l fuoco dell'amore verso i parenti, che consuma lo spirito degl'ecclesiastici, procurò d'abolire il nepotismo, da Nicolo Terzo in qua introdotto, et amplificato con discapito sì grande della santa Sede, e de' sudditi; di che fece formare una bolla, comunicandola a tutti li cardinali che stauano dentro e fuori di Roma, acciò secondo la loro coscienza vi dassero sopra 'l consiglio. Molti furono di parere che non fosse bene il pubblicarla, ponendo in consideratione che nel papato si congiungeua la potestà sagra et il prencipato temporale, al di cui offitio (diceuano) se lasciamo vniti gl'incommodi grauissimi e le fadighe, perchè non ancora le prerogatiue? Douersi concedere al monarca qualche commodo e godimento dell'imperio; ma se li togliamo la potestà e la sodisfatione d'ingrandire i suoi, che resterà di conforto ad un prencipe vecchio, e di regia munificenza? Essere la bolla veramente ottima, quando sia praticata per virtù; ma se prescritta dal rigore della legge potrà anco partorire graui scandali per l'infamia della trasgressione e del disprezzo, non comunicandosi a tutti la perfettione dello stac-

camento da' congionti, come non partecipa ogn' uno della san-
tità, nè dell' estasi, tanto più che un prencipe di grande stato
ha bisogno di assistenza ed aiuto fedele, quale puole aspet-
tare più da' suoi che dalli stranieri, mentre il consiglio e
l' opera di questi dall' adulatione o dalla malitia sono facil-
mente peruertiti; il seruitio al contrario de' parenti non sog-
giace all' antipatie nè all'odio, e per la naturale affettione, e per-
che hanno comuni col dominante l' interesse e la gloria, così la
legge nuoua odiosa, et in parte ancor disutile, non potrà stabi-
lire 'l concerto del papato, anzi peruertirà la mente de' succes-
sori: non sempre gl' huomini, non i tempi, nè i costumi sono
i medesimi. Chi assicura la Sede apostolica di continua san-
tità ne' suoi sacerdoti [10]? Christo promesse bene la perpetuità
del sacerdotio, e l' esperienza del passato, vera idea dell' auue-
nire, quanto al costume ce l' ha rappresentati disforme. Non
valere il dire che la. bolla sarà sempre buona, e chi la tras-
gredirà, cattiuo, perchè sauio legislatore in cosa tanto im-
portante per lo scandalo e per il danno, che ne puol seguire
della dignità, auanti d' impegnare sè et altri, deue come il
buon medico considerare le qualità, il temperamento, la na-
tura, le volontà altrui, e se il rimedio potrà essere di peggiori
conseguenze del male; non a tutti i difetti della natura, nè
agl' abusi degl' huomini si puol dar sempre rimedio, essendo
forza che quella e noi manifestiamo l' imperfettione. Ne' tempi
ancora d' Vrbano Ottauo si pensò a moderare 'l nipotismo,
ma fu similmente giudicato l' hauer ciò fatto abbastanza i papi
predecessori, e specialmente Pio Quinto, con hauer proibite le
infeudationi, e lasciate a parte le altre strade più oneste d' in-
grandire i nipoti; che negando la bolla tutti i modi d' innal-
zarli, hauerebbe col tempo aperte le porte all' auaritia, alla si-
monia, et alla venalita degl' offitij, delle dignità e delle gratie.
Somiglianti oppositioni fecero che Innocentio astenendosi di
pubblicare la bolla, con afflitione di spirito posponesse la sua

[10] Il Codice Vallicelliano dice più propriamente: « pontefici. »

volontà al parere di coloro, da' quali doueua dipendere l'osseruanza della medesima; tuttauia appresso i sauij et i zelanti più che la legge doueranno essere considerati i buoni successi per la religione e pel gouerno, prodotti dal di lui eroico esempio [11].

CAP. III.

Solleua dalla carestia, e da varij pesi li suoi sudditi, correggendo alcuni abusi del clero secolare e regolare.

Doppo che alla dignità del sacerdotio, all'edificatione et al ben pubblico dell'uniuerso hebbe proueduto, pensò Innocentio a beneficare ancora li suoi sudditi, benchè gl'erarij esausti, la Camera indebitata, et i ministri persuadessero il contrario, eleggendo più tosto che aggrauare lo Stato con un minimo datio, di patire egli medesimo le calamità de' tempi, trattando la sua maestà e persona poueramente: così per mezzo di questa astinenza hebbe campo di comparire douitioso in sollieuo delle genti del suo dominio. Ne' primi due anni del pontificato seguì una raccolta scarsissima di grani e biada per tutta l'Italia; onde in molti stati, et alcune città di Toscana, si patì fuor di modo, ridottisi i più meschini a mangiare le radiche di malue, ed altre erbe, consumati poi dalla continua inedia e dalla fame canina entrata in que' corpi: fra le comuni sciagure de' vicini i sudditi della Chiesa si trouauano in grandi angustie per l'apprensione dell'auuenire, mentre i granai pubblici erano hormai vuoti, senza speranza di riempirli, penuriandosi in ogni luogo delle vicine prouincie; i mercanti per tenere in prezzo rigoroso i frumenti, li cauauano fuori a poco a poco, facendo maggiore la carestia e lo spauento: ma la prudenza

[11] Il progetto di questa Bolla edificantissima si può leggere in diverse Biblioteche, specialmente nella Casanatense *Miscell.* in-4°, vol. 426. Vedi nella Vallicelliana ms. G, 53.

del papa solleuò 'l popolo sbigottito, con le limosine e con fare venire da Danzica abbondante copia di grano, quale benchè pagato tredici scudi il rubbio, fece distribuire per otto scudi con graue danno della Camera, la di cui cassa si ristorò pienamente nell'annona degl'anni susseguenti, ne' quali fu sempre abbondanza, e si continuò la suddetta tassa del frumento, che si daua a' fornai. Così i Romani furono preseruati dalle miserie della fame, nè per la beneficenza del prencipe sentirono i danni della carestia.

Essendo poi le comunità dello Stato aggrauate da' debiti con le usure d'otto e dieci per cento, affinchè si sgrauassero dell'annuo peso delle medesime, aprì 'l Monte Comunità, dove prendeuano 'l denaro a' quattro per restituire 'l capitale, et estinguere i censi passiui, talor di dodici scudi di annua risposta; sbassò ancora generalmente 'l frutto de' suddetti censi, e l'interesse de' cambij, che correua rigorosissimo nelle fiere, e ne' contratti de' priuati; perchè molte comunità con titoli diuersi di pasto o di mensa, pagauano ogn'anno a' loro priori e sindachi grosse somme di denaro raccolto dal digiuno de' meschini, sopra de' quali cadeua tutto 'l peso, partecipando i ricchi degl'emolumenti della carica. Conosciuto l'abuso, et ascoltate le doglianze delle famiglie miserabili, Innocentio col consiglio della congregatione del buon gouerno, comandò l'abolitione di queste tasse, come stromenti di desolatione e di preda. Sgrauò le comunità di tutto lo stato ecclesiastico dalle impositioni degl'utensili de' soldati, ordinate da' suoi predecessori per la necessità delle guerre, esatte poi anche in tempo di pace. Tolse affatto la gabella del sapone, et un datio importantissimo, chiamato il quattrino della carne, pel quale tutte le persone della Marca, dell'Vmbria, e delle terre del Patrimonio veniuano tassate.

Concesse alle undici congregationi de' Canonici regolari Cassinensi, Celestini, etc. l'indulto di poter vendere beni stabili, perchè col prezzo de' medesimi estinguessero i debiti grossissimi, et i censi di sei e sette per cento, che haueuano con la Camera, cosa tanto più lodeuole, quanto più disutile agl' erarij

esausti, pareua dissuasa ancor dal bisogno de' prencipi per la guerra sagra.

Era inuecchiato in Roma un abuso. Gl'ebrei con la sicurezza de' pegni prestauano danaro a tutti, ritraendone l'usura del venti per cento. Benchè il danno de' debitori fosse graue, non v' era, per così dire, casa nella città e ne' luoghi del distretto, che nei bisogni non facesse ricorso a' banchi del Ghetto, a cagione perchè seguendo le prestanze a solo a solo fra sconosciuti e gente di disprezzo, rendeuano più occulte le vrgenze e le robbe impegnate. Fin nell'anno 1668, essendo il papa allora cardinale, supplicò Clemente Nono per la riduttione almeno di somiglianti vsure. Quel benigno pontefice, conosciuto 'l pregiuditio e l'ingiustitia delle medesime, con pensiero di leuarle affatto col tempo, le ridusse da venti a dodici. Ma quel che non potè Clemente Nono, volle effettuare Innocentio, e perciò, secondo 'l suo lodeuolissimo costume, non fidandosi della propria opinione, ascoltò prima 'l giuditio de' principali teologi e legisti della curia, chiamati in una congregatione a parte; dipoi col voto vnanime de' medesimi, sotto graui pene li proibì. Aprendo nello stesso tempo un banco nel monte della pietà, a fine che i poueri et ogni persona bisognosa di denaro potesse iui conseguirlo gratis senza veruno scapito, con impegnarui per sicurezza del monte le robbe d'ogni qualità, conforme che si dauano agl'ebrei, che sono di vantaggio da' ministri con molta attentione custodite, fin a tanto che non si restituisce alla cassa il denaro prestato. Così prouidde all'onore della nostra legge et all'utilità del commercio, sospetto sempre d'insidie con una razza d'huomini, che fatti serui pel timore, e per l'inuidia interessata sono pieni d'odio capitale contro di noi. Inoltre li proibì di stare più di tre giorni per i luoghi, doue non hanno ghetto, essendo notorij li scandali e l'empietà atroci commesse da questa gente disgratiatissima nella coabitatione fra Cristiani.

Questi benefitii temporali cattiuandosi gl'animi e l'affettione del popolo, aiutauano 'l frutto delle sue fadighe mag-

giori pel gouerno spirituale de' sudditi, e specialmente del clero di Roma, quale riformò secondo la disciplina da' canoni e da' concilij prescritta agl' ecclesiastici, acciò fosse capace d'aiutarlo con quel giouamento, che suol produrre ne' secolari l'esempio de' sacerdoti; che però si guardauano per virtù i preti dall' indecenza delle vesti corte, dalli abbigliamenti del l'husso, e dalla morbidezza delle chiome, astretti dal timore i più rilassati alla douuta modestia et all' abito talare. Poichè molti faceuano passaggio dallo stato laicale all' ecclesiastico, senza prendere istitutione alcuna della vita e de' costumi che si richieggono nel chiericato, rinnouò l'ordine fatto già da Alessandro Settimo che non si potesse più ordinare alcuno, se prima non haueua fatti gl' esercitij spirituali col ritiramento fra' religiosi della Missione in Monte Citorio, doue que' buoni padri per la dottrina, e dolcezza del modo di ammaestrare, riescono a marauiglia eccellenti, assistendo ancora a' laici, che per diuotione vanno a fare gl' esercitij spirituali, con magistero si caritateuole e discreto, che agl' animi agitati dalle passioni e da' vitij apportauano quella vera pace ch' è propria dell' innocenza. Similmente per togliere li scandali, et ouuiare all' abbondanza de' preti, proibì le ordinationi a titolo di patrimonio, dispensando in certi casi, quando da' vescoui fosse giudicato necessario pel seruitio delle chiese ordinare ancora a questo titolo. Finalmente perchè alcuni sacerdoti ordinati col patrimonio apparentemente assegnato loro da certi benefattori di nome, si riduceuano quasi a mendicare, non potendo hauere nè possesso nè frutto de' beni patrimoniali, il papa li fece reintegrare nel pacifico godimento de' medesimi, prouedendo al decoro del grado sacerdotale, et insieme al debito della giustitia.

Lo stesso zelo usò per la disciplina de' regolari, hauendo l'occhio sopra l'osseruanze delle loro costitutioni e de' voti. Gl' animaua con fare capitale de' più virtuosi nelle congregationi, e con auanzarli alle cariche, dando timore a tutti con il gastigo de' scandalosi, alcuni de' quali abituati ne' vitij con-

tro 'l voto di ubbidienza e di castità, li scacciò da Roma, mortificandone altri, che andauano soli per la città, o pernottauano fuori dei chiostri. Ridusse a viuere secondo il loro istituto, concordeuolmente varî conventi de' Domenicani, che nella figura esteriore dell'abito si erano allontanati dalla norma praticata dagl' altri, insegnando che l'umiltà e la disciplina qualifica la bontà de' religiosi, non la figura differente delle lane, che introduce l'inuidia, corrompendo la carità, taluolta con riso e scandalo de' secolari. Non amò le nuouità nè le riforme, per l'incertezza degl' euenti, e pel sospetto d' offendere la comunione de' regolari, quali non priuò mai della libertà, nè della sodisfattione d'eleggersi i superiori. Nell'anno 1687 facendo in Roma i Gesuiti la terzadecima congregatione generale, etiandio che egli (informato della perfettione, e della dottrina del padre Tyrso Gonzalez, spagnolo, che assisteua alla congregatione come prouinciale di Castiglia) lo desiderasse generale della Compagnia, e lo potesse con suo breue eleggere per molte ragioni, nondimeno intorno a ciò non disse altro che il padre Tyrso era un soggetto veramente degno, come doppo di essere stato eletto a pieni voti preposito generale della Compagnia, ha dimostrato con l'integrità e col zelo del suo reggimento, ammirabile ancora per l'umiltà, che è la base di tutte le virtù.

Finalmente ebbe molta cura de' monasteri di monache, dei conseruatorij di pouere fanciulle, donne mal maritate, e di simili luoghi pij, onde considerati i costumi de' musici, le lusinghe del demonio, et i pericoli dell'innocenza delle spose di Christo, non volle che nelle loro chiese si facessero musiche, nè sinfonie di secolari, come per l'addietro s'era praticato con qualche scandalo; ma ordinò che le madri da per loro cantassero li vesperi, et i mottetti delle messe solenni. Proibì ad ogni sorte di persone d' accostarsi a' loro parlatorij, etiandio a' maestri vecchi di suono e di canto, senza licenza del cardinale vicario.

CAP. IV.

Della sua rigorosa vigilanza verso l'onore di Dio, et il rispetto delle chiese; e perchè il suo popolo fosse ben istruito nella vita, e dottrina cristiana.

Da' ministri di Dio passò Innocentio ad istruire 'l popolo nella pietà, et ad emendarlo da' vitij. Le dottrine de' teologi, le voci de' predicatori e de' parochi, e più di tutti l'esempio delle virtù di sua Santità erano d'insegnamento continuo dei diuini precetti e delle leggi; ma per la conditione della nostra natura e de' tempi passati, per la dissimulatione de' buoni e la licenza de' tristi, era in Roma cresciuto un grauissimo abuso del nome di Dio, e del rispetto delle chiese: onde fu necessario al papa usare rimedii violenti per curare questi mali ancor insanabili; minacciò pertanto coloro che nominauano senza la douuta riuerenza il divino nome, e le parole della sagra Scrittura, raccomandò a'confessori, a' curati e rettori de' tempij, che invigilassero in riprender coloro, che nel tempo de' diuini offitij hauessero co' cappanelli e cicaleggi perduto il rispetto agl'altari; non bastando le correttioni agl' abituati nella insolenza, rinnouò contro di loro le pene fulminate dal beato Pio Quinto; ordinò a' superiori et a' sagrestani di scacciarli dalle chiese; finalmente degl'ostinati fece imprigionarne molti, altri ne gastigò con la relegatione, diuersi con l'esilio. E perchè la città vasta, i negotij, le strade disastrose, e le ingiurie dei tempi difficultano gl'abboccamenti, diede commodità a'curiali, e a' nouellisti di andare a confabulare nelle stanze della Sapienza, et in altri luoghi pubblici, come lodeuolmeute ancor oggi si pratica; si che tolto ogni pretesto, inesorabile in punire i profanatori, talmente gl'atterrì, che i più sfacciati non ardiuano, nè anche di salutarsi ne' tempij, a' quali poi fu restituita interamente la veneratione, hauendo aboliti gl'asili et

i pretesi quartieri, che occupando diuerse strade, racchiudeuano dentro molte chiese intorno alle quali ebbero libero 'l corso i ministri della giustizia. Scacciò dalle scale della platea vicino al portico di san Pietro, e da tutti i luoghi contigui alle porte de' luoghi sacri i venditori di acquauite, ciambelle et altre cose, come ancora i giocatori, etiandio che i giochi fossero leciti, per tener lontano le occasioni di profanare i tabernacoli del Signore, e di turbare con lo strepito la pietà de' diuoti. Perciò non volle che i poueri andassero accattando per le chiese, ma stessero negl' atrij, ed alle porte delle medesime. Correua poi una voce che tenesse molte persone ecclesiastiche (chiamate barboni [12]) acciò hauessero cura de' suoi editti e del culto de' tempij, che segretamente lo ragguagliauano de' disordini, e per non essere conosciute, di tutti sospettauano, non sapendo di chi guardarsi i delinquenti. Nel 1688, per rissa di alcune carrozze, fu impedita la processione de' professi del Giesù, solita farsi nell'ottava del *Corpus Domini* solennemente da quei padri; appena seguito 'l disconcio, il papa lo seppe, e vendicò l'irreuerenza con far condannare alla galera i cocchieri, all'esilio i padroni, e fra questi due personaggi uno dei quali [13] poco doppo nel fiore della giouentù morì in un suo castello, oue era stato relegato, et alcune dame furono mortificate con vn anno di carcere in casa, come è palese.

Non lasciaua però mezo veruno di carità per impedire i delitti. Egli stesso ricordaua a' predicatori, et a parochi di nutrire i suoi figlioli non con le fauole, ma con la parola di Dio, passando a raccomandarli di cooperare pel rispetto delle chiese, e per la correttione di que' vitij specialmente a' quali era più sottoposto il popolo; faceua assistere i deboli da' religiosi accreditati nella direttione dello spirito, auuertendo i miscredenti delle pene temporali et eterne. Perchè con alcuni ammogliati, che chiuse ne' monasterij le mogli, teneuano in casa donne di poca onestà, non giouarono queste maniere soaui, li fece im-

[12] Qui, nel ms. sono cancellate queste parole: « dalla barba che portavano. »

[13] Cioè: « l'abate Gaetani, fratello del Duca, » secondo il Codice Vallicelliano.

prigionare, esiliando le concubine. Così mortificò diuersi personaggi contumaci, mandando in esilio certi prelati che non viueuano con la douuta esemplarità, afin che l'esperienza delle tribolationi facesse megliori i colpeuoli, et il timore del gastigo seruisse di pena a' delitti, i quali egl'aborriua, non le persone, amando con carità sì perfetta la salute delle loro anime, che per tal fine faceua giornalmente orationi, muouendo col suo pianto le lagrime de' curati, a' quali raccomandaua la conversione de' peccatori, solito dire che nel mondo s'offende perchè non si conosce Dio, e che l'ignoranza delle cose eterne è l'origine del peccato. Sapendo pertanto, come in Roma e fuori era in gran rilassamento l'esercitio della dottrina cristiana, e che per la negligenza de' genitori cresceuano i figlioli senz' apprendere le di lei sante istitutioni, incaricò a' vescovi e a' prelati del Christianesimo, acciò in ogni domenica fosse nelle parrocchie insegnata la dottrina di Cristo, ordinando loro che hauessero di vantaggio zelo per que' padri e madri, che trascurassero di mandarui i figlioli; come poi le operationi del volgo quasi sempre hanno per guida l'interesse o 'l timore, impose al suo limosiniero, alle confraternite et vniuersità di dare gl' emolumenti caritatiui, con i sussidî dotali solamente alle case e fanciulli vbbidienti, e di negarli a quelle che non hauessero le fedi de' parochi di hauere frequentata la dottrina. A fin che i giouanetti fossero ammaestrati ancor nella modestia christiana, fece fare e distribuire un libretto che istruiua la pueritia nella ciuiltà del costume, e nelle buone creanze, parimente insegnate da' parochi secondo le regole del suddetto libro. Per la buona educatione poi delle bambine pouere, teneua a sue spese in tutti i rioni della città varie scuole con maestre virtuose, che insegnauano la pietà, le diuotioni, e le arti confaceuoli a quelle fanciulle, che per la mendicità, pel cattiuo esempio, e poca cura de' genitori, pericolauano di crescere alle brutte arti del disonore; acciò le madri allettate dal guadagno le mandassero più volentieri a schuola, ogni mese faceua somministrare dalle maestre a ciascheduna diuersi aiuti e limosine.

Dalla guida de' giouani passò all' assistenza degl' infermi: ebbe molto a cuore che lo spedale de' vecchi a ponte Sisto fosse ben proueduto di ministri, che nel seruitio di que' poueri non fossero negligenti o rapaci; sapendo inoltre che i medici hanno credito appresso gl' ammalati, gl' esortaua a persuader questi di aggiustare da principio gl' interessi della coscienza, per la salute dell'anima. Occorrendo poi che morirono alcuni senza prima riceuere li sagramenti della Chiesa, differiti per adulatione et ignoranza di quelli che ne haueuano cura, sua Santità con ordine speciale proibì sotto graui pene a tutti i professori di medicina e chirurgia di visitare doppo 'l terzo giorno gl' infermi, se questi nel detto termine non si fossero almeno confessati. Per togliere poi molte occasioni di adulterij e di scandali, vietò con rigorosi bandi a' professori di musica, di suonò e ballo, et a tutti i capi di famiglia l' entrare et ammettere nelle case, per dare lettione alle femmine, che col pretesto di conuersare con que' virtuosi, perdeuano sempre più le virtù e la fama: di che i professori biasimauano 'l papa, come che tolte le musiche alle monache, et il modo d' insegnare alle case secolari le buone arti, volesse a poco a poco distruggerle: ma veniuano scusati dalla passione. Vno però di loro [14] seruì d' esempio a tutti gl' altri detrattori della fama del prencipe; questo prima per sfogo dell'odio, e per la facilità poi del dir male, fatto l'abito nella maledicenza del pontefice, non si vergognaua di infamarlo pubblicamente, seminando in ogni luogo calunnie et ingiurie; compatito da principio, ascoltato in fine con timore o con plauso a guisa de' maldicenti, diuenuta però insopportabile la sua malitia, ne fu un giorno ripreso da certo caualiere, che con dolce seuerità li fece conoscere 'l proprio errore, la santità e la giustitia delle intentioni del pontefice; onde colui rientrato in sè, sopraffatto dalla confusione, benchè senza male, si pose in letto, doue in tre giorni morì accuorato.

[14] Il Codice Vallicelliano dice che fu « Corese Musico. »

Sicome nella primitiua chiesa per comandamento di s. Pietro, Lino papa non consentì che le donne andassero scoperte, così Innocentio, d'imitatione de' suoi predecessori più santi, proibì con scomunica alle medesime d'andare nude nelle braccia e nel petto, conforme faceuano licentiosamente, ordinando a' parrochi et a' custodi delle chiese di non ammettere alla partecipatione de' sagramenti, nè al cospetto degl'altari quelle che non teneuano coperto il loro corpo. Non volle che le fanciulle, le quali partecipauano delle doti de' luoghi pij, vestissero di seta. Perchè molte madri di iniquità si riduceuano a vendere ne' mercati della lussuria la pudicità delle figliole, col fine di mangiare le carni delle medesime, costrinse le donne di mala vita a stare separate dalle madri, che per timore di perderle, haueuano poi maggior cura dell'onestà delle figlie. Ripose in stato di esecutione le pene contro gl'adulterij, quali gl'incontinenti non distingueuano dalla semplice fornicazione. Volendo leuare a' suoi figlioli tutti gl'incentiui della libidine, e le occasioni di far peccati, ordinò che le meretrici stessero la notte in casa, non andassero il giorno alle feste, nè nelle chiese di concorso, e che le donne non recitassero nelle commedie, perdendosi la castità a fronte degl'oggetti e delle voci impudiche. Così prouidde non solo alla castità, ma ancora all'esempio della città, specchio del Cristianesimo, piena di celibato, e doue eccedono le virtù et i vitij [15].

[15] Nella Biblioteca Vallicelliana, si trovano molti ed interessanti documenti intorno agli usi romani di quel tempo. Cf. specialmente ms. G, 53.

CAP. V.

Dell'umiltà e pouertà volontaria del suo spirito, e del dono che hebbe di preuedere le cose future.

Sicome non pretende quest'istoria di raccontare tutti gl'atti di vmiltà operati dal seruo di Dio, nascosti in parte, et occultati con merito dal medesimo, in parte ancora non osseruati et ignoti, così la breuità e l'ordine di questo capitolo non intende di raccogliere tutti i segni, nè gl'esempi di questa virtù, che fu l'anima delle sue operationi; solamente parleremo in questo luogo del basso concetto che hebbe di se medesimo e de' beni della terra, dove altro non amò che la pouertà, viuendo con perfetta sommissione a' comandamenti di Dio e delle leggi: ma quel ch'è più mirabile in un monarca di matura prudenza, sottopose la sua volontà e 'l giuditio al consiglio degl'altri senza amore proprio, e fuor d'ogni presuntione. Scriue il padre Maracci suddetto che morto Clemente Decimo, hauendoli augurato 'l papato, li rispose: Oh padre, desideratemi più tosto la morte; che di poi pensò seriamente di rinuntiare 'l pontificato, giudicandosi inabile a sì gran ministero. Attesta inoltre che in confessarsi staua sempre prostrato in ginocchioni, accusandosi in persona singolare *io*, non *noi*, riceuendo con sommissione gl'auuertimenti e le penitenze del detto padre, quale trattò con benignità grande e rispetto. Da cardinale pensò di promuouere la canonizatione di monsignor Pietro Giorgio Odescalchi, mentouato di sopra: ma se ne astenne allora per non essere tentato di vanagloria; da papa non ascoltò per spirito di umiltà quelli che glie ne fecero istanza. Poteua far grandi i parenti, et accasare con un prencipe d'altezza la sua nipote Giouanna, quale maritò al conte Carlo Borromei di Milano, ma non diede orecchie a chi lo pregò d'ingerirsi per i vantaggi temporali de'suoi congionti.

Fuggiua gl' adulatori, nè si compiacque d'ascoltare gl' encomij degl' oratori e de' poeti che lo lodauano, esaltando l'antica nobiltà della sua stirpe con le opere illustri de' suoi maggiori, dietro le quali vanità si perdono gl'huomini ancor più virtuosi, scioccamente attribuendosi la gloria ed il merito de' defonti. Modesto ne' sentimenti [16] e nelle parole, nascondeua sempre le sue attioni più grandi, riconoscendo la felicità delle speditioni contro il Turco dalla sola misericordia di Dio [17]. Non volle ossequij nè ringraziamenti di chi conseguiua dignità o benefitij, rispondendo non douerseli obbligatione alcuna, poichè non daua niente del proprio in amministrare secondo le regole della giustitia quello che alla santa Sede s'apparteneua. Poco si lasciò negl' vltimi anni vedere dal popolo, e per la indispositione de' reni, e perchè fuggiua le acclamationi che con lagrime di tenerezza gl' erano fatte ouunque passaua.

Segno notabilissimo della sua profonda umiliatione fu l'amore della santa pouertà. Salito nel trono rinuntiò subito alla Chiesa l'entrate del papato, e tutti i beni patrimoniali a don Liuio suo nipote; così mostrò che l'amaua, con darli, mentre viueua, le proprie, non le sostanze di Piero. Fece tanta poca stima dell'argento e dell'oro, che non volle mai portar addosso monete, nè toccare o vedere denari; ristretto dalla sobrietà e dall'astinenza, ritirato da ogni diuertimento benchè lecito de' giardini e delle ville, dentro vna camera sempre occupato dalla carità, o dalle cure del gouerno. Chi fu più pouero et infelice di lui agl' occhi de' mondani, che ripongono ne' vani piaceri la felicità, e la gloria del prencipato? Vestì con decoro conueneuole alla dignità;

[16] Di questa umiltà parla così l'abbate Alessandro Rusca: « Io sono ben sicuro e posso dire con tutta verità che il Servo di Dio fu sempre nemico degli onori e degli applausi, e come sono anche sicuro che il Servo di Dio non fu (*sic*) che si segnassero del proprio nome e coll'armi sue le opere magnifiche e sontuose da lui fatte fare.... Io medesimo ò sentito alcune volte il Servo di Dio a ripeterere.... « Poveraccio me! Poveraccio me! Iddio mi assisterà! Iddio mi aiuterà! » Segno evidente ch' Egli aveva una soda speranza in Dio, e che nulla in sè confidava. » *Processo*, fol. 269 et seq.

[17] Il Codice Vallicelliano aggiunge nel testo: « per le altrui orationi, » e in margine: « del pio Imperatore Leopoldo, del duca di Lorena. »

ma vsò negl' abbiti di dentro robbe ordinarie, et ancor rappezzate; il vestito di panno di Spagna bianco, che teneua sotto, benchè logoro in qualche parte et annegrito, lo seguitò a portare fino al decimo anno. Da principio i suoi camerieri durarono fadiga a farli mutare le sottane di seta e di saia, come ancora le zimarre, non volendo che si rinnuouassero tanto spesso; ma rappresentatoli che un prencipe [18] confidentemente haueua auuertiti i domestici a non comportare che sua Santità portasse gl' abiti tanto vecchi, lasciò poi che li mutassero quando ve n' era bisogno. Le suppellettili della stanza doue abitaua furono semplici e comuni; fece accomodare per suo letto due trabacche vecchie con alcuni arazzi fatti ne' tempi di Pauolo Quinto e di Vrbano Ottauo, suoi predecessori; stauano nella camera un tauolino di legno con alcuni libri spirituali, et un crocefisso d'auorio, tre quadri, una sedia di legno, con un'altra foderata di seta, ma vecchia, di che si edificarono tutti i secolari, e s'arrossirono alcuni monaci, vergognandosi di hauere le stanze meglio apparate di quelle del prencipe; se bene (tanto era perduto il gusto della pouertà apostolica) molti parlauano di questa virtù come di nouità odiosa, propria d'un animo che non sa sostenere la grandezza nè lo splendore del suo grado.

Per essere inoltre poco gratioso, e per hauere riformate molte cariche, era poco corteggiato; onde molti forestieri rimasero stupefatti in vedere le sue anticamere così scarse di personaggi, considerando un papa sì grande e venerabile con quel ritiramento, come se fosse stato un s. Francesco ne' chiostri. Egli medesimo soleua dire che da cardinale haueua cominciato ad esser pouero, e da papa era diuenuto mendico, no hauendo più nè beni proprij, nè entrate. Tenne pochi caualli in stalla, acciò i prencipi ecclesiastici di Germania, che si vantauano di nutrire tante razze, prendessero esempio dalla corte del loro capo.

Dio per tanto che si comunica per innalzare gl' umili, li palesò gl' arcani più occulti delle sue dispositioni, illustrandoli

[18] Il Codice Vallicelliano ci dice che fu il principe « Savelli. »

la mente, a fin che riparasse l'imminente rouina del Cristianesimo, di cui il seruo di Dio, sette anni auanti la venuta de' Turchi a Vienna, parlò sempre con quella sicurezza, come di successo presente. Così fatto leuare dalle monete il suo ritratto col versetto: *Innocens manibus et mundo corde*, volle che s'imprimesse in quel luogo la naue di Pietro nel mezzo del mare tempestoso in pericolo di perdersi, con le parole: *Salua nos, Domine, quia perimus*. Ma più suelatamente predisse ancora le intentioni degl'Infedeli di portarsi vittoriosi a Roma; benchè allora non fosse ascoltato con quella fede che meritaua. Onde molti l'attribuirono a pusillanimità, et a modo di dire del pontefice, che haueua tanto paura de' Turchi: così la regina di Suetia, molti cardinali, e gran personaggi li motiuarono più uolte d'intraprendere qualche opera insigne, o fabbrica suntuosa, passando a dirli: « Beatissimo Padre, il mondo vede tanto denaro raccolto dalla Santità Vostra, e non sa penetrare in che deua impiegarsi. » A che rispose Innocentio: « Il Turco s'auuicina a Roma, e non ci si pensa. »

Nell'estrattioni de' nomi di cinque senatori in Genoua, ed altrettante fanciulle dotate in Napoli, si faceuano in Roma grossi giuochi e scommesse, poichè la gente dedita all'infingardaggine, et a viuere senza fadiga, infiaccata dalla speranza d'arricchirsi, perdeua il denaro, e quel che è peggio la coscienza, la religione e l'anima, tentando ogni oscenità, sacrilegio e superstitione più nefanda per indouinare. Il santo padre, detestati più volte come cagioni di mille scelleratezze questi giochi de' lotti, sotto graui pene li proibì. Essendo allora occulte queste enormità, parue odioso il bando, e certi mal huomini presero occasione di tacciare 'l pontefice come indiscreto, seguitando a giuocarui di nascosto, assicurati ne' luoghi intorno a' palazzi de' potentati, e degl'ambasciadori. Il papa prevedendo nel 1688 vicino il gastigo di Dio, auuertì 'l popolo a lasciare i vitij, et a far penitenza, poichè la diuina giustitia minacciaua in quell'anno la città d'un seuero flagello. Le parole del pontefice negl'ultimi anni accreditate dall'espe-

rienza di profetie e d'oracoli, posero negl'animi di tutti un insolito timore, e bollendo in quel tempo le strepitose minacce della Francia contro Roma per le differenze di quartieri, e pel rifiuto del marchese di Lauardino, si pensaua che il papa predire volesse la calamità della guerra francese: ma il tremoto che il quinto giorno di giugno, su le 22 hore, scosse senza alcun danno questa città, e che in Napoli, Beneuento, et in molti luoghi del regno, portò la desolatione, fece conoscere la virtù del santo pastore, imperocchè spauentati quegl'abitanti dal timore di restare sepolti dalle rouine degl'edifitij, o d'essere inghiottiti dalle aperture della terra, chi in segreto, chi con voce alta confessauano i proprij delitti, accusandosi che per la speranza di vincere a questi lotti, s'erano lasciati sedurre dal demonio per via d'incanti, e perduta la veneratione a'sagramenti, haueuano dato l'eucaristia alle bestie; e chi fu presente udì atrocità più nefande, cagionate da questi giochi, indegni della memoria degl' huomini. Non si deue però trascurare un fatto notabile per auuertire che Dio conserua illesa l'innocenza de' giusti da' colpi benchè uniuersali della sua vendetta. In Beneuento, caduto con altre fabbriche il palazzo vescouale, uccise molti seruitori, et un cameriere del cardinale fra Vincentio Maria Orsini [19], che non senza prodigio, sepolto dalle rouine de' palchi e della sua camera, fu preseruato sano per intercessione di san Filippo Neri, la di cui immagine fra le cataste de' sassi e muri rotti che l'opprimeuano trouossi sopra il capo del cardinale. Et il popolo romano attribuì alle orationi di Innocentio la sua salute, persuaso de' pericoli della propria coscienza, e dal sentimento di molte pie persone, e fra queste d'una sagra vergine suor Maria Flauia, monaca in santa Lucia de' Ginnasi, morta nel 1686 con fama di buona serua di Dio, che in varie occasioni auanti di morire predisse come per la santità del pontefice Roma sarebbe stata esente da' molti flagelli, che meritauano le sue scelleratezze; et inter-

[19] Fu più tardi il santo pontefice Benedetto XIII.

rogata sopra la guerra sagra dalle monache assistenti al di lei passaggio all'altra vita, soggiunse che il Signore degl'eserciti in quell'anno, et in tutto 'l tempo del pontificato d'Innocentio, hauerebbe concesse vittorie grandissime alle nostre armi contro 'l Turco, come si è verificato. Così l'amoroso pastore, tenendo occulta la virtù, predisse la morte di alcuni personaggi allora sani e robusti, che haueuano bisogno di prouedere alle cose della coscienza. Nel 1687, mediante 'l padre Giouanni di Santa Maria d'Araceli, oggi vescouo degnissimo di Solsona nella Catalogna, fece auuisare 'l marchese del Carpio vicerè di Napoli, acciò pensasse alla salute dell'anima, et a riparare i danni dell'immunità ecclesiastica, tanto offesa da' suoi ministri in Napoli, perchè sarebbe stato chiamato in breue a renderne conto al tribunale dell'eternità, come seguì di lì a pochi mesi, doppo che il vicerè, fatta reintegrare la Chiesa, riceuè le beneditioni del santo Padre; il quale pure al contestabile don Lorenzo Colonna, sei mesi auanti che s'ammalasse, fece dire dal padre curato de' Santi Apostoli, maestro Comandi, che stesse preparato per l'altra vita: poichè non sarebbe vissuto quanto suo padre. A questo auuiso turbato alquanto il contestabile, rispose: « Padre curato, ringratiate 'l papa dell'affetione e del zelo che ha della mia salute, mentre hauendo tante anime pel mondo, pare che non pensi se non a saluare questa mia. » Ne' principij del di lui male, successiuamente raccomandò al detto parroco et ad altri religiosi 'l contestabile, quale fece esortare inoltre a prepararsi di sostenere in quell'ultima infermità molti trauagli in penitenza de' suoi peccati. Quindi è che il prencipe morì di poi con tanti segni di speranza per gl' aiuti et orationi del papa, il quale per il passato s'era volentieri interposto in cose di profitto et interesse del medesimo, col fine d'hauer campo di dargli qualche buon auuertimento. Così negl'anni addietro haueua procurato che si pacificasse col marchese suddetto del Carpio, verso cui nutriua pensieri di emulazione e dispiacere.

Molti altri esempij al contrario di morti infelici di alcun personaggio e ministri di prencipi scandalosi si tralasciano, tacendosi ancora i nomi ben noti di altri che finirono malamente i loro giorni, per hauere col consiglio e con l' opera date molte vessationi alla santa Sede, et alla persona del pontefice, che antiueduta la loro perditione, per hauer disprezzati i suoi auuertimenti, piangeua come proprie le calamità di quei meschini.

CAP. VI.

Del frutto che cagionò per l'ingrandimento della Chiesa romana il buon esempio e l'opera del pontefice.

Questo buon vicario di Christo ad imitatione del suo maestro fece in primo luogo, e poi insegnò agl' altri a fare: quindi è che i suoi documenti furono con tanto seruitio di Dio praticati ancora dai più contumaci nell'eresia e nel paganesimo. Principalmente gl' Vgonotti della Francia, mossi in parte dal concetto della santa vita del papa, e spinti dal zelo risoluto del loro re, nell'anno 1685, in numero maggior di un mezo milione abiurarono il caluinismo. Il rigore poi de' bandi, la perdita delle cariche e degl' offitij pubblici, la confiscatione dei beni e lo sfratto dalle città, necessitò quasi tutti gl' altri a farsi istruire secondo il rituale della Chiesa romana, tanto più che gl' ostinati chiusi dentro i monasterij, di poi scacciati da tutto il regno e raminghi, per la potenza et ira del re, sfuggiti ancora da' parenti e dagl' amici, erano esempio della estrema meschinità e perfidia: ma il Christianissimo volle co' rimedij violenti sanare questa infermità inuecchiata contro la pace spirituale e temporale del suo dominio, imitando quello che ne' tempi di sant'Ambrogio s'era fatto per distruggere la pertinacia de' Donatisti; benchè il sauio re s' immaginasse che non tutti i conuertiti sarebbero stati buoni cattolici, assicu-

raua nondimeno le fede e l'educatione de' loro discendenti. Così purgata la Francia dall' eresia, il santo Padre lodò grandemente in concistoro attione sì gloriosa, facendone pubbliche dimostrationi di letitia col canto del *Te Deum*, e sparo solenne di Castello, scrisse di poi un breue al christianissimo, animandolo co' più efficaci stimoli, come haueua fatto per l'addietro, a perfettionare così grand'opera, e a ricondurre alla comunione della Chiesa tante anime sedotte dalle menzogne di Caluino. In vn istesso tempo accrebbe l'allegrezza di sua Santità Giacomo Secondo re d'Inghilterra, che appena asceso al trono britannico si dichiarò cattolico, come si dirà più oltre nel cap. XI. Parimente nel suddetto anno (di conuersione) 1685, morto l'elettore Carlo palatino del Reno luterano, li successe il duca Filippo Guglielmo Neuburgo, come più prossimo parente nella linea Ridolfina, il quale assistito da' consigli d'Innocentio subbitamente restituì 'l culto della vera religione a' tempij et a' popoli del suo Stato, che al presente quasi tutti sono diuenuti cattolici. Molti personaggi eretici, specialmente il defonto duca di Sassonia et il prencipe Brunsuicche, si dichiararono con cardinali e con altre persone cattoliche che quando i papi hauessero seguitato i costumi d'Innocentio, tutte le greggie del settentrione all' vbbidienza del romano pastore si sarebbero ridotte.

Nè solamente gli eretici, ma li scismatici, e gl' infedeli, benchè barbari e senza stima di pietà, lo vennero a riconoscere come vicario di Dio in terra, mossi dal diuino impulso, dalla fama e dagl' inuiti del medesimo, che in ogni parte del mondo coltiuaua la predicazione del vangelo.

Quindi gli scismatici d'Oriente, e Biagio arciuescouo di Samace insieme con Eutimio arciuescouo di Tiro, detestati gl' errori della greca perfidia, si vnirono alla Chiesa latina, dimandando operarij per ammaestramento de' loro popoli. Così Ignatio e Giuseppe, patriarchi vno d'Antiochia e l'altro de' Caldei, lo riconobbero, adorandolo come capo visibile della Chiesa; e finalmente Macdrino, vescovo Samautrense, supplicò 'l santo

Padre ad accrescere i missionarij nell'Armenia, doue molti infedeli faceuano istanza d'essere lauati a' fonti battesimali, imitando l'esempio de' seguaci di Mahometto, che come si dirà, veniuano alla nostra santa fede. Ma il sommo sacerdote, proueduto alla conuersione de' popoli dell' Oriente, non lasciaua mezzo alcuno per illuminare le menti de' loro monarchi gentili, guadagnandosi l'affetto dei medesimi con la prudenza del trattamento, della lode e de' doni. Per tal fine procurò l'amicitia del re di Persia, et ultimamente la corrispondenza del re di Siam, regno vicino al Gange, di che adesso daremo qualche contezza. Questo prencipe fra' maggiori d' Oriente, tutto che pagano, era molto sauio, amico delle virtù, e de' costumi di Europa, insinuatili dal commercio co' nostri, e dal suo primo ministro Costantino Phaulkon, greco cattolico, co 'l aiuto del quale e per via de' missionarij, vsò il papa ogni industria di guadagnarlo a Dio, scriuendoli un breue, doue scoperti gl' inganni del demonio et i mali dell' idolatria, gl' apriua l' onnipotenza increata dell'Altissimo, la verità della sua legge, e l'immortalità dell' anima; non douersi a verun' altro principio fuor di lui i nostri ossequij; noi creature, egli esser' il creatore, dal quale la vita e la morte dipende. Quello che leuiamo dalla terra resterà in breue poluere: allo spirito solo rimane speranza o timore, non di idoli vani, ma d' vn Dio immortale e giusto, che distinguerà i perfidi da' fedeli suoi serui con eternità di pene o di premij; la prudenza della carne incapace d' apprendere queste massime, il senso impotente a conoscere la vera diuinità, quale i segni et i miracoli, la sagra Scrittura, e gl' oracoli di Christo, Figliolo di Dio, solamente discuoprono agl' vmili che cercano la verità. Somiglianti concetti, accompagnati dall' oratione e dalla fama del pontefice che li scrieueva, illuminarono in guisa quel monarca, che dimandò d'essere istruito nei dogmi più importanti della santa fede, quale uedeua uolentieri propagarsi nel suo regno, approuando le nostre missioni e le fabbriche delle chiese. Hauendo poi nella lunga nauigatione patito naufragio alcuni ambasciadori man-

dati a sua Santità, spedì come inviato straordinario il padre Guido Tasciard gesuita, che staua appresso di sè, accompagnato da tre mandarini, gentilhuomini della corte, con lettera di credenza in lamina d'oro ad Innocentio diretta. Arriuò sì famosa ambasciata a Roma il dicembre del 1688, a'23 del qual mese gl'inuiati furono cortesemente ammessi alla pubblica vdienza di sua Santità, a cui presentarono i doni e la lettera regia. Il padre Guido, doppo auer baciato 'l piede, rappresentò all'Apostolico la veneratione et il pregio di quel re, che mosso non tanto dalla dignità quanto dalle di lui meriti, l'haueua mandato a prostrarsi a' suoi piedi per chiedere amicitia, offrire protetione a'christiani, et assistenza al sagro vangelo dilatato per tutto l'Oriente, et insinuato nell'animo del re, la di cui lettera tradotta nel nostro idioma conteneua in vltimo questi sensi di particolar nota degni: « Dio creatore di tutte le cose conserui la Santità vostra, a difesa della sua Chiesa, in modo che ella possa vedere la medesima spandersi con felice fertilità in tutte le parti dell'vniuerso [20]. » Ma il papa accolti con amoreuole grauità li mandarini, passò ad interrogare 'l religioso di cose importanti alla propagatione della fede in que' regni, et all'ammaestramento de' popoli. Finita l'vdienza, mentre la corte ammira le beneditioni di Dio, la gloria del pontefice, lo splendore et il frutto di sì nobile ambasciaria, quando il popolo staua occupato nelle curiosità delle vesti e costumi barbari de'mandarini, della forma del riceuimento, de'regali, e delle tre adorationi fatte da'medesimi, il santo Padre a niente altro pensando che al seruitio di Dio, cercava ogni mezzo per conuertire que' gentili, quali accolse priuatamente altre volte con segni di particolar benignità, cercando che ogni suo moto esterno riflettesse in loro con sentimenti d' eternità e di Dio. Volle che vedessero le cose più riguardeuoli della città, nel santissimo Natale di Christo, gl'onorò di ammetterli a vedere la cappella papale con la gerarchia

[20] Si legga questa lettera nell'*Appendice*, n. X.

ecclesiastica iui ridotta, come ancora le chiese più insigni, a fin che potessero apprendere motiui di diuotione verso le cose della nostra santa fede, i di cui misterij raccomandò al padre Guido che li fossero insinuati, facendoli insieme godere gl' effetti della sua libertà. Giunti in Italia furono sempre trattati a sue spese con splendore quasi regio; mostrò sodisfatione che gl' altri ancora li facessero carezze; onde tutti i personaggi faceuano a gara per ambitione e per virtù di darli segni generosi di stima. A' 27 del suddetto mese, accolse amoreuolmente il padre Guido con i tre catechisti cattolici del Tunchino, venuti seco per dimandare operarij apostolici a fin di conuertire gl' infedeli, et ammaestrare i christiani di quel regno, cresciuti fino a trecento mila fra le persecutioni de' barbari. Ma colmando di gratie que' figlioli benemeriti della sua Chiesa, l' amoroso pastore non desisteua di far oratione a Dio perchè desse a' mandarini lume di conoscerlo, e servirlo nella sua santa legge. Esaudì il Signore le suppliche del suo seruo, imperocchè que' gentili, accesi da celeste fuoco d'amore verso la nostra religione, apertamente si dichiararono di voler viuere sotto l' vbbidienza del pontefice e di farsi christiani, subbito che n' hauessero ottenuto 'l beneplacito del loro monarca, dimandando intanto d' essere istruiti ne' punti principali della fede, e d' hauere qualche immagine del Verbo incarnato. Consolati dal Beatissimo con tre crocefissi d' argento, non si satiauano di baciarli. A' 5 di gennaio 1689, doppo le vltime beneditioni, pareua che non potessero staccarsi da' piedi del papa, dal quale con singhiozzi e lagrime al fine si separarono. Finita l' vdienza mandò sua Santità alla loro casa, attaccata a S. Andrea del nouitiato de' Gesuiti, alcune corone con medaglioni d' oro e d' argento per i catechisti del Tunchino, et altri doni per loro e per i seruitori; a' mandarini tre medaglioni d' oro con altrettanti d' argento per ciascheduno, alcune cassette piene di canditi e liquori pretiosi; al padre inviato una ricca corona, una cassetta d'Agnus Dei, et il corpo di s. Modesto martire per la chiesa di Siam; per il primo ministro

una cassetta di cristallo di montagna, vna immagine di nostra Donna con Gesù bambino in braccio, dipinta dal celebre Carlo Maratta, vna corona di lapis lazulo, con altra simile per la di lui consorte, con medaglioni come sopra; e finalmente per il re una grossa medaglia d'oro ornata di diamanti, et un bel-l'occhialone di trenta palmi, confaceuole alla curiosità del monarca che si diletta di considerare le stelle, di vedere le operationi delle scienze matematiche. Consegnò inoltre al padre inviato tre breui: il primo per il re di Siam, oue spiegaua il gradimento dell'amicitia e protetione reale a fauore de' christiani dell' Oriente, et il suo desiderio di vederlo pienamente illuminato dal vero sole di giustitia; il secondo breue al detto primo ministro Phaulkon, et il terzo a' christiani del Tunchino era diretto: sichè pieni di gratie spirituali e temporali, partirono di Roma a' 7 di gennaio, andando a Ciuitauecchia, doue s'imbarcarono, trattati da per tutto magnificamente a spese del pontefice.

CAP. VII.

Del suo zelo per il buon reggimento della Chiesa, quale purga da varij errori e da' falsi dogmi del quietismo.

Quel fuoco di carità, che passaua a riscaldare nell'amore di Dio le parti più remote del mondo, et i cuori più gelati degl' infedeli, fiammaua nelle virtù le genti del cattolicismo, per la custodia delle quali fù Innocentio molto considerato in scegliere vescoui di esemplarità e dottrina, vegliando inoltre sopra l'esecutione del loro ministero per il profitto de' popoli. Quindi saputo che alcuni cardinali stauano gran parte dell'anno lontani dalle loro chiese, ordinò che senza graue necessità e licenza della santa Sede, non se ne assentassero, fuor che per il trimestre permessogli dal concilio di Trento. Nè egli a' Romani, nè questi alle nationi straniere mancarono di

buon esempio. Tolti gl' abusi, raffrenato 'l vitio, la città ubbidiente alle leggi divine et humane staua in esercitii continui di pietà; processioni di confraternite, canti di fanciulli, di vergini e di religiosi che invocauano a tutte l'hore 'l diuino aiuto, per difesa o gloria delle nostre armi contro 'l Turco, rendeuano Roma una Palestina di penitenti.

Ma l'infernal nemico vedendo che sotto la pelle di lupo non poteva più accostarsi all'ovile del santo pastore, cercò d'insinuarsi in sembianza d'agnello, per infettare con le sue menzogne le menti degl' huomini, il danno dei quali fu ineuitabile, perchè occulto era il veleno riceuuto col pane spirituale da mano coperta sotto 'l manto della religione. Alcuni casicisti, prima per errore, poi per la dolcezza della novità e del vitio con malitia insegnauano: Essere lecito di mangiare e bere a satietà per ingordigia e per diletto; che non potendosi dire 'l mattutino nè le laudi dei preti, si potesse ancora lasciare la recitatione delle hore canoniche; che la copula con la donna maritata, essendosi il consenso del marito, non era peccato d'adulterio, ma semplice fornicatione; non essere noi tenuti a fuggire sempre le occasioni di peccare; venirci permesso di rubbare, non sol nell'estrema necessità, ma ancora nel graue bisogno; che non eramo tenuti di restituire 'l tolto ad altri con piccoli furti; e che in materia di sagramenti non era necessario di seguire l'opinione più sicura e probabile, con altre simili propositioni erronee e scandalose, le quali in numero di sessantacinque furono dal papa condannate nel 1679 [21]. Conoscendo poi il santo Padre che questi errori per la maggior parti nasceuano dalla dottrina di certe persone troppo amiche dell'opinione meno sicura in concorso della più certa e probabile, doppo che il padre Tyrso Gonzalez fu eletto generale della compagnia di Gesù (sapendo come questo buon religioso era gran difensore dell'opinione più sicura) l'esortò a procurare che tanto nel Collegio romano quanto nella altre schuole della Compa-

[21] Si può leggere il catalogo di queste proposizioni in varie edizioni di S. Alfonso, colle altre somiglianti a quelle, condannate da altri papi.

gnia si leggesse la dottrina contro la licenza de' probabilisti, come fu eseguito, insinuandoli di vantaggio che desse alle stampe un trattato sopra 'l retto uso dell' opinione probabile, quale il detto generale molti anni prima aveua composto.

Ma il turbatore del seruitio di Dio, e della pace degl' huomini, vedendo come la vigna di Christo per la cura dell'innocente agricoltore era incapace di produrre i frutti delle sue zizzanie, a fin' di non perderui l'opera, si finse egl' ancora interessato a spargerui semi di perfettione maggiormente, cosi dell' ipocrisia nascosto, col mezzo di certe dottrine di quiete e di falsa vnione con Dio pubblicate dal dottore Michele Molinos, sacerdote spagnolo, si sforzò di sedurre molte anime, non solamente in Roma, ma in altre prouincie dell' Italia e d'Europa. Poichè il Molinos, rinnouando gl' errori con le scostumatezze di Priscilliano e degl' altri condannati dal concilio di Bordeos, a tempo di san Damaso papa (che parue risorgessero nel principio di questo secolo con la setta degl' illuminati di Spagna) nascondeua la maluagità delle sue opere occulte col l'esteriore apparenza di virtù: fronte mortificata, aspetto diuoto, voci di perfettione, e sospiri d'estatico, ingannato 'l volgo, velavano la superbia, la disonestà e la perfidia del suo animo. Stampò da principio un libro bilingue sopra l' oratione di quiete, con cui acquistò voce di spirituale e di dotto; onde i semplici, gl' amici di nouità, ed in fine ancora i tristi, andauano a consigliarsi col medesimo, allettati dalle curiose lusinghe di deificarsi in terra, e dalla speranza di perdere la vergogna del male, col rimordimento della coscienza: poichè daua ad intendere agl' idioti, ed a coloro che voleuano la pace nelle sensualità, come per via di quest' oratione poteuano vnirsi a Dio senza timore di separarsi dal medesimo, per qualsiasi atto peccaminoso che da' sensi fosse stato commesso: mentre consistendo la totale perfettione degl' huomini nell' interno, et in dare nelle mani del Signore la nostra volontà, (diceua) essendoci una volta spogliati della medesima, non poteuamo più riprenderne 'l dominio, come che sua Maestà divina pigliaua ella

la cura e la direttione della nostra anima, lasciando che il demonio facesse quel che poteua del corpo. Così, escluso 'l concorso della volontà ne' peccati, e resi li suoi diuoti impeccabili, passaua ad insegnare le confessioni, i digiuni, le penitenze, e le orationi vocali essere da persone di spirito poco perfetto; douersi la diuinità con la mente e con l'interno contemplare; che per vnirsi con Dio, le sagre immagini et i crocefissi erano strumenti di distrattione ed impaccio; in fine che l'anima non doueua mai temere di far peccati, purchè si riputasse come annientata nel Signore: le quali dottrine insieme con altre più enormi partoriuano la corruttione del costume e dell'industria, abbandonandosi le genti al rilassamento et all'otio, col pretesto della quiete: il che aprì gl' occhi a' ministri del Santo Offitio, tanto più che i seguaci del Molinos si faceuano intendere come sperauano di vedere una volta i confessionarij per terra, nè poteuano scusare la malitia, mentre furono alcune volte osseruati che senza confessarsi d'atti peccaminosi di sensualità e d'ira commessi precedentemente, con scienza et a vista di più testimonij, andauano a comunicarsi; di che ammoniti rispondeuano che a quegl' atti non v'era ancora la loro volontà vnita con Dio; e così non gl' haueuano riputati proprij, ma come seguiti per opera del demonio vnico malfattore. Eresia così scandalosa hebbe agio di dilatarsi fra gl' ignoranti per ipocrisia del Molinos, che vsando parole graui ostentaua quel che faceua di bono, per mantenersi 'l credito appresso 'l pubblico; con star ritirato, in farsi vedere limosiniere e visitatore di pouere fanciulle, tirò a sè gl' occhi della plebe, col compiacimento di quelli che lo trattauano, si guadagnò la gratia di molti, offerendo pace a'sensuali, agl' ambitiosi et a chi speraua intercessione e fauori; s'era a tutti reso necessario, come che il volgo segue 'l piacere e l'utile più che l'onesto. Nè fra gl' huomini intelligenti e da bene usaua il medesimo linguaggio; rispettoso alle sagre immagini, diuoto degl' esercitij di pietà e delle orationi vocali, non ardì di togliere 'l reato delle colpe, nè di esimerle dal sagramento di penitenza; esortaua i ricchi

a fare limosine per distribuirle al proprio ventre, e farne vedere gl' auanzi a' poueri: quindi è che per lo spatio di sedici anni dentro e fuori di Roma fu creduto buon religioso da molti prencipi, e personaggi grandi, che per lo più conoscono le persone con le orecchie. La regina di Suetia l'haueua eletto per uno de' suoi teologi, e questa comune credenza formò qualche concetto nell'animo del pontefice, il quale (se bene mai trattò seco) n'haueua però hauute buone relationi: ma il Signore che quanto più tardi gastiga più seueramente i maluagi, discoprì al fine gl' errori et i vitij del preuaricatore, il quale venne conuinto dal tribunale del Sant'Offitio di far in casa conuenticole di donne, e di hauere inoltre commesse oscenità più atroci in vilipendio dell'onestà e della religione, taciute per non offendere la modestia dei lettori; quindi doppo formato il processo con l'esame di più di cento testimonij, e raccolte le lettere scritte dal reo a' suoi seguaci sparsi quasi per tutta Europa, fu fatto prigione con bisbiglio e vario sentimento del popolo; fra 'l quale molti ingannati dall'apparenza li serbarono fino all'ultimo la riputatione. Posto nelle carceri, si esaminarono con singolar maturità le sue risposte, con le difese addotte per discolparlo, dalle quali maggiormente riconosciuto per eresiarca, fu da sua Santità condannato ad abiurare gl' errori del quietismo nella chiesa di S. Maria sopra Minerva a vista di tutti i cardinali, prencipi, e personaggi maggiori della città, a' 3 di settembre dell'anno 1688, riceuendo dal padre commissario del Sant'Offitio l'assolutione e la penitenza di carcere perpetuo, digiuno, ecc. Successiuamente il papa sententiò come false ed eretiche sessantotto propositioni ricauate da quello che haueua scritto et insegnato il Molinos [22], i di cui libri insieme con tutti gl' altri che di oratione di quiete trattauano, furono proibiti. Acciocchè

[22] Si trovano queste proposizioni nella Bolla *Coelestis Pastor* di papa Innocenzo. Cf. *Bull. Rom.;* ovvero *Natalis Alexandri*, edit. Bassano, Supplem. p. 224. — Il P. MASSOULIÉ ebbe gran parte nella discussione di questi errori, benchè poco ne dicano gli storici. Si conservano nell' archivio generale de' Predicatori molti documenti intorno alla sua cooperazione.

l'infettione portata in molti paesi restasse affatto spenta, ordinò a' vescoui, agl' inquisitori e ministri del Sant' Offitio che, fatte palesi le eresie e la vita scandalosa del preuaricatore, attendessero ad ammonire e gastigare i seguaci del medesimo. Con la vergogna dell'infamia e della pena hauendo somministrato prudenza a' superstitiosi, pare oggi estinta somigliante eresia [23].

CAP. VIII.

Riempie il sagro collegio creando in due promotioni quarantatrè cardinali; e del suo gouerno temporale.

Hauendo proueduto all'vnità della religione, la munì di fortissimi difensori. In due promotioni seguite nel primo e secondo di settembre degl' anni 1681 e 1686, fece quarantatrè cardinali, co' quali illustrò la porpora, ornandone i più meriteuoli soggetti, scelti da ogni professione grado e prouincia del Cattolichesimo. Secondo le norme date da Sisto Quinto, e dagl' altri predecessori, animò li claustrali, prouidde le congregationi, et il sacro collegio de' megliori teologi e casisti che haueuano le religioni, esaltando il padre Raimondo Capisucchi domenicano, il padre Lorenzo Brancati di Lauria minore conuentuale di san Francesco, il padre Pietro Salazzi de' religiosi del Riscatto, il padre Giuseppe Aguirre benedittino, et il padre Leonardo Colloredo prete di san Filippo Neri: huomini segnalati per bontà e dottrina. Diede esempio e stimolo a' vescoui di difendere con prudente zelo la potestà e giurisdittione delle loro chiese, premiando 'l valore del prelato di Como Carlo Ciceri, la costanza di monsignor Marc' Antonio Barbarigo venetiano, vescouo di Corfù, e di monsignor Stefano Le Camus

23 Fu però rinnovata da' razionalisti tedeschi, specialmente dal KANT, il quale avendo immaginato la « Ragione pura, » colla quale non ha che fare l'ordine pratico, ha tolto ogni freno alla *ragione non pura*.

franzese vescouo di Granoble nel Delfinato [24], che molti travagli attualmente soffriuano in sostenere l'immunità ecclesiastica; esaltò i giudici più dotti e giusti che hauesse ne' tribunali la giurisprudenza, e furono monsignor de Luca di Venosa suo auditore, et i monsignori Federico Visconti milanese, Oratio Mattei romano, e Flaminio Taia sanese, auditori della sagra Ruota, l'ultimo de' quali si rese maggiormente degno dal cappello, hauendo senz'ostentatione rifiutato per essere ottuagenario, e poi accettato per obbedienza, come pur fece l'abbate Michelangelo Ricci romano. Promosse ancora monsignor Pier Matteo Petrucci vescouo di Iesi, e monsignor Giouanni Goersen tedesco, vescouo di Gurgo in Germania, che pieno di sudori e di merito per il zelo verso gl'interessi della santa Sede in Vngaria in quest'vltimo, riuoltatosi vnicamente alle cose del cielo, haueua rinunciato la nomina fatta dall'imperadore per la di lui esaltatione. Premiò la vigilanza e il zelo de' ministri apostolici, e di quelli che con gl'aiuti delle soldatesche e dell'oro s'erano adoperati per il buon successo della guerra sagra contro gl'infedeli, e principalmente monsignor Francesco Buonuisi di Lucca, e monsignor Obizo Pallauicini di Genoua, nuntij, uno a Vienna e l'altro in Polonia, benemeriti della Christianità; dipoi li prelati Sauo Mellini romano, Marcello Durazzo genouese, et Angelo Ranucci bolognese, che con tanto honore haueuano seruita la santa Sede nelle nuntiature di Spagna, Portogallo e di Francia; così l'arciuescouo di Salzburgo monsignor Massimiliano à Chiemburghe tedesco; monsignor Leopoldo Kolbonizze tedesco, vescouo allora di Neustat, hoggi di Vienna; il fratello del gran maestro di Malta, fra Fortunato Caraffa di Napoli, caualiere gerosolimitano; monsignor Michele Radzioski polacco; il prencipe Francesco Maria

[24] Nella Biblioteca pubblica di Grenoble, si conserva sotto il n. 483 un ms. intitolato: « *Plusieurs Brefs d'Innocent XI*, etc. » nel quale si possono leggere diversi documenti interessanti intorno allo stato degli animi in Francia in quel tempo, quanto alle questioni politico-religiose, e specialmente un bel poemetto in francese intitolato così: « *Paraphrase sur le Ps. XI, en faveur d'Innocent XI contre le clergé de France qui s'appose à ses Constitutions.* »

de' Medici, fratello del granduca di Toscana, e 'l religiosissimo abbate Rinaldo da Este, fratello del duca di Modena, meriteuole per le virtù e per l'attentione a' progressi della santa fede. Rimunerò la vigilanza di monsignor Giouan Battista Spinola genouese, gouernatore di Roma, il quale al pacifico reggimento della città in tempi così torbidi haueua fin allora, con somma lode di prudenza e di giustitia, unito insieme 'l merito di ben amministrare la segretaria de' Vescoui e Regolari; le fadighe di monsignor Antonio Pignattelli, nuntio a Cesare, et allora suo degnissimo maestro di Camera; li monsignori Stefano Brancacci di Napoli, segretario del Concilio, Stefano Agostini da Forlì datario, Gio. Gualberto Hutio liegese segretario de' Breui, monsignor Domenico Maria Corsi fiorentino auditore della Camera, e monsignor Gio. Francesco Negroni genouese, tesoriere della medesima; il commissario delle armi monsignor Fuluio Astalli romano, et i chierici più riguardeuoli della camera monsignor Gaspero Caualieri romano, monsignor Vrbano Sacchetti fiorentino, e monsignor Francesco Ginetti romano, vicegerente del cardinal vicario; monsignor Casimiro de Noft polacco, commendatore di San Spirito, e monsignor Verissimo inquisitore generale di Portogallo; sodisfece al merito et alle istanze del re Christianissimo, promuouendo 'l vescouo d'Argentina monsignor Guglielmo Fustemberghe, et ad vna giusta gratitudine verso la casa Panfilij, in far cardinale l'abbate Benedetto, pronipote d'Innocentio Decimo, erede delle doti sublimi di quel gran pontefice. Finalmente contro 'l comun giuditio e difetto, esaltò monsignor Marco vescouo di Rimini, comasco, di casa Gallio, poco amoreuole agl' Odescalchi; hauendo vn di lui nipote [25] antecedentemente vsato poco rispetto a' congionti di sua Santità; e però il duca d'Aluito, nipote del detto vescouo, quando intese che Innocentio haueua fatto cardinale suo zio, disse pubblicamente: Il papa è un gran santo, questa

[25] Il Codice Vallicelliano soggiunge in margine: « L'istesso duca d'Alvito, che voleva per forza una nipote del Papa per moglie, et havendo perciò usate alcune impertinenze, d'ordine della Corte di Spagna fu posto nel castello di Milano. »

attione basta a canonizzarlo: dà un cardinale alla mia casa, quando ha giuste ragioni e modo di precipitarla. A tutti i sopranominati cardinali diede vna decorosa prouisione di quattro in cinque mila scudi d'entrata, affinchè senza occasione di dipendere per il proprio bisogno dall'arbitrio d'altri, serbassero alla santa Sede incorrotta la fede del voto e del consiglio. Al premio delle virtù congiunse 'l gastigo de' vitij, se bene cercò d'apparire più tosto che di essere seuero; quindi il suo gouerno non fu mai dal sangue d'innocenti, nè anco di molti rei imbrattato; hauendo più col mostrare i supplicij, che col troppo ordinarli posto freno alle violenze, et atterriti i malfattori, de' quali Roma in que' principij abbondaua. Aspettò che alcuni s' emendassero, altri più contumaci e potenti punì inesorabilmente per esempio degl' vguali, e timore degl' inferiori. Subbito che fu fatto papa, mandò varie truppe di soldati côrsi alla montagna di Viterbo, a' confini d'Acquapendente verso Centeno, al bosco della Faiola, ne' confini del regno verso l'Abruzzo, et in altri luoghi pericolosi, doue per l'addietro erano successi molti homicidij di passeggeri, e varij delitti, pubblicando taglie sopra la testa degl' assassini, per lo che diuennero i luoghi più sospetti delle selue e de' boschi come asili di sicurezza pe' viandanti che stracchi sotto quell'ombre riposauano. Alla quiete però dello stato ecclesiastico contribuì molto la religiosa risolutione del marchese del Carpio, vice re di Napoli, che volendo vna volta distruggere le squadre de' banditi, a fin di purgare dall'antica peste delle rubbarie 'l regno napolitano, mandò contro questa non disprezzabile canaglia eserciti interi di fanti e caualli, e doppo varij conflitti hauendoli pur discacciati, perchè le disperse masnade non trouauano ricouero ne' stati circonuicini, ottennero di passare al seruitio de' Venetiani contro il Turco; morti come in guerra gl' altri capi, vbbidirono tutti ad un certo Santuccio, che poi il 1687 nell'espugnatione di Castelnuouo in Dalmatia, s'adoprarono valorosamente, poichè combattendo in guisa di serpenti col corpo per terra, fecero vna grande vccisione de' più arditi infedeli che sortiuano fuori

del castello, o compariuano su la muraglia, senza accorgersi di que' nemici. Vsò giustitia co' sudditi, dolcezza con gli stranieri; mantenne in pace et abbondanza 'l suo Stato; onde i Romani non senza compassione ascoltarono gl' esterminij delle guerre lontane e la fame delle vicine prouincie. Per vtilità maggiore del pubblico, fece fare tre molini su per la costa che va a porta San Pancratio, giuditiosamente seruendosi dell'acqua Paola che viene dal lago di Bracciano, cadendo con cinque bocche ne' fontanoni di S. Pietro in Montorio alzati da Paolo Quinto, e modernamente da Alessandro Ottauo in forma più magnifica ristorati. I disastri non offesero la felicità de' suoi tempi: anzi accrebbero alla di lui prouidenza riputatione. Nel 1686, vscito dal suo letto il Teuere inondò senza danno le strade e le campagne di Roma; ma hauendo la violenza delle acque atterrate due grosse muraglie, vna del primo recinto e l'altra del fosso che sta alla sponda del fiume di castel Sant'Angelo, le fece subbito rifare più sontuosamente, come ancora le mura castellane di Napoli e di Beneuento. Ridusse a stato migliore e fortificò la piazza di Ciuitauecchia, assicurando lo Stato dagl' attentati de' Barbari, e dalli sbarchi improuuisi delli stranieri. Perchè le monete d'argento et i testoni dalla frode de' tosatori alla metà del giusto peso erano stati ridotti, ne proibì l'vso, acciò i maluagi sentissero in auuenire anco i danni del delitto; benchè la necessità della legge facesse comune 'l discapito delle monete scarse portate alla zecca; nondimeno i poueri goderono i priuilegij della misericordia del prencipe; ma il bando come che giustissimo fu odioso come disutile e come importuno, poichè non essendoui bastantemente in pronto la moneta nuoua, con la vecchia rifiutata da tutti non si poteua trafficare; onde il popolo sregolato nelle passioni, volendo sfogare l'ira tentò di perdere co' fatti e con le parole 'l douuto rispetto al cardinal De Luca, creduto autore del suddetto bando; tanto più che il papa mal sodisfatto dalla condotta de' ministri, dicono ne rimprouerasse il medesimo cardinale, il quale di lì a pochi giorni morì con dolore de' letterati e del pontefice, che

l'amò sempre, come ministro di fede, costume, e dottrina incorrottibile.

Fauorì sempre le ragioni et il merito degl' huomini, considerando in lorò più che i beni di natura e le ricchezze, le doti dell'animo; non operò cosa alcuna senza 'l prescritto delle leggi, nè senza 'l consiglio de' prudenti, temperando marauigliosamente 'l rigore di quelle con l'equità, il senso e la differenza di questi col giuditio. Nelle cose pubbliche depose la persona con le passioni di priuato, ritenuta sempre la grauità di pontefice. Più col benefitio de' fatti che con la dolcezza delle parole meritò la gratia e la lode del popolo: tuttauia non mancarono censori della sua condotta, e maldicenti del gouerno, essendo proprio dell'humana inuidia 'l non conoscere la virtù se vista auanti gl' occhi. Offese i cattiui la bontà, e l'economia, esemplare del prencipe nemico del lusso era tacciata da' cortigiani e dagl' artisti; deplorauano gl' accademici con le antiche querele la conditione infelice della poesia e delle belle lettere; nè fu senza calunnie il rigore usato per la modestia contro le vanità delle donne, douersi permettere a quel sesso infermo di far pompa delle sue bellezze con le arti, per allettare li sposi, e compiacere i mariti. Si doleuano molti dell' austerità del reggimento e d'essere gouernati come religiosi, sempre in processioni, visite di chiese, fra giubilei et indulgenze, priui di giochi, di commedie e di passatempi del carneuale [26]; qualche sollieuo douersi agl' animi, perchè risorghino più rigorosi; necessaria la pietà, ottima la diuotione, e se un lecito diuertimento taluolta l'interrompa saranno più vtili, perchè non laboriose; ma se continue, atterriranno con la tristezza e col peso: al popolo pane e trattenimento. Il papa, tuttauia sebene nelle afflittioni della Chiesa e ne' pericoli della Christianità vietò per alcuni anni 'l carneuale, haueua gusto che i sudditi godessero ne' tempi debiti quelle honeste ricreationi che non distol-

[26] Nel 1677 si recitarono trentasei comedie in diversi luoghi di Roma, per il carnevale. Si vegga nella Vallicelliana il ms. G, 53, fol. 191 et seq.; nel quale si leggono diversi drammi e dialoghi del tempo.

gono dalla virtù. Dispiacque a moltissimi l'annona fatta dal prencipe, et il prezzo fisso de' frumenti. Rinfrancata la Camera de' danni patiti nelle carestie, perchè non si lasciauano in libertà i fornai di comprare 'l grano da' mercanti doue lor piace? Così si goderanno i tempi dell'abbondanza con prouedersi a qualche anno di penuria, crescerà l'industria nell' agricoltura, si coltiueranno maggiormente le campagne di Roma. Pel contrario alcuni saggi capi di famiglia, ricordeuoli delle passate condotte, e delle carestie alle quali non supplisce l'industria de' priuati, lodauano che il prencipe in guisa di padre si prendesse la cura di mantenere in tutti i tempi uniforme la tassa, e 'l vitto de' suoi non sottoposto alle incertezze della terra, a' disastri, nè alle crudeltà della fame. Chi sforza le famiglie a comprare 'l pane a' forni, hauendo piene le piazze de' frumenti, libero 'l prezzo e la compra de' medesimi? Esser vtile al pubblico che l'annona riempia i suoi granai nella Marca, e nell' Vmbria, prouincie fertili, pouere, e senza spaccio; mentre i frumenti di Roma restano per abbondanza della città, e per i bisogni del popolo. I maldicenti, che con le censure pongono in luce i loro tristi pensieri, si studiarono di farlo comparire per ecclesiastico semplice, e forse santo, ma per prencipe di poca abilità, e di molti desiderij, facendo inuettiue e pasquinate in di lui biasimo; ond'il papa per togliere ogni pretesto di mormorare, cercò di giustificare con manifesto o scrittura la propria condotta, quando l'alta sua conditione non glie l'hauesse impedito: e sentendo che la città era in qualche angustia per mancanza de' prencipi del soglio, e di tante corti di ambasciadori, e cardinali, soleua dire che Dio permetteua que' tempi indispensabili per raffrenare 'l lusso et i vitij naturali del popolo, che incontinente nelle prosperità per impotenza non per virtù, o vergogna del male sarebbe diuenuto migliore.

CAP. IX.

Della sua incorrotta giustizia.

Non si parla in questo luogo della giustitia particolare, con cui Innocentio regolò 'l proprio costume, e le cose della sua coscienza; ma trattiamo di quell'abito virtuoso, con cui riguardando la pubblica utilità, e la pace comune dei popoli, prescrisse secondo le leggi alle cose, ed agl' huomini proportionabilmente 'l loro douere, in che fu giudicato sauio e costante che in varie occasioni la regina di Suetia, il re di Portogallo, il duca di Sauoia, et il defonto doge di Venetia dissero che tutti i monarchi e regni del mondo non l' haurebbero fatto torcere nè dall'onesto, nè dal giusto; quindi è che molti prencipi senz' eccettione rimessero i disconci occorsi fra di loro nel di lui arbitrio. La casa d'Austria nelle graui dissentioni hauute con la Francia, et vltimamente nella tregua stabilita 'l 1684 per venti anni con quella corona, da' consigli di pace del pontefice non volle dipartirsi. Il Christianissimo, nati alcuni litigij nel 1685 fra la duchessa d' Orleans sua cognata et il nuouo elettore Palatino del Reno della casa di Neuburgo, a cagione d' interesse sopra l' eredità del defonto Palatino, di comun sodisfatione ne fece giudice 'l papa, che l' aggiustamento di quelle discordie senza strepito di guerra desideraua. Nello stesso tempo minacciata la repubblica di Genoua dalle armi franzesi, quel prudente senato fece ricorso e ubbidì agl' oracoli del santo Padre, il quale additate le disparità con i pericoli della resistenza, pel contrario la salute certa dell' ossequio, consigliando decider a tempo, e dare sodisfatione a chi poteua esigerla con la forza, pose in sicuro le cose di quel pubblico e la pace dell' Italia, senza disturbo delle armi confederate contro 'l Turco.

Et in vero fu così giusto che nel suo pontificato non tenne mai segnatura di gratia, ma rimesse tutti li memoriali, et i negotij alle congregationi de' cardinali, a fin che riconoscessero l'istanze per via d' equità e di giustitia, senza 'l consiglio de' quali non fece gratia a persona alcuna, benchè qualificata e potente: quindi priuo del natural compiacimento di mostrare autorità, e di gratificarli le famiglie illustri et i prencipi, s'acquistò di vantaggio nome d'austero. In distribuire le dignità ecclesiastiche, sapendo che gl' ignoranti, et i vitiosi sicome più sfacciati, si sforzano co' mezi de' fauori o delle promesse di tener indietro i meriteuoli più verecondi, a fin di prouedere alle chiese, et agl' huomini, fu tardo in conferirle, acciò il tempo discoprisse la verità, e si raffreddassero intanto i furori delle raccomandationi de' potentati; s' oppose alla notoria petulanza di alcuni ambitiosi con un costante rifiuto; mortificò altri che sfacciatamente procurauano i cappelli, e le mitre, negando a certo prete napolitano un vescouato, sol perchè quello forzato dalla natura e dalla speranza, glie lo dimandò con ostentatione. Pe 'l contrario promosse i virtuosi ch' erano più abbandonati di fauori, preferendoli agl' altri, senza disprezzo d' alcuno. Non grauò i benefitij curati con pensioni, nè volle che il peso di queste passasse a' traslatarij, se non per la metà; non concesse a' chierici ordinandi al sacerdotio altra dispensa che di tredici mesi; nè senz' euidente ragione dispensò dall'età legittima i proponendi a' vescouadi, e però nel 1689 negò 'l breue per l' eligibilità al vescouado ad vn figliolo del duca di Lorena, tutto che i gran meriti del padre priuato de'suoi stati, la pietà del giouane, e le istanze de' ministri cesarei potessero preualere al rigore de' canoni: ma il sauio pastore in concorso di soggetti più capaci non stimò bene dispensare quel prencipino, quale egli molto amaua; e perciò alcuni anni prima gl' haueva conferiti alcuni titoli di abbadie, e specialmente quello di Chiaraualle, vacato per la morte del cardinale Sigismondo Chigi di chiara et amabile memoria; imperciocchè lo amore di lui verso gl' huomini dipendeua dalla giustitia sen-

z'offenderla. Ad un prencipe [27] suo ben affetto negò, come a tutti gl'altri, la facoltà di sposare una congionta in secondo e terzo grado: nondimeno la presenza del personaggio, le cagioni, e le circostanze addotte per la gratia, dauano luogo agl'imprudenti di giudicare austera la renitenza del pontefice; ma scopertosi di poi come quella signora haueva segretamente scritto al papa, rappresentandoli la repugnanza di maritarsi con questo prencipe, difforme d'età e di genio, e che per riuerenza haueua mostrato di consentirui, diede vergogna a' mormoratori, e regola agl'accorti di non criticare le attioni de'prencipi, i fini de'quali diuersi et occulti rendono sempre o temerario, o dannoso il giuditio degl'inferiori. Niuna gratia fece mai per i parenti. Amò li suoi domestici; pure negl'ultimi due anni negò loro le pensioni, e le mancie per scrupolo di darli più di quello che si conueniua, credendo d'auerli bastantemente proueduti. Ricorsero però alcuni, ed egli deputò una congregatione, oue interueniua monsignor Sagripante suddatario con il maestro del Sagro Palazzo, et altri personaggi, acciò si vedesse per giustitia quant'era lecito a' papi di beneficare i seruitori. Di che non si fece poi altro, sopraggiunta l'infermità e la morte del pontefice. Non dispose mai delle cariche de' regolari, delle limosine, nè de' sussidij dotali delle confraternite. Lasciando però libere le elettioni et i voti, haueua l'occhio alle regole, e che secondo le forme della giustitia si adempissero le vltime volontà da chi s'apparteneua. Così acquistata lode di moderatione, sfuggì l'odio cauilloso degl'interessati, et il pericolo de' successi incerti che non sono in potestà nostra, ma spesso dall'humana malitia, e dagl'accidenti di fortuna dipendono. Ne'gouernatori e ne'giudici, per contrassegno dell'integrità de' costumi e della giustitia, osseruaua la nettezza delle mani, che monde dall'interesse le stimaua abili al ministero, consumando molto i vitij, e non satiandosi mai l'auaritia.

[27] Codice Vallicelliano soggiunge in margine: « Prencipe di Botero, il quale nel 1684 venne a presentare come ambasciatore straordinario del Re Cattolico il tributo per il regno di Napoli, a Sua Santità. »

Col consiglio del cardinale De Luca, riformò varij abusi cresciuti nella curia [28], che introdotti dalla compassione, per malitia dei debitori erano poi difesi dalla consuetudine contro la giustitia. Tolse via i sotterfugi de' *non grauetur*, le patenti de' cardinali, e de' prencipi, le franchigie, e le immunità, laberinti de' creditori. Abbreuiò le liti, togliendo tante appellationi, e le rese meno dispendiose, raffrenando l'auidità de' notari, de' procuratori e degl' auuocati. Perchè fra questi non manca mai chi con mercenaria eloquenza fa professione d'eternare le cause imbrogliando la verità, ordinò che nel giudicare s'attendesse rigorosamente agl' attentati, al corso del tempo, ne alle nullità quando non fossero state delle tre insanabili, di mancanza di giurisdittione, di citatione, e di mandato, ma alla sustanza della ragione. In vna tassa formata generalmente per tutti i tribunali ecclesiastici, e col suo nome chiamata Innocentiana, dichiarò in quali materie di speditioni si possa, o no esigere emolumento da' prelati, dagl' ordinarij, e da' loro cancellieri, annullando ogni pratica e stile in contrario. Col parere de' cardinali della congregatione de' riti fece vn' altra tassa particolare per i notarij, procuratori di collegio, e per gl' auuocati, che patrocinauano le cause di beatificatione, e canonizzatione di santi. Come poi il dichiarare gl' huomini per beati è una delle cose maggiori che possa fare un pontefice, acciò in sì graue materia si procedesse con la più eminente prudenza, aggiunse a' decreti d' Vrbano Ottavo altre costitutioni buonissime, fermando che i vescoui, e gl' ordinarij de' luoghi dove si fanno i processi, oltre li testimonij indotti da' postulatori, siano tenuti ad esaminare altri testimonij informati de' costumi del seruo di Dio, per hauersi più sincera la uerità dalle bocche non preparate, nè sospette d' affettione. Che gl' interrogatorij si douessero ritenere sempre chiusi e sigillati, da aprirsi nel principio dell'esame, per chiudersi in fine del medesimo. Prouidde insieme alle fedeli traduttioni de' processi fatti in lin-

[28] Veggasi la Bolla nel *Bollario Romano*.

guaggio straniero, et a molte altre cose intorno al buon incaminamento, e discussione delle cause de' serui di Dio, come si vede nei quattordici capitoli stampati l'anno 1658, con la formula del giuramento da farsi da' giudici, promotori, e sottopromotori della fede, auanti il cominciamento de' processi.

Nelle cause criminali vsò 'l medesimo zelo. Appena asceso al trono, fece buttare a terra le insegne, le armi de' prencipi, e degl' ambasciadori che si teneuano sopra le porte delle case, per lo più col fine di coprirsi dalla spada della giustitia, come che è sempre maggiore 'l numero de' debitori e de' tristi, viuendo pochi senza delitti. S' oppose alle frodi et ai furtiui ingressi delle robbe nella città, dissimulati per timore da' custodi delle porte, non senza querele di doganieri, ordinando che si visitassero tutte le carrozze e le balle, etiandio che al sagro palazzo, a' cardinali spettassero, et agl' ambasciadori, non intendendo di pregiudicare all' esenzioni nelle cose necessarie al seruitio de' medesimi; e perchè i ministri de' personaggi estraeuano talora a viua forza le balle portate nelle dogane col marco de' loro padroni, benchè fossero mercantie di fondachi e robbe d'artisti, represse la violenza col fare assistere alle dogane di terra e d'acqua un corpo di soldati, che seruono ancor' oggi per la pace del commercio, e per la sicurezza degl' appaltatori delle gabelle, in danno dei quali il papa non si prese mai nessun arbitrio. Supplicato dal padre Maracci suo confessore di condonare ad un personaggio grande certe frodi di gabelle, per molti anni commesse da' di lui seruitori, rispose che se si fosse trattato del suo proprio interesse, volentieri hauerebbe consolato quel signore: ma essendoui il pregiuditio del terzo, la giustitia lo impediua di togliere ad vno, per rilasciare ad un altro. Punì i delitti senza ira hauendo l' occhio alla fragilità, o alla perfidia de' delinquenti. Fu mite in gastigare (compatito 'l genio benchè maligno) certi calunniatori della sua condotta; pel contrario verso alcuni scrittori d' auuisi segreti, che con scandalo delle nationi infamauano la corte ecclesiastica, ordinò l' ultimo supplicio, et un sacerdote fra

que' disgratiati, ad istanza della compagnia della misericordia, fu liberato dalla mannaia. Era inesorabile contro i sicarij, assassini, rattori di vergini, e tutti que' malfattori, che si rifugiauano ne' quartieri pretesi dagl' ambasciadori. E però due fratelli Nicolò e Bernardino Missorij romani, famosi capotruppe di rifugiati, rei di graui delitti et homicidij, venuti per inquisitione del gouerno 'l 1684 in mano della giustitia, non poterono fuggire la morte, benchè l' età giouanile, i pianti della madre e delle sorelle, l' intercessione de' cardinali pregassero per la gratia de' rei. Il spettacolo de' quali fu di grand' esempio e terrore a' loro compagni, che stimandosi mal sicuri nella città, la liberarono d' vna graue molestia, nè s' intesero in auuenire quelle atrocità che sì altamente offendeuano con la pace pubblica la maestà delle leggi e del prencipe: tanto è vero che la giustitia pochi e colpeuoli, la compassione molti et innocenti manda al macello. E perciò Innocentio richiesto più volte dalla regina di Suetia a concedere un generale perdono de' misfatti commessi sotto la di lei ombra da' suoi domestici, sempre costantemente lo negò, per non offendere la giustitia, e per tenere in timore que' contumaci, a' quali nel 1689, auanti che spirasse la regina, per consolatione della medesima fece la gratia, sicuro hormai dell' emenda, o della pena in auuenire; perchè cessando i fomenti della licenza, mancaua alle nuoue colpe la speranza dell' impunità [29].

[29] Intorno ai fatti precedenti si possono leggere molti documenti nella Biblioteca Casanatense. Si vegga il Catalogo stampato, voc. *Inn. XI.*

CAP. X.

Del di lui zelo in conseruare l'immunità, e giurisditione ecclesiastica, per lo che sostiene molte graui vessationi.

L'effetto dell'humana imperfettione negl'interessi è nelle cause altrui parlare magnificamente con encomij della giustitia, e riguardarla poi con dispetto et odio nelle proprie, mentre inclinati gl'huomini a desiderare quel che non possiedono per la quiete, o per il proprio ingrandimento, stimando lecito tutto quello che gli è vtile, guardano con mal occhio le leggi della ragione e dell'onesto, e perseguitano come nemico de' loro beni chi resiste alla cupidigia, et al conseguimento della mal concepita felicità. Che però il Figliolo di Dio chiamò beati coloro i quali patiuano per la giustitia: poichè quanto è più trauaglioso il posporre gl'huomini al giusto, tanto maggiore è il premio che offerisce a quelli nell'eternità, la di cui meditatione rese meno acerbe l'afflittioni di questo papa, che senza riguardi terreni volle sempre custodire le cose di Dio e della Chiesa; tutto che l'infernale nemico per via di lusinghe e minaccie si sforzasse di disturbarlo, fatta nascere discordia fra 'l sacerdotio e varij prencipi secolari, per altro saggi, che in queste materie dall'adulatione o dall'interesse preuenuti, crederono di non offendere la libertà ecclesiastica. Cercò primieramente il demonio nel regno di Sicilia di calpestare affatto l'immunità della Chiesa, et i diritti dell'arciuescouo di Palermo violati da que' ministri regij, che per ciò erano stati scomunicati con lo stesso vice re; ma il zelante pontefice s'oppose alla prepotenza secolare, et obbligò i delinquenti a presentarsi vmilmente dauanti 'l suddetto arciuescouo, dal quale secondo la forma ordinaria de'penitenti furono assoluti. Così in Napoli hauendo gl'offitiali regij carcerati due seruitori di monsignor nuntio, e fatti altri oltraggi alla libertà ecclesiastica, non furono mai

di godere di questo priuilegio, auanti o doppo 'l concilio secondo di Leone; ma pretesero di estenderlo in tutto 'l regno, e nelle quattro prouincie della Linguadoca, Guienna, Prouenza e Delfinato, credute esenti dal diritto di quella corona, a cui gl' ultimi re Errigo Quarto e Luigi Decimoterzo tentarono di suggettarle. Resisterono pertanto alcuni di que' buoni vescoui, appellando dall' arresto alla Sede apostolica; il prelato di Pamiers compose un libro sopra la libertà delle chiese di quelle prouincie [32], e ne' principij del pontificato lo mandò ad Innocentio, il quale con lo studio de' cardinali veduta maturamente la causa, conoscendo l' aggrauio delle chiese, scrisse tre breui al re, perchè facesse desistere li suoi ministri dall' esecutione dell' arresto. Per maggior notitia di chi legge, si spiega non essere altro la regalia che un' estentione di facoltà permessa a' fondatori e benefattori di chiese, mentre queste vacano, di potere custodirle et amministrare le entrate delle medesime; così alcuni re benemeriti della santa Sede con permissione de' papi acquistarono l' ius non solo d' amninistrare i beni de' vescouadi vacanti, col peso d' impiegare le rendite in seruitio delle chiese, quando vi abbiano di bisogno, o di serbarle per i successori; ma di conferire etiandio tutti i benefitij non curati, come cappellanie semplici, canonicati, e prebende teologali, di riceuere le decime, le partecipationi de' legati pij, oblationi, et altri prouenti. Il papa dunque s' oppose all' estenzione di questa seruitù nelle suddette quattro prouincie, e ne' paesi di conquista, fondando le sue ragioni in vn documento del mentouato concilio secondo di Leone, in cui si proibisce espressamente la dilatatione delle regalie nelle chiese della Francia a simil peso non sottoposte; nell' osseruanza non alterabile di quattro secoli e nella libertà che haueuano sempre, come membri della sposa di Christo perpetuamente goduta. E con tanto maggior vigore diceua di resisterui questa corte; perchè oltre l' ingiustitia del fatto, e 'l danno delle chiese, ne

[32] Il titolo era: *Traité général de la Régale*, 1681. Cf. RICHARD et GIRAUD, *Dictionnaire*.

nasceua un abuso scandaloso, et un fondamento di massime erronee circa la fede, la quale vieta che i ministri di Dio dalla potestà de' secolari deuino essere principalmente costituiti, e pure senza istitutione ecclesiastica, con semplici lettere della corte francese, i benefitij, i canonicati, e gl' altri ministeri sagri si conferiuano *pleno iure* a' dipendenti, et agl' offitiali regij, non al merito, nè all' abilità de' più idonei, dolendosi pel contrario che i più degni sacerdoti, et i vescoui più venerabili fossero in quel regno perseguitati, priui delle rendite episcopali, imprigionati e dispersi, perchè non negauano la coscienza, nè la difesa delle loro chiese, a fauore delle regalie. Et il santo padre auuerti inoltre il Christianissimo della soppressione violenta dell' istituto delle Figlie dell' Infantia, fatta da' suoi ministri senza licenza della santa Sede, che haueua approuata e confermata la fondatione del medesimo; esprimendo 'l suo dolore in vedere molte case dell' ordine di s. Lazaro, con la sola autorità secolare, applicati i loro beni ad altri luoghi; perchè le principali abbadie del regno, e de' paesi di conquista tanto in Fiandra quanto nella Lorena e Germania, si facessero commende senza attendere 'l beneplacito apostolico, nè l' obligo de' concordati; perchè i monasteri di Morbach, e molti monaci dell'Alsatia fossero stati priui della libertà nelle loro elettioni; e finalmente perchè i giudici secolari et i parlamenti s' vsurpassero autorità sopra le chiese, violando l' immunità ecclesiastica.

D' altra parte diceuano i Franzesi essere la regalia un ius antichissimo di corona, acquistato con tanti meriti e benefitij vsati verso le chiese et i vescouadi del regno, prima che si tenesse il detto concilio nella città di Leone, da cui non si poteua pregiudicare ad un diritto con antico legame di consuetudine e di merito alla potestà regia vnito: tanto più che trattandosi nella regalia di materie temporali, non poteua il concilio indurre sopra di essa riforma alcuna in scapito delle ragioni del re, al quale come vnto con l' olio celeste, non mancaua di vantaggio autorità spirituale; che il papa haueua

occasione di piegare la giustitia alla gratia, a fin d'aiutare 'l Christianissimo e ricondurre alla Chiesa i caluinisti della Francia, per la conuersione de' quali s' impiegauano due terze parti de' frutti delle chiese vacanti, serbandosi l' altra terza per i vescoui successori; douersi nel rimanente comportare qualche cosa in vn regno sempre difensore della Chiesa e de' pontefici, et adesso non corrotto dalla sua felicità e potenza, particolarmente che il re occupato dalla gloria delle armi, non poteua hauere l' occhio da per tutto, nè le leggi tra gli armati haueuano forza d' impedire che nascessero sconcerti in paesi pieni d' eserciti e di vittorie, doue alcune cose che pareuano fatte con violenza riguardauano la pubblica quiete, e la pace della corona. Ma queste ragioni addotte in diuersi tempi dalle scritture, e dalla voce de' nationali non furono mai da' ministri portate auanti 'l pontefice che le richiedeua, perchè dalla santa Sede rimanessero giudicate. Intanto per impulso de' politici del ministero secolare, s' adunò in Parigi, nell' anno 1682, l' assemblea del clero di Francia. Iui molti vescoui insieme con altri prelati, volendo terminare a fauor della corte l' affare della regalia, accettato l' arresto sopradetto del 1673, dichiararono di vantaggio competersi al re nelle quattro prouincie mentouate di sopra, benchè questa causa, e per essere delle maggiori, e per legittima appellatione, fosse già alla santa Sede deuoluta. Fermando in fine che circa la potestà del concilio e del papa, si osseruassero in auuenire le infrascritte propositioni, come dottrina necessaria alla pace et alla chiesa gallicana; che si proibisse la sentenza contraria, fauoreuole al pontefice; che nel dare le cattedre et in conferirsi le dignità, prouassero i concorrenti d' hauere tenuta, o difesa questa dottrina, e s' obbligassero i dottori, li maestri seculari e regulari a fare 'l medesimo; finalmente che con lettere circolari si pubblicassero in tutte le schuole e diocesi della Francia: di che restarono molto afflitti que' vescoui che artificiosamente furono tenuti lontani dall' assemblea. Le propositioni erano di questo tenore:

I. Non hauere il papa sopra de' prencipi secolari, nè sopra de' loro regni potestà alcuna.

II. L'autorità del concilio essere maggiore di quella del pontefice.

III. Che il papa, quando ancor insegna o decide *ex cathedra* le materie di fede, possa errare, e che il suo giuditio sia sempre riformabile.

IV. Che non possa dispensare dalle leggi diuine e naturali, nè li sia lecito per ogni legger motiuo il dispensare da'canoni.

Le quali propositioni furono impugnate da diuersi scrittori, e con maggior dottrina dal libro intitolato: *Regale Sacerdotium*, sotto nome di Pietro Lombardo, stampato da personaggio ecclesiastico di conosciuta sapienza [33]. Ma il papa auuisato arditamente del fatto dalli stessi prelati dell'assemblea, con lettera in forma di breue, scritta negl' undici d' aprile del suddetto anno, rispose al clero, annullando le di lui risolutioni, e gl' atti contro la libertà delle chiese di Francia, che in altri tempi erano state sempre difese da' dottori della medesima Sorbona, dalla consuetudine di tanti secoli, dalle decisioni de' parlamenti, dagl' editti reali, e finalmente da vn concilio generale di Leone, oue interuenero cinquecento e più vescoui, e sopra a mille altri prelati per quattrocento anni riceuuto e venerato in tutto 'l regno, dolendosi che per adulatione hauessero quegl' ecclesiastici cercato di sottoporle alla regalia, e che in vece d'unirsi col loro capo, il quale sosteneua tanti trauagli per causa delle loro giurisdittioni, non si fossero vergognati di farsi superiori alla santa Sede, e giudici del pontefice, fissando i limiti della sua potestà con le quattro propositioni scandalose, censurate per l' addietro da' dottori cattolici della Francia e del Christianesimo.

33 Il Cod. Vallicelliano aggiunge in margine: « P. Sfondrati, abbate di San Gallo, poi cardinale. »

II.

Non vuole promuouere alle chiese di Francia quegl' ecclesiastici dell' assemblea di Parigi.

Vacando successiuamente molti vescouadi, il Christianissimo in primo luogo nominò per i medesimi alcuni soggetti fautori dell'assemblea, che furono rigettati dal papa, per non hauer dato segno alcuno di penitenza, o ritrattatione. Alterati i Franzesi, censurarono questa negatiua, come contraria all' obbligo che correua a sua Santità d'approuare le nomine in virtù del concordato fra Leon Decimo e Francesco Primo. Et i ministri del re si dichiararono che non hauerebbero mai proposti gl'altri, quando non fossero stati accettati i primi, i quali non essendo incorsi in errori di fede, in eresie, irregolarità, nè in scomuniche, si supponeuano capaci del vescouado, senza far atti speciali di ritrattatione, dicendo che abbastanza si assicuraua la sede apostolica con riceuere da essi la professione della fede, et il giuramento solito farsi nelle congregationi de' vescoui.

Ma rispondeua la corte di Roma, prima che il concordato non obbligaua 'l pontefice ad approuare le nomine regie, quando erano di soggetti immeriteuoli, anzi che in virtù del medesimo, nella difficoltà di ammettere le persone nominate, non è tenuto a manifestare le ragioni del suo rifiuto; ma deue nominare il re altri di sodisfattione della santa Sede, il che non facendo nel termine di tre mesi, si deuolue al pontefice di prouedere le chiese vacanti, come più li piace. Soggiungeuasi dunque essere Innocentio lodeuole più tosto per la moderatione che vsaua verso la Francia; mentre essendo passati alcuni anni, senza che questa hauesse voluto nominare altri in luogo de' primi esclusi, sosteneua tuttauolta d'istituire i vescoui, non per fiacchezza, ma per mantenere quanto dal canto suo

poteua la corrispondenza col Christianissimo, aspettando che il tempo discoprisse presto la giustitia delle proprie attioni, le quali doueuano secondo ogni ragione sostenere la potestà apostolica, e la difesa delle chiese abbandonate da coloro, che inuece di custodirle, haueuano cercato di sottoporle alla seruitù, e di far perdere inoltre l'vbbidienza al vicario di Gesù Christo. Rispondeua poi che non solamente ne' dogmi di fede i papi predecessori haueuano esatti da' vescoui segni speciali di sommissione, ma quando ancora haueuano temuto di non essere senz' essi vbbiditi. Così il papa Ormisda ordinò che si cancellasse da' sacri diptici il nome d'Acacio, e tutti i vescoui d'Oriente furono obbligati a dannare in scritto la memoria d'Acacio. La condannagione degli scritti di Teodoro, Teodoreto et Iba non fu articolo di fede, e pure la chiesa esigè da' vescoui che si consagrarono la condannagione de' medesimi scritti. Similmente la depositione di s. Ignatio patriarca di Costantinopoli, e l'ordinatione di Fotio non erano punto di fede, ma atti di vn'adunanza di più vescoui: nondimeno Adriano Secondo mandò da Roma la formula, acciò i vescoui d'Oriente rinunciassero a quegl' atti. E finalmente papa Vrbano Ottauo non volle ammettere alla chiesa di Parigi Pietro di Marca Franzese, per certe propositioni troppo ardite del suo libro della *Concordia;* onde fu obbligato di mandare al pontefice memoriali e lettere, nelle quali professaua di tenere l'opinione contraria degl' errori attribuitigli, di sottoporre tutti i suoi scritti alla censura della santa Sede, e di chieder perdono de' sfoghi, promettendo di propugnare la potestà della Chiesa, di che diede fideiussori otto vescoui, e quattro arciuescoui; nondimeno doppo quattro anni e non prima fu da Innocentio Decimo esaudito quel grand'huomo, le di cui dottrine non erano tanto contrarie al pontificato, quanto quelle dell'assemblea, che ne distruggono i primi fondamenti; e pure il Marca haueua scritto come dottore priuato, senza pretendere di far decisioni nè canoni, che obbligauano tutta la Francia a seguirli. Finalmente si rispondeua potere sua Santità rifiutare chi non stima degno del

vescouado; nè esser vero che solamente per eresia, irregolarità, o scomunica si rendono incapaci delle dignità ecclesiastiche: perchè se ciò s' ammettesse, non ne sarebbero indegni gl' adulteri, gl' usurai, nè gl' altri facinorosi; che il papa non poteua nè doueua riposare sulla generale promessa d' vbbidienza da farsi da' nuoui vescoui, atteso 'l poco conto, e 'l vilipendio de' breui precettiui di sua Santità negl' affari di Pamiers, di Tolosa, delle monache di Charonne, e de' decreti intorno alle regalie, tralasciandosi tante altre costitutioni dei passati pontefici, che non ostante questa generale promessa de' vescoui di Francia, rimaneuano senz' esecutione in quel regno, doue si ammetteuano fino le appellationi al futuro concilio contro la bolla in *Coena Domini.* Che i vescoui dell' assemblea haueuano loro ancora giurato, nel consagrarsi, di non fare alienationi, e pure riceuendo l'estentione della regalia, haueuano spogliate tante chiese della libertà de' loro patrimonij, che doppo 'l solenne giuramento di conseruare le ragioni, l'autorità, e l'onore della romana Chiesa e de' pontefici secondo la forma del Pontificale Romano, essendo poco fa i vescoui trascorsi a restringere la potestà del vicario di Christo, con disonore e pregiuditio della santa Sede, obbligarono 'l papa ad esigere sodisfattioni più particolari, per risarcire 'l rispetto douuto a' pontefici, e lo scandalo dato al Christianesimo.

III.

Difende la giustizia delle ragioni d'alcuni buoni ecclesiastici della Francia, e l' osseruanza delle regole del monastero di Charonne.

Come che i dispareri cagionano amarezze, e queste dispetto et odio producono ancor fra i partiali e gl' amici delle parti, così in varie occasioni senza saputa del re furono oltraggiati i diritti della santa Sede da alcuni adulatori della corte gallicana; ma perchè queste offese dalla carità del pontefice poterono dissi-

mularsi, tralasciato 'l racconto delle medesime, passeremo ad accennare 'l pubblico risentimento, et i tre breui scritti dall'apostolico: il primo per far restituire al vescouo di Pamiers le rendite della sua chiesa totali, perchè s'era opposto all'estensione della regalia; il secondo per tenere i vicarij generali eletti in sede vacante dal capitolo di Pamiers, confermati da sua Santità, et a fine di resistere all'intrusione di quelli che nullamente haueua nominati il defonto arciuescouo di Tolosa con tanto scandalo, che causò lo scisma eccitato per ciò in quella diocesi, e la dispersione di tutti li canonici regolari di quel degnissimo capitolo, imprigionati, mandati in esilio, e fatti giustitiare in figura con gl' abiti di canonico; et il terzo finalmente scritto alle monache di Charonne per mantenerle con il dritto dell'elettione, secondo 'l prescritto delle loro regole, intorno a che deuono premettersi alcune notitie necessarie per ben sapere un sì volgato negotio il quale, se bene nell'ordine del tempo precedesse alli due sopradetti del vescouo di Pamiers e de' vicarij generali, et all'assemblea del 1682, nondimeno perchè il tempo interrompendo toglieua l'ordine nella continuatione delle materie antecedenti che dalla regalia dipendono, è parso meglio di contenersi in tal guisa, sì per dare a tutte le materie la sua nicchia, sì ancora per fuggire la confusione.

La duchessa d'Orleans della casa di Lorena nel 1643 fondò questo monastero dell'ordine di s. Agostino vicino a Parigi, e con speciale dispensa, ottenne dalla santa Sede che la prima superiora del medesimo fosse perpetua, poichè secondo le costitutioni l'abbadessa doueua eleggersi capitolarmente ogni tre anni. Papa Alessandro Settimo con l'assenso regio nel 1655 confermò l'erettione e le regole del monastero. Morta nel 1653 la prima superiora postaui per gratia dalla fondatrice, volendo le monache eleggere in conformità de' capitoli la superiora triennale, furono impedite dall'arciuescouo di Parigi, il quale con breuetto della corte introdusse nel monastero madama di Queruenò, monaca dell'ordine di s. Benedetto che non potè mai ottenere da papa Clemente Decimo le bolle del beneplacito,

per passare dal suo ordine a quello di Charonne agostiniano; rimase tuttauia come per forza abbadessa fin che tre anni doppo finì di viuere improuuisamente. Allor di nuouo l'arciuescouo inibì le monache, acciò non eleggessero fra di loro la superiora triennale, dicendo che per essere il monastero di Charonne deteriorato nelle sustanze, voleua egli prouederlo d'un governo dureuole, et vtile agl'interessi del medesimo, e però col supposto che fra quelle monache non si trouasse una religiosa economa come suor Angelica la Maitre de Grand Camp, cisterciense, la deputò abbadessa di Charonne, le di cui madri ricorsero infruttuosamente alla corte, empiendo ogni tribunale di lamenti e querele, le quali benché giungessero alle orecchie d'Innocentio, non giudicò bene la Santità sua di porui allora in que' primi bollori, che spesso naturalmente si estinguono, la sua autorità; sapendo che si sarebbe desistito dalla violenza, con sodisfattione delle monache, attesa l'euidenza delle loro ragioni; tantopiù che l'abbadessa nuouamente destinata dall'arciuescouo non poteua in Roma conseguire l'indulto necessario, per far passaggio all'ordine cisterciense all'agostiniano; della qual resistenza s'offesero in guisa le menti acciecate dalla cupidigia, che passando al disprezzo, a'22 di gennaio 1659, rotte violentemente le porte del monastero, introdussero a viva forza in Charonne la detta suor Angelica, presa l'opportunità che le monache stauano salmeggiando in coro; successiuamente fu dato lo sfratto a quattro madri più anziane lorenesi, col pretesto che hauessero intelligenza co' nemici della Francia: ma quelle giustificarono le proprie attioni, e facendo inoltre palese l'offesa fattale dall'arciuescouo, che quando hauessero riconosciuta per loro abbadessa suor Angelica, le hauerebbe restituite al monastero di Charonne, dimostrando che la cagione del loro esilio era perché col proprio esempio teneuano ferme e costanti le altre monache nel rifiuto dell'intrusa.

La voce intanto di questo fatto era corsa per tutta l'Europa, con la compassione delle madri spogliate dell'elettione e della capacità di essere elette abbadesse, giudicando ogniuno che

etiandio fra di loro non si fosse trouata religiosa atta al governo, doueua nondimeno l'arciuescouo far prima diligenza di cercarne vna abile dentro li monasteri agostiniani della sua diocesi, e poi ne' conuenti di tutto quell'ordine, conforme vogliono le costitutioni; imperciocchè douendo l'abbadessa hauere molti anni di professione nell'ordine del monastero che deue gouernare, non poteua deputarsi a Charonne suor Angelica cisterciense, che nell'ordine agostiniano non haueua fatto neppur un giorno di nouiziato; oltre di che era noto come l' intrusa nient'informata degl'interessi del conuento, non riusciua all'economia del governo; anzi auuezza a trattarsi alla grande, in un luogo di seuera pouertà, risedeua con fasto, tenendo sempre appresso due seruenti, cuscini, tappeti, pastorale e campanello d'argento, alle quali singolarità corrispondeua la di lei mensa lautamente imbandita, e differente dalla parsimonia delle altre: sì che il santo padre non potè più contenere di vantaggio la sua carità in porgere aiuto a quelle spose di Christo, quali consolò scriuendoli un breue, doue espresso 'l dolore concepito per la violenza et ingiustitia del fatto, gl'impose di non prestare atto veruno d'vbbidienza all'intrusa, con cui hauessero potuto consentire agl' attentati fin allora commessi, quali cassaua et annullaua, volendo che in conformità delle loro costitutioni eleggessero dal proprio monastero la superiora triennale, et ordinò che le quattro monache anziane relegate fossero restituite agl' onori del monastero di Charonne, promettendo a quelle sagre vergini 'l suo apostolico patrocinio et aiuto.

Contro questo breue ardirono in Francia alcuni spiriti corrotti dalla felicità e da' vitij di far glose et interpetrationi storte, per porre in disputa vn fatto sì notorio e scandaloso, col fine di calunniare il pontefice, appresso 'l quale non mancarono prencipi grandi, amici della concordia, d'interporsi per l'aggiustamento delle sopradette differenze. Era Innocentio desideroso d'abbracciare ogni sorte d'onesto temperamento per compiacere ad un regno con antico legame d'onore sempre per l'addietro alla santa Sede vnito, saluo però l'onore di Dio, e la libertà

della Chiesa; soggiungendo a chi arditamente tentollò di pusillanimità, che difendendo egli la causa di Dio re de' re, non temeua potenza alcuna terrena, sicuro d'ogni celeste protettione: ma che quando ancor fosse piaciuto al Signore d'onorarlo col martirio, hauerebbe sparso 'l sangue, senza mai condescendere a far atto veruno pregiuditiale alla Chiesa, nè alla sua coscienza. Ma benchè, quanto a sè fosse preparato di sostenere ogni più duro incontro, come tuttauia era mansueto et vmilissimo, non con ardore di spirito, nè con parole acerbe li suoi sentimenti spiegaua, anzi rispondendo sempre benignamente a' ministri, vsaua termini semplici, ripieni insieme di grauità, e rispetto; di che marauigliato vn personaggio [34] che con qualche ardenza trattaua con sua Santità di queste differenze, disse pubblicamente: « Gran cosa, che non habbia mai ueduto il papa scomposto! » Confidaua fortemente in Dio, non cessando di far oratione perchè sua diuina Maestà desse pace alla nauicella di Pietro, et a sè forza per reggere in tanto nelle tempeste della medesima. E perchè non manca il Signore di confortare i suoi serui, l'animò a sostenere 'l peso di quella croce ch'egli haueua portata, come capo della Chiesa in terra. Ciò successe mediante una visione che hebbe in Spagna un sacerdote di buona fama, il quale mentre staua prostrato a piè del crocefisso, facendo oratione, vidde Christo con la croce sopra le spalle, attorniato da molti ecclesiastici che procurauano di farlo cadere in terra; et in quest'atto voltatosi il Redentore al sacerdote, li disse: « Vedi quello che costoro operano contro di me? Scriui al mio uicario, acciò ancor lui si prepari a resistere a simili uiolenze. » Così il sacerdote attestò con sua lettera inuiata al padre Pietro Paladini gesuita, allora penitentiere di S. Pietro, e da questo portata al padre confessore del papa.

34 Il Codice Vallicelliano aggiunge in margine: « Cardinale d'Etré. »

IV.

S'oppone con molto zelo all'abuso degl'asili, e de' quartieri pretesi in Roma da' prencipi e dagl'imbasciadori.

La difformità delle massime e degl'impegni hauendo impedita la compositione delle mentouate discordie, le accrebbe poi nelle seguenti occasioni. Il papa dal primo momento del suo gouerno era stato sempre attento ad abolire 'l disturbo cagionato in Roma da' franchi, o quartieri pretesi da' prencipi, e dagl'ambasciadori; intorno a che per ordinatamente profondarsi nell'intera cognitione del fatto, è necessario di sapere come questi nomi hebbeno origine nella resistenza fatta da' seruitori de' cardinali e baroni romani agl'esecutori della giustitia, quando andauano a far catture dentro o sotto le case de' loro padroni; che a poco a poco tentarono nelle debolezze de' tempi e delle sedi vacanti di canonizzare vna tale ingiustitia, come diritto d'immunità de' loro palazzi e case annesse. A' principij di questa violenza s'oppose il gouerno, seueramente gastigando i seruitori; secondo poi la diuersità delle condotte cessarono, e risorsero le pretensioni di questi asili: onde non è da marauigliarsi se alcune volte si siano curate più tosto le malignità degl'effetti, che le radici, e le altre cagioni di sì orribile contagio, benchè la giustitia habbia sempre rotti quelli stami, che la tela di somigliante abuso poteuano ordire; e però fino a' nostri tempi sono stati presi da' sbirri, e carcerati diuersi seruitori e domestici di gran personaggi ed ambasciadori, le abitationi de' quali si viddero aperte a' ministri della giustitia. Et i papi medesimi con la loro autorità hanno sempre proueduto alla pace di Roma, togliendo a' malfattori ogni speranza di trovar rifugio nelle loro scelleratezze: così Pio Quarto in un concistoro aspramente riprese certi cardinali, passando a mortificare altri personaggi, perchè ricoue-

rauano nelle loro abitationi huomini facinorosi. Al tempo di Sisto Quinto non fu sopra ciò stimato necessario di minacciare con le pene spirituali i delinquenti, poichè nessuno fra' cardinali, nè tra gl' oratori de' prencipi ardì vrtare il riposo della città, il di cui cielo dalle infettioni di questa pestilenza rimase affatto purgato nel rimanente del passato secolo; ne' prencipij del cadente, e ne' pontificati di Paolo Quinto, Vrbano Ottauo, Innocentio Decimo, e fin a' tempi d'Alessandro Settimo, somiglianti pretensioni paruero affatto dileguate e spente. Risorsero poi con molta sconueneuolezza circa l'anno 1670, quando per mortificare un primo ministro s'vnirono tutti gl' ambasciadori, che allora stauano in Roma, vsurpandosi il quartiere con dilatare a capriccio i termini del medesimo nelle contrade più capitali della città, oue fecero intendere al bargello che sotto 'l pericolo della sua vita, non hauesse mandati in auuenire li sbirri a perseguitare i rei di qualsiuoglia delitto, nè a fare esecutioni o catture; que' luoghi pertanto, che erano la maggior parte di Roma, diuennero immantinenti alberghi di falliti, stupratori di vergini, d'adulterij e monetarij falsi, di ladri, borsaioli e di sicarij, l'impunità de' quali cagionaua un disordine insopportabile al gouerno et alla pace del popolo.

In questo disconcio di cose fu eletto papa Innocenzo Vndicesimo, che ad imitatione degl' altri prencipi, e specialmente del gran Luigi Decimoquarto (il quale nel 1659 confermando l' abolitione degl' asili sagri e profani, fatta da Francesco Primo nel 1639, ordinò che i mercanti falliti, i delinquenti, i monetarij potessero essere presi ne' palazzi de' prencipi, degli ambasciadori e de' nuntij) pensò subbito a distruggere queste fabbriche di Babilonia, et in primo luogo si espresse (mancando o partendosi alcuno dagl' ambasciadori) di non ammettere altri con pretensione di quartiere. Per dare poi quel rimedio, che senza strepito allor poteua, ad abuso cotanto iniquo, nel 1677 rinnouò contro quelli che si fossero ricouerati ne' pretesi asili le pene capitali pubblicate da Vrbano Ottavo, e dagl' altri suoi predecessori; nel 1680 fece pubblicare vn nuouo

editto, doue spiegando et estendendo 'l precedente, ordinò, che in tutti i casi specificati nel primo, quelli che hauessero contrauenuto al diuieto del confugio, senz' altra precedente citatione fossero tenuti per incorsi nella pena di morte e confiscazione di beni, come rei di lesa maestà. E perchè non stimò prudente fatto in quel tempo di prendersela con gl' ambasciadori che poteuano molto contribuire et aiutarlo appresso i loro sourani per la lega contro il Turco, si contentò di far conoscere a tutte le corti del cristianesimo le cagioni e le necessità di non soffrire un'ingiustitia a prencipato, et alle leggi tanto oltraggiose, facendo da'suoi nuntij rappresentare, che non intendeva di negare agl'ambasciadori quelle onoreuolezze che si conuengono al loro carattere; ma che non gl' hauerebbe mai permesso l'estenzione de'quartieri: sopra di che monsignor Varese, nuntio in Francia, nel 1677 parlò lungamente col signore di Pompona primo ministro, col padre La Chaise gesuita confessore del re, et in vltimo col Christianissimo stesso, da cui ritrasse ottime intentioni in compiacimento del papa, facendoli sua maestà confermare dal signor di Pompona che nell'affare de' quartieri egli non hauerebbe mancato di sodisfar al pontefice, con imitare quel tanto che hauessero fatto l'altre corone: ma nel fine del medesimo anno scrisse il nuntio di hauer trouata quella corte di opinione diuersa, e risoluta di mantenersi nel possesso del quartiere. Essendo intanto occorsi varij inconuenienti, e fra questi la retentione di certo sbirro, che venendo da un luogo vicino a Roma, passò per piazza Farnese, doue abitaua l' oratore di Francia, il papa fece porgere nuoue istanze al Christianissimo, protestando col cardinal Giacomo Rospigliosi che in nome del duca D' Etré oratore suddetto, li ragionaua sopra tal punto, come per fuggire sconcerti maggiori soffriua una violenza sì graue, ma che era fermamente risoluto di non ammettere più ambasciadori con quest' abuso: et in fatti essendo partito dall' ambasciata di Roma per la repubblica veneta il senatore Antonio Barbaro, sua Santità non volle riceuere 'l nuouo oratore Girolamo Zeno,

atteso che i suoi seruitori haueuano dato segno di volere 'l franco, col maltrattare alcuni sbirri che passauano auanti il palazzo di S. Marco; non potendo dunque il detto ministro hauere l'vdienza dal papa, et esercitare 'l carattere che doueua, partì senza far altro da questa corte. Nel 1680 venendo a Roma il duca di Radzivillo, cognato et ambasciadore del re di Polonia, l'obbligò a dichiararsi prima d'entrare nello stato ecclesiastico, di non pretendere quartiere; così entrando il duca nella città permesse che i ministri della dogana facessero 'l loro offitio; nè si arrogò mai pretensione alcuna d'asilo. Nel 1683 fatto vice re di Napoli il marchese del Carpio, ambasciadore di Spagna, subentrò in sua vece il marchese di Cocogliudo, il quale non fu ammesso all'vdienza del papa, se non con la precedente promessa d'incontrare la volontà del medesimo. Et in vltimo Giacomo Secondo, re della Gran Bretagna, in testimonianza del suo zelo per la religione cattolica hauendo mandato al pontefice in grado di ambasciadore straordinario 'l marchese di Castelmene, tutto che questa legatione hauesse tanto d'onore e di gloria, non di meno è certo che il santo Padre si sarebbe astenuto di riceuerlo, quando fosse stato congiunto con il franco, già rifiutato dal Britannico, onde nel tempo che il detto marchese si trattenne in Roma, da' 13 aprile 1686 fino a' 21 di giugno 1685, ne' contorni del palazzo Panfilij in piazza Nauona, doue abitò, fu sempre aperto il corso a' ministri della giustitia, che parimente caminauano quasi per tutte le strade della città.

Mentre l'abolitione de' quartieri s'andaua vltimando, seguì come all'improuiso il 30 di gennaio 1685 la morte del duca d' Etré ambasciadore di Francia, personaggio molto amato dal pontefice, il quale lo fece seppellire con la caualcata e pompa che si fa a' cadaueri de' cardinali decani, forse per far conoscere la propria generosità, non alterata dalli strapazzi nati negl' ultimi anni addietro al cadauere di monsignor Varese suo nuntio morto in Parigi, e per alcuni giorni tenuto inse-

polto, pretendendosi sottoposto a' diritti parrocchiali, benchè fosse arcivescouo e rappresentante della sede apostolica. Il governo di poi mandò gl'esecutori della giustitia a fare 'l loro debito in piazza Farnese, e ne' contorni del palazzo del duca di Parma, doue abitaua il defonto oratore; et insieme la segretaria di Stato scrisse al cardinale Ranucci, nuouo nuntio in Francia, acciò esponesse a quella corte 'l viuo desiderio che haueua il papa di riceuere un altro ministro, a cui dimostrare potesse l'affettione e la stima verso 'l re, purchè fosse venuto senza pretentione di quartiere; et il cardinale non mancò di rappresentare la risolutione del pontefice, nè di addurre quel tanto che sopra a ciò haueuano fatto gl'altri potentati, con la regina di Suetia, la quale in un chirografo speciale haueua rinuntiato a somigliante abuso; ma tutte le dimostrationi furono senza frutto, imperocchè la corte espressamente si dichiarò di volere che il suo ambasciadore seguitasse a godere del franco, considerato come diritto della sua corona.

Vedendo Innocentio che l'esempio della resistenza franzese distruggeua l'edifitio delle sue massime, e tutto l'operato con gl'altri prencipi, col consiglio di cardinali pubblicò vna bolla, doue proibì ad ogni qualità di persone ecclesiastiche e secolari, senza riguardo a grado, carattere e condittione, di pretendere, od attribuirsi in Roma 'l quartiere; come ancora di rifugiaruisi per sfuggire 'l braccio della giustitia, sotto le pene contenute nelle costitutioni de' suoi predecessori, et insistendo nella bolla in *Coena Domini* [35], vi aggiunse la scomunica maggiore, da incorrersi col solo fatto, senza alcuna dichiaratione, riseruando solamente a se et a' suoi successori la facoltà di potere assoluere i delinquenti. Questa bolla fu pubblicata a' 12 di maggio 1685, et affissa pubblicamente con la sottoscritione di tutti i cardinali che stauano dentro o fuori di Roma, eccettuati i cardinali d'Etré e Maidalchino; successiuamente se ne spedirono molte copie a' nuntij et a' ministri della santa Sede, acciò le notifi-

35 Nel § 21.

cassero a tutti i prencipi et alle corti del Christianesimo, e particolarmente al cardinal nuntio in Francia, il quale riferì alla segretaria di Stato d'hauerla diuulgata, con distribuirne varie copie alla nobiltà di Parigi, a' ministri et agl' offitiali di quella corte, che pareuano ben persuasi della giustitia del santo padre.

Già la Francia haueua eletto nuouo oratore per mandarlo a Roma 'l marchese Errigo di Lauardino, a cui il papa fece intendere come non lo hauerebbe mai receuuto se in conformità degl' altri ambasciadori non hauesse rinuntiato al franco, e promesso d' osseruare la suddetta bolla; il marchese nondimeno s' incamminò alla volta di Roma, dichiarandosi che le incombense dateli dal re riguardauano la sodisfattione del pontefice, con cui sua maestà desideraua di ristabilire vna perfetta amicitia. Arriuato in Toscana si trattenne alquanti giorni a Siena, aspettando una numerosa comitiua di caualieri et offitiali di mare, che per seruirlo da Marsilia e Tolone erano venuti a Liuorno. Intanto il papa fece di nuouo replicare quel tanto che haueua altre volte significato al cardinal d' Etrè sopra la fermezza delle sue massime, e benchè molti consigliassero sua Santità a non permettere al Lauardino accompagnato da tante genti di militia, l' ingresso nè anco nello stato ecclesiastico, comportò nondimeno che il 16 di novembre del suddetto anno 1687 entrasse in Roma con il suo numeroso equipaggio d' offitiali e seruitori a cauallo, armati di carabine e pistole, e che in militare ordinanza si portasse verso 'l palazzo Farnese, oue prima di giungere in piazza Nauona et altroue, distribuì alla plebe et a' poueri alcuni cartocci di monete, guardato da per tutto con molesta curiosità e silentio del popolo, non hauendo voluto che i ministri della dogana visitassero le robbe, nè 'l bagaglio che conduceua. Alcuni giorni doppo mandò un suo gentilhuomo a dimandare l' vdienza del papa: ma in vano. Sperando tuttauia che le cose si douessero aggiustare, nelle sue attioni particolari si contenne con sauio regolamento, dando saggio di meritare una fortuna migliore, imperciocchè

con grauità e modestia serui al suo re, senza accrescere inuidia al proprio ministerio; costretto nondimeno a mandare per le strade intorno al palazzo la ronda, per impedire giorno e notte 'l passo agl' esecutori della giustitia, si concitò l'odio di molti che di notte veniuano fermati dalla sua gente, et essendo perciò incorso nelle censure fulminate dalla bolla contro gl' usurpatori del quartiere, per mezo dell'assessore del sant' offitio fu fatto intendere a' prelati, a' prencipi e cardinali della corte, che non ardissero di visitarlo, nè di trattar seco, come fu eseguito; e però al cardinale Carlo Bichi, in quel tempo zelantissimo ministro et auditore generale della camera apostolica, furono impedite l' entrate nella sua abbadia, che possiede in Francia. Il marchese tuttauia nella sua abitatione sentiua ogni giorno la messa celebratagli dal suo cappellano, come per altro era diuoto e si credeua, eseguendo gl' ordini del Christianissimo, di essere esente da ogni censura, si confessaua e comunicaua priuatamente, andando a visitare come incognito la chiesa di S. Pietro; ma essendosi preinteso che il giorno 13 dicembre, festa di s. Lucia, voleua solennemente interuenire alla messa, che si canta la mattina in S. Giouanni Laterano per il re di Francia, in memoria de' benefitij fatti da Errigo Quarto, il papa ordinò a' canonici et a' ministri della detta basilica che non lo riceuessero; se fosse entrato, desistessero dagl' offitij, e da ogni altra sagra funtione: onde il marchese s' astenne d' interuenirui. Nella notte però del santo Natale di Christo, insieme con la moglie e tutta la famiglia, si portò alla chiesa parrocchiale di S. Luigi de' Francesi, doue era la solita espositione dell' eucaristia per le quarantore, riceuuto da quel clero, e trattato con gl' onori che si conferiscono agl' ambasciadori di Francia; collocato poi in vna sedia dentro 'l presbiterio, assistè a' diuini offitij et alla messa solenne, doppo la quale riceuè pubblicamente 'l Pane sagramentato; e perciò d' ordine del pontefice, a' 26 del dicembre suddetto, il cardinale Vicario sottopose all' interdetto ecclesiastico la chiesa di San Luigi; atteso che i di lei rettori e ministri haueuano am-

messo a' diuini offitij, et alla partecipatione de' sagramenti 'l detto marchese notoriamente scomunicato, facendone affissare alle porte della chiesa, et altroue le notificationi dell' interdetto: di che si querelò il Lauardino protestando in un cartello attaccato di notte in varij luoghi della città, come egli non usurpaua la giurisditione del papa, nè i diritti della santa Sede, per cui il re suo signore hauerebbe impiegate tutte le forze della corona, a fin di conseruarla nelle sue prerogatiue; voler però mantenersi nel possesso degl' onori riceuuti in faccia de' pontefici dagl' ambasciadori di Francia, e specialmente dalli tre ultimi duchi di Crequi, di Chaulne, e d' Etrè, in conformità del trattato di Pisa, doue, tutto che non si parli di franco o quartiere, nel capitolo nono si dice: « Sua Santità ordinerà « con modi particolari et efficaci a' suoi ministri che portino « all'ambasciadore di sua maestà Christianissima quel rispetto, « che è douuto ad uno che rappresenta la persona d' un rè « così grande, e primogenito della Chiesa, tanto amato e sti- « mato dalla Santità sua. » Concludeua in fine che l' operato contro la sua persona riguardaua 'l re suo sourano, e perciò era nullo e di nessun ualore; ma a cautela per quanto fosse bisognato appellaua al futuro concilio, e scusando l' auanzata età del pontefice, attribuì questi procedimenti alle false impressioni de' ministri di sua Santità, e de' nemici della Francia; oue peruenuta di questo fatto la notitia, la corte auuezza alle adulationi, et a sentire voci sommesse di tolleranza, si riempì di sdegno e di minaccie per vendicare una tal pretesa ingiuria.

Crebbero inoltre i disgusti de' Franzesi, li quali doppo queste cose, hauendo inuiato un gentilhuomo con lettere del gabinetto reale, per trattare col pontefice d' alcuni temperamenti, capaci, come supponeuano, di conciliare le dissensioni, questo inuiato non era stato ammesso all' udienza del papa, di che altamente si dolsero. Quasi la corte di Roma non volendo ascoltare i mediatori, e quelli che erano per informarla delle intentioni più segrete del Cristianissimo per le sodisfattioni del pontefice, mostrasse auuersione a ristabilire vna buona corrispondenza

et amicitia con la Francia. Di qua però rispondeuano che la corte non haueva positiuamente ricusato d'ammettere l'inuiato, ma prima di sentirlo, hauer voluto per giuste cagioni che egli comunicasse 'l negotio al cardinale Cybò, conforme lo stile delle corti, e particolarmente di quella di Parigi, dove nissuno benchè rappresentante pubblico, ha l'adito di portare direttamente le commissioni al re, se non le ha prima conferite col segretario regio; il che haueua negato di fare il suddetto inuiato, soggiungendo che la Francia non doueua far tanto risentimento d'vn tal preteso rifiuto, se rifletteua a' trattamenti che vsaua col cardinal nuntio escluso da ogni commercio, et arrestato a Parigi in guisa di prigioniero; e che negl'anni indietro non haueua mai data risposto al secondo breue scritto dal papa a quella corte per le regalie; e doue in tempo de' sconcerti dell'ambasciadore Crequi non si volle riceuere una lettera di proprio pugno da Alessandro Settimo scritta al Christianissimo. Non l'auersione della corte romana impedire l'aggiustamento delle discordie e l'amicitia con le Gallie, ma la superiorità de' vantaggi, e le conditioni insopportabili che si voleuano prescriuere con discapito dell'onore della santa Sede e del pontificato.

Per raddolcire somiglianti contese, e porgerli qualche temperamento, a fin che inasprendosi non diuertissero le armi contro 'l Turco, a pro del quale pareua, che il demonio suscitasse ogni giorno tumulti fra'nostri, s'interposero alcuni ministri di prencipi, a' quali Innocentio dimostrò con animo tranquillo l'inclinatione del suo cuore, per compiacere ad vn rè sì glorioso, et ad vn figliolo primogenito della Chiesa, ornato di tanta magnificenza. Ma con qual cuore sopporterà in materia del franco la pubblica violatione delle leggi diuine et humane, e de' diritti della sua souranità? Il vicario di Gesù Cristo come potrà soffrire, che in una città, specchio et esempio del mondo, dauanti a' suoi occhi si stabilisca un refugio per tutti gl'ateisti, banditi, ladri e malfattori? Che nella maggior parte di Roma in ogni tempo vi sia chi offenda scopertamente Dio

et il prencipe, commettendo infamità e delitti più atroci, senza timor di gastigo, nè risentimento della giustitia? Non poter egl' in modo alcuno dar braccio a strauaganza sì enorme, contraria al diritto delle genti e della ragione. Essere più tosto risoluto di soffrire la morte prima di recedere con vergognosa preuaricatione dalla sua bolla, e comportare 'l quartiere. Se bene alcuni statisti terreni, che hanno poco sapore delle qualità del sacerdotio, giudicassero che il papa douesse in que' tempi cedere, et andare dissimulando, per non dare occasione di romper 'l corso delle vittorie contro 'l Turco, fu nondimeno da per tutto ammirata la costanza d' Innocentio; e perchè s' appoggiaua in Dio, e perchè era marauigliosamente temperata dall' vmiltà, essendo che non mancaua il mansueto padre di rendere capace della necessità delle proprie operationi la corte di Francia, quale scusaua benignamente, e come mal impressionata dall' adulatione de' ministri, non cessando di pregare la diuina misericordia per il rauuedimento di coloro che acciecati dall'ambitione, impiegauano pel sostenimento de' quartieri e delle altre pretensioni una corona stata sempre per l' addietro il sostegno della Sede apostolica e de' pontefici; soffrì nondimeno per la giustitia molte persecutioni, maldicenze et ingiurie di lingue appassionate, che sedotte dal demonio pubblicarono contro la condotta, et in odio della sua persona arringhe e libelli infamatorij, calunniandolo come decrepito ostinato, prencipe partiale della casa d' Austria, nemico della Francia [36], capo de' quietisti, e fautore de' giansenisti, con altre imposture di notoria falsità conuinte da penne ben informate e veridiche, e dalle attioni del pontefice, che esposte agl' occhi del mondo, et esaminate in tutti i tempi l' hanno sempre qualificato per quello che al presente il Signore lo fa giudicare, e venerare dagl' huomini [37].

36 Si vegga il *Liber Singularis* del MAMACHI dove confuta questa calunnia.

37 Anche questa calunnia ha smascherata il dotto P. MAMACHI. Cf. *Op. cit.* Intorno a tutti questi dissensi si conservano numerosi documenti nella biblioteca Vallicelliana.

Nè solamente li stranieri esercitarono la di lui patienza; ma tra' suoi domestici e seruitori, dentro le proprie anticamere, fu chi interpretò come ostinatione la costanza, sparlando delle di lui più sante risolutioni. E pure Innocentio consapeuole di tanta malignità, non consentì mai che colui fosse licentiato da palazzo: anzi fin che visse l'andò sempre beneficando. In vedere tuttauia la dignità del vicario di Cristo con tanta sfacciataggine offesa, se ne condoleua col suo padre confessore [38], passando a compiangere la dura conditione de' suoi tempi, e che con tanta violenza li si dimandassero cose, le quali senza offesa del grado e della coscienza, non poteua concedere; che però vmilmente supplicaua 'l crocifisso a leuarlo da questo mondo, dicendo essere egl' il Giona delle tempeste cagione, e tolto lui dalla naue di Pietro, cesserebbero i venti e le procelle che l' agitauano.

V.

Vacando l' arciuescouado di Colonia, osserua le regole praticate da' suoi predecessori, esorta quel capitolo ad eleggere 'l più meriteuole, e conferma la di lui elettione approuata da' cardinali per giustizia.

In questo stato di cose, nel 1688, morì l' arcivescouo di Colonia della casa di Bauiera, a cui lasciò l' opulentissima sua eredità, pregando i canonici et il capitolo della sua chiesa a non darli altro successore che il prencipe Giuseppe di Bauiera suo nepote, d' anni diciotto in circa. Ma per intiera notitia del fatto, si deue premettere come erano molti anni che

[38] Il quale fu il P. Lodovico Maracci di Lucca, molto conosciuto per la sua pietà e dottrina, delle quali sono prova tutte le sue opere. Apparteneva alla Congregazione della Madre di Dio. Checchè ne abbiano insinuato in contrario certi scrittori, per motivi loro proprî, il P. Maracci fu l' unico confessore d' Innocenzo. Per questo è di sommo interesse la sua testimonianza, e stampiamo nell'*Appendice* n. XI, la biografia ch' egli scrisse del suo santo Penitente.

la Francia si sforzaua di promuouere a questo elettorato 'l cardinale Guglielmo di Furstemberghe suo partiale; e però ancora viuente l'elettore suddetto, haueua con ogni mezo cercato di far confirmare dalla santa Sede la coadiutoria conseguita dal cardinale, poco auanti la morte del coadiuuando. In Roma tuttauia i cardinali, maturamente considerato 'l negotio, risoluerono che il papa non potesse di giustitia condescendere a questa confermatione, attesi i notabili pregiuditij che ne risultauano all'imperio, conforme dimostrauano i ministri di Cesare, del duca di Bauiera, degl'altri elettori e prencipi della Germania, a'quali l'interesse d'affare di sì gran premura principalmente spettaua. Sì che morto l'arciuescouo, il detto cardinale vescouo di Argentina dimandò al papa la gratia di essere capace dell'eleggibilità per la chiesa di Colonia; ma essendoseli opposta con incontrastabili ragioni tutta l'Alemagna, non potè conseguire l'intento. Tre altri personaggi similmente richiesero l'indulto apostolico, cioè il vescouo di Paterbona, il prencipe palatino gran maestro de'Teutonici, et il prencipe Giuseppe di Bauiera, il quale mostrato 'l possesso della sua casa, solita d'ottenere somiglianti dispense precisamente per l'elegibilità della chiesa di Colonia, di cui è molto benemerito (poichè, come apparisce da' breui di Gregorio Decimoterzo, il solo Guglielmo Quinto duca di Bauiera impiegò tre milioni in benefitio della medesima) ottenne dalla santa Sede 'l breue d'indulto, non però tanto gratioso come ne' tempi addietro i prencipi della sua casa, benchè di minore età, haueuano riportato da' papi; come Ernesto Primo da Giulio Terzo, Ernesto Secondo dal beato Pio Quinto, Filippo, che fu poi cardinale, da Gregorio Decimoterzo, Massimiliano Errigo da Vrbano Ottauo, et Alberto Sigismondo da Alessandro Settimo.

I fautori nondimeno del Furstemberghe si dolsero che il papa in questa dispenza hauesse preferito un giouane ad vn huomo auanzato nell'età: benchè Innocentio, non fatto conto di quello che opponeuano alla persona et alle dipendenze del cardinale, veniua appresso del mondo giustificato dal giuditio

de' cardinali, e dalla forza dell' accennate ragioni, per le quali, e per gl' esempi addotti, non poteua in un certo modo negare al prencipe Giuseppe l' indulto; oltre di che trattandosi d' un arciuescouado d' Alemagna, che tiene annesso 'l prencipato elettorale, era in obbligo di riflettere ancora alla pace della Germania, alle sodisfattioni di Cesare, da cui l' arciuescouo deue riceuere l' inuestitura delli stati, alle istanze degl' elettori e prencipi dell' imperio, i quali altamente si protestarono di non volere 'l cardinale dipendente dalla Francia, sospetta allora, come diceuano, pel dominio dilatato fin sopra Magonza, e i paesi di Treueri; affermando che il gabinetto di Parigi attento alla distrattione delle armi tedesche in Vngheria, meditaua con l' aderenza del nuouo elettore di Colonia di stabilirsi nella conquista dell' Alsatia, o di tutto l' alto Reno fino al Coloniese, col fine d' escludere le forze della Germania superiore dal soccorso degl' Olandesi, e per separare con forte steccato le comunicationi dell' imperadore con la Fiandra spagnola. Ma se ben il papa diede l' indulto al prencipe, indotto ancora da' gloriosi sudori del duca di Bauiera suo fratello, che scacciando da Belgrado gl' infedeli, haueua in quel tempo colma di trionfi e di giubilo la Christianità, non però diede verun impulso a' canonici di Colonia d' eleggerlo per loro prelato; anzi con vn breue hortatorio ad eleggere 'l più meriteuole esortò quel capitolo, doue al fine il prencipe Giuseppe hebbe in suo fauore noue voti d' elettione; si che essendo ventiquattro canonici votanti, il numero de' postulatori non arriuò a due terzi del numero capitolare, conforme ordinano i sagri canoni, e prescriue il capitolo terzo *De postulatione praelatorum*. Successiuamente il cardinale scrisse diverse lettere al pontefice et al sagro collegio, dimandando che fosse approuata la sua postulatione, le quali insieme con un memoriale, e certa scrittura stampata in Colonia a suo fauore, furono rimesse alla congregatione concistoriale, doue finalmente gl' auuocati di Bauiera fecero istanza perchè si osseruasse l' elettione, quale in vltimo doppo vn maturo studio gl' otto cardinali e dieci prelati della

congregatione con vnanime voto approuarono, a 16 di settembre del suddetto anno 1688. Conosciuta poi la giustitia di questa sentenza, il papa canonizzò l'elettione del prencipe come valida e giusta. Perchè l'eletto non haueua l'età legittima al gouerno spirituale della chiesa di Colonia, durante la minorità deputò insieme 'l vescouo di Hieropoli suffraganeo, soggetto degnissimo; l'amministratione però dello stato e de' negotij temporali della chiesa la commesse liberamente al prencipe di gran longa maggiore di quattordici anni. Ma perchè è propria dell'humana debolezza il chiamarsi offesa di chi non compiace a' suoi desiderij, dispiacque questa risolutione straordinariamente a coloro che per i proprij vantaggi fauoriuano 'l cardinale; i quali coprendo le vere cagioni del loro risentimento con l'apparenza del zelo, mostrauano dolersi che Roma hauesse fatto torto ad vn cardinale decano del capitolo di Colonia, proclamato arciuescouo da tredici canonici, con preferirli un giouane, che haueua ottenuta la minor parte de' voti. A tutto ciò haueuano sodisfatto gli auuocati di Bauiera, rispondendo di concedere che tredici voti erano più di noue, ma che si doueua distinguere, et auuertire come li noue erano voti di elettione, e li tredici voti di postulatione insussistenti; perchè non arriuando a due terzi del numero de' canonici, non porgeuano nè ragione nè titolo al postulato; e perciò ogni volta che si era tenuta la congregatione, tutti i cardinali e prelati senza discrepantia erano sempre conuenuti a rimuouere la postulatione, e confermare l'elettione. Onde in Roma si concludeua che il papa non doueua essere rimprouerato dell'amministratione della giustizia prescritta dalle leggi, conosciuta da' cardinali, e da' dottori di tutto 'l Christianesimo.

Fra questi dibattimenti fu sparsa per la corte romana vna lettera scritta dal Christianissimo al cardinale d'Etrè, li 6 settembre suddetto, doue il re con sensi di efficace doglianza esprimeua in primo luogo li suoi rispetti verso la santa Sede, et i temperamenti dati per aggiustare le differenze con la medesima sopra 'l negotio delle regalie, dolendosi che il papa

rifiutasse di sentire i suoi ministri inuiati per trattare su simile aggiustamento; che con durezza inflessibile si fosse ostinato di negare le bolle a' soggetti da sè nominati a' vescouadi, e riconosciuti i più efficaci di trauagliare con profitto nella conuersione degl'eretici; che si fosse preso per punto d'onore il leuare al suo ambasciadore quelle franchigie che li suoi antecessori haueuano sempre godute, come confermate da' trattati di Pisa; che in vece di seruirsi di modi soaui e di trattati, haueua cominciato col negare l'vdienza al marchese di Lauardino suo ambasciadore, le di cui istruttioni non erano indirizzate che a stabilire una buona amicitia fra sè e 'l papa; che finalmente obbligato ad inuiare vn huomo di confidenza con lettera credentiale di suo pugno per sua Santità, con ordine di non spiegarsi che con la medesima, le diligenze da quello fatte non haueuano seruito che a riportarne un rifiuto più indecente, che se fosse inuiato dal più piccolo prencipe della Christianità: ordinando al cardinale che l'originale della lettera lo lasciasse in mano del pontefice, acciò questo hauesse inoltre motiuo di riflettere come sua maestà era in obbligo di separare la qualità di capo della Chiesa da quelle d'vn prencipe inclinato a fauorire i potentati nemici della Francia, e che si lasciaua guidare da' consigli insinuatili da contrarij alla sua corona; che la condotta di Roma intorno all'arciuescouado di Colonia hauerebbe portato all'Europa una guerra generale, perchè egl'era in obbligo di mantenere in quella chiesa 'l cardinale di Furstemberghe, personaggio di tanto merito, e proclamato arciuescouo dalla maggior parte del capitolo. Essere già dall'auuersione del papa costretto a considerarlo come interessato a fauorire la casa d'Austria, e perciò li toglieua ogni facoltà concessali sopra la mediatione delle contese risorte per la successione dell'eredità palatina tra sua cognata, la duchessa d'Orleans, e la casa di Neuburgo, contro la quale hauerebbe adoperata la forza delle sue armi (et in effetto inuiò subbito quarantamila soldati all'assedio di Filisburgo in Alsatia, et ad inuadere 'l Palatinato). Protestossi di non voler

più compoıtare che il duca di Parma suo collega rimanesse spogliato degli stati di Castro e Ronciglione, che gli si doueuano restituire in virtù de' trattati di Pisa. Hor qui è da sapersi come fu assegnato al duca vn termine di otto anni, dentro 'l quale potesse ricomprare dalla Camera i detti stati col rimborso e pagamento d' vn milione e seicento ventinoue mila cinquanta scudi, come si vede nel primo articolo del concordato di Pisa: ma questo rimborso per parte del duca non fu mai adempito.

Et in fine espose il re la sua premura vsata in ricercare l'amicitia del papa, l'operato in seruitio della religione, le sue applicationi in conseruare la pace d' Europa, senza preualersi delle congiunture fauoreuoli nè della potenza che Dio gli ha posta nelle mani, per non turbarla: e però andaua tollerando contro tutte le regole di buona politica l'ingrandimento dell'imperadore, lasciando impunite le ingiurie et i mali trattamenti riceuuti dalla corte di Roma. Chiudeua però la lettera con far vedere che la sua patienza non poteua soffrire di vantaggio senza offesa del regio decoro tanti oltraggi, e specialmente quelli fatti al suo ambasciadore Lauardino, scaricandosi di tutti i mali e rouine che hauesse cagionate la necessità di far passare le sue truppe in Italia, e di conseruare le ragioni del capitolo di Colonia.

Le minaccie e gl' apparati di guerra che faceua la Francia commossero le corti d' Europa et i prencipi d' Italia, a' quali il marchese di Lauardino inuiò alcuni manifesti con la copia della lettera del re, protestando che i beni della casa Odescalca hauerebbero pagate le spese che si sarebbero fatte, per dare escutione al trattato di Pisa sopra l' interesse del duca di Parma; onde col pretesto di ristorarlo de' danni patiti, le truppe franzesi entrarono nel possesso della città e contea di Avignone, spettante alla santa Sede; venne poi ordine al Lauardino d' uscire di Roma, e di richiedere 'l Granduca del porto di Liuorno, per farui piazza d' armi; et essendo già pieno ogni luogo di timore, vsci vna voce lasciata crescere da' seditiosi

che l'armata franzese fosse a vista di Ciuita Vecchia. Graue era il dispiacere del pontefice, ma rassegnato nella volontà di Dio, sostenne fortemente, senza cedere alla violenza delle auuersità. Scusaua egli benignamente 'l re, persuaso che quando sua maestà non hauesse riceuuta l'idea delle cose totalmente difforme dal vero, si sarebbe astenuta di procedere all'espressione de' sentimenti che conteneua la lettera, et hauerebbe aggiunto alle altre sue eroiche gesta 'l merito di contribuire alla pace del sacerdotio, a' vantaggi della Christianità. Con tal motiuo nello strepito maggiore degl' araldi di guerra e delle armi, non pensò mai a stringersi in lega alcuna contro la Francia; anzi in ogni tempo parlò con affettione e stima del Christianissimo, e giornalmente in fare oratione per i prencipi figlioli della sua Chiesa, pregaua pel primogenito della medesima, a cui, doue li fu permesso, non mancò di dare contrassegni euidenti di vero padre, riguardando le di lui sodisfattioni nel promuouere alla porpora il cardinale Furstemberghe, nell'aggiustamento di Genoua nell'vltima tregua con la casa d'Austria, e come testificano molte gratie fatte per tutto 'l corso del suo pontificato a quella corona. Nè si può dubitare dell'amore d'Innocentio verso 'l Christianissimo, le di cui virtù, et il zelo di purgare la Francia da' caluinisti haueuano guadagnato 'l cuore del pontefice; ma sicome questo inclinaua vnicamente alla giustitia, non si lasciò mai trasportare a far cosa alcuna dalla gratia, o dal timore degl' huomini: ma sagrificando ogni rispetto terreno al seruitio di Dio et al debito del suo grado, misurò sempre con le bilancie della giustitia l'hauere di ciascheduno.

In tanto alcuni cardinali e varij prencipi, mossi ancora dal timore, e da' stimoli de' congionti del papa, tentarono la di lui fortezza, con esortarlo a cedere all' infelicità de' tempi, per sfuggire mali peggiori, mostrando le calamità della guerra fra' christiani, le diuersioni a fauore del Turco, gl' impegni, et i pericoli de' prencipi confederati contro 'l medesimo. Essere l'Italia diuisa, e dal continuo odio resa di vantaggio inabile a resistere alla militia veterana de' Franzesi; non potersi im-

pedire che questa vittoriosa natione non venga a conseguire con le armi quanto vuole il suo re; gl' ammassamenti degl' eserciti, le istabilità delle leghe non seruiranno che a rendere meno placabili i vincitori. Ascoltaua volentieri l'umile pontefice l' altrui consiglio, et i cardinali, che in questi disconci andauano due per giorno a palazzo, per vedere se saluo l' onore di Dio e della Chiesa, col mezo di qualche temperamento hauesse potuto sodisfare alla Francia; ma conoscendo quanto pericoloso al sacerdotio poteua riuscire il compiacimento del regno, rispondeua di confidare molto che il Signore, il di cui negotio si trattaua, hauerebbe quietati que' disturbi; ma che quando li fosse piaciuto di permettere altrimente, egl' era risoluto per tutti i mali e martirij del mondo di difendere la sua Chiesa, e di non abbandonare quella santa Sede, sopra a cui indegnamente sedeua, etiandio che l' hauessero scorticato come vn s. Bartolomeo; speraua assai nella pietà e nella gloria del Christianissimo, e perciò hauer prontamente rifiutate le confederationi, le offerte [39], e l'armi de' potentati d' Europa: giudicando che l' occupatione d'Auignone fosse più per impeto, et a fine di mortificare la sua propria persona, che per spogliare la Chiesa di quello Stato; s' astenne dal fulminare le censure, togliendo l'adito a precipitij maggiori. Come poi i Romani erano concitati contro i Franzesi, a cagione della ronda accennata di sopra; e perchè questi nell' espugnatione di Filisburgo in Alsatia, fecero per tre sere le feste pubbliche nella piazza Farnese, con dispetto delle nationi contrarie e del popolo che palesamente biasimaua quelle dimostrationi, fremendo di sdegno, il santo padre a fin d' impedire ogni tumulto, fece distribuire alcune compagnie di soldati ne' luoghi più vicini alla detta piazza, e prouidde alla comun sicurezza con dare agl' vni, et agl' altri timore: nel che (conforme nelle altre risolutioni concernenti la pace della città) apparue sempre maggiore la prudenza e l' opera del cardinale Spinola, gouerna-

39 Aggiunge qui in margine il Codice Vallicelliano: « Offerì Sua Maestà Cesarea a Sua Santità ventimila Tedeschi in difesa del Pontefice e della pace d' Italia. »

tore mentouato di sopra, il quale con la soauità de' temperamenti, con ben seruire sua Santità, crebbe in riputatione grandissima appresso tutte le nationi; onde personaggio sauissimo disse che per la di lui industria era stata liberata la città da molti sconcerti che verosimilmente poteuano porla sossopra [40]. Hauendo finalmente risoluto il marchese di Lauardino d'vscire da Roma, a' 12 di aprile 1689, i suoi che non haueuano mai potuto vedere 'l pontefice, rigettati in occasione de' concistori dall' angustia del luogo e dalle guardie svizzere che li teneuano indietro, volendo in ogni modo riceuere questa consolatione hauanti di partire, fatte presentare le loro suppliche a sua Santità, furono esauditi, ordinando il papa al capitano delle sue guardie che nel primo concistoro l'introducesse, come seguì con letitia grande di que' caualieri, alcuni de' quali portarono in Francia i ritratti d'Innocentio, le di cui virtù non cessauano d'ammirare. Fra questi disastri non piccola fu la sodisfatione che riceuè il pontefice sopra l'affare de' quartieri dalla giustitia dell' imperadore, il quale intesa la morte del cardinale Pio, suo ministro in Roma, seguita nel principio del detto anno 1689, volendo in luogo del defonto mandare come inuiato et ambasciadore 'l prencipe Antonio di Liectestein, dichiarò l'abominatione del suo cuore contro l'abuso de' quartieri. Quindi è che il detto prencipe vestito del carattere d'ambasciadore del primo monarca del mondo, esercitò la sua carica con bontà e modestia tanto esemplare, non solo in tutte le sue operationi, ma ancora ne' suoi familiari e seruitori più infimi, risplendendo in guisa di specchio, oue riflettè insieme il lume della pietà di Cesare, e la sua riverenza verso la santa Sede et i pontefici.

[40] Nel Codice Odescalchi, il passo: « Nel che conforme.... porla sossopra » si legge in margine e fu aggiunto dopo.

CAP. XI.

Dell' afflittione concepita dal santo padre pel tragico successo d'Inghilterra, e per la guerra nata fra' nostri prencipi, che furono le cagioni della sua infermità e morte.

Come che il pontefice haueua sparse tante fadighe e sudori per la pace della Chiesa, e per l' vnione della discorde christianità, procurando col proprio esempio e con santissimi documenti, per la gloria di Dio l'ingrandimento delle medesime; così in questi vltimi anni, se ben agitato da qualche disturbo, giubilaua il suo cuore nella dilatatione del vangelo in tante prouincie riacquistate alla santa fede, e ne' progressi, che faceua la cattolica religione ne' regni d' Inghilterra. Ma essendosi in un subito la pace del Christianesimo in guerra conuertita, e preualendo nella Gran Bertagna alla pietà romana l'infedeltà degl' eretici, di ciò un mortal cordoglio concepì il zelante pastore. Auanti però che raccontiamo 'l successo di mutationi cotanto strane per quello che riguarda l'Inghilterra, dourà premettersi come questo regno, dopo la nota apostasia d' Errigo Ottauo, per centocinquant' anni era stato sempre da ogni sorte d' eresie contaminato e corrotto; imperochè essendo iui abbandonata al capriccio d'ognuno la potestà di leggere, d' intendere a suo modo la sagra Scrittura, auuiene che quante sono le diuersità de' ceruelli e delle opinioni, altrettante siano le regole della credenza e della fede; tutto che la religione anglicana sia come vna pantera principalmente macchiata dal caluinismo e dagl' errori di Lutero. Il popolo scosso 'l giogo del vicario di Christo, con la libertà di coscienza e con la partecipatione del gouerno, ha acquistato forza di perdere anco 'l rispetto ai re, nemico vgualmente della seruitù e della monarchia: quindi se bene alcuni di que' regnanti hanno di poi conseruata internamente l' ubbidienza alla Chiesa romana, per

timore nondimeno di perdere la corona e la vita, si sono astenuti dal dichiararsi figlioli della medesima, conforme haueua vltimamente fatto Carlo Secondo, il quale prima di morire, nel mese di febbraio 1685, alla presenza di molti personaggi e dell'amatissimo fratello Giacomo duca di Kiorche, si manifestò cattolico, e dimandato perdono a Dio d'hauer indugiato fino a quel punto a dichiararsi tale, si scusò dicendo d'hauer sempre aspettata qualche congiuntura di fare vna simile confessione senza tumulto, e perciò haueua desiderato di disporre prima soauemente li suoi sudditi alla veneratione della santa Sede, per ridurre insieme le cose del regno ad vno stato che la sua dichiarazione non hauesse precipitati gl'interessi della fede e della corona; doppo le quali parole riceuuti i sagramenti della Chiesa spirò con molta edificatione degl' assistenti. Morto dunque senza figlioli legittimi Carlo Secondo, li successe Giacomo suo fratello, il quale con risolutione non meno santa che generosa, si dichiarò subbito quale era cattolico, etiandio prima della sua coronatione, che seguì poi nel Maggio susseguente. Questo zelante monarca volendo ricondurre al romano ouile li suoi sudditi; cominciò a seruirsi nel ministero de' cattolici, quali procuraua d'innalzare alle cariche della militia, a fin d'essere seruito con affettione; e per indurre i nobili del regno a conuertirsi, con la speranza d'essere ammessi alle dignità et alla gratia del prencipe. Assisteua con la protetione e col denaro i conuertiti, e maestri che l'istruiuano, dando a tutti insieme con la regina Maria Beatrice sua consorte, della casa Estense, impulsi di virtù et esempio. Nella città, fabbricate diuerse cappelle, v'aprì ancora due seminarij ad istrutione della giouentù; nel campo con le soldatesche ammassate contro 'l Monmutte e gl' altri ribelli, fece alzare altari, e predicare sotto la sua tenda, e perchè molto gioua la lettione de' buoni libri, parlando il Signore al cuore di chi legge per conoscere la verità, ordinò inoltre che uscissero dalla stampa reale varij libri cattolici, facendo ogni sforzo per stabilire che qualsiuoglia persona godesse libertà

di coscienza negata dagl' Inglesi a' seguaci di quella Chiesa romana, che con la naue di Pietro tanti antenati loro al porto della città di Dio visibilmente condusse. Queste et altre più ardue imprese a benefitio del cattolicismo, non senza timore veniuano applaudite dal sauio pontefice, il quale in contrassegno della stima verso un difensore sì glorioso della fede, e per corrispondere alla solenne ambasciata speditali dal Britannico, inuiò alla corte d'Inghilterra monsignor Ferdinando Dadda, personaggio riguardeuolissimo, col carattere di nuntio apostolico, in abito però di caualiere, a fine di non irritare con questa pubblica missione la gelosia degl' eretici, l'odio de' quali poteua inasprire le piaghe de' ribelli, non ben saldate in quell' istabile regno, benchè col progresso del tempo, ad istanza del re, il nuntio riceuè ancora gl' onori pubblici di ministro pontificio, ai 13 di luglio 1686, senza alteratione de' protestanti, che edificati delle virtù apostoliche del papa, erano diuenuti più placabili verso l'ingrandimento della santa Sede; et il nuntio con la forza del merito, e con la destrezza del suo amabilissimo trattamento, s'era non meno obbligati i cattolici all' affettione che gl' eretici al rispetto.

Sicome il papa non haueua, nel 1685, mancato d'assistere con le orationi e con consiglio all' interesse della religione comuni con lo stabilimento reale del Britannico, quando la di lui corona veniua combattuta dal duca di Monmutte, figliolo naturale del defonto re Carlo, che auido di regnare, col pretesto di difendere la liberta e la religione anglicana, assistito da molti grandi d'Inghilterra e di Scotia, haueva raccolto vn esercito di ribelli, chiamandosi re della Gran Bertagna: così col capo di Monmutte troncato ogni tumulto, non però si quietò il pontefice, che desideroso di vedere lo scettro reale assicurato ne' figlioli con le preghiere a Dio e co' voti tanto dimandò, che fu in breue esaudito; imperocchè dopo vna continua sterilità, nel 1687, ottenne il re dalla regina Maria la tanto sospirata generatione, mediante vn bellissimo figliolo intitolato prencipe di Wallia.

Mentre le cose d'Inghilterra erano in tale stato, e quando pareua che il re hauesse superati gl'impedimenti maggiori, che poteuano attrauersare le sue massime, e 'l religioso fine di riconciliare l'anglico regno con la Sede apostolica, per istigatione dell'antico disturbatore della gloria di Dio, entrarono in diffidenza de' suoi prouedimenti varij prencipi del settentrione et altri potentati vicini, impauriti dall'armamento delle Gallie, e della corrispondenza che passaua fra quelle e 'l Britannico, esclamando che in tal guisa il re Carlo Secondo suo fratello gl'haueua ingannati, mentre doppo la pace di Nimega, e la garantia solennemente giurata alla Spagna, immerso negl'interessi de' Franzesi, li lasciò sotto nome di dipendenze e riunioni far tanti acquisti ne' Paesi Bassi, e finalmente prendere in piena pace la non men forte che importante piazza di Lucemburgo, senza farne vn minimo risentimento; hoggi che con legami più stretti sono collegate queste due potenze, chi difenderà i capitoli della pace? Chi prouederà alla sicurezza delli stati, et all'imminente rouina delle nostre corone? Che più s'aspettaua ad vnirsi insieme, e pigliare l'armi in difesa della propria libertà e de' sudditi, contro la cupidigia della Francia, che, non perduto ancora 'l desiderio della monarchia vniuersale, libera da ogni timore, misura i suoi dritti dalla potenza de' propri eserciti, padroneggiando sopra l'Olanda e tutti i prencipi, come sopra de' suoi sudditi? O che all'vnione et alla guerra seguiranno prosperi auuenimenti, e così scosso 'l gioco, libereremo dalle ingiurie la pace fin ora vergognosa; o che sopraffatti dalle vittorie resteremo i medesimi, non senza gloria d'hauer tentato con le armi in mano la fortuna, le gelosie de' nemici, l'aiuto et il coraggio degl'interessati, forse con danno de' medesimi vincitori, che senza commercio e pace, obbligati dall'odio vniuersale a star sempre in armi, et a vincere o perdere tutto, non trouaranno mezo tra la somma felicità e l'ultima miseria.

Con queste semenze di discordia lamentandosi che i due monarchi, oltre 'l motiuo della religione, hauessero disegnate

cose più alte in abbassamento delle potenze vicine, protestarono di pigliare le armi col zelo ancora d'opporsi alla pretensione del Delfino sopra la Fiandra, e tutti i regni del re Carlo Secondo di Spagna, suo zio, in caso che questo fosse morto senza figlioli, mostrando d'essere interesse pubblico dell'Europa d'impedire questa successione con le forze di più prencipi, che formato vn terzo partito bilanciassero le corone d'Austria e di Francia, vietando a questa ingrandimenti maggiori a danno degl'Olandesi, che più di tutti gl'altri s'affadigauano per la lega, a fine di difendersi dalli due re, disperando dagl'aiuti de' Tedeschi impegnati nella guerra contro 'l Turco. Alcuni potentati dunque per politica, altri col motiuo della libertà e di falsa religione, a fine d'opporsi all'altrui ingrandimento, consentirono nella lega, quale loro medesimi senza fidarsi d'ambasciadori stabilirono nella città di Minden per la difesa comune, dichiarando capo e generale delle loro armi Guglielmo di Nassò, prencipe d'Orange, huomo d'alti pensieri e gran politico. Questa vnione però fu gagliardamente procurata dagl'Vgonotti, scacciati di Francia, e da' milordi eretici d'Inghilterra, che per alcuni anni auanti nelle fucine dell'Haya haueuano soffiato per accendere nella Christianità quel fuoco di guerra, che hoggi tante città e prouincie abbrucia e distrugge, pubblicando in ogni luogo come il re Giacomo coll'esempio et appoggio del Christianissimo, voleua formare in Inghilterra vna potestà sourana, indipendente da' parlamenti, l'abolitione de' quali e la rouina delle loro sinagoghe diceuano che meditasse; nè si fermò qui la loro auuersione, ma auanzandosi a' giuramenti et agl'aiuti, potè indurre i collegati ad accrescere non meno le speranze che le armate, hauendo segretamente stabilito co' milordi malcontenti, co' signori più qualificati di Londra e di Scotia, e con li stessi offitiali del re Giacomo, ogni volta che in quel regno fosse comparso il prencipe d'Oranges armato, d'vnirsi tutti col medesimo, a fine di creare in Londra vn parlamento perpetuo, il quale riducesse 'l re come vn semplice doge, obbligandolo

a dare tutte le forze terrestri e marittime del regno all'Oranges, per riuoltarle contro i Franzesi.

Con tali progetti il detto prencipe (tutto che genero del Britannico, di cui haueva vna figliola per moglie, generata da sua maestà nel primo matrimonio, quando era duca di Kiorche, con la figlia del conte di Clarendon gran cancelliere d'Inghilterra) e per inuidia di vederlo vnito con la corona di Francia sua nemica, accettò vn' impresa sì grande et atroce; raccogliendo ventimila fanti e duemila caualli, per condurli sopra l'armata nauale numerosa di cento e più vascelii grossi da guerra, senza gl'altri bastimenti, che prouidde in gran copia, aiutato dagl' Olandesi e dagl' altri stati del settentrione, con queste forze il 1688 tratteneuasi all' Haya, senza dare vn minimo segno delle sue risolutioni, nè di voler attaccare l'Inghilterra, profondamente dissimulando i suoi fini, sino a tanto che non vidde le truppe franzesi riuolte contro la Germania: ma inteso appena l'assedio di Filisburgo, tutto che fosse esortato da' ministri di Cesare e del re di Spagna a prendere la difesa dell' imperio affatto sproueduto, contro l'espettatione di tutti, si pose alla vela con la sua armata, per tentare (come egli medesimo volendo giustificare questo passaggio scrisse a' diuersi potentati d'Europa) di riporre nell' antica libertà i parlamenti et i priuilegij della Gran Bretagna, di togliere i disordini del gouerno e gl' abusi fin allora seguiti in pregiuditio della religione protestante, e delle leggi del regno. Si dichiarò di non voler fare torto veruno al re Giacomo, nè alla religione cattolica, in di cui fauore hauerebbe impiegato ogni suo potere, perchè i cattolici romani in Inghilterra hauessero goduta libertà di coscienza, protestandosi in fine d'auer sempre odiata ogni sorta di persecutione fra cristiani in materia di religione. Gl' huomini tuttauia più perspicaci, e tutti quelli che non restano sì facilmente persuasi delle pubbliche dimostrationi de' grandi, giudicarono che l'impegno d' Oranges di passare 'l mare con stenti cosi dispendiosi auesse congiunto 'l particolare interesse d' appoggiare

la solleuatione degl' Inglesi, e di mettersi in capo quella corona. Ma non potè affettuare i suoi disegni senza contrasto degl' elementi e del cielo, per due volte costretto dalle tempeste e da' venti a ritirarsi dalla spiaggie dell' Inghilterra, con perdita d'alcuni vascelli da guerra, e di diuerse naui cariche di munitioni ed armi. Egli però vedendo assicurata l'Ollanda dal timore de' Franzesi, senza cedere a' naufragij, per la terza volta s'inoltrò verso le coste della Gran Bretagna. Non haueua intanto il re Giacomo mancato a parte alcuna, che ad vn forte prencipe in difesa del suo stato si conueniua; rinforzate tutte le piazze marittime, fece distribuire l'armata nauale nelle imboccature del fiume Tamigi, d'onde poteuano inoltrarsi i nemici fin a Londra. Egli poi notte e giorno, staua armato alla testa di trentamila combattenti. E sapendo che sarebbe stato inutile ogni insulto dell' Oranges, quando li mancasse il braccio degl' Inglesi, fece ogni sforzo per acquistarsi la beneuolenza della nobiltà, e gl' ossequij del popolo; ripose immantinente le comunità e i collegij nel possesso delle esentioni e de' dritti che haueuano per l'addietro goduto; restitui i priuilegij, la libertà, e gl' onori a' prelati eretici, della fede de' quali cercò d' assicurarsi. Ma coloro dall' odio ingenito contro i Franzesi, e dalle sinistre impressioni diuolgate contro le massime del re, fatti rubelli, benchè nuouamente li giurassero fedeltà, tutti poi perfidamente l'abbandonarono; imperciocchè inoltratosi l'Oranges a' lidi dell'Inghilterra, spiegate bandiere di libertà, senza essere molestato dall' armata britannica, sbarcò a Topham, passando coll'esercito a Londra, il ventiquattresimo giorno di dicembre 1688, riceuuto con maniera troppo onoreuole e gloriosa per chi andaua a togliere 'l regno, et vsurpare la corona ad un parente cosi stretto, et ad un monarca si pio; essendo che postergata la fede douuta al loro signore, non solamente i popoli, ma tutte le militie, et i soldati dell' esercito regio insieme con i comandanti et officiali del campo, fuggendo le insegne reali andauano sotto le bandiere d' Oranges, a cui diedero subitamente 'l governo delle

armi e del regno, nè vi fu alcuno che ricordeuole del proprio debito resistesse ad vsurpatione cotanto strana, nè sfoderasse spada in difesa d'vn prencipe giusto, legittimo, il quale vedendosi tradito, inuiò a Cales la dolente regina col prencipino suo figliolo, e doppo due giorni egl' ancora seguito da pochi seruitori salvò con la fuga la maestà della sua persona, portandosi a Breste, e di qui si ricouerò nella Francia.

Nel principio di somiglianti sconcerti, geloso il papa della sicurezza del Britannico, fece ricorso a Dio per la difesa del medesimo. Concedè indulgenze a chi visitaua la chiesa di San Tomaso degl'Inglesi, doue era esposto il Santissimo; ordinò che in tutte le chiese di Roma e d'Italia ogni giorno dopo la messa conuentuale si cantassero le litanie della beata Vergine, con diuerse orationi al bisogno d'Inghilterra accomodate; ne cessò mai di priuatamente raccomandare al Crocefisso la conseruatione d'vn difensore così benemerito della Chiesa. Quindi tra gl'errori delle accennate catastrofi fu visibile il lume della diuina gratia, che protesse 'l re Giacomo dalle più atroci fellonie, e da' tradimenti orditi contro la di lui vita; imperocchè l'istesso capitano delle sue guardie s'era offerto di consegnarlo in mano dell'Oranges, il quale (come volle il Signore) trascurò con dissimulatione la fuga di sua maestà, pel di cui ristabilimento nel soglio non solamente deue pregare la comunione de fedeli, ma di vantaggio sperare che variando stato le cose, voglia l'Altissimo riporre nella pristina grandezza vn re, che ha sempre contribuito ogni suo potere per farlo seruire nella purità della diuina legge, e del vangelo. In questo tempo era il pontefice fuor di modo trauagliato dalla guerra nata fra' cristiani, e dalli sconcerti della Francia; sì che inteso l'infelice caso d'Inghilterra li crebbe infinitamente il dolore, quale accompagnò più volte con amarissimo pianto; onde non potendosi leuare dalla mente vn così funesto successo, et i pregiuditij della cattolica religione, venne a debilitarsi notabilmente l'auanzata sua età, cagionandoseli vna commotione d'vmori così violenti, che lo costrinse poi a giacere

con mortale infermità in vn letto. Rinnuouò più acerbe le ferite del suo cuore la lettera di pugno del re Giacomo, scrittali sv l'infausta tragedia delle passate suenture, e per implorare gl'aiuti della santa Sede a fauor della sua corona: di che il papa in vn concistoro fece consapeuole il sagro collegio, esponendo più col dolore e con la mestitia del uolto che con le parole, l'afflittione del proprio cuore per sì funesti auuenimenti; non mancando in tal congiuntura di lodare la gloriosa ospitalità del Christianissimo, che con maniera veramente liberale ricouerava nel suo regno tutta la casa reale fuggita da Londra, assistendo agl'interessi della medesima, delle quali impressioni ringratiarono sua Santità i cardinali Owardo, d'Etrè e d'Este. Rispose successiuamente al Britannico, offerendoli ogni assistenza possibile, a fine di riporlo sul trono; scrisse ancora vn breue al re di Francia, raccomandando alla di lui potenza la persona, e la causa giustissima di quel cattolico monarca, a fauore del quale finchè soprauisse impiegò ogni mezo spirituale e temporale, pregando tutti i prencipi della Christianità a comporre le differenze loro senza strepito di guerra, et a cooperare vnitamente con le armi, per far restituire al re Giacomo il possesso del suo regno; nè in quel principio quando non vi era assonto l'Oranges, si stimaua tanto difficile il ristabilirlo sul trono, se si fosse attaccata l'Olanda, et in tempo riuolte le armate a sostenere que' popoli che tenevano 'l partito del re, il quale allora appunto era stato ricevuto dall'Ibernia. Non giouando tuttavia gl'avvertimenti di pace, nè le istanze del pontefice, incrudeliua intanto la guerra contro li stati di Cesare in Alsatia, et in desolatione del Palatinato mossa da' Franzesi (come diceuano) in vendetta, perchè l'Imperio haueua rifiutato di conuertire la tregua, giurata nel 1684 per venti anni, in pace perpetua con la Francia, la quale vedendo crescere la potenza dell'imperadore con le conquiste notabili d'Vngaria, voleua assicurarsi che le armi tedesche, finita la tregua, non la molestassero pel ducato di Lorena, e per le piazze conquistate nella Ger-

mania. Ma siccome l'impegno di queste inuasioni obbligaua Cesare a chiamare alla difesa dell'imperio le migliori truppe che combatteuano contro il Turco, e rendeua insieme le orecchie de' ministri di Vienna inclinate ad abbracciare la tregua offerta dagl'infedeli; così il santo padre nuouamente s'intromesse per aggiustare le già note discordie fra' prencipi suoi figlioli; ma non trouata dispositione per riceuere i suoi paterni officij tanto negl'animi, quanto nelle cose molto intrigate, et incapaci allora d'aggiustamento sicuro, ne prouò vn gran cordoglio; tanto più che ben preuidde le desolationi e le calamità che soprastauano a' popoli et a' regni del Christianesimo, conforme adesso succede con timore di danni peggiori; s'adoperò ben fruttuosamente, perchè l'armi della sagra lega proseguissero nella fama delle vittorie sopra il già vinto nemico, con fiducia di prosperi auuenimenti. Ma i Tedeschi, più che dalla guerra irritati dalla crudeltà degl'incendij e delle rouine commesse nelli loro stati da' Franzesi, nel 1689, s'vnirono in vna non mai più intesa confederatione, e dato il comando delle loro truppe al duca di Lorena et all'Elettore di Bauiera, ricuperarono la città elettorale di Magonza con la fortezza di Bona nel Coloniese, di già occupate e fortificate da' Galli: i quali non parue che in somigliante condotta si seruissero della solita loro prudenza militare, imperocchè potendosi col mezo di sua Santità aggiustare co' prencipi cattolici, i quali poteuano dare aiuto al re britannico, per cui la Francia si era tanto impegnata, prouocarono più tosto contro del medesimo, et il proprio loro regno tutte le potenze d'Europa [41]. In fine poi della campagna gl' elettori insieme con l'imperadore crearono, nella città d' Augusta, re de' Romani l'arciduca Giuseppe, primogenito di sua cesarea Maestà, che due anni addietro era stato coronato re d'Vngaria: all'augumento delle di cui grandezze ne' tempi a venire contribuiranno molto il

[41] Nel Codice Odescalchi la frase: « i quali non parue..... le potenze d'Europa, » è stata aggiunta in margine, e forse da altra mano.

savio spirito di si augusto germe, la pietà, e le virtù eroiche del genitore tanto amato da Dio, e le beneditioni d'Innocentio XI, che nel nascimento di si gran prencipino, l'anno 1678, raccomandò vmilmente al Signore la conseruatione del medesimo allora vnico appoggio dell'imperio, per la pace della Christianità e della Chiesa.

LIBRO TERZO

DI QUANTO OPERÒ INNOCENTIO PER RESISTERE E ABBATTERE LA POTENZA FORMIDABILE DE' TURCHI; DELLA MORTE, E FAMA DELLA DI LUI SANTITÀ.

CAP. I.

Come si contenne per riparare il Christianesimo dalla tirannia del Turco, e per opporsi a' suoi antiueduti disegni.

Benchè con insofficenza di spirito, passerò a descriuere 'l zelo e le fadighe del santo padre per la libertà del Christianesimo già calpestata da' barbari, le calamità de' tempi passati, il timore dell'imminente seruitù del nostro imperio: guerre pericolose, stragi d'infedeli, tempi di felicità e di gloria per l'esaltatione della fede ne' regni del Paganesimo; per le quali cose ho destinato 'l presente libro, acciò la istoria possa qui con distintione e chiarezza diffondersi, et a fin che vn' opera di sì gran merito pel pontefice risieda in luogo a parte, doue come in vn teatro possa il mondo considerare la sauiezza de' consigli, la opportuna liberalità de' tesori, il buon ordine delle speditioni, e la fama chiarissima di non più intesi trionfi. Ma tralasciato come notorio il racconto dello stato e della potenza de' Turchi [1] rappresenteremo che Innocentio, preueduti i loro

[1] Per intendere con quale intelligenza si era studiata a Roma la campagna contro i Turchi, basta leggere nel vol. N. 56 ms. della Vallicelliana i documenti relativi alle abitudini, al culto, alla maniera di combattere, alle armi, ecc. dei Turchi. Quei documenti furono raccolti e studiati per la guerra di Vienna.

disegni fin dal principio del suo gouerno, pensò d'opporsi all'astutie et alla forza de' medesimi: così havendo in mente le massime dell' ingrandimento, et i fini de' nemici, le cagioni della perdita di tante prouincie christiane, co'l poco frutto delle fadighe e dell'oro de' suoi predecessori, fece in primo luogo conoscere a' nostri prencipi la necessità di vnire le armi, per fuggire i ceppi che si preparauano a tutti loro dagl' Ottomanni, quando con l'antica infelicità ad vno ad vno contro le loro armate potentissime si fossero opposti: così tanti prencipati nell' Asia e nell' Africa, in tal guisa gl' imperadori d' Oriente essere stati a poco a poco soggiogati e distrutti; che i Turchi, prima di spogliare gli Ungari, i Venetiani et i Polacchi de' regni e luoghi più belli ne' nostri tempi vsurpatili, gl'haueuano per via di tregue o d'inganni staccati dall'amicitia degl' altri, a fin di separatamente combatterli; che con somiglianti illusioni e maggior crudeltà machinauano la rouina del rimanente del Christianesimo, stando sempre armati, e sitibondi di ridurre in desolatione que' paesi che non seruono alle libidini et alla loro superbia, offesi dalla nostra libertà e dalla religione, non meno che allettati dalla preda delle ricchezze de' beni e dell'onore. Pe 'l contrario mostrò che i nostri stati senz' eserciti, disuguali di forze, sempre esposti alla crudeltà de' giannizzeri, non haueuano altro modo di conseruare 'l decoro della fede e la propria salute, che mediante l' vnione; con l'ossequio e con le sommissioni si tirarono addosso 'l disprezzo de' barbari; stando unitamente armati, pronti alle battaglie et a vendicare le ingiurie, saranno rispettati e sicuri.

Alla forza delle ragioni vnì i mezi più efficaci per collegare le potenze confinanti col Turco: ma sapendo 'l poco frutto delle leghe che agieuolmente si sciolgono, o riescono di poco profitto per i disagi della guerra, e per la naturale inclinatione alla pace; onde s'intiepidisce, et insensibilmente va mancando quel zelo con cui si presero le armi, oltre di che le carestie, il mancamento del denaro, le diuersità delle passioni e de' capi, gl' interessi priuati fanno trascurare 'l ben comune, e l'adempimento delle pubbliche

consuetudini; e però raccomandate alla prouuidenza di Dio le cose che non poteuano dalla propria industria regolarsi, procurò dal conto suo di togliere quegli ostacoli che impediscono 'l profitto delle confederationi, cominciando ad arricchire gl'erarij della santa Sede co' tesori d'vna parsimonia al suo decoro non disdiceuole, a fine d'aiutare i popoli confinanti col Turco, che tanto nelle parti della Dalmatia quanto in Polonia e nell'Vngheria, per la pouertà de' paesi e per i disastri delle ribellioni, non poteuano sopportare 'l graue peso di questa guerra. Non lasciò mezo alcuno d'obbligarsi le medesime nationi col vincolo d'amore e della gratitudine. Benemerito de' Polacchi per gl'aiuti contribuiti loro da' cardinali, gl' acquistò inoltre l'affettione della bellicosa gente de' Cosacchi, per auanti nemici, che sotto le bandiere mahomettane haueuano fatti danni grauissimi alla Polonia, per la quale di poi fortemente combatterono sotto le insegne del pontefice. A' Croatti, et al loro Bano, conte Niccolò Erdedí vngaro, diede molti contrassegni di beneficienza. Vacando in Dalmatia dignità, abbadie e benefitij di grossa rendita, soliti però distribuirsi a' cardinali et a' prelati della corte, li conferiua a' nationali senza aggrauio di pensioni, a fin che i prouisti auessero inoltre occasione di far limosine, e conseruare 'l decoro delle loro chiese giornalmente depredate dagl' infedeli; trattò in ogni tempo benignamente i caualieri, i soldati, e tutte le qualità di persone, che dalle suddette prouincie hebbero fortuna di venire a baciarli 'l piede, informandosi intanto del timore di Dio, de' costumi, e popolatione de' paesi, della qualità e custodia delle fortezze; dando col suo zelo speranza di far risorgere vna volta la gloria della Christianità. Preparati gl'animi de' suoi figliuoli, staua vltimamente il santo padre ad osseruare i mouimenti del Paganesimo; doue Karà Mustafà, visire et arbitro della potenza ottomanna, 'l 1681, dando orecchie agli Vngari, che molti anni prima s'erano ribellati all'imperadore, non dubitò di violare la tregua con Cesare, fermata il 1664 per venti anni, sperando di ritrarre vantaggi grandissimi dalla guerra; nè poteua in effetto bramare

vn' opportunità più fauoreuole alla sua ambitione di soggiogare l'imperio, essendo allora infelicissimo lo stato della Christianità sconuolta dalle discordie e dalle armi ciuili, abbattuta l'Austria da' passati esterminij della peste, l'Vngaria superiore dalle presenti ribellioni, la corte di Vienna non senza traditori: da per tutto huomini maluagi, che fomentauano co' denari, con le speranze non solamente i ribelli, ma li disordini, e 'l poco zelo della discorde Germania; quindi i barbari ansiosi di giungere alla monarchia occidentale, fecero ne' loro dominij vn grande ammassamento d'armi e di militie, dando con le solite frodi ad intendere a' nostri che il loro armamento era diretto a distogliere 'l sultano dalla mollitie de' serraglij, con farli vedere la potenza de' suoi eserciti. Ma l'auueduto pontefice, intesi questi apparati di guerra, s'accinse per vigorosamente contraporsi: onde cercò di rinnouare la tregua che finiua tra' Moscouiti e la Polonia, e di stringere questa repubblica in lega con l'imperadore, acciò le loro prouincie di frontiera non restassero come disarmate preda de' Maomettani, l'infedeltà de' quali, e la violenza de' loro eserciti contro le battezzate contrate fermamente predisse, benchè il conte Alberto Caprara inuiato di Cesare da Costantinopoli scriuesse che non daua per disperata la continuatione della tregua sudetta; nel fine però del 1682 cessò ogni lusinga d'accordo, fatta palese l'insolenza de' nemici, che con superbia incredibile proponeuano partiti difficili di seruitù vergognosa, acciò fossero rigettati: tant'oltre era auanzato il disprezzo di noi, e la speranza di soggiogare 'l Christianesimo; per la di cui salute il papa non desisteua di vegliare con le orationi e col consiglio, essendo certo che il suo zelo et i ricchi tesori dell'erario apostolico animarono i Christiani a pigliare più tosto le armi, che a sottoporre 'l collo al giogo di vna pace seruile, benchè nè allora nè in altri tempi offrisse mai denari, amico più di beneficare che di promettere; diede nondimeno tali contrassegni della sua generosità, che sopra di essi i nostri prencipi fondarono in ogni parte le speranze di buoni effetti della confederatione e della guerra.

Doppo l'vnione de' suoi pensò il santo Padre a tener diuise le armi de' nemici in Oriente, a fin che non venissero vnitamente a ferire i suoi figlioli; e sicome era in gran credito verso il sofì di Persia, così per via del vescouo di Nachisvan in Armenia li scrisse, inuitandolo a vendicare co' suoi fortissimi eserciti le vsurpationi fatte nel suo regno da' Turchi, et ad assalirli in tempo che le armi de' medesimi fossero passate in Vngaria: hauendoli prima dimostrate le loro massime, con l'ingordigia insatiabile d'abbattere non meno la libertà de' popoli, che la grandezza de' prencipati, per la rouina de' quali haueuano sempre praticati i mezi più infami, disprezzando sempre ogni legge diuina et humana; che però era il comune interesse delle corone di sostenersi l'vna con l'altra, a fin d'impedire che l'Ottomanno giungesse con nuoui acquisti a stato di potere distruggerle tutte; imperocchè quando fosse stato libero dal timore, non hauerebbe il Barbaro misurati i suoi diritti con la ragione, con l'onesto, o con la fede, ma solamente con la propria potenza; lo eccitò in fine ad armarsi con gl'acuti stimoli del pericolo, della fede, e della gloria, assicurandolo d'ogni assistenza del Christianesimo, e della giustitia fauoreuole dell'Altissimo, quale hauerebbe ancora pregato a concedere al re lume perfetto di verità, per godere de' beni temporali et eterni. Quel giusto ardore di guerra eccitato dalle persuasioni del pontefice nel petto reale (come si comprese dalla risposta del medesimo) a poco a poco fu estinto dalla sua natural inclinatione all'otio, e dalle illusioni de' Turchi, che per via de' regali, e lusinghe di bellissime donne lo distolsero dal pensiero delle armi; in riguardo tuttauia dell'amicitia del papa, ha sempre il sofì tenuta protetione de' Christiani e de' missionarij che stanno in Persia; nè ha mai date orecchie a' Turchi, quando pochi anni doppo in terra et in mare sconfitti vollero impegnarlo ad interrompere con le diuersioni le nostre vittorie in abbassamento della religione fra di loro comune di Mahometto, che pure destarono la gelosia e la guerra fra le genti del Christianesimo. Ma Innocentio doppo tante operationi, niente

di sè, poco d'altri compromettendosi, ogni buono effetto speraua dalla diuina misericordia; e però alle orationi ricorrendo estirpaua insieme da' suoi figlioli 'l vitio, cagione delle pubbliche calamità, e dell'ira di Dio.

CAP. II.

Pacificati i Christiani, conclude la sagra lega contro il Turco, che nel 1683 veniua per vsurpare il nostro imperio.

Erano già sette anni che il pontefice fadigaua per difenderci dalle antiuedute impressioni de' Turchi, e per vn zelo così vtile alla nostra libertà era poco profitteuole riputato dagl'huomini inuidiosi e dal volgo, che non apprende i pericoli, se non proua i mali della calamità; ma perchè il frutto della virtù è sempre dolce, nel cominciare l'anno 1683 il mondo tutto riconobbe 'l merito di così alta prouidenza, quando armati i popoli d'Oriente s'inuiauano in Vngaria con lo stesso prencipe de' Turchi Mahometto Quarto, che senza rossore alcuno di rompere 'l giuramento della tregua, si era mosso contro l'imperadore per le istigationi di Emerigo Techeli vngaro. Questo doppo la famosa cospiratione e morte di Sdrino, Nadasti e Frangipani seguita nel 1659, fattosi capo de' ribelli contro Cesare, disprezzando le offerte del suo sourano, haueua formati con gl' Ottomanni gl' enfrascritti articoli cioè: D'essere fatto re dell'Vngaria superiore, con annuo tributo al sultano di quarantacinque mila talleri; di scacciare da quel regno tutti i religiosi, e le persone cattoliche; di non tener amicitia con que' prencipi che fossero nemici della Porta; di dipendere da essa nelle occasioni di guerra, e d'vnire le sue armi contro l'imperadore; e perciò i barbari col solito fasto haueuano vltimamente fatto intendere al conte Caprara, inuiato suddetto, che quando non si consentisse di dare la corona d'Vngaria al Techeli, di tregua e pace trattare più non si douesse: si che costretto

Cesare a rintuzzare con le armi l'insolenze de' nemici, assoldò fanti e caualli, inuiando 'l conte Martiniz a Roma, per implorare da' prencipi d'Italia e dal pontefice assistenza et aiuto.

Già il papa nella dieta di Polonia haueua conseguito che si prorogasse ad altri tre anni la tregua spirante fra i Polacchi et i Moscouiti, et allora più che mai per mezo del suo nuntio Obizzo Pallauicini, di poi cardinale religiosissimo, s'affadigaua per la vnione dell' imperio e della Polonia; intorno a chè insorgeuano ogni giorno difficoltà e contese maggiori, poichè molti palatini di grand' autorità et ardenza, prima di trattare un somigliante negotio esterno, voleuano che si terminassero le differenze interne, e li sconcerti del regno, nati, come diceuano, per la cattiua amministratione delle cariche pubbliche, protestando essere vane le speranze di stabilire la lega fra l' imperio e le forze della repubblica, se queste prima non s'vniuano fra di loro, essendo le fattioni diuise, gl'interessi e gl' animi tanto scomposti. Queste cose, conforme haueuano sembianza di zelo, erano ancora da' più prudenti difese: ma il comporre tutte quelle discordie richiedeua molto tempo, e già finiua l'vltimo termine della dieta; oltre di che non potendo seguire vn tale aggiustamento, senza disgusto o danno de' più qualificati signori del regno, quando ancor vi fosse stato tempo di proporre la confederatione, gl'interessati volendo pescare nel torbido, bastauano ad impedirla, o a prolungarla almeno fin a tanto che spirasse senza frutto la dieta. Intanto, come s' aueuano a diportare i ministri di sua Santità e dell'imperadore? Qual parte di votanti doueuano fauorire, o condannare, hauendo bisogno di tutti? E come non rendersi sospetti con il silentio, o pur pregando per la gratia de' rei? Vna delle più graui cause che iui si dibattessero, era quella del gran tesoriere del regno, supposto reo de' varij delitti in pregiuditio degl' interessi pubblici nel suo offitio commessi, di cui alcuni per utile della repubblica, molti per liuore dimandauano 'l rendimento di conto; questo medesimo richiedeuano con fine diuerso gl' amici et i parenti del ministro,

insistendo perchè in quell'angustia di tempo si vltimasse vn somigliante affare, indotti, o dal punto di onore a ciò non si differisse più la giustificatione della lealtà del ministero, o più dal vantaggio che risultaua al tesoriere, il di cui sindacato in quelle vrgenze (che esigeuano le applicationi all'armi più che all' economia) non poteua essere tanto rigoroso e molesto. Queste et altre difficoltà veniuano amplificate da un chiaus turco, il quale seminando nella dieta odio e discordie, disturbaua l'vnione de' nostri, et in effetto li spiriti di molti di que' paladini abbagliati dalle illusioni del chiaus apertamente dissuadeuano la lega con somiglianti pretesti. Essere già vicino il campo turchesco, loro disarmati col regno aperto senza difesa d'eserciti nè di fortezze, con la guerra inuiteranno i nemici alla propria rouina. Douersi riflettere maturamente e rompere vna pace comprata negl'anni addietro con cedere a' Turchi la piazza fortissima di Caminiezze e tutta la Podolia. Quando siamo attaccati dagl' infedeli, chi s'opporrà alla ferocia de'giannizzeri? Con quali forze difenderemo la libertà della patria, i figlioli, e la robba? Tutto sarà ludibrio e preda de' barbari, tanto più crudeli, quanto che prouocati dal disprezzo della pace; essendo noi impotenti a resistere con le proprie armi, non douiamo comprometterci degl'aiuti forestieri, nè far fondamento su la tardanza e poca vnione de' tedeschi impegnati di vantaggio a difendere se medesimi nelle parti d'Vngaria contro i ribelli, et al Reno contro i Franzesi.

Riprouaua il re Giouanni con la sua prudenza somiglianti consigli, et il nuntio apostolico aggiungendo alle istanze del pontefice 'l proprio zelo, s'adoperaua in dar animo a' timidi, in conuincere et ammollire i più auuersi alla lega, facendo conoscere la poca fede de' Barbari, la forza delle repubbliche armate, e la sicurezza delle vnioni co' potentati vicini, come nessuna cosa era più pregiuditiale alla Polonia che indugiare di vantaggio a pigliare l'armi per difendere la religione et il regno, mentre non poteua alcuno assicurare che i Turchi, tanto facili a rompere con tradimenti la pace, volessero assaltare solamente l'Vngaria; sì che

quando si voltassero contro di loro, come più deboli e colti all'improuiso, la libertà e la vita di tutti era alla discretione delle soldatesche infedeli, che per in tal guisa ne' lustri addietro haueuano traditi i Venetiani, con dichiarare la guerra a' Maltesi, et assaltare poi frodolentemente Canea nel regno di Candia. Non mancare ad essi timore nè pericolo, ma che sopra tutte le occasioni d'armarsi doueua preualere la generosa massima di sostenere la dignità della fede e del nome christiano nelli stati vicini di Cesare, benemerito per la bona amicitia e per i validi soccorsi prestati alla loro repubblica nella guerra contro la Suetia: tanto più che se i Turchi s'impadronissero dell'Vngaria, rimaneua la Polonia circondata d'ogni intorno come in seruitù de' Barbari, concludendo che in seruitio di Dio la gloria dell'impresa, tanto più lodeuole quanto accettata per vtile pubblico, la speranza nella santità e nell'oro del pontefice, nel vigore degl'eserciti collegati, porgeuano a tutti loro giustitia e modo di confederarsi. Tuttauia poca impressione facendo somiglianti ragioni negl'animi della maggior parte de' palatini, il nuntio auuisò il santo Padre del pericolo di sciogliersi la dieta senza conclusione alcuna intorno alla lega; onde l'Apostolico, fatto ricorso a Dio, scrisse immediatamente tre breui; il primo al re Giouanni, il secondo e 'l terzo alli due ordini senatorio et equestre della nobiltà polacca, iui confortando sua maestà ad assistere col solito zelo a negotio tanto importante; infiammaua i priuati della Polonia a prendere generosamente la difesa del Vangelo, et a rompere tutti i lacci che per opera del demonio teneuano incatenata la speranza dell'afflitta Christianità. Aggiunse poi all'esortationi le continue preghiere a Dio, scese più volte in San Pietro in opportunità delle sagre stationi, e ne' venerdì di marzo pubblicò indulgenze e giubilei vniuersali per la concordia de' prencipi christiani, hauendo già ordinato che nelle messe e preci pubbliche si recitasse *contra paganos*, con altre diuotioni per li vrgenti bisogni della Chiesa. E sapendo quante occasioni d'offendere Dio caui il demonio dalla vanità del carneuale, con molta edificatione del mondo

le proibì, esortando li suoi figlioli ad essere in quei tempi calamitosi maggiormente diuoti, a fin d'implorare la diuina misericordia ne' pericoli dell'imminente seruitù del Christianesimo.

Già i Turchi maggiori di dugentomila s'accostauano all'Vngaria, empiendo ogni luogo di mestitia e spauento; nè per ciò risolueuano i Polacchi d'opporsi alle loro crudeltadi: anzi più che mai distratti dalle discordie, poneuano ogni industria in far preualere le priuate passioni all'interesse comune, et i ministri del papa e dell'imperadore, stanchi hormai di tante fadighe inuano sostenute per la confederatione, disperauano affatto di poter operare cosa alcuna di bono, essendo già finita l'vltima proroga della dieta; quando sopraggiunte le lettere di sua Santità parue che in vn subbito infondessero nelle menti più ostinate lo spirito di sapienza; imperciochè il nuntio, nel 7 di aprile giorno di sabato santo, e nella notte seguente, presentati i breui hor in priuato, et hora in pubblico, adoperossi in far veder la giustitia e la necessità che haueuano tutti i votanti d'accettare i paterni inuiti del pontefice; i quali ammollirono in guisa i cuori più indurati, che deposte la notte medesima le auuersioni, la mattina susseguente di Pasqua concordeuolmente stabilirono l'vnione con Cesare, rimesse ad altra dieta le differenze de' palatini, e la causa del tesoriere del regno con i seguenti articoli:

I. Che questa lega offensiua duri fin a tanto che l'imperadore e la Polonia faranno vna pace stabile col comun nemico, e che la difensiua sia in perpetuo.

II. Che deue essere giurata per Cesare dal cardinale Pio, e per la Polonia dal cardinale Barberini in Roma.

III. Cederà l'imperadore tutte le pretensioni di quei sussidij che dal tempo della guerra di Suetia la Polonia li andaua debitrice; e sarà restituito et abolito il diploma sopra l'elettione del re.

IV. Non si deua nè possa concludere la pace senza il consenso d'ambe le parti.

V. Gli eredi e successori loro saranno tenuti a mantenere questa lega, et i di lei patti.

VI. Ma che questa confederatione s'intenda solamente contro il Turco, nè uaglia contro gl'altri potentati.

VII. Durante la guerra, deue hauere l'imperadore in campagna sessantamila soldati comprese le truppe ausiliarie, e ventimila nei presidij di Vngaria; e la Polonia un esercito di quarantamila huomini, contro 'l comun nemico.

VIII. Che la guerra si guidi in maniera onde il Turco sia sempre attaccato da due parti: cioè l'imperadore militerà col grosso dell'esercito nell'Vngaria inferiore, e nella superiore con seimila alemanni et altrettanti ausiliarij contro i ribelli, per ricuperare le piazze occupate dai medesimi; il re di Polonia cercherà di ricuperare Caminiezze, e quanto gli è stato usurpato nella Podolia, Vkraina e Volinia.

IX. Se fosse attaccata da' Turchi la residenza di Cesare o del re di Polonia, deuino gl' eserciti collegati vnirsi insieme et attendere al soccorso della medesima.

X. Sborserà l'imperadore alla Polonia per l'allestimento dell'armata duegento mila talleri, con patto che questo denaro gli deue essere compensato colle decime che dal papa fossero concesse alla Polonia.

XI. Si ammetteranno in questa lega gl' altri prencipi christiani, col compenso però d'ambe le parti, e si farà il possibile indurui li czari di Moscouia.

Vnione così ferma et inaspettata fu dall'uniuerso attribuita non meno all'opera che alla santità del pontefice, il quale in ogni parte del Christianesimo era venerato come liberatore del suo popolo dall'antichissima seruitù de' Turchi, benedicendo tutti la prouidenza delle sue operationi; ma egli, chiuse le orecchie alle lodi, staua riuolto a prouedere d'ajuto i collegati, mandando denari in Polonia per l'armamento de' Lituani, ed a ciò il nuntio assoldasse i Cosacchi sotto le insegne pontificie. Hebbe ancora pensiero di promuouere una crociata generale di tutte le nationi christiane contro i Turchi, col fine di staccare i nostri prencipi dalle armi ciuili; ma conosciuta l'impossibilità d'effettuare speditamente vn'opera di tanta gelosia, che richie-

deua lunghezza di tempo, consiglio grande e circospettione per non incontrare 'l mal esempio degl' incostanti, la confusione e il danno de' negligenti, lasciato ad altre congiunture vn tal maneggio, s'interpose allora per pacificare i Franzesi, che haueuano mosso le loro armi contro di Cesare nell'Alsatia, esortando la pietà del Christianissimo a desistere di promouere in que' tempi contro l'imperio i vantaggi della sua corona, sacrificando a Dio tutti gl'interessi del regno, et ottenne dalla magnanimità di quel gran re vna sospensione d'armi, che nell'anno seguente 1684 fu conuertita in tregua dureuole per venti anni concordeuolmente giurata dalla casa d'Austria e dalla Francia. Composte le discordie di fuori, s'adoperò per la concordia degl' elettori e prencipi dell'imperio, e per il buon esito del congresso, che intorno alla sagra guerra si teneua nella città di Ratisbona: il quale secondo i voti del pontefice terminò con sodisfattione della causa pubblica, attesi i potenti aiuti di soldatesche e denari, destinati in seruitio delle nostre armi contro gl' infedeli.

CAPO III.

Della sua vigilanza per la difesa di Vienna in Austria assediata da' Turchi.

L'imperadore in questo tempo intraprendeua rigorosamente la guerra, e portatosi a visitare nelle campagne di Possonia, 'l proprio esercito forte di quaranta mila soldati, haueua eletto capitano del medesimo 'l duca Carlo di Lorena suo cognato. Questo celebre guerriero sapendo come il Turco staua nelle vicinanze di Belgrado, per leuare dall' otio le soldatesche, et animare i confederati, s'era posto a campo sotto di Nayhausel, che in auuenire chiamarono Neiselle, fortezza considerabile e più vicina che hauessero i Turchi alla residenza di Cesare, Vienna. Intesa poi la venuta de' nemici, andò per opporsi con tutte le

forze a' loro attentati, et al passaggio del fiume Raab, hauendo imposto al Budiani che rotto 'l ponte di San Gotardo guardasse con le sue genti vngare 'l detto fiume mentre egl' introdotte varie militie in Comorra e Giauarino, fiancheggiaua co 'l restante dell'esercito questa vltima così importante fortezza; oue giunto il visire si pose a furiosamente assalirla, inuiando nello stesso tempo vn corpo di Tartari e Turchi per battere la strada al suo esercito fino all'Austria. Questi, trouato in piedi 'l ponte non rotto per fellonia, passarono subitamente 'l fiume senz'alcuna oppositione degl' Vngari, i quali di vantaggio insieme col loro capò passarono dalla parte de' nemici, assaltando all' improuiso la retroguardia de' nostri. Turbata la fanteria da così impensata offesa, credendo d'hauer addosso tutto l'esercito turchesco, si spauentò e pose in fuga; ma la caualleria animata dalla presenza del capitano, ributtò brauamente l'impeto de' barbari, i quali se fossero stati seguiti dal grosso del loro esercito, senza dubbio sarebbero rimasti vincitori del nostro campo, e poi dell'istessa città di Vienna, nella quale il Lorena (mentre il visire perdè inutilmente a Giauarino il tempo et i soldati) hebbe campo di introdurre dodicimila fanti, sotto 'l comando del conte Ernesto di Staremberghe, e di farui le necessarie prouigioni per vna forte difesa. I Turchi nondimeno respinti da Giauarino, vi si portarono poco dopo all'assedio, il 13 di luglio, assicurati da' ribelli e da perfidi christiani dell'espugnatione [3]. Miserabile intanto era lo stato dell'Austria piena d'incendij, di crudeltà e rouine; da per tutto desolationi, pianti e strida degl' impauriti christiani, che nelle campagne erano spogliati delle robbe et vccisi; le strade, i campi sparsi di cadaueri e di sangue: esercitando specialmente i Tartari secondo 'l costume de' vili le atrocità più orrende presso

[3] Nella biblioteca Trivulziona si conserva, sotto il n. 1856, un interessantissimo manoscritto di FRANCESCO VETERANI, con questo titolo: *Aforismi e riflessioni militari dal principio dell' assedio di Vienna, sino all' anno corrente* (1683-1693). L'autore racconta quel che ha veduto.

i luoghi aperti, e contro la vita de' disarmati [4]. L'istesso imperadore, mentre da Vienna si ritirò a Linze col pericolo d'esser fatto prigione da' nemici, che auuisati da vn certo Sdrino si erano posti in agguato per sorprenderlo con la famiglia e tesoro imperiale, e li sarebbe riuscito, quando Cesare non hauesse lasciata la strada di terra, facendo non senza marauiglia la via del Danubio. Lo spauento di questi disastri, il timore della rotta del nostro esercito senza fanteria, della perdita d'vna piazza di tante conseguenze, piena di traditori che si sforzauano di mandarla in perditione, chi con sparare a vuoto i cannoni, altri con dar fuoco a' magazzini delle polueri e munitioni da guerra, posero in costernatione la Germania, l'Italia, e questa città di Roma, oue i Turchi si vantauano di voler passare doppo l'vsurpatione di Vienna; essendo certo che non fu mai il Christianesimo in pericolo et afflitione maggiore, poichè andando sinistramente le cose non restaua hormai parte alcuna di sicurezza per la nostra salute. I più animosi non ardiuano di parlare di speranza nell'aiuto o volere de' confederati; le persone diuote che haueuano non ordinaria fiducia nella misericordia di Dio e nelle virtù del pontefice non erano ascoltate: a quelli la lontananza e la trascuraggine de' soccorsi forestieri; a queste il lusingarsi con il ricorrere a' miracoli, toglieuano la credenza e la fede, stando auanti gl' occhi de' popoli le passate speditioni delle guerre infelici, e le continue vittorie degl'infedeli, auuiliva tutti la fama e la moltitudine de' loro armati, le segrete intelligenze con gl'Vngari, e l'impegno dell'assedio d'vna città ricca colta all'improuiso. Onde sì come le felicità, compiacendo a' sensi, corrompono la mente degl' huomini, e le cose auuerse la compongono; così queste agitationi per l'esempio del santo padre

[4] Il Codice Vallicelliano contiene questa aggiunta in margine, scritta posteriormente dall'autore stesso:

« Che per diuina vendetta pagano adesso nel 1696 le pene, mentre sconfitti in campagna, trucidati e scacciati dalle piazze della Krimea e delle uicine provincie dagl'eserciti de' Moscouiti colleghi di Cesare, fuggono raminghi senza trouar luogo doue ricouerarsi dallo sdegno de' vincitori. »

tennero i christiani in oratione e vigilia; crebbe in ogni luogo la pietà; da pertutto processioni, lamenti, voti e segni notabili di penitenza, digiuni, cilitij, visite di chiese a piedi scalzi di persone qualificate, e di battenti che crudelmente flagellauano 'l loro corpo, implorando l'aiuto del Signore sopra l'assediata fortezza, la quale cagionò ne' fedeli vn grandissimo benefitio, dando a molti maluiuenti occasione di saluarsi, con far penitenza de' loro peccati.

All'auuiso di quest' assedio, l'addolorato pontefice a' piedi del crocefisso più con l' vmiltà de' sospiri, che con le voci impedite dalle lagrime e dal cordoglio, implorò l' aiuto celeste, ordinando che ogni sera fino a mez'ora di notte suonassero le campane delle chiese parrocchiali e delle basiliche, acciò il popolo fra le tenebre della notte non si scordasse di supplicare la beneficenza del Sole di giustitia; mandò grosse somme di denaro in Germania, assegnando per i bisogni della guerra a Cesare le decime de' frutti de' beni e de' benefitij d'Italia. Esortati tutti i prencipi ecclesiastici e secolari a souuenire generosamente alle necessità della Chiesa, fece che don Liuio suo nipote contribuisse diecimila scudi: col qual esempio i prelati della Germania, molti prencipi d' Europa e d' Italia, altroue nominati, e quasi tutti i cardinali sagrificarono ad opera così santa l'argento, l'oro e le gioie più pretiose de' loro scrinnij. Così il cardinal Ludouisi decano vendè tutti gl' argenti della sua credenza, et i cardinali Carlo Pio e Barberini spogliarono delle cose più ricche ancora le loro gallerie e guardarobbe. Riuolto poi a sollecitare l'esercito di Polonia, inuitò con suo breue la nobiltà e militia di quel regno a portarsi alla liberatione di Vienna, pel di cui successo considerando di qual momento sarebbe stata la persona del re Giouanni alla testa del suo esercito, seruendo la fama del di lui valore di riputatione grande alle nostre armi, di terrore a' nemici, a' prencipi polacchi e tedeschi di stimolo; oltre che l'autorità di vn comandante sì illustre hauerebbe sopiti i dispareri, che per l'antipatie e vani punti di precedenza, nascono fra la moltipli-

cità de' capi nelle armate composte di nationi difformi nel costume, e nella religione. Onde fatte opportunamente dal suo nuntio insinuare queste cose al re con gl'eccitamenti acutissimi della gloria immortale e del merito del pubblico benefitio, per facilitare a sua maestà la risolutione, accrebbe egl' a sue spese le soldatesche acciò guardassero la Polonia et i confini della Bessarabia, d'onde poteuano temersi le ostilità de' Tartari. Dalle voci di sì efficace beneficenza, e dalla pietà del suo animo generoso chiamato, il re Giouanni, senza ascoltare i cattiui consigli, scrisse al pontefice di voler andare in persona col proprio esercito al soccorso di Vienna, o per liberarla dall'assedio, o per iui morire, raccomandando alla sede apostolica la regina sua consorte, e tutta la famiglia reale [5].

Disposte in tal guisa le cose della Polonia, s'affadigaua il santo Padre intorno agl' armamenti dell' imperio, sollecitati da Cesare, che impedito da' traditori e da' ribelli di passare al campo, dimoraua in Linze, gioueuole per l'oratione e pel consiglio all'assediata sua residenza, doue i Turchi con successi difformi alle concepite speranze, prouarono quanto vicino a' confini della seruitù e del precipitio sia la cupidigia di dominare per via d'oppressioni e di violenze: poichè cominciata la guerra, non sono più in nostra potestà le vittorie, nè i regni; ma il tutto istabile da' fatti d'armi dubbiosi, e dalla fortuna dipende; benchè non alla forza delle armi, nè agl' accidenti

5 VINCENZO FILICAIA, nella *Canzone per l'assedio di Vienna*, pubblicata nell'anno 1684, e che diedegli fama di primo poeta d'Italia, ben a ragione potè affermare la verità di tal fatto coi seguenti versi:

> « Già i tesor sacri, ond' ei sol tien la chiave,
> Dall'adorato grembo
> Versa il grande Innocenzo, e i non mai vòti
> Erari apre e comparte.
> Già i cristiani regnanti alla gran lega
> Non pur commove e piega,
> Ma in un raccoglie le milizie sparte
> Del teutonico Marte;
> E se tremendo e fier, più che mai fosse,
> Scende il fulmin polono, Ei fu che 'l mosse. »

delle speditioni, ma più tosto a miracolo douiamo attribuire i prosperi auuenimenti di questa guerra, essendo stata visibile la mano di Dio, che esaudite le suppliche del suo vicario, difese la Christianità da' colpi ineuitabili di schiauitudine che li soprastauano, togliendo 'l giuditio a' comandanti infedeli, i quali, oltre l'accennato errore commesso al Raab, posto successiuamente l'assedio a Vienna, non vollero mai dare orecchie a chi consigliaua di fare vn staccamento per andare a scacciare da' fianchi della piazza, o per disfare i Cesarei deboli in que' principij, senza fanteria, abbattuti dalle proprie calamità, e dalla fama del loro esercito; anzi come ignoranti della vicinanza di tanti prencipi dell'imperio, e della risolutione del re di Polonia, seguitauano l'impresa con forte sì, ma lungo assedio, trascurando l'ingrossamento del nostro campo, e le speranze della fortezza, sordi alle voci de' più periti, che giudicauano si douesse in vltimo contrastare i passi del Danubio a' confederati: onde prouenne la salute di Vienna, che sarebbe al fine caduta, quando i Turchi per qualche tempo hauessero impedito 'l passaggio alle nostre soldatesche. E però il bassà di Buda di maggior autorità e sapienza fra gl' altri ne' consigli di guerra, condannò la forma di quel combattere, dimostrando al visire i precipitij che ne risultauano, con ardenza dispiaceuole alle orecchie superbe di chi l'haueua intrapresa; scoprì la mortalità inutile, 'l coraggio spento dalla lentezza, et i danni riceuuti dalle militie. Qual frutto, diceua, aspettiamo dal tempo? Che i Christiani intanto acquistino sempre più animo e forze? Già l'esercito del Lorena diuenuto più numeroso ha due volte rotti, e posti in fuga gl' Vngari con i Turchi ausiliarij. Aspettare ancor nuoui rinforzi di fanti e caualli, che li mandauano i prencipi alemanni. Venire al soccorso gli assediati con la nobiltà e militia del regno, il medesimo re di Polonia. Se aspettiamo la venuta di eserciti e di capitani tanto valorosi, soprastarà a noi ineuitabile la necessità, o di ritirarci non senza vergogna, o di esporre ad vn combattimento dubbioso la vittoria, e la riputatione delle nostre armi. Douersi senza più dimora sfor-

zare da ogni parte la città con le mine, col fuoco, e con gl'assalti generali; poichè sopraffatti dalla violenza, e stanchi dalle fattioni, auanti l'arrivo de' collegati saranno costretti i difensori a cedere, o a restare vittima delle nostre sable. Il numero degl' estinti nell'espugnatione sarà in breue ristorato dalla fama della vittoria, e dagl' Vngari, che aspettano a dichiararsi per noi l'esito felice di questa impresa; etiandio che per impossibile non vinciamo la piazza, dourà nondimeno assaltarsi il Lorena, auanti che si fortifichi di vantaggio; disperse le reliquie di quell'esercito, toglieremo la speranza alla città, e l'animo a' collegati, che non haueranno poi nè forze, nè ardire di soccorrerla.

Erano a tutta la Christianità note le contese et i consigli del bassà di Buda, diuolgati da' ribelli che stauano nel campo nemico; onde parue che Dio, acciò conoscessimo 'l merito delle preghiere del suo seruo Innocentio, e la celeste protetione sopra di noi, ci facesse vedere quasi irreparabile la perdita di quel propugnacolo dell'imperio, disponendo che i mezi delle nostre rouine fossero poi disprezzati dal visire; imperochè gonfiato il Barbaro dalle promesse de' ribelli, dall' infelice stato de'difensori, già consumati dalla guerra, dalle penurie e dal male di dissenteria, si lusingaua di hauere di giorno in giorno in suo potere la città per via di patti, non volendo (come era auarissimo) dare a sacco i tesori della medesima, quando vi fossero entrati a forza i giannizzeri; oltre di che l'odio contro 'l bassà prima riuale, e poi sposo della sorella del sultano, quale egli pazzamente amaua, lo rese più ostinato a seguitare 'l partito contrario, che pur era difeso dall'adulatione e dall' inuidia de' peggiori. Al fin però delusi i nemici di conseguire la piazza per via di tradimenti o di necessità d'assedio, notte e giorno la trauagliauano con le batterie, e con gli assalti sollecitati dall'auidità della preda, e dagl' armamenti de' collegati.

CAP. IV

Coopera alla liberatione di Vienna, seguita con marauiglia e letitia grande del Christianesimo.

Il gouernatore intanto della città fortemente resisteua, non meno alla violenza, che alle frodi degli assediatori. Quantunque infermo, si faceua portare ne' luoghi più pericolosi, visitando gl'attacchi e le difese; giacchè i nemici s'erano impadroniti delle fortificationi esteriori, e de' bastioni dei baluardi principali, Lobel, e di Corte. (bersagliati specialmente in questo assedio): alzò in faccia de' medesimi parapetti e trincere, per fermare 'l loro impeto, quando hauessero superate le vltime resistenze, che si faceuano a' baluardi suddetti. Ma la piazza era ridotta a stato miserabile, mentre i Turchi con le zappe, e con le mine aperte le mura minacciauano la strage de' nostri, che in sentire i lauori sotterranei, lo scuotimento del terreno, erano ingombrati fra 'l timore dell'imminente perditione, dallo spauento delle crudeltà e libidini de' vincitori: onde i deboli al pianto, i più diuoti, i forti, alle chiese et alle armi faceuano ricorso. Tutti, nascoste e sepolte le cose pretiose, prouedeuano ancora all'onore delle proprie famiglie, stando incerti fra la speranza e 'l timore; la giouentù et i soldati confidauano molto nelle forze del vicino esercito, nella corrispondenza col duca di Lorena, e nel valore de' capitani, i quali non hauerebbero permesso che tanta braua gente con vn intero popolo fosse tagliata a pezzi; impallidiuano però al riflettere all'impegno del visire, che voleua fare ogni sforzo di vincere per saluare la propria testa alle disgratie possibili, et a' pericoli ineuitabili de' traditori. Le persone considerate, i religiosi ritrouauano il maggior conforto nella misericordia di Dio, nelle orationi del santo suo vicario, e nella giustitia della loro difesa.

Il gouernatore intanto dalla torre di Santo Stefano avendo dati i segni al Lorena della necessità del soccorso, il duca mandò dentro la città per la via del Danubio vn nuotatore con sua lettera, in cui lodato 'l comandante et i difensori per la coraggiosa resistenza, gl' animò dandoli parte delle vittorie riportate contro i barbari dal suo esercito, che giunte le truppe dell'imperio era hormai forte di ottantamila Alemanni, soldatesca valorosa et impatiente che li si differisse la gloria di soccorrerli: ma che lui temperaua 'l proprio zelo, e 'l feruore delle militie, differendo 'l soccorso fin a' dieci o dodici del vicino mese di settembre, per assicurare meglio l'impresa con l'interuento del re di Polonia, che veniua col suo primogenito, e con tutta la nobiltà del regno alla loro liberatione; quando però il gouernatore non si fosse potuto difendere fino al tempo stabilito, ne hauesse pur dati i segni dalla torre, perchè egli senza più dimora prometteua d'andare a soccorrerlo co' suoi Tedeschi. Accrebbe le forze abbattute degl' assediati la speranza e la gloria d'essere spettacolo dell'vniuerso; onde risolsero di aspettare 'l re Giouanni, che doppo d'hauere il quindici d'agosto riceuuto la benedittione di sua Santità per le mani del nuntio apostolico, s'era incamminato verso l'Austria con diciottomila soldati scelti, lasciando che i Lituani, et alcune truppe di Cosacchi, le quali non erano in stato di marciare, lo seguitassero subito che fosse stato in ordine.

In questo tempo vegliaua il pontefice in prouedere acciò nel campo cesareo fra'prencipi alemanni, e nel riceuimento del re non nascessero disturbi in pregiuditio della speditione, disponendo le cose, e gl' animi de' principali che poteuano seruire d' esempio agl' altri, al disprezzo della vana ambitione, et al seruitio della causa pubblica; onde non s'intesero in quest'impresa i disordini quasi inseparabili delle armate, oue interuengono nationi diuerse con tanti capi d' vgual autorità; perciò emoli e gelosi fra di loro, ma con vera pace conuennero insieme, facendo quasi a gara a cedersi fra loro ogni prero-

gativa. Il re di Polonia con il prencipe suo figliolo, il duca Carlo di Lorena, gl' elettori di Bauiera e di Sassonia, due duchi di Neuburgo cognati dell' imperadore, due di Lussemburgo, due di Wittemberghe, et altri due di Holstein, quattro prencipi della casa di Sassonia, il prencipe d'Anhalte, cugino dell' elettore di Brandeburgo, il prencipe Eugenio di Sauoia, et i due prencipi di Baraithe e di Hohenzollern, il duca di Croy, il prencipe di Salms, et il prencipe di Valdecche, destinato generale delle truppe de' circoli dell' Imperio: i quali con altri personaggi che haueuano cariche negl' eserciti, furono a parte del pericolo e della gloria del soccorso di Vienna, mossi ancora dagl' inuiti del santo Padre, e dal zelo efficacissimo del nuntio apostolico cardinale Buonuisi. Diuulgatasi vna falsa voce che i Croatti confinanti co 'l Turco, ad istigatione del Techeli, si erano dichiarati per ribelli, fece il papa esortare 'l conte Bano di Croatia a tenerli in fede, per lo che haueua mandate varie medaglie e doni per gl' offitiali della natione: ma il fedelissimo Conte, in proua della lealtà de' suoi popoli e del proprio valore, ruppe i ribelli et i Turchi, entrando vittorioso nella Schiauonia, doue saccheggiato 'l paese, fece strage de' barbari, ponendo ogni cosa a ferro et a fuoco, con rabbia del visire obbligato a tenere in que' contorni alcuni corpi di soldatesca, che doueua passare al suo campo.

Giunto a' sette di settembre il re con l' esercito, doppo breui parole di complimento, ricercò dello stato della fortezza al duca generale, e gl' altri personaggi che gl' erano intorno, chiamandoli « commilitoni, » e lodata la condotta del Lorena, li presentò 'l suo primogenito prencipe Giacomo, acciò sotto la disciplina di sì gran capitano, apprendesse l' arte della militia, per seruire meglio l' imperadore. Nel consiglio di guerra poi si consultò del modo d' assalire il campo de' nemici, e di aprire la strada ad vn corpo di soldatesca eletta di portarsi, mentre si combatteua, dentro la piazza col necessario soccorso. Ma l' accampamento infedele era per ogni parte chiuso, e fortificato da bastioni e trincere, che difese dall' artiglierie, erano

di vantaggio guardate da cento ventimila nemici, i quali quando ancora fossero stati in campagna aperta, come superiori nel numero, nella fama e nell' vbbidienza, sarebbero stati terribili a chi con forze vguali gl' hauesse voluti cacciare. E pur i nostri soldati dimandauano con ansietà l'assalto, non per fierezza o desiderio di premij : ma per pietà e valore, volendo in ogni modo soccorrere gl' assediati, che in questi giorni erano dalla fame e dalle incessanti fattioni ridotti all' ultimo pericolo di cedere, onde notte e giorno stauano vgualmente in oratione et in arme, combattuti dall' estrema necessità dagl' infedeli, e dal pensare, come sogliono le genti afflitte, alle cose le più auuerse, alle possibili difficoltà nell' vnione de' collegati, e nel passaggio del Danubio: che se fra' comandanti nasceuano dissapori, se per le ingiurie de' tempi o della fortuna si differiua il soccorso, la piazza era perduta, dipendendo la salute di tutti da' momenti, e da' casi sinistri che poteuano intanto succedere : vn assalto generale, la viltà di pochi che abbandonino 'l posto, il volo felice d' vna mina che rouini gl' vltimi ripari poco stabili e fatti allora a mano, darà la vittoria a' barbari. Quando ancora i nostri passino con felicità 'l Danubio (diceuano fra loro medesimi) quanto haueranno da fare in superare le circunuallattioni del campo infedele, che tiene serrata la città! I Turchi a piè fermo dentro le trincere ributtaranno li sforzi dell' amico esercito, e mentre si contende di fuori, noi dentro senza pane, consumati dalle vigilie e dallo stento, certamente manchiamo. Il santo Padre consapevole dell' accennate calamità, e dell' incerte speranze ne' successi militari, dauanti 'l suo crocefisso vmilmente prostrato lo supplicaua a custodire le parti della christiana Sionne, a confondere la superbia degl' infedeli, concedendo forza a' suoi figlioli di soccorrere la città, e di vincere i nemici del suo diuino nome. Esperimentarono gl' assediati 'l frutto delle preghiere di così degno sacerdote, vedendo in questi primi giorni di settembre alzata nel campo nemico vna croce segno di salute e di libertà del romano imperio. Il vaiuoda Cantacuzeno di Val-

lacchia, della stirpe degl' antichi christiani imperadori d'Oriente, come tributario degl' Ottomanni li seruiua in quest' assedio, trouata sotto 'l suo padiglione vna croce di legno, alta dieci palmi, la fece alzare et adorare da' suoi soldati. Nel di lei tronco stavano scolpite le seguenti parole:

CRVCIS EXALTATIO EST CONFIRMATIO MVNDI
CRVX DECOR ECCLESIAE, CRVX CVSTODIA REGVM
CRVX CONFIRMATIO FIDELIVM.
GLORIA ANGELORVM, ET VVLNVS DAEMONVM.

Nos Seruanus Catacuzenus Dei gratia Vallacchiae Transalpinae princeps etc., ereximus crucem hanc in loco, quauis die deuotione populi sacro et honorato in perpetuam memoriam etc.; tempore obsidionis Mahumettane a visiro Karà Mustafà Viennensis inferioris Austriae, mense septembri die prima, anno 1683.

Doppo 'l ritrouamento di questa croce si riempì il tutto di speranza. L'arriuo del padre Marco d'Auiano cappuccino, mandato dal papa al nostro campo per infiammare con le benedittioni apostoliche e con la parola di Dio le armate fedeli, fu 'l compimento d' ogni consolatione; imperciochè passato felicemente 'l Danubio i nostri nelle pianure di Tulne, si disposero alla battaglia, e riceuute con i sagramenti l' indulgenze del sommo pontefice, fecero nel venerdì e nel sabato antecedenti alla domenica, giorni primo e secondo di settembre, molte diuotioni, digiunando in pane et acqua ; et il duca di Lorena con gl' altri offittiali riceuuto il Pane Sagramentato, fatte due ale dell' esercito, andarono contro 'l campo de' Turchi, che alle radici della montagna di Kalemberghe si fecero incontro, disputando ostinatamente da principio 'l passaggio a' nostri; ma obbligati a ritirarsi nelle trincere, dall' ala sinistra del duca di Lorena furono iui ancora superati: onde 'l prencipe di Baden entrò immediatamente a portare per la via del Danubio 'l bramato soccorso agl' assediati. Vedendo il visire superate le linee dagl' Alemanni, si pose vilmente in fuga, benchè con

fortuna e forza maggiore fin allora hauesse resistito all' ala destra de' Polacchi, et insieme offesa la città. Confessarono i Turchi la propria codardia, ma ricopriuano l' ignominia col pretesto d' essersi ritirati per fuggire quelle rouine che dall'ira di Dio per la violatione della tregua, e del comune spauento (credendo che tutto il mondo andasse armato contro di loro) li soprastauano.

Liberata la piazza, s' impadronì il re de' quartieri e del padiglione del visire, il di cui ricchissimo bagaglio fu preda de' Polacchi, mentre il Lorena, temendo il disordine de' saccomanni tenne in mostra di battaglia i Cesarei. Fra le spoglie si trouarono gl' apparati del trionfo di Vienna, già disegnato dal visire, come sicuro dell' espugnatione. Entrarono poi i nostri nella fortezza, doue sua maestà intonò 'l *Te Deum* in ringratiamento della vittoria, della quale diede parte al papa, cominciando la lettera *Venimus, vidimus, vicit Deus* [6], et insieme con lo stendardo principale de' Turchi spedì 'l suo segretario Talenti a Roma, oue la fama et i corrieri haueuano già portato l' auuiso di così prodigioso auuenimento, con letitia del pontefice, che conosciuti i segni visibili della protettione del Signore, non cessaua di lodar e ringratiare la sua infinita misericordia. Riceuuta poi la lettera del re Giouanni, et intesi dal Talenti i successi particolari dell' impresa, parlò onoreuolmente di sua maestà, come d' vn glorioso propugnatore della fede di Christo, in testimonianza del di cui sagro valore, fece appendere sopra la porta di S. Pietro in Vaticano lo stendardo suddetto.

[6] Stamperemo questa lettera nella collezione delle lettere di papa Innoc *Ad principes.*

CAP. V

Si adopera, perchè i collegati proseguischino la vittoria; onde nel 1684 induce nella sagra lega i Venetiani, e stabilisce la tregua fra l'Imperio e la Francia.

Ma l'infelice Christianità era tanto auuilita dal timore, et auuezza a sentir auuisi di spauento e di seruitù nelle guerre turchesche, a segno che da principio sospettando d'ogni cosa, pareua non s'inducesse a credere vna sì gran vittoria, et alcuni solamente deposero l'affanno, quando viddero 'l segretario del re di Polonia, co'segni della sconfitta de'nemici.

Intanto il pontefice, dati molti soffragij alle anime de' nostri defonti a Vienna, distribuì generosamente argento e pane a' poveri, perchè ringratiassero 'l Signore, e riconoscendo dall'intercessione della beatissima Vergine un fatto così prodigioso, andò a cantare 'l *Te Deum* nel tempio di Santa Maria Maggiore.

Raccontarono i più vecchi di non hauer mai veduto 'l popolo romano in tanta letitia, nè con veneratione maggiore verso i pontefici come in quel giorno; la città raccolta fra 'l Quirinale e l'Esquilino, impatiente di vederlo, e di conferirli gl'applausi al comparire del papa nel cortile, e nella strada di Monte Cavallo giubilata da voci di festa mescolate fra pianti dolcissimi di tenerezza e d'amore; le genti in ogni luogo prostrate a terra, alzando le mani con gl'occhi fissi, mentre che passa li si pongono auanti, non satiandosi di vederlo, et adorarlo come liberatore della Chiesa dalla seruitù de'pagani, senza sentire le offese di chi li staua sopra, nè gl'insulti delle alabarde svizzere, che apriuano fra la moltitudine così affollata la strada per passare auanti. Egli però, in guisa d'huomo che non sente, ritornò al palazzo Quirinale, pieno di confusione,

cità de' capi nelle armate composte di nationi difformi nel costume, e nella religione. Onde fatte opportunamente dal suo nuntio insinuare queste cose al re con gl'eccitamenti acutissimi della gloria immortale e del merito del pubblico benefitio, per facilitare a sua maestà la risolutione, accrebbe egl' a sue spese le soldatesche acciò guardassero la Polonia et i confini della Bessarabia, d'onde poteuano temersi le ostilità de' Tartari. Dalle voci di sì efficace beneficenza, e dalla pietà del suo animo generoso chiamato, il re Giouanni, senza ascoltare i cattiui consigli, scrisse al pontefice di voler andare in persona col proprio esercito al soccorso di Vienna, o per liberarla dall'assedio, o per iui morire, raccomandando alla sede apostolica la regina sua consorte, e tutta la famiglia reale [5].

Disposte in tal guisa le cose della Polonia, s'affadigaua il santo Padre intorno agl' armamenti dell' imperio, sollecitati da Cesare, che impedito da' traditori e da' ribelli di passare al campo, dimoraua in Linze, gioueuole per l'oratione e pel consiglio all'assediata sua residenza, doue i Turchi con successi difformi alle concepite speranze, prouarono quanto vicino a' confini della seruitù e del precipitio sia la cupidigia di dominare per via d'oppressioni e di violenze: poichè cominciata la guerra, non sono più in nostra potestà le vittorie, nè i regni; ma il tutto istabile da' fatti d'armi dubbiosi, e dalla fortuna dipende; benchè non alla forza delle armi, nè agl' accidenti

5 VINCENZO FILICAIA, nella *Canzone per l'assedio di Vienna*, pubblicata nell'anno 1684, e che diedegli fama di primo poeta d'Italia, ben a ragione potè affermare la verità di tal fatto coi seguenti versi:

« Già i tesor sacri, ond' ei sol tien la chiave,
Dall'adorato grembo
Versa il grande Innocenzo, e i non mai vôti
Erari apre e comparte.
Già i cristiani regnanti alla gran lega
Non pur commove e piega,
Ma in un raccoglie le milizie sparte
Del teutonico Marte:
E se tremendo e fier, più che mai fosse,
Scende il fulmin polono, Ei fu che 'l mosse. »

delle speditioni, ma più tosto a miracolo douiamo attribuire i prosperi auuenimenti di questa guerra, essendo stata visibile la mano di Dio, che esaudite le suppliche del suo vicario, difese la Christianità da' colpi ineuitabili di schiauitudine che li soprastauano, togliendo 'l giuditio a' comandanti infedeli, i quali, oltre l'accennato errore commesso al Raab, posto successiuamente l'assedio a Vienna, non vollero mai dare orecchie a chi consigliaua di fare vn staccamento per andare a scacciare da' fianchi della piazza, o per disfare i Cesarei deboli in que' principij, senza fanteria, abbattuti dalle proprie calamità, e dalla fama del loro esercito; anzi come ignoranti della vicinanza di tanti prencipi dell'imperio, e della risolutione del re di Polonia, seguitauano l'impresa con forte sì, ma lungo assedio, trascurando l'ingrossamento del nostro campo, e le speranze della fortezza, sordi alle voci de' più periti, che giudicauano si douesse in vltimo contrastare i passi del Danubio a' confederati: onde prouenne la salute di Vienna, che sarebbe al fine caduta, quando i Turchi per qualche tempo hauessero impedito 'l passaggio alle nostre soldatesche. E però il bassà di Buda di maggior autorità e sapienza fra gl' altri ne' consigli di guerra, condannò la forma di quel combattere, dimostrando al visire i precipitij che ne risultauano, con ardenza dispiaceuole alle orecchie superbe di chi l'haueua intrapresa; scoprì la mortalità inutile, 'l coraggio spento dalla lentezza, et i danni riceuuti dalle militie. Qual frutto, diceua, aspettiamo dal tempo? Che i Christiani intanto acquistino sempre più animo e forze? Già l'esercito del Lorena diuenuto più numeroso ha due volte rotti, e posti in fuga gl' Vngari con i Turchi ausiliarij. Aspettare ancor nuoui rinforzi di fanti e caualli, che li mandauano i prencipi alemanni. Venire al soccorso gli assediati con la nobiltà e militia del regno, il medesimo re di Polonia. Se aspettiamo la venuta di eserciti e di capitani tanto valorosi, soprastarà a noi ineuitabile la necessità, o di ritirarci non senza vergogna, o di esporre ad vn combattimento dubbioso la vittoria, e la riputatione delle nostre armi. Douersi senza più dimora sfor-

sua ignoranza. Ma conuinto come huomo di poca ventura (che è il delitto di maestà fra quella gentaglia arrogante, che non bada a merito, nè a vitij) insieme a molti altri offittiali di guerra fu sagrificato ad un laccio.

Hora il papa vedendo il tempo a proposito di valersi dello sbigottimento e delle stragi nemiche, per inuitare i nostri prencipi ad armarsi con la certezza di abbatterli, se da tutte le bande si assaltassero, esortò le nationi più discoste dagl' infedeli ad inuadere l' Egitto, et a non voler comportare che la città santa di Gerusalemme fosse di vantaggio contaminata dagli scherni de' Mahomettani. Nè distolto dalla negligenza altrui desisteua di adoperarsi con quelle potenze che hanno li stati vicini al Paganesimo, specialmente con la repubblica di Venetia, a fin che quel sauio senato per mare e per terra li muouesse le armi contro; non potendo mai hauere congiuntura più fauoreuole per ricuperare i regni perduti, di quella che al presente gl' offeriua il cielo: le militie più forti de' nemici vccise a Vienna et a Strigonia, il loro esercito auuilito e senza capitani, il mare scarso di naui, et i porti de' medesimi esposti alle nostre armate; al contrario pel Christianesimo faustissime predittioni, fauore del cielo, giustitia e potenza de' confederati, a' quali la fama inoltre delle vittorie, e l' animo delle soldatesche promettono vn prospero auuenimento; che alle naui della repubblica s'aggiungerebbeno le squadre ausiliarie di tanti prencipi; alle truppe di Dalmatia darebbero mano le armi tedesche nelle parti di sopra dell'Vngaria; così il nemico comune, debole a fronte di due potentati, si struggerà, quando a queste si aggiunghino le forze tremende della repubblica, la quale doppo varij dibattimenti deluse le frodi de' ministri della discordia, abbracciò le offerte del pontefice, vnendosi a' confederati con queste conditioni nel principio del 1684 fermate in Venetia.

I. Sarà la lega offensiua fra Cesare, re, e repubblica di Polonia, e la repubblica di Venetia, da durare insino al fin della guerra; ma la difensiua sarà di perpetuo.

II. Ne sarà protettore il sommo pontefice, suoi successori, e la santa Sede, a fin che nissuno receda da' patti della medesima.

III. S'obbligano le parti sotto giuramento e con ogni altro vincolo maggiore, di mantenere questa lega, e tutti li suoi capitoli per sè e loro.

IV. Li signori cardinali Pio per la maestà di Cesare, Barberini per Polonia, et Ottoboni per Venetia doueranno nel termine di due mesi confermarla e giurarla nelle mani del pontefice.

V. Che durante la lega nissuna delle parti possa separatamente accordarsi co 'l nemico; tutto che li fossero offerti grossi partiti e vantaggi considerabili.

VI. L'imperadore fa questa confederatione come re d'Vngaria e di Boemia, et anche come arciduca d'Austria, et i detti regni e prouincie resteranno obbligate alla lega; la medesima obbligatione haurà il re di Polonia con tutto 'l regno e granducato di Lituania, e la repubblica di Venetia con i suoi stati e dominij.

VII. Questa lega s'intenda per la sola guerra contro 'l Turco, nè s'estenda ad altra guerra sotto qualsisia pretesto.

VIII. Promettono Cesare et il re di Polonia di militare con eserciti poderosi, i Venetiani con potente armata in mare, e con truppe in Dalmatia, per quanto si estendono le loro forze fino alla pace, che si spera in Dio riuscirà gloriosa.

IX. Se per accidente alcuna delle parti si trouasse in pericolo, onde per liberarla fosse necessario l'aiuto de' collegati, promettono l'vnione delle loro armi, secondo la possibilità.

X. Lo stesso faranno ogni volta che per consulto di guerra si stimarà necessario congiungersi con parte, o con tutte le loro forze, pel di cui fine le parti costituiranno offitiali di guerra pratichi, acciò singolarmente deputati, i quali saranno ammessi da' consigli di guerra.

XI. La guerra si dourà fare con diuersione, l'imperadore cercarà di ricuperare le piazze d'Vngaria: il re di Polonia,

Caminiezze, la Podolia e l' Vkraina; e la repubblica di Venetia quello, che ha perduto. Tutto ciò che si ricupererà sia di quello a cui prima di ragione s' apparteneua.

XII. Acciò l' imprese rieschino di profitto, si concertaranno subbito ratificata la lega, e così si determinaranno ogn'anno a tempo, perchè secondo 'l possibile si elegghino i mezi più opportuni.

XIII. S' inuitaranno a questa lega tutti i prencipi christiani, e specialmente i signori czari di Moscouia; ma in accettarli vi dourà essere il consenso comune.

XIV. Che la presente non pregiudichi alle altre leghe, se possono essere state fatte fra le parti; anzi che quelle s' intendino confermate.

XV. E che non pregiudichi alla lega che l' imperadore ha fatto con la Polonia nell'anno passato, ma che si osserui l'vna e l'altra.

XVI. Li detti potentati faranno reciproco cambio della ratificatione nel termine d' vn mese.

Somiglianti articoli in vn concistoro tenuto dauanti 'l pontefice furono giurati da' cardinali deputati come sopra, con immenso giubilo della Christianità. Ma il papa riflettendo al benefitio grande che hauerebbe cagionato l' interuento de' Moscouiti in questa guerra, mentre co' loro numerosi eserciti inuadendo la Crimea hauerebbero obbligati i Tartari a difendere 'l proprio paese senz' hauer più campo di passare a' danni della Polonia, nè al soccorso de' Turchi in Vngaria, cooperò in primo luogo a quietare le discordie nate fra li prencipi de' Moscouiti (sono questi due fratelli che con singolare esempio regnano concordeuolmente) e la Polonia sopra 'l possesso del contado di Smolenko: e perchè li detti fratelli pretendeuano 'l trattamento di czari, che è lo stesso di cesari, il pontefice non volendo per vn vano puntiglio di nome rendersi diffidente e porre ostacoli in maneggiare vn negotio di tanto frutto per la causa pubblica, gl' onorò secondo 'l loro desiderio: onde, accetto poi a' medesimi fu sempre nelle propositioni di pace, e ne' trattati di lega, come si vedrà, ascoltato con fede.

Riconciliati alla Polonia i Moscouiti, si pose ad estinguere la guerra portata da' Franzesi contro l'imperio e la Fiandra, doue presero Lucemburgo, rammentando 'l debito verso la causa pubblica, la gloria della temperanza, et il biasimo della diuersione; onde stabilì fra la casa d'Austria e la Francia vna tregua di venti anni, reciprocamente giurata dalle parti. Hauendo poi a fauore de' Venetiani ottenute dal gran maestro di Malta le galere della religione gerosolimitana, operò che il granduca di Toscana mandasse la sua squadra in aiuto de' medesimi. Fece imbarcare vna gran quantità di frumenti e di biade, quali mediante l'arciuescouo di Zara distribuì alle soldatesche di Dalmatia, che intraprendendo con vigore la guerra scacciarono i nemici da molte piazze della prouincia, presa la congiuntura che i barbari stauano occupati in guardare i luoghi della marina verso l'Adriatico, minacciati dall' armata de' Venetiani: ma questa doppo d' hauer tenute in gelosia quelle coste, passando a Santa Maura nel mare Jonio, espugnò felicemente la di lei fortezza, et insieme la piazza della Preuesa. Intanto nell' Vngaria il duca di Lorena doppo d' hauer preso Vicegradi, e Vaccia, posto in fuga l'esercito nemico, haueua assediata la fortissima città di Buda. Piacque però al Signore di differire ad altro tempo così gran vittoria; essendo che l'infermità del duca e dell'esercito, le pioggie continue, la penuria de' viueri, et i disordini delle auuersità lo costrinsero a leuarsi dall'assedio, in cui si perderono quasi tutti i caualli con tremila soldati de' più scelti, che fossero nell' imperio; e perchè le disgratie non con solo danno ma con moltiplicati mali ci offendono, nel ritirarsi furono tagliati a pezzi tutti gl' infermi con le loro guardie nell' isola di Sant'Andrea dal seraschiere, il quale ripresa Vaccia contro i patti, fece strage di tutta la nostra guarnigione; e se il cielo non hauesse con vn diluuio di neue fermato 'l corso de' nemici, perdeuamo ancora Vicegradi, e giù in Schiauonia la piazza di Varauizza, poco auanti con molti altri luoghi acquistata dal conte Lesle. Come il santo Padre con vgual fortezza le prosperità e le

sciagure sostenne, così non deposta la speranza per così infelice successo, animò i collegati al proseguimento della guerra, et esaminati i disordini della passata speditione d'Vngaria, s'adoperò che in auuenire se ne rimuouessero le cagioni.

CAPO VI.

Aiuta col consiglio e con la beneficenza i collegati, inducendo nella lega i Moscouiti; delle sue attioni, e vittorie riportate da' nostri contro il Turco negli anni 1685 e 1686.

Alla disauentura di Buda s'aggiunsero nel 1685 tali sinistre emergenze di stato, che faceuano pensare la corte di Vienna alla pace offerta da' pagani, mentre i discorsi tra la Francia e la repubblica di Genoua per la gelosia delle armi franzesi in Italia, i dispareri insorti fra' ministri deputati a stabilire in Fiandra i confini del Christianissimo e del Re Cattolico, la morte del re d'Inghilterra e la successione del re Giacomo Secondo, le minaccie e la cupidigia delle Gallie faceuano sospendere le risolutioni del proseguimento contro 'l Turco; tanto più che li erarij di Cesare esausti dalle passate calamità non poteuano reggere 'l peso degl'arrolamenti di vn nuouo esercito. Ma per opera del pontefice composte le discordie di Genoua e di Fiandra, nè hauendo cagionata alteratione contro la pace del christianesimo le cose d'Inghilterra e di Francia, non mancò Dio negl'altri bisogni della sua prouidenza; poichè morendo l'arciuescouo di Strigonia Giorgio Zelepecheni, lasciò quattrocentomila fiorini et una immensa quantità di frumenti all'imperadore per seruitio della guerra sagra; per la quale inoltre armò alcuni nuoui reggimenti di soldatesca Bauara il matrimonio concluso tra l'arciduchessa Maria Antonia figliola di Cesare et il duca Massimiliano Emanuele di Bauiera, che andò sempre in persona alla testa delle sue militie. Questi aiuti congiunti con la beneficenza del santo Padre fecero risoluere l'im-

peradore a proseguire coraggiosamente le offese degl' infedeli; tanto più che il papa non contento di hauere mandate al suo nuntio grosse somme di denaro, nè di hauer concessa a Cesare la terza parte de' frutti de' beni ecclesiastici esistenti ne' di lui stati patrimoniali, pareua che con santo zelo ripigliasse egli 'l pensiero della guerra, la cura dell'esercito, della fede de' ministri, e degl' offitiali. Quindi perchè l'anno passato, i nostri sotto Buda haueuano patita la fame, l'infermi et i feriti non erano stati curati co' douuti rimedij, con il proprio denaro fondò vno spedale campestre per l'esercito, facendo fare vna cassa a parte de' denari ritratti da' beni ecclesiastici, acciò seruissero per l'effettiua compra di farine e grani in seruitio delle soldatesche, dandone 'l carico al cardinale Bonuisi nuntio apostolico, et al cardinale Colonizze allora prelato, quale haueua deputato alla sopraintendenza della contributione suddetta.

Come poi era ben ragguagliato della negligenza d'alcuni offitiali, che erano stati cagione de' passati disastri, diede vn sauio impulso a Cesare di riflettere sopra de' loro andamenti, e di dare ad altri le loro cariche, per lo che di poi non seguirono più somiglianti disordini. Accompagnaua queste opere con l'oratione, sempre intento a lodare, e sperare nella diuina misericordia, a fin che mentre egli staua con le mani alzate al cielo, il suo popolo non hauesse occasioni di far sagrifitij al demonio; lo tenne occupato in quotidiane opere di pietà, pubblicando giubilei et indulgenze per quelli che hauessero visitata vna delle tre basiliche principali di Roma; e fuori, la chiesa cattedrale, o più cospicua de' luoghi, pregando per l'abbassamento della potenza turchesca, che gonfia per le disauenture degl' imperiali, minacciaua d'assaltare di nuouo li stati di Cesare, e le prouincie del Christianesimo. Proibì le vanità et i giochi del carneuale, onde inuece maschere, balli, e commedie, si vedeuano croci, processioni e penitenti. Ma questi furono i colpi i quali, espugnata la durezza de' cieli, ruppero vna volta le catene che per lo spatio lunghissimo di cinque secoli ci hanno sempre tenuti in seruitù: sichè quando l'Europa stimaua

impossibile che l'imperadore potesse in quest'anno fare imprese, venuta la primauera si vide in Vngaria vn gran numero di fanti e caualli, di strumenti militari, e di naui armate giù pe 'l Danubio, con stordimento de' Barbari, che si erano immaginati d'hauer finite le miserie della guerra, lusingandosi di ricuperare le perdute fortezze, quando i nostri hauessero ricusata la tregua, tanto erano lontani dal credere, che doppo la perdita di vn esercito hauesse l'imperadore in vn solo inuerno potuti raccogliere sessantamila soldati, con i quali il duca di Lorena e l'elettore di Bauiera cingeuano di stretto assedio la fortezza di Neiselle. Il Lorena però, inteso come il saraschiere con l'esercito nemico, a fine di diuertire, s'era posto a campo sotto Strigonia, lasciato sotto la piazza 'l conte Caprara, andò con la maggior parte de' suoi per combatterlo, ma ritrouandolo fortificato dietro una palude, non volle cimentarsi con tanto suantaggio: onde benchè gl'altri giudicassero cosa ignominiosa 'l voltarsi indietro, et onorata 'l tentare con la battaglia la fortuna, egli pratico delle arti di guerreggiare, e dell'insolenza de' barbari si seruì del timore, e della fuga per mezi della vittoria, mentre ritirandosi dalla faccia de' Turchi gl'animò ad abbandonare 'l vantaggio del sito, et a passare la palude per correrli addosso, come fece subbito il seraschiere. Ma riceuuto a piè fermo da' Tedeschi, dopo fiero combattimento, venne con strage de' suoi posto in fuga lasciando 'l campo, e 'l bagaglio in preda de' vincitori. Acrebbe l'allegrezza della vittoria l'espugnatione di Neiselle seguita tre giorni dopo a forza d'armi: il che abbattè molto gl' animi de' ribelli i quali per non prouare gl' estremi mali dell'ostinatione, resero a' Cesarei la città capitale di Cassouia, Eperies, Tokai, Sarauas, e Zolnocchè, piazze già occupate dalle loro masnade. Et in Croatia i Turchi perderono la città di Dabizza, abbandonando tutto 'l paese vicino al fiume Nunna. Così in Leuante i Venetiani presero per assalto la fortezza di Corone fra le principali del regno di Morea.

In questo assedio un turco, o fosse christiano rinnegato, più volte dalle mura gridando verso il nostro campo, disse

in lingua italiana: Ah canaglia, non camperà sempre questo papa! parole interpretate di buon augurio per le speditioni che s'intraprendessero in vita d'Innocentio. Ma dopo la di lui morte, succedendo le cose sinistramente, furono considerate come predittioni dell'auuenire. Caduto Corone vennero in potere de' vincitori le città di Calafà e Calamata co 'l braccio di Maino nella Morea. Nel medesimo tempo i Cosacchi e Russiotti mandarono a ferro e fuoco 'l paese de' Turchi verso le spiaggie del mar Nero, scorrendo fino alle coste della Natolia, oue depredarono molte naui, che conduceuano frumento all'affamata Costantinopoli, i di cui legati non per il solito artifitio di disunire i nostri, o impedire che s'agguerrissero di vantaggio; ma per timore dell'ultima rouina vennero in quest' anno a' piedi di Cesare, dimandando inutilmente la pace.

Il santo Padre, acciò la prosperità di tante vittorie non corrompesse, ma eccitasse la diuotione de' suoi figlioli, aperti i tesori celesti delle indulgenze, esortò tutti a supplicare l'Altissimo per la continuatione della sua assistenza; con breue hortatorio inuitò i prencipi, e le nationi cattoliche a contribuire per la santa fede armi, genti e denaro, et ad arrolarsi sotto i vessilli della croce. Hauendo poi staccati dall'amicitia de' Turchi i Moscouiti nel giorno venticinque aprile 1686, indusse li czari di Moscouia a confederarsi con l'imperadore e con gl' altri collegati. I capitoli di questa unione non si registrano, o per la lunghezza de' medesimi, o perchè dopo tanti anni non se n'è veduto quel frutto che s'aspettaua dal loro adempimento. Il ristretto era di portare la guerra dentro li stati de' Mahomettani, ed assaltare la Crimea, per obbligare i Tartari a difendere 'l proprio paese, nel corso poi della guerra hanno sempre riportati de' vantaggi. Ma i Polacchi, non ostante 'l denaro riceuuto dal papa per ricuperare Caminiezze e le prouincie usurpateli dal Turco, con dolore del re Giouanni, hanno veduto 'l proprio regno nell' anno 1688 e negl'altri anni seguenti depredato fin a Cracouia da' Tartari con strage e rouina d'huomini e paesi; tuttauia grande fu il

benefitio di questa confederatione con cui si pose fine alle discordie, che per interesse et antipatia regnauano tra' Polacchi et Moscouiti leuandosi a' barbari ogni occasione d'approfittarsi delli medesimi. Sucessiuamente rinnouò le istanze al sofi di Persia, perchè si armasse, aggiungendo che il comune nemico, perdute le forze e le fortezze megliori, in terra et in mare sconfitto, non era più in stato di difendere l'ingiusta usurpatione di Babilonia, e di tanti paesi tolti ai re suoi maggiori. Vien scritto che il sofi persuaso dalle ragioni del pontefice, licentiasse gl'ambasciatori del Turco, e con centomila armati andasse al campo sotto Babilonia; ma corrotto poi non meno da' regali de' nemici, che dalle proprie libidini, immantinente si ritirasse dall'assedio. Non così auuenne in Vngaria, doue tutti i Turchi a Seghedino dal duca di Lorena si teneuano assediati nella fortezza inespugnabile di Buda. Questa città capitale del regno s'alza sopra un durissimo scoglio di tre miglia di circuito, da ogni parte inaccessibile, munita inoltre di tre recinti con varij baluardi, e quattrocento cannoni. A capo della medesima risiede un forte castello, già palazzo degl'antichi re d'Vngaria. Questa banda era inuestita dall'elettore di Bauiera, il duca assalì i fianchi della città, i Brandemburghesi con altre truppe imperiali i piedi della medesima; concorsero a quest'impresa moltissimi uolontarij d'Italia, Francia, Spagna e Germania; il numero degl'assalitori si calcolò sino ad ottantamila. Ma il passato assedio, l'importanza del posto, e la paura haueuano insegnata a' Barbari ogni maniera per renderla o d'impossibile, o di difficilissima espugnatione ; oltre le genti atte alle armi stauano dentro diecimila giannizzeri, che ostinati nella fede erano di vantaggio assicurati dalla fortezza del luogo non espugnato mai per l'addietro, e dalla vicinanza del soccorso tentato inuano dal visire, onde benchè consumati dalle fattioni, et hormai scacciati da due recinti faceuano una disperata difesa. Il Lorena tuttauia dopo ottanta giorni d'assedio, il 2 di settembre 1686, disponendosi come per andare a combattere l'esercito del visire, nello stesso tempo diede

un generale assalto alla piazza, quale espugnò a forza d'armi con strage de' vinti e gloria degl' assalitori, l'inflessibile costanza de' quali in confronto de' maggiori assedij del mondo sarà d'ogni più chiara lode meriteuole. Et inuero tante uolte respinti con danni grauissimi, non dalla passata calamità, nè dalla presente uccisione di ventimila compagni atterriti, se bene offesi a fronte et alle spalle da' nemici, non deposero mai i tedeschi un feroce ardimento, che nelle difficoltà e pericoli sempre più intrepido bramaua di risarcire la gloria del passato assedio, e di stabilire in quella metropoli i vessilli della santa croce.

Fin da principio haueua il papa mandato al campo il padre Marco d'Auiano cappuccino, perchè delle benedittioni apostoliche e della concordia fosse ministro. Hor in quest' ultimo mentre un impegno così reciproco teneua sospesa nell' incertezza del successo l' Europa, e quando più si dubitaua della vittoria, egl' il secondo giorno di settembre, tutto lieto, contro l'uman giuditio, fece in concistoro la promotione di ventisette cardinali. Diuolgatasi per le città vicine e nell' Italia questa nuoua riempì ogni luogo di giubilo; perchè si tenne da tutti certa l'espugnatione di Buda. Essendo nota la natura del pontefice, e la sua applicazione al felice esito di quest'impresa, fu giudicato che non aurebbe mai intrapreso un negotio di tanta maturità, se non fosse stato libero dalle molestie del timore d'una cosa tanto bramata, e che fin allora l'haueua tenuto in ansietà. Venuto poco dopo l'auuiso della vittoria, fu uniuersalmente stimato che Innocentio per celeste riuelatione l'hauesse saputa; ma i domestici, quando arriuò il corriere, osseruarono che egli fece alcuni atti co' quali dimostrò essere seguita a caso nel medesimo tempo la promotione e l' impresa della piazza, se pur non volle nascondere la sua virtù. Comunque si sia, è manifesto che il Signore li diede una contentezza sì grande, come in ricompensa del merito della promotione, che non ebbe altro oggetto se non la gloria di Dio et il seruitio della sua Chiesa. Considerando poi che la beata Vergine ne' principij di set-

tembre haueua intercedute per noi le più segnalate vittorie, a fine d'accrescere diuotione alla festiuità del di Lei sagro Nome, che si celebra ne' primi giorni del detto mese, co 'l consiglio de' cardinali, in memoria della liberatione di Vienna, istituì l'offitio diuino *sub ritu duplici* da celebrarsi in auuenire dalla Chiesa nella domenica fra l'ottaua della sua natiuità; il che diede motiuo alla nobiltà romana di formare una pia confraternita sotto l'inuocatione del santo Nome di Maria, nella chiesa di san Stefano al Cacco fondata con indulgenze e priuilegij apostolici. Similmente co 'l voto de' cardinali della congregatione de' riti formò vn offitio particolare da recitarsi *sub ritu semiduplici* nel secondo giorno di settembre consagrato alla festiuità di san Stefano re d'Vngaria, la di cui commemoratione si faceua già a' venti di agosto; ma il papa lo trasferì al detto giorno, facendo nel fine della sesta lettione dell'offitio menzion espressa della vittoria di Buda. Le quali cose, benchè non succedessero tutte nel 1686, nondimeno, e per l'occasione della materia, e pel principio che hebbero allora, si pongono sotto 'l medesimo anno.

Successiuamente mandò in Vngaria vna quantità di denaro per rimunerare le soldatesche, e risarcire le muraglie di Buda; in memoria di che l'imperadore fece di poi alzare le armi di sua santità nella ristorata fortezza; la di cui espugnatione spauentò maggiormente i nemici, rendendo facile a' Cesarei l'acquisto di San Giobbe, Seghedino, Simontorma, Cinque Chiese, Siclos, Capisuarre, Darda, e di molte altre città meno forti, che si resero appena veduto l'esercito vincitore. Dall'altra parte i Venetiani sconfitto 'l seraschiere di Morea, s'impadronirono delli due Nauarrini, vecchio e nuouo, e delle fortezze di Modone, e Napoli di Romania. In Dalmatia il generale Cornaro, rotti i Turchi d'Erzegouina, espugnò a forza d'armi 'l gran castello di Scin con terrore del Paganesimo.

CAP. VII.

Delli artifitij e tradimenti de' Barbari per le orationi del papa marauigliosamente scoperti, e delle continue vittorie concesse da Dio a' Cristiani fin che visse Innocentio.

Affin che la felicità di tante speditioni, non dal consiglio nè dall' opera militare, ma si riconosca interamente da Dio, il quale adempiendo i voti del suo sommo sacerdote, abbattè la potenza degl' infedeli, si deue auuertire, come nel 1687, benchè la Turchia si ritrouasse dalle rouine della guerra, dalla pestilenza, e dalle discordie interne afflitta, nondimeno mutato capitano speraua con la riputatione del nuouo visire di cambiare ancor fortuna. Et invero era quest' huomo perito nel mestier dell' armi, sagace, et atto a moderar gl' impeti, e conoscere l' occasione et il tempo (cose molto difficili al furore de' Barbari): onde subbito tentò ogni mezo per rompere con la pace la prosperità de' confederati. Artifitioso nelle lusinghe, ostentatore nelle offerte, ricopriua con l' apparenza di sincerità e di massime piene di fede l' astutia degl' Ottomanni, che sempre per l' addietro non trouando nelle armi i loro vantaggi, haueuano con queste illusioni di pace delusa la christianità. Ma adesso incontratosi con prencipi saui e risoluti di confondere le frodi dell' infedeltà, per farli apprendere con l'esperienza de' mali che non sempre le violenze trionfano, ma rotta la pace si dà alla giustitia di Dio la spada in mano per gastigare, e che non sta più in mano di chi ha violato 'l giuramento il trouare poi credenza nella verità, o riparo nelle guerre infelici, non potè il visire fare impressione alcuna negl' animi de' christiani; sì che disperata la tregua, sollecitò l' Oriente ad armarsi, spargendo voce che il sultano passerebbe alla testa dell' esercito in Vngaria. Mandò le gioie più pretiose del te-

soro a' Tartari, perchè vscissero forti in campagna ad opporsi alle armi de' Moscouiti e de' Polacchi; ricorrendo insieme agl' inganni, a' tradimenti, et a' ribelli, cercò di sorprendere le due fortezze di Eperies e Cassovia nell' Vngaria superiore: ma in vano, perchè scoperti i felloni nelle stesse piazze furono fatti morire. Si sforzò di tirare al suo partito i Cosacchi diuoti alla Polonia e a' Moscouiti; offerì vantaggi particolari all' vna et all' altra di queste due potenze, per staccarle dalla lega, seminando fra di loro con le zizzanie l' oro insidiatore più potente. Ha fin ora resi vani gl' inuiti [8] la generosità del pontefice. Essendosi seruito della guerra più tosto per occasione di depredare, o come crederono i cauillosi per ricoprire l' intelligenza de' nemici, et in vltimo inteso come passaua qualche commercio per il riscatto reciproco de' prigioni fra Buda et Albareale, mediante 'l bassà di questa piazza, tentò far ricadere sotto 'l suo giogo crudele quella metropoli: la di cui presuntione ad opera celeste, et alle orationi del pontefice deue attribuirsi, il quale nello stesso tempo viueua anzioso per la custodia e risarcimento che si ritardaua della medesima.

Per la notitia di questo atroce attentato, si premetterà come certo tenente del presidio della piazza, chiamato Vinchenstein, per via d' un Turco suo schiauo (il quale andaua da' parenti in Albareale procacciando 'l riscatto) s' obbligò con quel bassà d' introdure i Turchi in Buda di notte tempo, quando li fosse toccata la guardia d' una porta; perchè sepolti nell' obriachezza i soldati di suo comando, l' avaritia, la notte, et il sonno hauerebbero assicurato 'l disegno della sorpresa. Il visire, consapeuole del trattato, fece passare da Belgrado ad Albareale alcune migliaia di giannizzeri, con gl' ordini di tenere in punto le munitioni da introdurre nella tradita fortezza. Ma quando i Turchi aspettauano gl' auuisi del tenente per auanzarsi a Buda, fu scoperta la fellonia (non senza miracolo)

[8] Nel Codice si legge: « .... gl' inuiti e la generosità del..... »

poichè quel Turco ottenne in cambio del proprio riscatto la liberatione d'un tedesco schiauo del bassà; questo, che in scaldare la stufa del padrone haueua sentito leggere la lettera sopra 'l tradimento, giunto a Buda, espose subbito al di lei gouernatore conte Beke quel tanto che haueua vdito. Non sapendo 'l nome del fellone, contrasegnollo in guisa che fu arrestato il tenente, il quale negò da principio; ma di poi cresciute le proue e posto ne' tormenti, confessò e fu fatto morire con vn paesano vngaro mezano del delitto, non hauendoli giouato la scusa che egli non per tradire la piazza sua, ma per cauar denaro dal bassà l'haueua lusingato con quell'offerta, quasi che in materie tanto graui la buona volontà (conuinta di più rea dalla prima negatiua) potesse difendere i fatti così criminali e sacrileghi.

Se custodiua il Signore le città del Christianesimo, desolaua la pestilenza le prouincie de' Barbari in Leuante: onde il pontefice (già che le galere ausiliarie pe 'l timore del contagio non andauano nell'Arcipelago), riflettendo a' continui danni fatti da' nemici nelle spiagge d'Italia, et a' suoi stati delle Romagne e della Marca, persuase alla repubblica veneta l'impresa di Castelnuouo in Dalmatia, fortezza considerabile, nel di cui porto si ricouerauano tanti corsari, turbando con la nauigatione dell'Adriatico la sicurezza de' suoi sudditi. Non senza speranza dunque di auuenimento felice, nell'estate del 1687 con l'armata sottile si portarono i Venetiani a quest'assedio, il quale benchè difficile e pericoloso, riuscì nondimeno a buon fine, imperocchè assistiti dalle beneditioni e dalle armi di sua Santità, vsarono nella speditione prudenza e valore impareggiabile; minacciando di far sbarcare le militie loro contro la piazza di Durazzo, et hora per inuestire la Vallona, tennero diuiso 'l nemico che, non penetrate le risolutioni de' nostri, poco temeua di Castelnuouo, quale i nostri all'improuiso circondarono d'assedio, e doppo due sanguinosi assalti espugnarono, hauendo posto in fuga 'l bassà d'Erzegouina che tentò di soccorrerla. Caduto Castelnuouo, venne in potere de' Venetiani

il forte di Gasco, la città capitale con tutta la prouincia di Ercegouina. Mentre in Dalmatia si faceua prosperamente la guerra, in Leuante il capitano generale Francesco Morosini, rotto l'esercito de' Turchi, conquistò li due Dardanelli di Lepanto, le fortezze di Patrasso, Casteltorneso, Corinto, e la città co 'l ducato d'Atene nella Grecia; onde in premio di tante illustri attioni fu creato doge della sua inclita repubblica.

La medesima benedittione del papa daua prosperità alle nostre armi in Vngaria, doue il duca di Lorena e l'elettore di Bauiera, hauendo in vano prouocato a battaglia l'esercito del visire, che staua dentro un fortissimo accampamento sotto Ezecche, ripassato 'l fiume Drauo, tornarono indietro con l'esercito: il visire molto ben considerando i pericoli della battaglia co' nostri vguali di numero, superiori d'animo e valore, già era risoluto di fuggirla, per non azzardare quelle militie con tanta fadiga raccolte a fine di difendere 'l proprio paese, et impedire gl' auanzamenti del Lorena: ma per diuina dispositione leuatosi in speranza cominciò a dar orecchie alle lusinghe de' nemici di Cesare, che li poneuano in mano e la vittoria de' fuggitiui (quasi che questi nelle campagne paludose hauessero perduto 'l coraggio, la sanità et il numero) e l'opportunità di far prigione l'elettore di Bauiera con alcuni commensali, del quale teneua corrispondenza: onde sloggiato da Esecche andò a seguitare i Cesarei, che lieti l'aspettauano ad Amantia o Mohaz. Il barbaro, giunto in faccia a' nostri, si fortificò immantinente con fosse e trincere. Ma il duca conosciuto 'l proprio suantaggio e l'insolenza de' Turchi, finse di ritirarsi dal cimento, ponendosi in marcia verso Sidos. Allora accecato dalla superbia, non potendo il visire raffrenare più li stimoli di crudeltà e di furore, come per distruggere affatto le reliquie d' vn esercito sconfitto, diede dentro la retroguardia guidata dall' elettore con qualche danno delle prime file; ma venendo i barbari rinforzati da alcuni reggimenti, et il duca (fatta della vanguardia vn semicircolo) essendo giunto a ferire 'l fianco de' Turchi, si posero in disordine et in fuga, abbandonando 'l

campo pieno di tende, armi, et altri pretiosi arredi, con la cassa del denaro. Il visire si saluò ad Esecche con parte della caualleria; la fanteria non hebbe scampo, dispersa fra' boschi, dentro le paludi, a' passi del fiume Drauo dal stento, dal ferro, e dall'acqua fu quasi tutta uccisa, contandosi fra'morti e prigioni circa trentamila. Conquistarono i vincitori 'l forte di Butzino, le piazze d' Esecche, Valpo e Possega, con altre fortezze di Schiauonia, la qual prouincia abbandonata da' Barbari venne in potere di Cesare insieme con la Vallacchia e la Transiluania, il di cui abaffi fu sforzato dalle armi del duca di Lorena a dare i quartieri a Cesare, riceuendo leggi e presidio alemanno nelle dodici città più forti, le quali furono Hermestatte (residenza dell' abaffi, che si ritirò nel castello di Fogaritze) Clausemburgo, Alba Giulia, Bistritze, Deuua, Samosuiuar, Zazsebes, Somblio, Vasharhel, Zazuaros, Monostor, e Foruuske. Dall' altra parte i soldati del nemico, imputando il visire delle passate sconfitte, diueniuano per l' odio contumaci; di poi pe 'l delitto e timor del gastigo apertamente ribelli, fecero loro capo Osman Hirsis bassà. Questo giunto co' solleuati a Costantinopoli, depose iui 'l sultano Mahometto Quarto, esaltò 'l di lui fratello Solimano Terzo, vccidendo 'l visire con cento altri capitani e ministri aderenti al deposto. Per lo che si solleuarono in Asia molti bassà a fine di riporre nel trono Mahometto, e per vendicare l' vccisione de' loro amici e congionti: le quali discordie causarono zuffe sanguinose fra' Barbari, che non poterono disturbare l'incoronatione dell'arciduca Giuseppe, primogenito dell' imperadore, in re d' Vngaria, nè lo stabilimento di fare quella corona ereditaria nella casa d'Austria, di Germania, e di Spagna. Si memorabil funtione seguì in Possonia con letitia del pontefice, il quale per mezo del cardinal nuntio vegliaua acciò in quel nobilissimo regno si professasse la cattolica religione.

Intanto staua cinta da lento assedio Agria, fortezza fra le principali dell' Vngaria superiore, doue all'auuiso della sconfitta del visire, il presidio estenuato dalla fame, senza speranza

d' aiuto, doppo sette mesi di grauissimi patimenti, capitolò la resa della piazza, dalla quale vscirono tremila cinquecento tra soldati et abitanti, nel mese di dicembre 1687. Seicento Turchi insieme con vn begh rimasero nella città, risoluti di farsi christiani; et il cardinale nuntio spedì alcuni religiosi, perchè li ammaestrassero nella vera fede; onde nell' epifania del seguente anno riceuerono 'l santo battesimo, ad esempio di tanti altri Mahomettani che in Vngaria, Morea et in Grecia, nelle parti d'Achaia e di Dalmatia abbracciarono la nostra religione, secondo le preghiere et i voti del sommo sacerdote, il quale continuamente pregaua 'l crocefisso per la conuersione delle anime infedeli. Tale fu il benefitio che dalle loro miserie riceuerono moltissimi pagani; mentre conobbero (non hauendo più accecata la mente dalla felicità) la santità della nostra legge, et il culto del vero Dio, il di cui vicario in terra era appresso tutta la Turchia in riputatione per la prosperità, che egl' amico dell'Altissimo otteneua alle nostre armi; onde nacque il terrore e lo spauento, che cagionauano a' nemici le bandiere di S. Pietro, portate da' Cosacchi, da' Croatti e da' Dalmatini stipendiati da sua Santità, i quali sempre vittoriosi non patirono mai i danni, nè le auuersità della guerra.

Negl' anni 1688 e 1689, vltimi della vita temporale di questo santo padre, i confederati dilatarono li stendardi della croce dentro i paesi degl' infedeli. Il generale Cornaro con valorosa felicità, vinta la Dalmatia, arriuò a congiungersi con gl' imperiali nella Bossina, doue espugnate le fortezze di Chinine, e di Verlicia, pose ancor quella prouincia in contributione. Il doge Francesco Morosini, superati i luoghi forti, s' impadronì di tutto 'l regno di Morea, dell'Achaia, e di molte parti della Grecia, benchè non potesse stabilire 'l possesso intero di somiglianti conquiste con la tentata espugnatione di Negroponte, città fortissima (chiaue della Grecia e del Peloponeso, a cui per mezo d' vn ponte si congiunge) la quale, ributtati dall'assedio i Venetiani suoi antichi patroni, ancora si tiene da' nemici. Ma nell' Vngaria niuna cosa fu difficile agl' imperiali,

che, battuti i ribelli et i Turchi, superarono le città inespugnabili di Moncatze, Lippa, Albareale, Zighetto e Canissa, doppo d'hauer preso a forza d'armi Belgrado, oue il generoso duca di Bauiera entrò con molta sua gloria in venti giorni d'assedio. Si vidde per tanto alzata in ogni parte di quel fortissimo regno la santa croce, e mediante 'l valore del prencipe Lodouico di Baden, vidde sua Santità aggiunte al christiano imperio tutta la Croatia, la Seruia, la Rascia, con vna buona parte della Bulgaria e Bossina. Somiglianti conquiste ascoltate con ambitione dalle genti che s'occupauano in cose di vana curiosità, guardando i volti barbari de' schiaui, le spoglie, l'armi e l'insegne tolte a'nemici, che di presente pendono ne' tempij più celebri di Roma, furono vdite da Innocentio con lagrime di tenerezza, fra' salmi, limosine, e messe di requie in suffragio de' soldati morti per la santa fede. Alle quali opere pie aggiungeua le pubbliche dimostrationi di letitia; imperochè ne' tempi delle vittorie più considerabili era gratioso, e mite nelle pene, liberale in premiare le fadighe de' soldati, et anche 'l zelo di quelli che veniuano a dargliene parte; acciò alle salue reali delle artiglierie di castello s'accompagnasse 'l plauso de'poueri, faceua distribuire abbondeuolmente argento, e pane; vscendo fuori di palazzo per visitare qualche sagra basilica accresceua la consolatione e la festa del popolo con la sua giocondissima presenza.

CAP. VIII.

Dell'vltima infermità e morte del santo Padre.

Da quello che si è fin hora raccontato della rouina de' pagani, e da quanto adesso soggiungeremo, deue raccogliersi che Dio suol tenere esercitata la Chiesa militante con le armi de' suoi nemici, e che in terra non vi è da sperare felicità, nè riposo: ma douiamo stare in continuo esercitio per difen-

derci dalle guerre e dalle tentationi; il timore delle quali, i pericoli delle nostre debolezze, et il bisogno del diuino aiuto ci fa conoscere; così non dall' otio, nè dalla pace de'sensi corrotti, osseruiamo più sicuramente fra le auuersità le leggi della ragione e dell' onesto, congiungendosi di rado bontà di fortuna e di mente. Et in vero se poteua mai la Christianità sperare di liberarsi dalle molestie de' Turchi, dalla forza delle sue armi, doueua adesso giustamente aspettarlo, quando gl' infedeli scarzi di fortezze e d'eserciti, diuisi dalle discordie, pensauano d'abbandonare l' Europa, e ritirarsi in Asia, oue dalla città di Costantinopoli fuggirono più di cento mila, stimandosi poco sicuri dentro quelle mura, che doueuano essere in breue bersagli delle armate di Cesare; ma nel punto che soprastaua il loro desolamento, insorsero le guerre fra' Christiani, che oltre d'hauer leuato 'l nerbo al nostro esercito d'Vngaria, e 'l timore a' barbari, sollecitarono la morte del papa, vltimo tracollo delle nostre speranze, rimanendo la Chiesa priua d' vn capo maggiore del quale nelle cose militari contro 'l Turco non ha mai hauuto, o sia per la felice prudenza della sua attentione, o sia per la misericordia di Dio, il quale esaudì sempre i voti del medesimo in benefitio della religione, et esterminio del Paganesimo.

Non mancaua l'addolorato pontefice d'affadigarsi per la pace de' prencipi christiani; ma volendo il Signore punire le nostre colpe col flagello delle armi ciuili, quasi non fosse stato libero di gastigarci, se hauessimo hauuto con noi vn pontefice che per l'addietro non solo haueua trattenuti i fulmini della sua giustitia, ma gl' haueua di vantaggio trasformati in benefici influssi di gloria per il christianesimo, ci priuò di così potente intercessore. Nel principio dell'anno 1689, fu il papa agitato da varie indispositioni; nondimeno a' sei di giugno comparue in concistoro con sembiante che daua speranze d'vna più longa continuatione di vita; ma dieci giorni doppo la solita flussione di podagra cominciò a trauagliarlo con vn poco di febbre, che andò sempre crescendo, nè cessò fin all'vltimo di tormentarlo.

Chiamato subbito il padre confessore, fece vna confessione generale, dimandando perdono a Dio con ogn' vmiltà di tutte le colpe commesse nella sua vita; benchè predicesse a' domestici che egli di quel male sarebbe morto, tuttauia permesse volentieri che i medici et i cerusici adoperassero que' rimedij che poteuano renderli la salute, se bene non seruirono che ad esercitare maggiormente la sua patienza, e per martorizzarlo co' ferri, e con le piaghe. Il piissimo infermo riuolto a Dio, et all'intercessione di Maria Vergine, alle consuete preghiere aggiungeua diuerse altre orationi et esercitij di pietà: ma per l'estrema debolezza de' sensi, non potendo più recitare da per sè l'offitio diuino l'ascoltaua deuotamente da' prelati domestici, che con voce alta lo recitauano, attestando al padre confessore di non hauer hauuta in tutta la sua vita altra consolatione maggiore che in dire l'offitio. Nel fine del detto mese parue migliorasse; calatali poi abbondante materia nelle gambe, segno di mancanza di calore, diede gran timore a' medici, tanto più che sottoposta più volte a' tagli, diueniua sempre maggiore la flussione. Mancando il vigore del corpo, cresceua la virtù del suo spirito in guisa di bella lampana, che in atto d'estinguersi più chiara e luminosa risplende. Nella vigilia di san Pietro non hauendo li Spagnoli presentata la chinea col tributo pel regno di Napoli, per dimostrare fin all'vltimo la sua inalterabile giustitia, pontificalmente vestito dichiarò alla santa Sede deuoluto il detto regno, quando nel termine dato dalle leggi a purgare la mora, non hauessero pagato l'annuo tributo in sala regia al cardinale camerlengo, specialmente deputato.

Abbattuto dalli stenti del male e dalla carnificina de' rimedij, non potendosi più muouere, nel mese di luglio lo riuolgeuano con le lenzuola; questa funtione, il vedere le membra impiagate, il suo corpo incadauerito, e l'aspetto tanto miserabile (agl' occhi) d'vn papa di tanta virtù e riputatione, muoueuano i singhiozzi e le lagrime de' circostanti; ma egli patiente, in vece di sospiri e lamenti, rendeua gratie al Redentore, perchè li partecipasse col mezo delle piaghe qualche particella

della sua diuina passione, quale andò sempre contemplando; e non fidandosi delle proprie forze, pregaua Dio a darli vigore per soffrire trauagli maggiori di quelli che sopportaua. Intanto il dolore et i voti del popolo erano grandissimi, standosi da per tutto in oratione per la sua salute, non solamente in Roma et in Italia, ma nelle maggiori prouincie d'Europa; pe 'l con-contrario fu da molti spiriti scomposti dalla passione desiderata la di lui morte, et aspettata antiosamente da quelli che odiano come disutile a' loro interessi la santità de' pontefici: la confusione però, e l'ira di Dio contro l'empietà di questi essendo hormai notoria seruirà a' posteri di documento, e d'esempio terribile. All'auuiso della sua disperata salute, mosse diuerse persone dalla pietà e dal zelo verso il pubblico bene, hauerebbero data la loro vita (se fosse stato possibile) per cambiarla con qualche anno di salute d'vn papa così benefico, il quale totalmente riuolto alle cose dell'eternità e dell'anima non volle mai in quest'vltimo trattare di negotij temporali, nè d'affari di Stato, e perchè si conosceua impotente, e perchè non voleua distogliersi dal pensare alla morte. La sera degl' 8 agosto, li sopraggiunse vna nuoua febbre più gagliarda, con principio di sopore, onde riconosciuto dal medico Lancisi in stato mortale, fu auuisato dell'imminente pericolo; come che il venerabile infermo haueua sempre detto: Essere vane le concepite speranze della sua soprauuiuenza, cui all'auuiso della vicina morte, senza turbarsi punto, rinnouò la santa confessione, dimandando inoltre con vmiltà inesplicabile perdono agl' assistenti, et a' suoi seruitori delle molestie e fastidij apportati loro, particolarmente in quella malattia. Alle hore quattro della medesima notte ricevè 'l santissimo viatico, dando varij segni di carità e di religione.

Già che era ridotto ad vn termine di non potere più ragionare nè sentire, fece pregare il cardinale Colloredo et altri personaggi, che stauano in anticamera, ad impetrarli da Dio vna buona morte. La notte auanti 'l decimo giorno riceuè l'estrema vnzione per le mani di monsignor sagrista, il quale prostrato

in terra li dimandò poi, e ricevè la santa benedittione con gl'altri prelati, che genuflessi stauano intorno al moribondo. Nell'vndecimo richiese gl'aiuti spirituali della benedittione del Rosario e le indulgenze della buona morte. Successiuamente fatto introdurre 'l cardinale penitentiero, questo genuflesso lo pregò della sua santa benedittione, in nome ancora di tutto 'l sagro collegio; rispose il papa: « La concediamo volentieri a voi, et a tutti i cardinali, a' quali farete sapere da parte nostra che bramauamo di vederli; ma la difficoltà che ci continua di parlare ci ha impedito di farlo; li auuiserete ancora che premino nell'elettione d'vn buon successore, e che non habbino altro riguardo, se non al seruitio di Dio e della Chiesa, e riflettino che in fine tutte le cose terrene mancano. »

Volle poi che il cardinale esercitasse seco la carica di penitentiero con riconciliarlo, e darli l'assolutione, come fece accompagnando egli questa funtione con atti intensi di dolore e di speranza. Doppo queste cose, il cardinale mosso dal desiderio di giouare allo stato, et a' sudditi della Chiesa, co 'l denaro che rimaneua nell'erario apostolico, diede vn sauio impulso al cadente pontefice, di passare a risponderli: « Noi lasciamo la Camera in tale stato, che se il nostro successore vorrà, potrà sgrauare i sudditi. » Il cardinale dalle parole, « se vorrà, » prese motiuo di pregare sua Santità a fare ella vn sì gran benefitio senza lasciarlo all'incertezza dell'altrui volontà: replicò Innocentio: Non essere negotio da farsi in quello stato; ma che l'hauerebbe potuto far meglio il suo successore: le quali parole furono poi molto considerate. Considerati furono ancora gl'auertimenti dati al prencipe don Liuio suo nipote. Questo, se bene giornalmente andaua per vedere il venerabile infermo suo zio in così longa infermità, fu di rado ammesso a poter parlarli, nè il papa, tutto che lo amasse, s'inchinò mai a dimostrarli segno alcuno di quella tenerezza; che negl'vffitij estremi dalla natura e dell'amore è stata praticata ancora da' congionti di santità più austera; anzi vsando vna marauigliosa fortezza d'animo, fra le lagrime del nipote inalterabile, doppo alcuni

ricordi saluteuoli, immantinente lo licentiaua, con darli la sua benedittione. In questi vltimi giorni finalmente richiesto dal nipote, che desiderava sapere la sodisfatione di sua Santità intorno allo stato da eleggersi dal medesimo, non essendoui altri nella famiglia da conseruare l'agnatione, rispose: Che eleggesse quello stato, in cui hauesse potuto meglio saluare l'anima; e nel rimanente lasciasse 'l tutto alla prouidenza di Dio; lo auuertì a non ingerirsi nelle cose del futuro conclaue, nè intorno alla creatione del papa, l'impose che doppo la sua morte distribuisse a' poueri di Como diecimila scudi; raccomandandoli l'esercitio di quest'opera di misericordia, tanto accetta all'Altissimo, e che suol essere di maggior contrassegno della salute de' ricchi; quindi è che l'Apostolico era stato solito di ricercare il detto nipote della quantità delle limosine che faceua giornalmente.

Pur in questi momenti estremi combattuto dall' adulatione e dal zelo di molti, che lo consigliauano a gratificarsi 'l popolo, con sgrauarlo da qualche gabella, et a fare la promotione in letto, per ristorare 'l sagro collegio vuoto di dieci cardinali, passando a suggerirli che poteua insieme dare 'l cappello a qualche suo parente, acciò le sue creature nel futuro conclaue s'vnissero sotto vn capo per l'elettione d'un ottimo successore. Ma egli si scusò, e perchè l'esangue suo stato non li permetteua di separarsi da' pensieri della salute dell'anima, e perchè haueua scrupolo di fare la promottione fori di concistoro: sì che contro ogni esempio lasciò la Camera douitiosa di denaro, dieci cappelli cardinalitij e la dignità senatoria vacanti, la dataria piena di benefitij, che non volle parimente conferire in quest'infermità.

Sopraggiunseli nel giorno vndecimo vn accidente, e perciò temendosi del suo passaggio, il cardinale penitentiero li raccomandò l'anima; si sforzaua il pio agonizzante di rispondere alle preci, ma impedito dal graue affanno di petto diede molti altri segni della sua virtù. Ricevè in questo punto vna gran consolatione in udire l'esempio della sofferenza del beato Pio

Quinto, e fu sentito replicare: *Auge dolorem, sed auge patientiam.* Haueua precedentemente offerte a Dio in sodisfattione de' suoi peccati tutte quelle pene che era per patire auanti e doppo la morte, raccomandando a sua diuina Maestà la protettione della Chiesa cattolica, e delle armi della sagra lega. Proferì inoltre alcune parole, non capite da' circostanti; monsignor Porta accostandosi più vicino comprese che diceua: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Il detto cardinale li rammentò l'esempio di sant'Agostino, il quale prima di morire si fece leggere i salmi penitentiali, et ad imitatione del santo dottore furono recitati alternatiuamente da' generali degl'ordini regolari, che assisteuano al suo felice passaggio. Successiuamente fu letta la passione di Gesù Cristo descritta da s. Giouanni, quale ascoltò facendo con gl' occhi, con le mani e co 'l volto atti diuersi di tenerezza e di gratitudine. Li suggerì poi il cardinale il conforto prouato da santa Teresa in morire figliola della romana Chiesa. Et egli rispose: « Bisognarebbe hauere quello spirito. » Ma grandissima fu la mansuetudine e l'vmiltà che per la seconda volta vsò con li suoi domestici, quali fatti chiamare auanti 'l letto, chiese a tutti perdono de' fastidij che gl' haueua apportati, ringratiandoli della buona seruitù che li prestauano, il quale atto (oltre l'esempio) eccitò i singhiozzi e le lagrime de' circostanti.

Il canonico Quadri che era stato fra' seruitori più affettuosi e confidenti del moribondo, significò al cardinale come il pontefice in tempo di salute gl'haueua detto che quando fosse stato vicino a morire hauerebbe desiderato li fosse replicata l'assolutione; onde il porporato pregò 'l venerabile agonizzante (che non poteua più formar parola) a stringerli la mano, in contrassegno di volerla: strinse egli allora la destra del cardinale, e riceuè di nuouo con molta pietà l'assolutione; ma (tanto era diuoto) essendosi accorto che in riceuerla haueua tenuto 'l berrettino in testa, se lo cauò da per sè, volendo che per la terza volta, et a capo scoperto se li replicasse. Fece inoltre la professione della fede conforme lo stile de' moribondi pontefici; nella notte se-

guente diede segni grandi di carità e di speranza, assistito dal padre maestro del sagro palazzo [9].

La mattina del duodecimo giorno d'agosto, vltimo della sua pellegrinatione riceuè le indulgenze con le benedittioni del Rosario [10], e della buona morte; nell'ora decima sesta entrò in agonia; empiendosi la camera di cardinali, prencipi, e prelati, pregauano tutti per il di lui felice passaggio. Mentre 'l cardinale penitentiere staua raccomandandoli l' anima, i generali delle religioni et i padri penitentieri di San Pietro con i palatini li recitarono due volte la terza parte del Rosario, poco auanti 'l tocco delle 22 hore. Sopraggiungendoli i soliti accidenti, che lo priuauano di sentimenti, il rettore della Penitentiaria li rinnuouò l' assolutione. Sonate le 22 hore, in sembiante composto rese l'anima al suo crocefisso Gesù, nel giorno di venerdì consagrato alla sagrosanta passione, della quale era sempre stato diuoto. Si sparse voce (creduta, e scritta poi da alcune buone persone) che mentre Innocentio moriva risplendesse vn chiarore intorno al suo capo; come ciò non trouo confermato nè escluso da chi fu presente, e descrisse con diligenza e zelo le particolarità di questa morte, riflettendo alle incertezze de' principij della fama, lo lascierò all'altrui giuditio. Il padre maestro del sagro palazzo chiuse gl' occhi al cadauere, et il cardinale penitentiere intonò il *Subuenite* con le preci consuete, per accompagnare quella grande anima al cielo, doue il Christianesimo crede fermamente che riceua la corona delle sue virtuose fadighe.

9 Era allora Maestro del S. Palazzo il P. Tommaso Maria Ferrari.

10 Il Ven. Servo di Dio fu divotissimo del Rosario, intanto che pubblicò lui la più insigne Bolla che fu mai data in favore del Rosarie, cioè la Bolla ***Nuper pro parte***, del 31 luglio 1679. Molti altri favori concesse ai divoti del Rosario. Confr. BRÉMOND, *Bullar. O. P.*

CAPO IX.

Di alcune cose notabili, che auuennero auanti e doppo la morte del Papa; della forma del corpo, e delle qualità del suo animo.

Nel medesimo anno 1689 vennero a morte diuersi gran prencipi, tanto ecclesiastici, come secolari, che per la chiarezza del merito risplendeuano fra' maggiori della christianità, e del mondo; morì di febbraio Maria Luigia Borbona regina di Spagna, nipote del re Christianissimo et in età di venticinque anni, seguita dal prencipe don Alessandro Farnese de' duchi di Parma, il quale pochi giorni doppo lasciò di viuere nell'istessa corte di Madrid; qui in Roma successiuamente nel mese d'aprile mancò la regina Christina Alessandra di Suetia in età di sessantatrè anni, protettrice delle virtù, et amica de' letterati, la quale per la pietà, e magnificenza dell'animo, per la dottrina della sua mente era in molta riputatione. Perchè madama haueua mostrato desiderio d'essere sepolta nella Chiesa della Rotonda, Innocentio, inteso sopra a ciò 'l cardinale Azolini erede della medesima, li fece dare sepoltura più illustre in san Pietro nelle parti sotterranee vicino alle ceneri della regina Carlotta. Nello stesso tempo finì di viuere il re di Siam, il quale, benchè gentile era prencipe generoso, et ornato di gran virtù, protettore benemerito de' christiani, amico della Chiesa, e del pontefice; doppo la sua morte vn Ospa barone potente nel regno fece morire due fratelli, la figliola, et vn figliol adottiuo del re insieme col primo ministro Phaulkon, i figlioli, e la moglie di questo, scacciando da tutti quelli stati e fortezze i Franzesi, che iui coltiuauano la santa fede. Lasciarono ancor le spoglie mortali il cardinale Carlo Pio di sessantasette anni, protettore dell'imperio e della Spagna, pren-

cipe sauio e generoso, veterano nella cognitione del genio e delle cose di Roma, onde hebbe modo di prestare rileuanti seruitji alla casa d'Austria; et il cardinal Decio Azzolini d'età e merito vguale all'altro, perciò amico della regina di Suetia, erede poi de' beni e dell'infermità della medesima, a cui soprauuisse quaranta giorni in circa: ecclesiastico di pietà e di zelo, ma discreto; attento a beneficare per magnanimità e buon genio, sincero negl' vfficij, e d'ammirabile efficacia nelle espressioni della penna; alla maestà del grado, e del sembiante con la serietà de' negotij seppe vnire la facilità e la gratia di amabilissime maniere, et obbligarsi 'l core di chi trattaua seco.

Mori parimente l'elettore conte palatino del Reno, il quale (come altroue si disse) con tanta lode haueua introdotta ne'proprij stati la catholica religione; prencipe di gran politica e giuditio, il di cui consiglio era molto stimato nella Germania e nelle prouincie del Settentrione.

Finalmente passarono a vita migliore il senatore di Roma, marchese Negrelli di Ferrara, personaggio inoltre riguardeuole per la bontà e giustitia del suo spirito; et il gran contestabile di Napoli, e prencipe romano, Lorenzo Colonna, il di cui animo generoso era sempre celebrato, non solo in Roma, ma ne' regni d'Aragona e di Napoli, doue con tanta sodisfattione de' popoli, e seruitio del monarca cattolico era stato vicerè. Nè si deue passar qui con silentio la cura che si pigliaua il pontefice de' suddetti, e di tutti gl' altri infermi, assistendoli con gl' aiuti spirituali; specialmente nella malattia della regina di Suetia e del contestabile vsò particolare carità e zelo.

Presso gli accennati prencipi riposò nel Signore Innocentio doppo 58 giorni di penosa infermità, e settanta nove anni di vita, hauendo gouernato la Chiesa dodici anni, e quasi vndici mesi.

Negl' vltimi giorni il sole stè continuamente oscurato dalle nuuole; contro 'l temperamento della stagione furono pioggie continue, tempeste, venti freddi et impetuosi; quindi nel giorno che mori caderono due archi della famosa machina di Vespasiano detta il Colosseo.

Il dolore di questa morte passò dall'Occidente all'Oriente; se ne dolsero le nationi straniere del Settentrione, i Sarmati, i Cosacchi et i Moscouiti; i popoli dell'Armenia e della Persia. Nè le genti del Siam, del Tunchino e della China, oue era giunta la fama della sua virtù, l'ascoltarono senza dispiacere; ma grande fu la festa, e la letitia de' Turchi, essendoli mancato vn nemico creduto il terrore de' loro eserciti, et il flagello della Turchia. Così amplificando inoltre la fama della guerra, e delle stragi fra' nostri, come facili a leuarsi in superbia, disprezzano le armi de' confederati, indebolite per la mancanza di tanti reggimenti, e per l'infermità mortale del duca di Lorena, capitano di tanto valore; fatti poi audaci assaltano nel seguente inuerno dentro i quartieri di Transiluania le soldatesche di Cesare inferiori di numero, che non potendo dall'impeto improuiso difendersi, restarono trucidate e sconfitte. Nella seguente campagna occuparono poi Nissa, Vidino, Samandria, Orsoua e Belgrado, piazze poco auanti acquistate da' nostri, rientrando nel possesso della Bulgaria, della Seruia, et in gran parte della Schiauonia, oue espugnate le fortezze, tagliate a pezzi le militie che le difendeuano, et vn gran numero di Rasciani fedelissimi a Cesare, portarono di nuouo l'empietà e 'l furore delle loro armi. Nè con le prosperità de' Turchi, e con la perdita delle suddette prouincie finirono le nostre suenture, che dilatatesi in ogni parte del Christianesimo le guerre ciuili, i mali che ui seguirono fecero conoscere le passate felicità, et i tempi memorabili d'Innocentio; mentre, non per dilatare la sagrosanta croce, nè li confini del nostro imperio, ma per la rouina de' proprij regni e de' re più fedeli s'empirono la terra e 'l mare d'armate christiane; nè di poi hauiamo inteso che desolationi di prouincie, abbruciamenti di città battezzate, battaglie, esterminij, e stragi d'eserciti amici. L'Italia afflitta dalle armi straniere, e da' soli danni della guerra, le campagne di Roma distrutte da' sorci, l'istessa città in penuria, e fra lo spauento delle pestilenze. In Sicilia le città sprofondate da' tremoti, et i popoli sepolti dalla terra, dauano

occasione al mondo di parlare della pace pubblica, della comparatione de' tempi, e della gloria del defonto pontefice. Delle qualità del di cui corpo e costume diremo adesso qualche notitia.

Era d'aspetto venerabile e maestoso, di statura alta un cubito sopra la comune degl' huomini; la sua natura fu temperata d' vna seria e viuace grauità; la complessione robusta et il temperamento flemmatico, inchinato alquanto alla malinconia, molto conueneuole alla dignità d' un Vicario di Christo, rendendo l' huomo prudente, quieto, et atto alle grandi imprese. Haueua le membra ben organizzate e composte, se ben nel braccio sinistro era vn poco impedito; la fronte spatiosa, la faccia longa con gl' occhi brillanti, naso longo et aquilino, et il suo mento sporgeua alquanto infuori. Benchè nel sembiante hauesse qualche poco d' austerità, era tanto benigno e venerando, che alla sola vista conciliaua l' amore e la riuerenza degl' huomini.

Alle dispositioni del corpo corrisposero le bellezze dell'animo nell'osseruanza delle leggi diuine et humane. Era obbedientissimo, e più tosto scrupoloso; le sue orationi furono sempre accompagnate da ogni grado di sincerità e prudenza. Incorrotto nel ministero della giustitia, zelantissimo dell' onore di Dio e della santa Sede, gouernò la Chiesa con massime apprese non dall'areopago di Atene, ma dalla cattedra di Pietro, conueneuoli a chi sostiene le veci di Dio in terra, benchè somiglianti regole siano mal intese da coloro che preferiscono l'interesse della carne a' tesori del cielo. Li statisti terreni saranno tuttauia obbligati a confessare la gloria impareggiabile di questo papa, che condusse ad vn termine felicissimo i più alti e difficili disegni, che nutriua per stabilire 'l ben comune della Christianità, e la pace non meno della potestà pontificia, che de' suoi popoli; l' esperienza delle cose, la notitia delle genti e de' paesi stranieri lo resero molto sauio nelle speditioni contro 'l Turco: nondimeno nissuna cosa ardua fu dal medesimo intrapresa o compita senza l'altrui consiglio; benchè

fosse cauto nel fidarsi, sapendo che la mente ancora de' più saggi è offuscata dalle passioni, onde non tutti quelli che possono vogliono dare 'l consiglio megliore; così circospetto in credere, tardo nel risoluere, compariua dipoi intrepido nelle difficoltà, e stabile nelle risolutioni. Come però fu sincero e schietto, quando conosceua d'hauer preso sbaglio, o d'essere stato ingannato, ingenuamente lo confessaua, non si lasciando preoccupare dall'impegno, nè dalle sinistre impressioni. Alcuni personaggi li rappresentarono come vn ministro regolare [11]. haueua mancato al proprio debito; si commosse 'l papa alquanto contro 'l supposto delinquente: ma essendo questo andato a' suoi piedi per giustificarsi, trouò benigna vdienza nel santo padre, il quale approuate le discolpe, con notabile esempio abbracciò 'l religioso, pregandolo a volerli perdonare.

Fuggì la vanagloria, le adulationi, e le pompe inutili, fu parco ma senza sordidezze; onde nelle spese necessarie era splendido e liberale. Visse quasi sempre ritirato da' spassi e da' diuertimenti de' giardini e delle ville; non rise mai sconciamente, nè parlò di vanità, ma di negotij graui importanti al seruitio di Dio, o al benefitio del prossimo. Nissuno de' suoi domestici ardiua d' entrarli in discorsi di curiosità o facetia, hebbe le lagrime più facili nell' allegrezza che nelle afflittioni; la sua vereconda modestia non offese co 'l disprezzo, o con i scherzi la carità verso 'l prossimo, di cui (buono, o reo che fosse) parlaua onestamente. Era così tenero di cuore, che s' affliggeua delle altrui calamità. Il zelo della giustitia non li scemò mai l' amore, nè la dolcezza l' autorità, se ben non si dimostrò troppo con quelli che lo seruiuano, gl' amò nondimeno; onde li prouidde decorosamente, acciò doppo la sua morte non hauessero bisogno di seruire altri che Dio. Non hebbe intorno fauoriti; tutto che amasse più vno, che l' altro di loro, non gl' vsaua per questo particolarità; stando

[11] Il Cod. Vallicell. in margine soggiunge: « P. Maestro Bianchi, domenicano, Segretario della Congregazione dell' Indice. »

infermi mandaua ogni giorno a visitarli, per sapere lo stato et il bisogno de' medesimi; non fu imperioso nel comandarli, e più tosto patì qualche cosa, per non esserli molesto; poco l' importaua di riceuere 'l seruitio più da vno che da vn altro, et in far chiamare qualcuno di loro soleua dire: « Se non è impegnato, quando sarà sbrigato, venga. » Similmente non potendo hauere in tempo i suoi ministri, aspettaua con incredibile patienza di riceuere 'l seruitio, quando poteuano prestarlo. Chiamando più volte dal tauolino e dal letto, per essere le anticamere senza assistenti, nissuno li rispondeua. Così non essendo i suoi parafernieri in sala fece alcuna volta capitale de' seruitori del cardinale Cybò suo primo ministro, a cui senza alteratione diceua ridendo: « Da secolare teneuamo due seruitori, da prelato sei, et allora cominciò a mancare il seruitio. Da cardinale crebbe il numero de' staffieri, e mancò sempre più ne' nostri bisogni la loro opera: adesso da papa, voi lo vedete. » Era inoltre discreto e benigno in comportare le imperfettioni et i loro difetti; ma negl' vltimi anni monsignor Arrighi suo auditore non poteua, come malsano, stare in piedi, e tutto che fosse dispensato, voleua andare da per sè a rappresentare gl' affari concernenti la sua carica: stando auanti 'l papa s'appoggiaua con le braccia, e co 'l petto al tauolino.

Beneficò di vantaggio alcuni seruitori che erano ingratissimi detrattori delle sue più sante operationi. E non solo da papa, ma in ogni tempo diede documenti della sua inuitta patienza. Da cardinale abitando uicino a Santa Maria in Campitelli, li scarpellini che lauorauano le pietre per la fabbrica di questa chiesa, la matina auanti giorno cominciauano a far strepito, tutto che li impedissero 'l sonno, non volle mai farli auuisare, perchè fossero andati vn poco più tardi, et ad hora competente, dicendo che ancor lui poteua essere nato scarpellino, e sicome non li sarebbe piaciuto per altrui commodo d' essere impedito nel proprio mestiere, così non voleua fare ad altri quello che li sarebbe dispiaciuto di riceuere, tanto più che quell' opera si faceua in seruitio della

Madre di Dio. Ma seguitando coloro a lauorare la mattina auanti giorno, si lamentarono i suoi cortigiani; egl' esortò ancor loro ad hauer patienza; et in vltimo dolendosi quelli, li fece dire che si trouassero altra casa e padrone.

Non fece conto degl' astrologi, nè de' loro augurij; hebbe in pregio le persone dotte, e beneficò gl' huomini di soda, non di vaga letteratura. Onoraua 'l valore de' capitani e de' soldati nelle guerre contro 'l Turco, attese al merito particolare delle persone, rimunerando la nobiltà propria, non della loro prosapia. Benchè tutto l' vniverso l' habbia conosciuto personaggio senza vitij, prencipe spogliato d' ogni passione, e papa che sempre ha nutriti li suoi figlioli col pane di virtù e d' esempio, se bene nissuno de' più auuersi alla sua gloria gl' ha mai attribuita colpa volontaria, come però hebbe cauillatori potenti, fu nondimeno censurato per le seguenti minutie. Diceuano nelle cose priuate essere stato amico della propria opinione, cupo in palesare i suoi sentimenti; co' seruitori poco affabile, volendo esser inteso a cenni senza parlare. Lo rimprouerarono come huomo di natura ruuida et austera, tardo e scrupoloso di souerchio, di mediocre dottrina, e come pontefice che non ha la magnificenza di prencipe, ma con economia di priuato hauesse gouernato i suoi sudditi, i quali però rammentano con desiderio, ponendo fra i tempi di felicità gl' anni del suo prencipato. Potersi scusare le sue mani ristrette dal pensiero della guerra turchesca, non già il poco zelo per l' ornamento della città e pel benefitio delle arti liberali, hauendo potuto giouare molto a queste, con mostrar inclinatione, et inuitare i ricchi, ristretti dal suo esempio, alla liberalità. Gl' appassionati biasimauano l' inflessibile durezza e 'l rigore della sua giustitia, che con poca prudenza volesse esigere da' prencipi vgualmente che da' particolari l' vbbidienza delle leggi, quando era necessario, per non incontrare maggiori disordini, destreggiare, e seruirsi della suauità ne' maneggi: quasi che vn papa rinuntiando alla virtù, et al carattere apostolico possa conseguire meglio 'l debito de' suoi figlioli con le sole preghiere, o co' segni di

timore ed ossequio. Molti ripresero la tardanza del conferire i benefitij, il ritiramento in questi vltimi anni dal farsi vedere nelle funtioni papali, e dal dare le vdienze pubbliche, se bene i romani compatirono le indispositioni delle pietre nei reni, che lo trauagliauano in muoversi, e le sue graui occupationi. Altri maligni l'offesero con più acerbe calunnie, da noi altroue accennate con quella sincerità degna di chi fa professione di fede incorrotta; il tempo però, padre della verità, discoprirà a' detrattori l'ingiuria fatta ad vn vicario di Gesù Christo, la fama della di cui santità co' segni della diuina mano già per ogni parte risuona, e da tutto 'l Christianesimo vien esaltato l'esempio, e la libertà riceuuta dalle sue virtù e limosine.

CAP. X.

Della sua sepoltura, e diuotione del popolo, degl'onori conferiti a'suoi parenti dal sagro collegio, da altri prencipi, e da'pontefici successori.

Doppo spirato il pontefice, il cardinale Altieri, camerlengo di santa Chiesa, riconobbe 'l suo corpo, e ne fece rogare 'l solito istrumento. Venuti poi all'apertura del cadauere a fin d'imbalsamarlo, si trouarono nelli suoi reni due grosse pietre, vna delle quali pesaua otto oncie, e l'altra sei; nel fiele ancora ve n'erano da venti altre più piccole: le maggiori della grandezza d'vna nocciuola. Rimasero di ciò non solo stupiti gl'astanti, ma i medici, e gl'intendenti d'anatomia, i quali giudicarono più miracolosa che naturale la di lui lunga preseruatione in vita con vn'infermità continua et insanabile, riflettendo tutti alla patienza del medesimo in sopportare 'l dolore che doueuano hauerli cagionato quelle pietre. Intanto vn considerabile numero di cavualieri, e di persone di conto s'affadigauano ad intingere i fazzoletti, e la bambagia nel suo sangue. Tutto che la mestitia et il dolore ingombrando le menti

di tutti, li tenesse quasi immobili a riguardare quel sagro corpo, nondimeno accesi dall' aspetto a diuotione, andauano cercando per le stanze qualche berrettino, o memoria del medesimo; chi le vesti, chi più animoso e diuoto procuraua di leuarli parte de' precordi, tenendo ogni cosa, e baciandola come reliquia.

Come fu imbalsamato, lo vestirono con l' abito ordinario de' pontefici: veste, mozzetta bianca, rocchetto, e camauro in testa; con scarpe di damasco bianco a' piedi, che haueuano la croce d' oro in mezo. Nel sabbato tredici d' agosto, doppo 'l mezo giorno, fu esposto in una stanza vicina alla camera con vn steccato intorno, acciò nissuno potesse accostarseli e tocarlo, ammaestrati da quello che poteua succedere dal giorno antecedente. La vista del venerabile oggetto, la perdita d'un prencipe si benefico, e come suole a' più deboli la compassione stessa della morte, eccitò 'l dolore acerbissimo et il pianto della moltitudine, la quale tenuta dal rispetto e dalla speranza più che da' ripari e dalle armi delle guardie, col tentare e far forza baciando le cose più vicine al cadauere, mostraua di non esser sodisfatta della semplice visita. Nell' hora prima della notte seguente fu dal Quirinale trasportato alla basilica di s. Pietro in vna lettiga, in mezo a' maestri di cerimonie et a' penitentieri di S. Pietro, accompagnato dalle guardie suizzere, da'caualleggeri, e dalle corazze armate secondo 'l costume, ad occhi bassi, senza gl' ornamenti delle loro insegne. Benchè piouesse, le strade ripiene dalla calca delle genti rendeuano difficile 'l transito del doloroso spettacolo, in ogni luogo onorato da' sospiri e dalle benedittioni del popolo, il quale a Ponte Sant'Angelo, crescendo più abbondante la pioggia, non fece però moto di ritirarsi; standο tutti d'ogni età, sesso, e conditioni immobili in porgere gl' vltimi segni d' ossequio al loro defonto pastore, che posto la notte nella cappella di Sisto Quarto, la mattina della domenica fu portato a quella della Santissima Trinità, et iui esposto vicino alla ferrata per tre giorni al bacio del piede.

Il concorso delle genti venute dalle città uicine e da' luoghi lontani, la veneratione, il dolore de' cittadini e de' forestieri intorno all' inclito cadauere fu inesplicabile, distinguendosi li stranieri più freschi nel pianto da' romani che erano più afflitti dal longo rammarico. Non altro funerale riempì giamai di maggior mestitia e lode i volti e le bocche de' riguardanti. Le turbe addolorate, hor prorompeno in lamenti confusi delle loro suenture, delle speranze perdute de' beni della pace, e della gloria delle guerre contro gl' infedeli. Chi l' vguaglia nella costanza, nel zelo, e nella gloria ad Alessandro Terzo, al beato Pio Quinto, et a Gregorio Magno. Spinti poi dalla diuotione e dal desiderio di qualche memoria del medesimo, fanno a gara in leuarli le scarpe e le calze, tagliandoli fin doue poterono arriuare (impediti dalla ferrata) le estremità delle vesti, della pianeta, e del rocchetto, et ancora le dita de' piedi; che però furono obbligati a discostarlo dalle grate, et a raddoppiare li Suizzeri per custodire le porticelle in detta cappella: ma senza profitto, mentre cresciuta da questa priuatione la brama con l' ardire de' diuoti, disprezzando i pericoli e le offese, tentarono con patiente violenza l' ingresso; onde più volte offesi e ributtati, con la testa rotta dalle guardie armate, s' aprirono finalmente le strade al venerando feretro, doue prostrati fra le adorationi et i sospiri, trinciarono al defonto padre le vesti di sopra e di sotto, leuandoli guanti, passando ancora ad offenderli 'l corpo e le mani. E fu tale l' attentione a questi sagri furti, che percossi dalle alabarde, come se fossero stati di pietra, nepure si riuoltauano verso i percussori, i quali stracchi cederono in fine ad vna sì costante sofferenza. Ricoperto poi il cadauere con vna coltre, volendo in ogni modo fermare la forza del popolo, si aggiunsero nuoue resistenze, e per appagare in qualche maniera quella pubblica et incontrastabile diuotione, a fin di diuertirla dall' impeto, posero dentro la cappella alcuni preti, che accostauano al sagro corpo le medaglie e le corone presentate da quelle genti, le quali diuenute maggiormente fameliche di diuotione, pareua non po-

tessero separarsi dall'adorato oggetto; ma trasportate ed offese dalla calca, andando e ritornando, sempre si vedeuano intorno al medesimo: onde il sagro collegio de' cardinali il martedì sera in darli la sepoltura, prese partito di serrare auanti la chiesa per potere sicuramente, escluso 'l popolo, trasportarlo al luogo del sepolcro: ma la moltitudine serrata fuori nelle porte e nel portico, dirottamente piangendo, rinuouò così funesti i singhiozzi e le strida, come se allora cominciasse i lamenti. Tanto grande è la forza della virtù, se ben trascurata dall' inuidia! Questo il frutto delle sante operationi, incapaci della detratione de' maligni; tale è finalmente la giustitia di Dio, che fa rimanere fra gl' huomini la fama de' suoi serui con veneratione e con gloria!

Se li celebrarono di poi per noue giorni le solite esequie con apparato magnifico, e catafalco più illustre per le immagini delle sue eroiche attioni. Rappresentaua la prima quando sua Santità, posti in lega et in armi i nostri prencipi, inuita 'l re di Polonia a soccorrere la città di Vienna assediata da' Turchi; l'altra quando, raccolto a sue spese l' esercito de' Cosacchi fa loro generosamente dispensare lo stipendio e le vesti: da vna parte il romano imperio e la Germania difesa dalle sue vigilanti fadighe; si vedeuano altroue il regno d' Vngaria e la Dalmatia, il Poloponeso e la Grecia, liberate dalla seruitù de' barbari con il denaro, e con gli aiuti delle sue armi. Iui si rallegra della Francia purgata dall' eresia; qui lieto riceue et abbraccia l' ambasciadore d' Inghilterra; da per tutto i trionfi delle nostre armi, lo spauento, et il terrore de' nemici in ogni parte, o volti in fuga o sconfitti. Egl' in oratione con le mani alzate al cielo cagione delle vittorie, dando molto più da parlare, et ammirare le imprese che non si vedeuano, dello staccamento dalla carne e dal sangue, dal fasto e dal nipotismo; del zelo della dignità apostolica, e della sublime costanza del suo animo, incapace d' essere spauentato o corrotto. Nella base del tumulo erano quattro iscrittioni latine, che in epilogo esprimeuano tutte le virtù, e le nobilissime gesta del defonto; la prima delle quali era:

GEMINVM AB AVIS PATRIMONIVM SORTITVR INNOCENTIVS; VTRVMQVE AMPLISSIMVM, VIRTVTIS ALTERVM, ALTERVM DIVITIARUM; HOC LIBERALITATE IN PRINCIPES, ET IN PAVPERES OCCVLTA MINVIT, ILLVD AMPLIFICAT PIETATE IN DEVM SINGVLARI, COELO SEMPER AFFIXVS, AC HVMANA OMNIA INFRA HOMINEM RATVS, SVA, SVOS, SEIPSVM, VSQVE AD CONTEMPTVM NEGLIGIT. HAC GEMINA VIRTVTE CAETERAS AMPLEXVS OMNES, PIAM ILLAM EXCITAVIT AVDACIAM VENERABVNDI POPVLI EXTINCTVM PRINCIPEM PVBLICE SPOLIANTIS IN FERETRO.

La seconda cosi diceua:

CONSERVANDAE ET PROPAGANDAE CATHOLICAE RELIGIONIS STVDIOSISSIMVS INNOCENTIVS, NIHIL NON MOLITVR, CONATVS PRINCIPVM ANTIQVA HAERESVM MONSTRA PROFLIGANTIVM PVBLICE GRATVLATVR, COMMENDAT ET PROMOVET; NOVA VERO SVBNASCENTIA DECRETIS IPSE PROFLIGAT. GERMANVM POLONVM, VENETVM, MOSCHVM ARMAT IN MEHEMETIS IMPIETATEM, ET PRECIBVS, LACRYMIS, CONSILIIS, AVRO, FERRO, ET SVO ET ALIENO ARMATOS IVVAT; IDOLATRIAM IN SIAMI ET TVNCHINI LEGATIS PROVOLVTAM AD PEDES PATERNA CHARITATE COMPLEXVS, INVITAT AD FIDEM.

Il terzo elogio era del seguente tenore:

VT IVSTITIA SECVRA PER TOTAM VRBEM INCEDAT, ET OMNI AVARITIAE SVSPICIONE REMOTA, INTEGRA IVDICIIS PRESIDEAT, VT COLLAPSAM MORVM DISCIPLINAM RESTITVAT, ET DIVINVM IN SACRIS COETIBVS, ET TEMPLIS CVLTVM ADAVGEAT, VT ANIMARVM PRAESIDES VBIQVE OPTIMOS POPVLI HABEANT, ET STVDIVM VIRTVTIS LATISSIME ACCENDAT ET FOVEAT, SALVBERRIMAS SANCTIONES CONDIT AEQVITATE ET PIETATE MAXIMVS INNOCENTIVS.

Et il quarto in fine:

AMANTISSIMVS PVBLICI BONI, PROPRII CONTEMPTOR, OPTIMVS INNOCENTIVS CARITATEM ANNONAE, QVA CETERI CIRCVM POPVLI PREMVNTVR, SVOS PROVIDENTIA SINGVLARI SENTIRE NON SINIT, GRAVATVM MAGNIS ONERIBVS PRINCIPATVM VT RELEVET DE PVBLICIS PROVENTIBVS AVLICIS PARVM TRIBVIT, MINIMVM SIBI, NIHIL SVIS. QVAM CAETERI AMANT FAMAM NOMINIS AVERSATVS, IMMINVTORVM VECTIGALIVM NOLVIT IPSE SIBI, VT HABERE POSSENT OPTIMI SVCCESSORES.

Sopra il catafalco v' era vn piedistallo con vna piramide, sulla quale staua il globo del mondo, seruendo di base ad vna grande aquila, insegna dell' estinto pontefice, che haueua 'l seguente motto: *Libera coelo fruitur;* figurando l'anima del pontefice nella beatitudine del cielo.

Recitò l' oratione funebre monsignor Emanuelle Schelestratte, ascoltato con attentione e con plauso per la grata connessione della nobiltà della materia e dell' eccellenza dell' arte.

Ma la diuina prouidenza volle far visibilmente conoscere agl' huomini la cura che si prese di esaltare i parenti d' Innocentio, quasi per documento de' successori, facendo che riceuessero con maggior gloria dalli stranieri le dignità e gl' onori non conseguiti dal loro congionto monarca; imperochè il collegio de' cardinali, *Sede vacante*, nelle prime congregationi che tenne sopra gl' affari concernenti 'l gouerno, dichiarò generale delle armi terrestri e marittime di santa Chiesa 'l prencipe don Liuio, conferendo inoltre la carica di gouernatore del Conclaue, e del rione di Borgo a monsignor Girolamo Cusani milanese, votante di segnatura, zio materno del detto prencipe Odescalchi, a cui l'augusto Leopoldo Primo, imperadore, et il cattolico re Carlo Secondo, felicemente regnanti, hanno di poi accresciuta riputatione e grandezza, col farlo prencipe del sagro romano imperio e grande di Spagna. Il sommo pontefice Alessandro Ottauo sauio consigliere, e poi successore d' Innocentio con molta sua lode nella promotione tenuta a' tredici di febbraio dell' anno 1690, diede 'l cappello cardinalizio a monsignor Ferdinando d'Adda milanese, parente degl' Odescalchi, personaggio degno veramente della propora per il seruitio prestato alla santa Sede et alla cattolica religione, nella nuntiatura d' Inghilterra, e per le virtù dell' animo, che indefesso nelle fadighe ha fin ora dati tanti contrassegni di prudenza e di giuditio.

CAP. XI.

Della fama della di lui santità, e delle cagioni perchè sia con priuato culto venerato, e de' segni co' quali il Signore lo rese illustre in vita e doppo morte.

Sicome le passioni degl' huomini priuati, diminuite dalla pouertà, e nascoste dalla conditione e dagl' artifitij, possono difficilmente conoscersi, cosi niente è più facile a sapersi, che il costume e la vita, la virtù et il vitio de' prencipi, e particolarmente de' papi, i quali sono esposti non meno agl' occhi, che alla censura del mondo: risedendo in vna città sagace, oue da ogni parte concorrono, oltre i ministri de' potentati, le persone più giuditiose et accorte del Christianesimo, che con diuersi fini pongono ogni studio d' essere informate, non solamente delle attioni e de' discorsi pubblici, dell' inclinatione e del genio, ma de' fatti priuati, de' consigli e pensieri più segreti de' pontefici, hauendo la solita forza i mezi dell' auaritia, delle adulationi e degl' ossequij, et essendo per acquistarla maggiore, la magnificenza de' regali stranieri e degl' occulti stipendij. Da principio fin a l' vltimo, appresso ancora a' più cauillosi e maligni, fu costante la fama della virtù d' Innocentio sempre vguale, e perciò riuerito da tutti i buoni.

All' auuiso della sua morte l' imperadore, i re et i prencipi della Christianità, con pari sentimento e dolore, affermarono, che la Chiesa di Dio haueua perduto vn gran prencipe veramente santo. Il gran re Luigi di Francia disse a' suoi domestici et al cardinal Bonsi, che era morto vn gran papa, e sentendo come certi adulatori ne mormorauano, li riprese, soggiungendo che « Innocentio Vndecimo era stato un sant' huomo, e d' intentioni rettissime, e perciò gl' auuerti a parlare bene del medesimo. » L' elettore Federigo Guglielmo di

Brandemburgo, benchè luterano, nell' atto di morire, ad vn predicatore che li faceua animo, rispose: « Se io hauessi l' anima d' Innocentio Vndecimo, potrei sperare 'l paradiso. » Tale fu giudicato da' nemici della sua qualità; nè fra' Barbari, o dentro le sinagoghe di Gineura (cosa difficilissima) s' vdirono relationi difformi, nè imposture contro 'l suo pontificato.

Ma adesso che in ogni luogo si rendono visibili le gratie del cielo sopra i diuoti, e l' ira di Dio contro i percussori della di lui fama, non è possibile a spiegare l' affettione et il culto che tutti li professano, onorandolo priuatamente come vn gran santo; e se bene le genti più rimote non possono sapere le bellezze interne di quest' anima innocente, mosse nondimeno da occulta ispiratione, e dalla vita apostolica del suo prencipato, richiedono le immagini, gli *Agnus Dei*, e le memorie del medesimo; lo prendono per auuocato, inuocandolo nelle loro necessità, come intercessore potente appresso Dio.

Ma a fin che tutti maggiormente s'accendino all'amore et all'imitatione di questo seruo di Dio, si deue far palese, che il padre Maracci, suo confessore, attesta, come (tolte alcune minutie, et imperfettioni naturali lontane dal peccato) non ha mai trouata nel medesimo colpa, che macchiasse la di lui anima, o l' allontanasse da Dio, hauendolo sempre ritrouato si casto, e puro, e scrupoloso, a segno che egli stesso (di vita tanto esemplare) imparò dal papa ad incolparsi di cose delle quali non s'accusano i nouitij più disciplinati della sua religione; e pure Innocentio li riputaua come difetti graui, ponendo ogni sua opera per emendarsi da que' mancamenti; la coscienza però in guisa delle fortezze maggiormente s'assicura, quando tiene i nemici più discosti da' suoi recinti. La castità del corpo, la carità e l' vmiltà della sua mente diedero motiuo ad alcune pie persone, doppo che fu morto, d'hauere scrupolo di pregare in suffragio della sua anima, e di recitarli l'offitio de' defonti. Con questa credenza che va sempre costantemente crescendo, non vi è casa in Roma, città in Italia, prouincia nel mondo, doue egli non sia onorato. Seguono a stamparsi

a migliaia i suoi ritratti, ricercati ancora da' popoli nemici della Chiesa, essendo poco meno che a noi venerabile la sua memoria appresso gl' eretici e li scismatici. Dentro i regni dell'Inghilterra, ne' paesi del Settentrione, in Suetia et in Dalmatia, fra' Moscouiti et i Greci, et anco fra' Turchi, si parla con molto onore della sua esemplarità, la quale, si come è stata guida a molti di loro per la via della salute, così tutti gl' altri spento ormai l'odio e l'auuersione brutale, hauerebbero riconosciuta la Chiesa Romana, se la licenza et il cauillare sopra la difformità de' costumi de' pontefici non li velasse infelicemente gl' occhi, ritenendoli fra le tenebre della miscredenza.

Le nationi fedeli dell'Oriente e dell'Occidente lo riuerirono, come il beato Pio Quinto e san Gregorio Magno, per hauere egli con tanta gloria fatti risorgere nel Vaticano que' costumi apostolici, e que' tempi ammirabili dell'antichità, a poco a poco dall'adulatione e grandezza del prencipato quasi estinti ; e però si vedono le immagini di questi papi vnite insieme, dipinte nelle tele, o scolpite ne' ritratti e nelle medaglie, che in numero maggiore di diecimila si stamparono in Roma senza licenza, con l'effigie d'Innocentio cinto di raggi intorno al capo da vna banda, e dall'altra la beatissima Vergine, e de' mentouati pontefici; e se il padre maestro del sagro palazzo non l'hauesse immantinente vietate, con far rompere li stozzi delle medesime, nè sarebbero hoggi piene le corone, et i fondachi.

Ristretti i desiderij delle genti, con maggior pregio et ansietà si custodiscono e cercano le altre reliquie, stimandosi fortunati que' personaggi che hanno qualche parte del camauro, o delle sue vesti, alcune delle quali stanno appresso l'imperadrice Anna Eleonora, che nel mese d'agosto poi del 1690, tormentata da graui dolori per la difficoltà di partorire, si fece toccare con le medesime vestimenta del papa, e diede immantinente alla luce 'l suo parto. Il piissimo Leopoldo imperadore ritiene vna delle due pietre, trouate ne' reni di sua Santità; la di cui veste di camera venuta in mano del canonico Pucci caudatario del

pontefice è hoggi tenuta con veneratione dal granduca Cosimo Terzo di Toscana, il quale per maggiormente accrescere gl'impulsi della sua pietà e diuotione in quest'vltimo, ha ottenuto dal prencipe don Liuio 'l cuore medesimo d'Innocentio; i di cui berrettini, scarpe, pianelle, camice et altre robbe sono in mano di persone qualificate e pie, che giornalmente baciandole proferiscono le parole del salmo: *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes (et membra) Eius.* Non si parla nè di scriuere mai il suo nome, se non col titolo di Santo, Beato, o Glorioso, e come a tale in tutte le hore moltissimi diuoti d'ogni conditione e sesso, prostrati auanti 'l suo sepolcro in San Pietro, porgono suppliche e voti, ricorrendo con varie orationi alla sua intercessione; succedendo queste cose priuatamente senza autorità, anzi con resistenza pubblica. Quindi perchè affollandosi di principio le genti intorno al luogo doue sta il cadauere del pontefice, rompeuano 'l muro portando a casa come reliquia que' calcinacci e sassi del sepolcro, fu questo subbito chiuso con vn alto parapetto di trauicelli e di tauole, a fin che il popolo non potesse più accostarsi: ma il moto di pietà, il concorso, e la diuotione sempre più cresciuta ne' cittadini e nelli stranieri, togliendo a poco a poco que' ripari, s'aprì ben tosto da ogni parte 'l luogo per vedere e toccare 'l venerabile sepolcro; serrate di nuouo le aperture sono state per la seconda volta ridotte le tauole vltime in conformità delle prime, ritenendosi que' ritagli con molta fede; furono iui appesi voti e tauolette dipinte in memoria di sanationi e gratie riconosciute per l'intercessione del seruo di Dio, d'ordine de' superiori immediatamente leuate.

Ma perchè il Signore vuol rendere chiaro questo santo pontefice, va in ogni parte del Christianesimo giornalmente accrescendo il numero delle benedittioni e de' segni sopra i diuoti del medesimo, che non l'aspettauano dalle forze della natura, nè dal proprio volere. Il racconto di queste cose prodigiose lo lasceremo alla circospetta diligenza d'altri; e perchè richiederebbe un volume maggiore dell'istoria presente, et vn

tempo assai longo per ben esaminare la verità de' fatti, bastando a noi d'accennare solamente quel tanto che è notorio, et è raccontato da coloro che sono stati liberati dalle tentationi di lussuria, e di impunità, da' mali di pietre, e calcoli, sanati dalle piaghe, dalle febbri maligne, e da altre infermità incurabili. Auanti li nostri occhi gli *Agnus* benedetti dal pontefice hanno posto in fuga, o estinte le fiamme e gl' incendij, quietate le tempeste del mare e de' venti, illesi dal fuoco e dalle acque. Non ho veduto, che alcuno sia inuano ricorso alla sua intercessione, essendo quasi vna caparra di salute, di temperamento di male, o di gratia la memoria e la fiducia nel patrocinio del medesimo [12]. Pel contrario non hanno hauuto buon fine i suoi nemici, nè le loro cose, et ho conosciuto alcuni detrattori della sua fama, gastigati visibilmente dalla mano dell'Altissimo. Vn certo dottore di Lombardia, chiamandosi offeso perchè non beneficato dal pontefice, a cui haueua per mezo della Dataria dimandato vn benefitio, pubblicamente ne sparlaua; continuando poi nella mormoratione, non passò gran tempo che viuente ancora Innocentio, agitato dalla coscienza cominciò a delirare; onde per le strade (credendosi d'hauer dietro li sbirri) si fermaua ad ogni poco, per scusarsi che non diceua più male del papa. Onde i suoi parenti lo mandarono a prendere per curarlo.

Vn altro spietato calunniatore delle opere del pontefice doppo la di lui morte, in vedere a San Pietro come vn suo amico si era inginoccato auanti 'l sepolcro del venerabile padre, lo burlò, riprendendolo di leggerezza, come che confidasse in vn insensibile e fetido cadauere: ma essendosi per diuina didispositione l'infelice ritirato a casa, fu sorpreso da vn gran dolore di cuore, che improuisamente li tolse la vita; nè potè giungere in tempo vn sacerdote abitante sopra la di lui camera, per confessarlo, et assistere al di lui passaggio.

[12] Sarà inutile avvertire che molte biblioteche di Roma, e anche dell'estero, posseggono numerosissime relazioni di miracoli attribuiti al santo Pontefice. Nell'Archivio Odescalchi si conservano moltissime relazioni di cotali prodigî.

Meglio però si è fatto conoscere la virtù di questo beato spirito, che per dare contrassegni maggiori della propria forza, ha voluto servirsi in manifestare le sue gesta d'vna lingua imperita di debolissimo giouane, che non beneficato, nè offeso, senza stimoli, nè humane assistenze, ha hauuto vigore d'entrare in vn' impresa graue e dispendiosa, disapprouata come disutile, e tralasciata da' più capaci soggetti; di non disanimarsi per l'altrui poco zelo, pe 'l tedio, nè per la longhezza dell'opera, fadigando incessantemente in raccogliere queste memorie nel tempo che gl' hanno permesso le sue occupationi, ogni giorno più con desiderio e diuotione maggiore, non distolto mai dal timore, nè dalle disauuenture di perdite di robba e de' più benefici congionti, per le quali costretto ad hauer l'occhio ancora all' interesse temporale, sta aspettando qualche onesto prouedimento da Dio e dall' intercessione di questo suo servo per semplice gratia, non per mercede, quale conosce di non meritare.

Voi, anima santa, perdonate alla dappocaggine, et al poco studio della penna, come ancora alla mia ingratitudine, hauendo io certamente seruito a voi d'ombra, non di lucerna: poichè, fatto degno di scriuere le vostre eroiche attioni, se ben aiutato da maggior gratia, non però son diuenuto megliore; quindi la mia mente da' peccati e dalla terra sepolta non ha potuto solleuarsi a cOntemplare le vostre angeliche virtù. Chi però vi ha conosciuto, i posteri, che consideraranno le grandi opere delle vostre mani, non si turbaranno del basso stile nè de' miei difetti; ma compatita la viltà della corteccia, doue sono chiuse queste nobilissime perle, haueranno sempre in memoria l'esempio, e la libertà da voi donata al Christianesimo, et in veneratione la pudicitia del corpo, la carità, e l'vmiltà del vostro animo pieno di vera magnificenza e di gloria.

FINE.

APPENDICE

NUM. I.

L'originale del documento seguente si conserva nell'archivio Odescalchi.

« Fidem facio, et attestor ego infrascriptus in libris parochialibus huius meae praeposituralis ecclesiae S. Benedicti Comi inter alias baptizatorum adnotationes reperiri sequentem hisce praecise uerbis expressam.

« Anno millesimo sexcentesimo undecimo, decimo quarto Kal. Iunii statim ac quarta proximae noctis data est hora, in hoc uiuendi curriculum uenit nobilium Liuij Odescalchi viri munificentissimi, et Paulae Castellae e Gandino Bergomatum oppido coniugum filius, qui nostrae parochialis ecclesiae valuis postridie oblatus, peculiari Benedicti nomine a me uocatus, ac sub eiusdem liberalissimi Thomae Odescalchi Consobrini, Sidoniaeque Amitae uxoris quondam Francisci Ciceri, viri non obscuri patrocinio, christianam professionem in baptismo professus est.

« Et ita, etc. hac die decimaquarta februarii 1692. Ex aedibus praeposituralibus S. Benedicti. »

Ego FRANCISCUS MARIA CICERUS
Praep. S. Benedicti me pro fide subscripsi.

« Ioannes Simon Franzonus S. V. ac Sac. Theol. Doctor, Prothonotarius Apostolicus, Comes Palatinus, ecclesiae cathedralis Comi canonicus, ac curiae episcopalis eiusdem in spiritualibus, et temporalibus vicarius generalis.

« Vniuersis, etc. fidem facimus, et testamur retroscriptum M. R. D. Franciscum Mariam Cicerum praepositum S. Benedicti Comi esse talem qualem se fecit, eiusque scripturis, attestationibus, et subscriptionibus plenam semper, et indubiam adhibitam fuisse, ac in dies magis adhiberi fidem in iudicio, et extra. In quorum fidem, etc. Dat. Comi ex palatio episcopali die 16 februarij 1692. »

I. S. FRANZONUS, *Vic. Generalis.*

FRANCISCUS CORRADINUS
Canc. Episcopalis.

NUM. II.

Nell'archivio Odescalchi si conserva l'attestato seguente:

« Nos Aloysius Turconus sodalitatis sub titulo B. V. Mariae Assumptae in collegio Comensi Societ. Iesu institutae, et ad primariam romanam aggregatae, omnibus et singulis praesentes litteras inspecturis salutem in Xto, qui est vera salus.

« Cum eharissimus sodalis noster Benedictus Odescalcus hinc profecturus esset, has ei patentes litteras dedimus, quibus fidem facimus eum nostrae congregationi nomen dedisse, et in ea aliquot iam annos cum aedificatione, et regularum nostrarum observatione versatum esse, dignumque qui ab omnibus *congregationis B. V. Mariae* sodalibus tanquam unus ex ipsis excipiatur, atque orationibus caeterisque piis officiis quibus iudigebit, iuvetur.

« In cuius fidem et indubitatum testimonium praesentes litteras a nobis et secretario nostro subscriptas, et sigillo nostri sodalitii munitas, illi curavimus. Comi, in nostro *oratorio* die.... [1] mensis maii 1626.

ALOYSIUS TURCONUS, *Praefectus.*

Loc. ✠ Sigil.

LUDOVICUS RAYMUNDUS
Vice Secretarius.

[1] Manca il giorno. Anche nell'ultima frase manca forse qualche parola.

NUM. III.

Ecco l'attestato della prima tonsura ricevuta a Napoli nel 1640, il quale si conserva nell'archivio Odescalchi.

« Nos Fabius Magnisius V. I. D. Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Ostunensis.

« Universis et singulis praesentes inspecturis notum facimus et attestamur qualiter nos die sabbati decima octava mensis februarii 1640, privatam ordinationem habentes Neapoli, cum licentia exercendi pontificalia D. Vicarii Generalis Em. Ordinarii, dilectum nobis in Christo D. Benedictum Odescalchum Comensem, mediantibus litteris sui Dñi Ordinarii cum approbatione directis, cuicumque, etc., et a nobis examinatum, iuxta ritum S. C. I. ac SS. Apos. Consitutionum decreta, ad primam clericalem tonsuram cum caeremoniis necessariis, secundum ritum S. R. E. duximus promovendum, prout rite et recte in Dño promovimus et ordinavimus. In quorum, etc. Datum in aedibus nostrae habitationis die, mense et anno quibus supra.

FABIUS EPS. OSTUNEN.

Loc. ✠ Sigilli.

CAROLUS ANGELERIUS
de mandato etc.

Registr. fol. 35.

NUM. IV.

Il Mamachi refuta la calunnia del giuoco. (*Lib. singul.*, pag. 12, seqq.).

« Video autem in falsa invidia versari Innocentium quasi dum praesul esset, ludo aleae delectaretur. Immo vero fuerunt qui scriberent hominem alea consequutum fuisse cardinalatum. Scripserunt autem hoc modo: Olympiam Pamphiliam gratia apud Innocentium X Pont. Max. plurimum valuisse. Ad hanc vero solitos fuisse frequenter convenire eos qui fortunam suam augere studerent. In his fuisse Odescalchium. Hunc igitur, dum nocte quadam eo genere aleae, quam vulgo *primiera* vocant, luderet cnm Olympia, victorque iam esset, simulasse victum esse, ostendisse tamen iis qui post se essent amicis numeros qui sibi sorte obtigissent, prius-

quam universas chartas cum aliis commisceret, atque ita quidem amisisse consulto copiam magnam pecuniae. Novisse autem hominem, ut erat astutus, futurum ut amici qui viderant, apud Olympiam insignem liberalitatem qua esset usus, celebrarent, obtineretque ipse per foeminam pecuniae cupidam cardinalis amplissimam dignitatem. Id vero sicut ille prospexerat contigisse. Quae sane si vera sunt efficiunt reum fuisse ambitus Odescalchium.

« Sed quanquam permulta sunt quae mihi, antequam de hoc genere criminationis dicam, de comunibus conflandae invidiae tantae causis dicenda esse videantur; tamen, ne ductus oratione mea suspensa lectorum expetactio teneatur, aggrediar ad obiectum crimen diluendum. Ostendam igitur 1° contra atque ius postulet opponi rursum hanc de alea fabulam, quae ante aliquot annos a sapientissimis iudicibus reiecta, atque reprobata est. 2° Sic agam ut liqueat vano vulgi rumore totam illam calumniam sustentari. 3° Hominum summa fide et auctoritate praestantium testimonio efficiam, nihil minus esse verissimile, quam est ea de ludo narratio.

« Primum igitur illud est, iniuria eos ad accusandum descendere, qui nihil afferunt, quod a sapientissimis iudicibus, fretis certissimorum testium auctoritate, reiectum ut falsum non fuerit. Namque si licet post latam sententiam, rursum obiicere sine ratione nova, quod damnatum reiectumque uti calumnia est, numquam profecto causae ullius finem, atque exitum reperire licebit. Age vero patres, quibus verba dare nemo poterat, cum convenissent, ut cognoscerent: *Signarene commissionem introductionis causae Innocentij* oporteret, nonne communibus suffragijs neglexerunt criminationem de aleas ut magnum, impudensque mendacium? Ac ne quis putet gratis haec a me praedicari, laudabo equidem testem quo gravior nullus reperiri potest. Est vero is Prosper cardinalis Lambertinus, vir doctissimus cum caeterarum, tum harum rerum atque doctrinarum imprimis peritus, quem nunc Benedicti XIV nomine clarum, universae Ecclesiae catholicae pontificem et colimus et amamus. Atque is profecto cum eo tempore quo *introducta* est Innocentij *Causa, Promotoris Fidei* munere summa cum laude fungeretur, rem omnem, ut acta fuit, plane cognitam habebat et exploratum. Scribi autem hoc modo: « Cum age-
« retur de introducenda causa venerabilis Servi Dei Innocentij XI, ipse
« tum fungens munere promotoris, ea opposui quae leguntur in Dictionario
« historico critico Petri Bayle. Causa autem beatificationis et canoniza-
« tionis numquam sane introducta fuisset, nisi providi postulatores conje-
« cturis, praesumtionibus et validissimis argumentis oppositionis levitatem
« demonstrassent [2]. » Quam ob rem, si validissimis argumentis levitatis

[2] Sect. 1, num. 1, § 1.

ea accusatio convicta, rejectaque propterea ab judicibus est, injuria (quin nulla nova, qua confirmari criminatio eadem possit praesto sit ratio) injuria, inquam, iterum produceretur.

« In litibus autem, causisque dijudicandis, diligenter considerandum est quibus tandem testibus freta sit pars utraque contendentium. Mihi ergo onus illud incumbit ut explicem quorum hominum fide nixa sit fabula de alea. Atque hoc alterum illud est quod erat propositum. Quaero igitur quis ille sit auctor, qui eam memoriae tradiderit posterorum? Est, inquint, Petrus Baelius.

« At nego Baelium quidquam ea de re affirmare. Recitat ille quidem verba scriptoris anonymi, qui Diarium *Mercure Galant* inscriptum elaboravit. Is vero nusquam exponit quae sua sit de re tam gravi sententia. Immo vero, quae ejus observatio est, negari nullo modo posse statuit distasse Innocentium longe a voluptate; fuisseque tam severa institutione morum, ut pietate praestare crederetur [3]: quapropter vehementer errant, qui Baelium esse censent assertorem calumnia. Quod si esset, nullum vero nobis negotium exhiberet. Sed de Baelio alias.

« Venio ad Diarium, de quo facta est mentio numero superiore. Hoc enim unum laudat Baelius, dum quid Galli de alea censeant, narrat. Qua in re critici acumen desidero. Nam si unum Diarij auctorem testem appellat, quomodo Gallorum haud esse de Innocentii scribit opinionem? An solus ille diobolaris scriptor Gallorum gentem exhibet universam? Sed redeo ad Diarium. Nullam ei fidem defendo adjungi oportere. Sublestae fidei sunt scriptores Diariorum. Lucri enim amore ducuntur, non veritatis. Nec vero aequos, aut prudentes, veracesve: sed invidos, sed imprudentes, sed mendaces, sed ignaros denique rerum inveniunt homines, qui boni, qui sapientes, qui integris moribus sunt, indignum esse viro bene nato, beneque instituto putant, ullam habere cum venali scribillatore consuetudinem. Atque videmus nostro etiam tempore multa de summis viris a scriptoribus diariorum vel illectis pecunia, vel malevolentia incitatis referri in commentarios, quae cum perspicue falsa sint, tum Romae excogitata manant in vulgus primum, deinde ad exteros scripta, summa confidentia publicantur. Cumque satis illis exploratum sit libellos, quibus fama virorum dignitate auctorirateque praestantium laceratur, vendi perfacile, magno que pretio consuesse, non esse cuiquam parcendum putant, modo eorum expleri avaritia possit. Nam esti plerisque non placet esse auctores calumniae se, placet tamen calumnia, et contumelia ab alio scripta, si

3 « Les François débitent, que ses libéralités et ses souplesses de cour lui procurèrent le chapeau de cardinal par le crédit de D. Olympia. » BAYLE, *Dict. Hist. Crit.*, Art. Innocent XI, nota B, etc.

praesertim sale quodam, atque lepore perfusa sit. Itaque faciles ejusmodi libri venduntur, lucrumque inde maximum maledici solent capere. Quam ob rem reprehendendi sunt qui descendent ad accusandum hoc genere documentorum.

« Sed si parum fidei inest ejus generis monumentis, multo minus insit necesse est Baeliano Diario. Nametsi editum in Galijs est, a Gallis ipsis negligebatur ut indignum quod historicus, qui praesertim criticum ageret, laudaret [4]. Eoque jam nimus ei monumento sistendum est, quod gratam se rem aliquibus facturum putarit inconsultus auctor, si rumores omnes vulgi collegisset, transtullissetque in suum Diarium, immemor eorum quae de rebus ab optimo pontifice praeclare gestis, palamque Gallis probantibus, Parisijs praedicatis an. 1684, pag. 58, scripserat [5]. Atque haec dicta de *Mercurio* Baeliano sunto.

« Neque vero ex iis solum quae dicta sunt hactenus, sed etiam ex scriptorum maledicentissimorum silentio plane colligitur, rejici eam narrationem ut fabulam oportere. Nam si qui ea aetate vivebant qua Odescalchius creatus est cardinalis, audissent tam grandi pecunia pervenisse hominem ad gradum illum honoris et dignitatis, non commisissent profecto ut in suis operibus plenis veneni atque licentiae, res quae maledicendi majorem facultatem daret, nequanquam reperiretur. Nec vero cadere cuiquam in cogitationem potest idcirco hoc, quod era de alea, fuisse a sycophantis silentio praetermissum, quia fortasse a nemine audierant.

« Incredibile namque est viros qui aut Romae essent, aut res gestas Romae scire studerent, non potuisse audire quod erat publicum, celarique non poterat taciturnitate, si verum erat. Atque auctor libelli inscripti *La stedera de cardinali* qui Romae erat, quique proscidit Odescalchium cardinalem calumnia, nihil omnino scripsit de alea [6].

« Legi praeterea Olympiae Pamhiliae vitas tres, breves duas, quarum altera M. S. in Casanatensi Bibliotheca servatur, copiosam tertiam, omnes

[4] Apud JURIUM in libello, cujus haec est inscriptio: *Jugement du public . . . sur le Dictionaire critique du P. Bayle* — editionis Roterodamensis an. 1697. Scribit autem eruditus ille Gallus hoc modo: « Je suis surpris du peu d'estime qu'on « fait içy di Dictionnaire critique da Mr Bayle . . . on se moque fort de ce qu'il cite « le Mercure Galant, qu'on ne met pas en ce pays-ci au rang de bons livres; c'est « plutot un amusement, qu'un auteur à citer. » (MAMACHI, h. l.)

[5] Eo enim loco refert quae publice de virtute Innocentij praedicavit abbas Faydetus. (MAMACHI, h. l.)

[6] Extat hoc opusculum manuscriptum in Bibliotheca Casanatense. Etsi vero auctor minus erat propensus in Odescalchium, cum illud exagitare non dubitaverit, siluit tamen fabulam de alea, quod non fecisset, si ea ad veritatis similitudinem accessisset. (MAMACHI, h. l.)

autem ita scriptas ut vagari in eis libera, et exultare videatur maledicentia, in nulla autem reperi, quod est objectum de ludo.

« Atque hanc illi maculam, quae Olympiae dedecori esse posset, reticeri oportere scriptores nunquam putassent. Mihi enim non fit versimile homines ductos carpendi criminandique libidine, passos fuisse ut sibi excideret quod erat praecipuum, aut saltem non leve iudicium avaritiae illius matronae, narrarent autem quaedam, quae cum hoc comparata nullius momenti esse viderentur [7].

« Quin etiam gravissimi viri omnem ab Innocentio depellunt hujusce mali suspicionem. Atque id erat tertium quod me facturum promiseram. Itaque Corerus vir gravissimus, qui Romae anno 1600, quinto decimo circiter a creato cardinale Odescalchio anno, reipublicae Venetorum orator erat, cum summa libertate quid esset de quoque cardinali sentiendum senatum P. Q. Venetum redderet certiorem, ne minimum quidem naevum cum scribet, in Odescalchio reperire, non bonos solum, sed etiam maledicos potuisse testatus est [8]. At non naevum, sed magnum aliquid maledici habuissent quod opponerent Odescalchio, si ludo sibi ad purpuram munisset viam. Neque est cur quisquam suspectam habere possit Corerij fidem. Est enim incredibile hominem qui ad republicam de rebus gravissimis scriberet, quique libere de omnibus fuisset loquutus aut fallere cives suos, aut assentari Odescalchio voluisse. Praeterea anonymus ille scriptor, qui Colloredo et Carafinio ducibus, Innocentij vitam scripsit [9], ne verisimilem quidem esse eam narrationem tradit. Quod si ea probabilis fuisset, tamque insita ut quidem jactant animis romanorum, qua ausi fuissent homines tanta prudentia, eam non solum revocare in controversiam, sed etiam ita negare, ut ne acceeere quidem illam ad similitudinem veritatis defenderent? Scilicet rem probabilem numquam tanta confidentia neglexissent. Invenissent illi profecto aliam quampiam excusandi Odescalchi rationem, quin se morsibus aliorum exponerent, qui et probabilia tuerentur, et essent pontifici inesti. Eoque jam minus suspicari quis potest (quod sapientissime more quidem suo animadvertit summus vir cardinalis Prosper Lambertinus, nunc Benedictus XIV, P. M.)

7 Il vero bugiardo fu *Pasquino*, come si vede dal n. XII di quest'*Appendice*. Peggio per gli storici che l'ascoltano.

8 *Epist. ad Senat.* an. 1660 scripta, quae extat M. S. in Biblioteca Casanat. Cod. E. VI: « Non ho che opporre all'Odescalco. La corte non trova in lui nei; « ma in parlando di lui, scorre avanti senza far gran riflesso, il chè è più tosto « indizio di bene, che di male perchè ella non la perdona a nissuno quando ha a « che attaccarsi. »

9 È la vita scritta dal Lippi, la quale costituisce la maggior parte del presente volume.

idcirco negasse anonymum scriptorem, adeoque Colloredum et Carafinium, alea Innocentium amisisse copiam tantam pecuniae; quo romanis pontificibus viam ad referendum Odescalchium in beatorum numerum redderent planiorem. Nullum enim inde eo tempore polliceri sibi commodum poterant, quum nemo tunc esset qui de *canonizando*, vel *beatificando* Innocentio cogitarit.

« Accedit scriptorum qui aetate Inocentij floruerunt consensio. Ejus namque erga romanam Ecclesiam merita in causa fuisse scripserunt cur renunciatus ab Innocentio X fuerit cardinalis. Victorius Balduinus, qui anno 1690 Alexandro VIII regnante edidit *Sac. Chronologiam* [10], et Johannes Palatinus, qui eodem anno eddit volumen V *Pontificum Romanorum, et sanctae R. E. cardinalium* [11], ut Franciscum Milonum Schelestratium aliosque praeteream, eam Odescalchio laudem tribuerunt.

« Extant praeterea in bibliotheca Corsina, *Secreta* quae vocant *nuncia, Auvisi segretis* quae tum temporis, cum et clericus camerae, et cardinalis renunciatus est Odescalchius, scribi consuerant, quae quidem multa continent asperius quam par est in plerosque dicta. In ijs vero etsi de collato clericatu camerae Odescalchio, et de cardinalatu fiat, de alea tamen, aut de re quapiam simili, nulla fit mentio. An de re tam manifesta, tamque ut accusatores dictitant publica, in hujusmodi monumentis, si vera fuisset, littera nulla inveniretur? non equidem arbitror.

« Neque vereor futurum aliquem, qui me reprehendat, quod sim Balduini, et Palatij testimonijs usus, quorum tam est tenuis auctoritas: non enim eos nominavi, quasi putarem valuisse homines veteris historiae singulari peritia: sed quo intelligerem his qui res sua aetate gestas scripsissent viris cognitis multo majorem, quam diariorum ephemeridumque scriptoribus, qui latere solent, ut libere impudenterque calumnientur, fidem adhiberi oportere.

« Sed quid verbis est opus? Idem ipse Odescalchius disertis verbis attestatus est, neque industria se neque donis sibi parasse cardinalatum. Nihil dono ei matronae dedisse se, praeter mulas duas, quas ei decennio post miserit, quam esset creatus cardinalis. Quemadmodum autem ausus fuisset haec affirmare, si tam grandi pecunia ad purpuram pervenisset? Aut qua ratione opinionem hominum, quae esset vera, hisce verbis putasset auferri labefactarique posse? Rursum rogatus a legato gentis nescio

[10] FRANC. BALD., *Chron. sacra*, pag. 266: « Portossi a Roma allora che « Urbano VIII regnava; ne stette molto ozioso in quella città, ma fu onorato di « varie cariche come di commissario apostolico, e governatore della Marca. Fu « promosso li 6 marzo 1645 al cardinalato da Innocenzo X allorchè Roma era « piena dell'eroiche azioni di Benedetto Odescalchi. »

[11] PALAT., pag. 6.

cujus Innocentius ullamne unquam dignitatem expetivisset, anceps aliquantisper haesit expediretne audaci respondere, necne; sed tandem, ut omnem a se amoliretur suspicionem ambitus: « Con tutta coscienza, « *inquit*, sig. ambasciatore, si confessiamo di non avere in vita nostra « desiderato mai dignità alcuna, eccettuato un chericato di camera, quale « non ottennimo, in tempo di Urbano VIII nostro predecessore. » Quare cum tanta costantia et gravitate negarit verax imprimis, ut testes jurati tradunt, atque optimus pontifex praeter clericatum camerae, ullam se unquam dignitatem desiderasse, satis indicavit falsam esse de expetito cardinalatu, consumtaque proinde copia tanta pecuniae narrationem.

« Neque vero, si optabat cardinalis esse, opera Olympiae egebat, quamobrem necesse esset tam grandem pecuniam perdere. Nam *clericus* camerae cum esset, securus erat de *cardinalatu*. Etenim eo tempore *clericatus camerae* certum erat indicium purparae, quod omnibus est exploratum. Itaque si certus erat, quae causa illum movere poterat, quem testes jurati tradunt semper a conversatione mulierum abhorruisse [12], ut contra atque ejus mores, atque ingenium ferret; et adiret Olympiam, et alea luderet, et tantam pecuniae vim, quod fieri non poterat sine piaculo, perderet, quo assequi cardinalatus dignitatem posset? Non est igitur verisimile, quod a malevoli est sparsum in vulgus de alea.

« Ac ne quis objiciat *clericatum* saltem *camerae* ludo aleae sibi Odescalchium comparasse, utar equidem viri gravissimi Sanctis Flammae testimonio, qui juramento interposito affirmavit, repugnante Olympia, datum fuisse nostro camerae clericatum [13]. Florebat Sanctes Flamma eo tempore, quo Innocentius et clericus camerae, et subinde cardinalis renunciatus est. Quin etiam ab anno 1651 a 1676 cardinali familiaris, ab anno vero 1676 ad 1689 pontifici Innocentio a cubiculo fuit [14]. Itaque ei jurato credendum est, non sycophantis, qui neque noverunt Odescalchium, neque ab ijs, qui praesentes fuerint viderintque, quid esset ab eo factum, acceperunt.

« Manet proinde, neque clericatum camerae, neque cardinalatum, aut alea, aut Olympiae opera fuisse Odescalchium consequutum. Sed erit

[12] TIBERIUS QUADRUS: « In tutti gli stati, *inquit*, anche da giovanetto visse « una vita innocentissima, e procurò di star lontano da tutti i pericoli. » (Cf. MAMACHI, *Lib. Sing. Append. Mon.*, sect. I, nn. V et VI).

[13] « Creato poi Innocenzo X lo dichiarò sopraintendente generale di tutta la « Marca, e poi lo chiamò a Roma, dove giunto ed andato a' piedi di Sua Santità « gli disse: *Ora è tempo che serviamo a lei;* ed in effetto essendo vacato un chie- « ricato di camera, benchè donna Olimpia premesse per altro soggetto, il papa « fattasi leggere la lista, in sentire il nome di monsig. Odescalchi, disse subito: « *Questo vogliamo.* » (Cf. MAMACHI, *Lib. Sing. Append. Mon.*, sect. I, n. V).

[14] *Process. Compulsorial.*, in spec. fol. 804.

fortasse qui testem illum juratum appellet, qui tradidit quod est tritum sermone vulgi de alea. Ego vero fateor, cum ipsum testem, cujus nomini parco, ne vivo videar nocere velle, virum esse et honestum et pium, sed minium tamen credulum. Idque jam ex ejus opusculis de beatis Joachimo et Anna plane constat. Is autem rogatus ut diceret noritne usquam Innocentium negavit. Rursum interrogatus unde hanc accepisset fabulam, respondit a suis majoribus accepisse se, conclusitque tandem, nonnisi rumore et fama, quam saepe esse fallacem diximus, inductum se fuisse ut crederet.

« Atque, ut omnes intelligant quam sit ejus viri parum grave et accuratum judicium, satis fuerit animadvertisse, idcirco fuisse ab eo prolatam fabulam, quod arbitraretur colligi ex ludo posse Odescalchij singularem prudentiam; sic enim in sua testificatione nugatur. Hujusmodi vero testibus fretus qui est, dum ad accusandum descendit, nae ille parum agnoscit sibi esse fidendum.

« Neque me movet quod aliqui fuerint qui scripserint aleam fuisse in causa cur cardinalatu Odescalchius potiretur. Nam hi aut haeretici sunt, aut ejus pontificis inimici. Sunt autem omnino pauci. Deinde nemo ignorat eos longe esse Odescalchio recentiores. Etenim nullus gravis et synchronus auctor est qui similia unquam tradiderit. Ac mirabile profecto videtur esse, ut sint aliqui quibus negotium hi novi scriptores exhibeant. Nam si coaetaneorum scriptorum, quales sunt Colloredus et Carafinius, si Innocentij ejusdem testimonio, satis perspicue constitit falsum id esse quod spectat ad aleam, quid est quod his cognitis probatisque testibus, ignotos, maledicendique libidine ductos, eosque jam novos atque recentes homines praeferri oportere arbitrentur? Negantne ijs, qui cum Innocentio versati diu fuerint, habuerintque ejus consilia explorata, fidem; omnemque adimunt de se ipso loquenti Innocentio auctoritatem, ut assentiantur hominibus qui neque interesse potuerunt ludo, si lusisset Odescalchius, neque ab ijs qui interfuerint, aut interesse potuerint, audierunt? Quotus autem quisque est dixerit accepisse eam historiam ab iis se, qui... adfuerint, dum luderet Odescalchius? Omnes audisse id se, et a quibus audierint, nunquam dicunt. Hisne ego assentiar qui nullum definitum ac nominatum testem adducunt? Qui vagum rumorem, qui famam, qui sparsam in vulgus vocem consectentur; ut Innocentio, qui novit quod ipse fecit, ut Colloredo et Carafinio viris gravissimis negantibus possint jure obsistere? Equidem nullum esse hominem sanum ac prudentem puto, qui sic esse agendum existimet. Postremo si rumori, communique famae illi scriptores, quos nominavi, assensi sunt, quam esse fallacem diximus, jam hoc uno nomine sine dubio contemnendi, damnandique sunt falsitatis.

« Sed tam constans, dicet aliquis, tam penitus senibus universis insita de amissa ab Odescalchio ludo aleae copia tanta pecuniae persuasio, falsa esse non potest. Neque enim credibile est viros optimos, quorum etiam plerique doctrina praestarent, passos fuisse ut sibi a sycophantis imponerentur.

« Verumtamen nego omnes majores nostros, qui ea aetate viverent, ito sensisse, nam Colloredus et Caraflnius negant ei narrationi, quae fabula sit, adhiberi assensionem posse. Negat Innocentius ipse. Silent maledicentissimi scriptores, qui non siluissent, si vera ea esset historia. Viri etiam honesti, qui eo tempore florebant, nonnisi virtute et merito suo Odescalchium cardinalem creatum tradiderunt, idque jam a juratis testibus factum scimus, ut supra est observatum.

« Postremo inducere animum nequeo ut frequentem Odescalchium ad Olympiae domum venire consuesse credam, quae tamen res ab ijs commendata memdriae fuit, qui fabulam de alea probaverunt. Nam anno *1644* mense septembri Innocentius X creatus est pontifex. Odescalchius mense jannuario 1645 Romam venit [15]. Paulo autem post invita Olympia *clericus camerae* renunciatus est, postque dies 40, hoc est 6 Martij anni *1645* factus cardinalis. Jam vero credibile non est egisse contra eum Olympiam, ne esset clericus camerae, cui esset ob dona, veteremque familiaritatem devincta. Rursum si restitit Olympia ne clericus camerae Odescalchius renuntiaretur, quemadmodum fieri potuit ut post dies quadraginta, ea petente cardinalis crearetur, quod ad eam ipsam frequens venire ad ludendum soleret? Quae enim tanta esse familiaritas, aut frequentia potuit tam brevi intervallo temporis constituta? Ac si dona quae ab Odescalchio fingunt ante Olympiae fuisse data, extorquere ab ea matrona non potuerunt, ut eum prae quovis alio clericum camerae declarari curaret, non equidem intelligo, cur extorquere debuerint, ut eum, quod erat maximum, ob commenticiam frequentiam creari peteret, post die quadraginta cardinalem.

« Atque ex ijs quae hactenus constituta sunt, satis constare arbitror, non Olympiae opera, sed virtute meritoque Odescalchij factum fuisse ut is clericus camerae primum, tum vero cardinalis renunciaretur. Etenim cum ipse Urbano VIII pontefice maximo, pecunia, labore, diligentiaque sua optime esset meritus de apostolica sede, renunciatusqee fuisset *praesidens*, ut vocant, *camerae*, neque quidquam de ea cura tempore Innocentij X remisuisset, mirabile profecto non fuit, si Romam accersitus ob egregie in Picaeno navatam operam, *clericatu camerae*, et cardinalatu

[15] Id vero constat ex *Secretis Nunciis* que extant in biblioteca Corsina ad an. *1645*. (MAMACHI, h. l.)

deinde ornatus fuerit. Atque ita quidem jurati testes, historicique imprimis accurati tradiderunt. Quare non est cur nos credulorum auctoritas moveat, qui cum a suspiciosis quibusdam (qui non intelligerent quam ob causam tam cito ad cardinalatum Odescalchius pervenisset) fabulam de aleae spargi in vulgo audissent, continuo esse putarunt adhibendam assensionem.

« Causam autem cur eo tempore suspicati nonnulli fuerint opera Olympiae pertigisse Odescalchium ad cardinalatum, non aliam fuisse quam quod illum tam cito cernerent tanta fuisse auctum dignitate, colligo ex coetaneo scriptore [16].

« Ea vero levis admodum est, praesertim, si quae ante protulimus, diligenter considerentur. Sed satis multa de ludo. »

NUM. V.

Testimonianza di Sante Fiamma cameriere del Ven. Servo di Dio intorno alla carità di detto Venerabile. (Cf. *Summar. Rom. Beatif.*, pag. 8).

« Risolse di venire a Roma dove entrò in prelatura in tempo di Urbano VIII, il quale avendolo destinato per commissario apostolico ad esiggere alcune grosse somme di denari, che doveva detta provincia; il Servo di Dio, che mal volontieri aveva sentita questa risoluzione per esser questa carica lontano dal suo genio, andò a consigliarsi alla Scala dal P. Passalacqua, allora generale di carmelitani scalzi, rappresentandogli il contragenio che aveva a ricevere simil incombensa, ma avendolo il detto padre consigliato a non ricusarla, con il motivo prudenziale, che bisognava prendere dal prencipe ciò che dava, egli accettò ed andò per eseguire in detta provincia gli ordini datigli, il che fece con somma piacevolezza, avendo indotto quei popoli a pagare la metà di quello dovevano, con avergli promesso di scrivere a Roma per intercedergli qualche maggior tempo a pagar il rimanente; ma essendogli stato risposto che si voleva ogninamente esiggere il tutto senza dimora, il Servo di Dio fece vedere a quei deputati la lettera da lui scritta con la risposta, consolandoli ed animandoli a fare ogni sforzo di pagar almeno un terzo del debito residuale, dicendogli che per il rimanente Iddio avrebbe proveduto, e si fece dare la nota di quelli che per povertà non potevano pagare, e pagatosi il detto terzo, ne contentandosi Roma di questo, insistè di nuovo il cardinale Francesco che esigesse il rimanente; ma il Servo di Dio conoscendo l'impossibilità, andò differendo l'esecuzione

[16] Cf. MAMACHI, *Lib. Sing. Append. Mon.*, sect. I, n. VI, § ult., not. B.

tanto che sentita ivi la morte del papa, non passò più avanti. Creato poi Innocenzo X, lo dichiarò sopraintendente generale di tutta la Marca, e poi lo chiamò a Roma, dove giunto, ed andato a' piedi di Sua Santità, gli disse: Ora è tempo che serviamo a lei; ed in effetto essendo vacato un chiericato di camera, benchè D. Olimpia premesse per altro soggetto, il papa fattasi leggere la lista, in sentire il nome di monsig. Odescalchi, disse subito: Questo vogliamo. Poco doppo fu creato cardinale, ed in tale stato stiede per lo spazio di quattro o cinque anni in Roma.

« Nel passaggio che fecimo da Ferrara, il Servo di Dio si fermò dal sig. cardinal Cybo, allora legato nella medesima città, ed in quel tempo passeggiando io per la suddetta città di Ferrara, viddi in più luoghi scritto nei muri delle strade queste parole: « Viva il cardinal Odescalchi protettore de' poveri »; e chi mi conduceva per Ferrara mi disse che queste parole vi erano scritte fino dal tempo che il detto Servo di Dio vi era stato per legato.

« La carità del Servo di Dio per il sollievo de' bisogni temporali del prossimo fu ugualmente grande, che quella che gli diede ne' bisogni concernenti lo spirituale, imperochè fino da giovanetto dell'età di 18 anni, mi raccontava mia madre, che egli era pietosissimo verso i poveri, e come che la detta mia madre stava di casa incontro a quella dove abitava il Servo di Dio Innocenzo XI, mi diceva che più e più volte aveva veduto poveri alla porta sua, e che aspettavano o che tornasse, o che uscisse, alli quali dava sempre la.limosina, e qualche volta li dava un ducatone per ciascheduno, che è uno scudo di nostra moneta; dall'anno poi 1651, che io entrai al suo servizio, essendo egli in Como cardinale, io ho veduto che ogni volta, che usciva fuori di casa faceva fare la limosina a tutti li poveri che la domandavano, ed il meno che desse a ciascheduno era un giulio, e l'istesso ha sempre praticato qui in Roma in tutto il tempo del cardinalato, ed alle volte dava anche un testone per ciascheduno, ed a sei o sette persone bisognose, comprendendosi però alcune religioni, li dava uno scudo d'oro di Fermo per ciascheduno. Molte altre elemosine assai grosse il Servo di Dio ha fatto, per quanto mi riferiva la bo. me. del sig. Francesco Maria Alice, suo caudatario ed antico servitore, del quale molto si valeva per questo effetto, e gl'imponeva che tali limosine seguissero senza veruna publicità, ne voleva che si sapesse d'onde venissero. Egli mi riferì che aveva dato grosse limosine per sua mano ad alcuni vescovi, che venivano in Roma con stimazione di esser poveri, tra i quali monsig. vescovo di Tremoli, che abitava in quelle parti vicino le Turchine, come ancora alla Madonna de' Monti, ed in specie una volta portò il medesimo Alice d'ordine del Servo di Dio cinquanta scudi d'oro alla detta chiesa, facendoli

mettere nella cassetta della limosina, e per aver rincontro s'era stato eseguito il suo ordine, nel tempo di votarsi la cassetta, domandò il Servo di Dio ai deputati di detta chiesa, quanto vi avessero trovato, ed essi riferirono che tra le altre limosine, si erano trovati detti scudi cinquanta d'oro. In occasione che il Servo di Dio dimorò qualche tempo in Capranica, dove si tratteneva ancora monsignor Anania, vescovo di Sutri, andando un giorno insieme a spasso, udij io dalla bocca del Servo di Dio che egli raccontava la maniera colla quale successe la sua destinazione alla legazione di Ferrara, dicendogli che Innocenzo X volle che l'accettasse, non ostante la ripugnanza che egli vi aveva, particolarmente perchè era consapevole della carestia de' grani, che era in quel tempo in detta città, che egli doppo averla accettata scrisse in Puglia, dico meglio, fece scrivere in Puglia, per sapere se vi erano grani, ed avuto avviso che ce n'erano, ordinò alcune migliaia di rubbia, pagandolo col suo proprio danaro, che furono caricate sulle barche per trasportarlo a Ferrara. Partitosi ll Servo di Dio da Roma per detta legazione col dubbio del sicuro arrivo di dette barche, se ne andò per via di Loreto, e passando da Assisi, dove allora dimorava il Servo di Dio Giuseppe da Copertino, religioso di san Francesco, gli raccontò le angustie in che si trovavano li popoli di detta legazione per la sudetta carestia; e detto P. Giuseppe gli diede animo, con dirgli che stesse allegramente, e seguitasse con quiete d'animo il suo viaggio, perchè prima che arrivasse a Ferrara sarebbe giunto il grano, ed in effetto due giornate prima di giungere a Ferrara, ricevè avviso che vi erano giunte le dette barche. Giunto a Ferrara, osservò un gran numero di poveri che portavano in mano un' asta, e domandando il Servo di Dio se quelli fossero pellegrini, imaginandosi che quelle aste fossero bordoni, gli fu risposto che erano poveri, che erano concorsi per fargli vedere la picciolezza e cattiva qualità del pane, che era assai negro, e di peso di due oncie il bolognino; e per le cantonate di Ferrara (e questo l' ho sentito dire da più e più persone) v'erano affissi cartelli, ne quali si leggeva: « Benedictus, qui venit in nomine Domini. » Chiamò subito il Servo di Dio il magistrato deputato sopra l'annona, e domandò che quantità di grano fosse in Ferrara, e gli fu risposto che era scarsissimo. Il Servo di Dio allora ordinò che li fornari andassero a prendere di quel grano che egli aveva fatto venire, e che crescessero il pane a otto il bolognino, e che lo facessero bianco e di buona qualità, come fu eseguito. Nel tempo che stette vescovo di Novara, tutto quello che era in sei o sette mila scudi annui, fu dal Servo di Dio impiegato in beneficio della Chiesa e de' poveri, toltone il bisognevole per sè e per la sua famiglia, ed egli fu quello che fondò il monte della pietà, per sollievo de' poveri. »

NUM. VI.

Mamachi, Lib. Sing., pag. 47, seqq.

« ... doceam numquam fuisse ab Odescalchio expetitam pontificiam dignitatem. Si quis enim umquam fuit ab honorum desiderio, cupiditateque abhorrens, is profecto vir ille maximus fuit, quod et ostensum est alias a me, et nunc esse arbitror paulo studiosius ostendendum. Intelligo namque fuisse aliquem qui dubitaret promissisne, an libera cardinalium voluntate electus fuerit pontifex. Quae sane dubitandi ratio plena esse videtur obtrectationis. Neque enim vacare hoc crimine potest suspicio quae cum nihil habeat firmamenti, tum pertinet ad summi pontificis totiusque collegij cardinalium invidiam inflammandam. Et quoniam de honorum, ut ajebam, despicientia, priore loco disserendum est, ea quidem praeferenda sunt argumenta quae proxime accedant ad questionem, quae est de imperandi cupiditate. Atque si hujus generis argumenta suppetunt, supervacaneum erit in alienis, longeque distantibus adducendis tempus consumere.

« Ergo jurati testes, quorum plurimi facienda est autoritas, curasse ajunt omni ope atque diligentia Odescalchium ut ne pontifex eligeretur. Fecisse id quidem illum post Alexandri VII mortem. Neque vero tum solum, sed etiam postquam obijt Clemens IX. Mortuo vero Clemente X, incredibile memoratu esse quibus ille precibus, qua suorum, ut ajebat, *defectuum* confessione deterrere, sed frustra, cardinales ab se eligendo conatus fuerit [17]. Honorius ab Assumptione, praepositus generalis Carmelitarum excalceatororum, jurans testatus est audisse a legato regis Hispaniarum se praecipuam, quae superari debuit, in creando pontifice Odescalchio difficultatem fuisse eam quam Odescalchius ipse fecit [18]. Eodem spectant

[17] Cardinalis Renatus Imperialius jurejurando hac detulit: « Mi disse il cardinal « Fabroni avere inteso dal cardinal Felice Rospigliosi, trovandosi nel conclave « precedente che era stato del signor cardinale Odescalchi, che avendo questi saputo « che si trattava della sua esaltazione al papato, s'interpose col signor cardinal Gia- « como Rospigliosi, il quale maneggiava questo negoziato, a non volerlo promuovere, « con esprimere ed adurre varj difetti, che diceva di avere. » (MAMACHI, h. l.)

[18] « Si conserva questa gran trascendenza per la di lui resistenza che fece « alla propria elezione al pontificato, che il sig. conte di Melgara, oggidì ammi- « rante di Castiglia, essendo stato mandato dal re cattolico ambasciatore straordi- « nario a quel conclave, e ritornato poscia a Milano doppo l'esaltazione del Servo « di Dio, mi disse più volte che la maggior difficoltà che aveva avuta in promuo- « vere Odescalchi era stata quella che aveva fatta lui medesimo. » (MAMACHI, h. l.)

testimonia Ludovici Maraccij, Sanctis Flamma, Caroli a sancta Theresia, Alexandri Ruscae Vincentij, a sancta Francisca, Francisci Vallaei, aliorunque virorum clarissimorum confirmata jurejurando. Quin etiam Gregorius Laetus homo singulari audacia de faece apostatarum, qui aliorum famam libris editis laceravit, ubi de hujus ad pontificatum evectione disserere instituit, vi, atque luce veritatis perculsus, nihil fuisse ab ea praetermissum dixit quod impedire posset ut ne pontifex crearetur [19]. Idque etiam a Josepho Pastricio Collegii Urbani de Propaganda Fide, rectore celeberrimo [20] memoriae proditum est, cuius testimonium tanto est gravius, quanto hic major fuit auctoritate, doctrina, diligentiaque in veritate investiganda. Agebat autem Romae tum cum sanctissimus vir erectus fuit ad summum pontificatum. Qui vero sic se gessit, ut hi tot scriptores tradiderunt, alienus fuerit necesse est ab expetenda amplissima omnium dignitate.

« Nam fucus atque fallacia nullum habere in ea agendi ratione potuit locum. Perfacile quippe est simulatorum artes detegere. Quare tot viri tam eximia sagacitate nunquam lapsi essent ut crederent quod factum dolo est, virtuti esse tribuendum. Ac si haec contorquendorum in malam partem testimoniorum introducatur licentia, nullus erit sanctus, cujus res gestae ad vitandos honore liberari a suspicione, simulationis possint. Itaque Martini, Ambrosij, Augustini conatus ad avertendum ab seipsis onus episcopatus, subire peterunt fallaciae simulationisque invidiam. Id vero absurdum est. Quod si testis XV *Process. Infor.* politicum fuisse Odescalchium dicit, non ita politicum dicit fuisse ut mundus postulat, sed ut christianae religionis leges praescribunt. Eam namque politicam intelligit,

[19] In libro inscripto *Il Vaticano languente*, parte 3, pag. 541, edit. an. 1677: « Concluso il trattato per l'Odescalchi, andarono la sera del 20 buona parte de' car- « dinali al bacio della mano, che fu poi l'impegno della sua esaltazione, ad ogni « modo non volle quest'uomo in modo alcuno acconsentirvi, scusandosi con arden- « tissime lagrime, e dichiarandosi con una divota modestia incapace d'un tanto « carico. Ma doppo molte raggioni rappresentategli da' suoi più confidenti amici, « tocco anch'esso da ispirazione divina, si acquietò per non poter ricalcitrare « a' voleri del cielo. » (MAMACHI, h. l.)

[20] In notis mss. ad vitam ms. Innocentij XI quae extat in bibliotheca Collegij Urbani. Est autem ejus vitae scriptor incognitus, notationes tamen sunt Pastricij, quem Montfauconus in *Diario Italico*, alijque plures illustres doctrina viri celebraverint. Sunt autem ejus verba hujusmodi: « I cardinali franzesi per ordine del « re inclinarono a Odescalchi, verso il quale l'ambasciatore franzese mostrò vene- « razione nello stesso entrare in conclave, ed i medesimi cardinali lo avevano in « gran concetto di pietà. Ma il cardinale Odescalchi non si accomodava all'esibi- « zione della suprema dignità, anzi per rimuoverli dal dargli i voti, protestava « che essendo rigoroso, avrebbe riformato prima se stesso, e poi gli altri. Ciò « non ostante, etc. » (MAMACHI, h. l.) Stampiamo questa vita nell'***Appendice***, n. XII.

quam theologi prudentiae veluti partem esse defendunt. Cum autem in se ejusmodi testificatio habeat, non est cur quisquam aliquid inde ad accusandum praesidij se posse repetere arbitretur. Quod vero Schaccus requirit, ut invitus quis atque reluctans episcopus factus sit, quo referri possit in numerum beatorum, illud sane commodi cadit in Innocentium, ut qui omni ope contenderit ab eo consilio cardinales removere. Quamobrem non video cur veritus fuerit vir quidam doctus ne mihi a quopiam illud Schacchi objiceretur.

« Proximum est ut ostendam neque pactum neque conditionem ullam intercessisse in comitiis, qua sibi Odescalchius muniret ad pontificatum viam. Etenim qui occasionem quaeritabat liberandi ab eo onere se, ut demonstratum est, is abhorruerit necesse est ab eo genere conditionum. Atque atrox quidem irrogatur injuria pontifici optimo, quem viri gravissimi alterum Carolum Borromaeum appellabant, dicebantque divinitus datum esse pastorem Ecclesiae, si facultas detur dictitandi fuisse illum pactis hujusmodi implicatum.

« Sed dicet quispiam scriptum id, quod est de pacto, fuisse a cardinali Petruccio. Ego vero nollem tanta confidentia testem Petruccium appellari. Demonstravi enim §. superiore documentum a Petro Vango, nullius judicij homine, oblatum, auctoritate omni vacare. Quocirca si quid in eo est, quasi a Petruccio dictum fuerit, hoc merito debet revocari in controversiam.

« At enim dabo Petruccio acceptum illud referri debere; quid? An ideo ex ejus verbis colligi quidpiam quod ad pactum pertinet, potest? minime gentium; sunt ea quidem hujusmodi [21]: « Commoti cardinales a « quibus creatus est (pontifex) patris Recanati oratione, oculos in Ode- « scalchium converterunt. Namque is, quanto minus curabat, tanto esse « summo illo gradu dignior videbatur.... Illecti autem quidam patres « ejus virtute statuerunt ei primum in regenda republica ministrum car- « dinalem Cybum dare. Atque hoc quidem consilium caeteris nequa- « quam displicuit. Electus fuit Recanatus, qui rem omnem Odescalchio « nunciaret. Id ubi hic audivit, obmutuit, quasi statua esset, quin respon- « derit verbum ullum. » Quis nunc audebit dicere pactum hic indicari, aut conditionem renunciandi primum in gerenda republica ministrum Cybum,

[21] « Commossi nel conclave i signori cardinali da' quali venne creato, gettarono « subito gli occhi nella persona dell' Odescalchi, quale quanto meno curava, tanto « più degno appariva del soglio pontificio. Alcuni adescati dalla dolce, e potente « attrattiva delle sue virtù, proposero di dargli per primo ministro il cardinal Cybo. « Tal proposizione non dispiacque agli altri elettori, ed il P. Bonaventura fu scelto « per farne l' istanza all' Odescalchi. Questi nel sentirla si ammutolì, come una « statua, senza dar risposta alcuna. » Cf. *Lib. Sing.*, sect. II, n. 2.

si Odescalchius pontifex esse velle? Ridiculum profecto est pactum quod cum tacente perficitur. Nam quae esse potest inter rogantem, et eum, qui nihil respondet conventio? Jam vero, quod tritum multorum sermone est, videri eum qui silet consentire, nullum habet in hac quaestione locum. Etenim cum magnopere curasset vir maximus liberare ab onere pontificatus se, idque obtinere nequivisset, ut superiore § pluribus demonstravi, nihil impediebat quominus ubi de se eligendo agi a collegis, se invito animadvertit, statueret amico diu probato, prudenti, gravitate, et in rebus gerendis incredibili dexteritate praedito illud onus imponere. Nemo enim negaverit in gravibus negotijs expediendis utendum esse consilio amicorum. Atque his quidem tanto est major concedenda potestas, quanto majore virtute excellunt. Cybum autem talem fuisse qualem dixi communis erat omnium cardinalium, qui comitiis aderant, sententia. Ac nisi fuisset ejusmodi, non possent qui contra Innocentium agerent, affirmare concordes fuisse patres in proponendo Cybo. Quomodo enim primum post pontificem in administranda republica eum esse voluissent, quem non perspexissent esse prudentia, sagacitate, fortitudine, constantiaque praestantem? Age vero si Odescalchius, qui se reluctantem ad summum pontificatum evehendum esse verebatur, statuerat Cybum primum, ut ajunt, *ministrum* deligere; annuere tamen petenti Recanato non debebat, ne pacto aliquo videretur velle se consequi omnium praestantissimam dignitatem. Quin etiam ne abnuere quidem. Alioquin mendax fuisset, ut qui negasset facturum se quod propositum erat facere: satius igitur pontifici designato fuisset tacere. Ita namque sustulisset omnem de commentitio pacto scrupulum. Quippe tacendo liber erat. Tum enim queri nemo poterat, si alium quemvis passus fuisset primas, post se principem, partes habere in moderanda republica.

« Sed quamquam levissimus ille scriptor, quem anonymum, atque a rudi famulo Petro Vango laudatum esse dixi, pactum aliquod diceret intercessisse, ejus tamen testificatione minime commoverer. Neque enim me fugit quanta sit ejusmodi fabulatoribus auctoritas adjungenda. Qui tametsi ex eorum sunt numero qui in conclave penetrant, non possunt nihilosecius nos ad assentiendum impellere. Constat namque quam magna sit quorumdam illorum in scribende licentia. Perinde enim ac si perspecta habeant quae ipsos saepe cardinales praetereunt, scribunt confidentia *Diaria Conclavium*, plena pugnantium rerum. Quod si certare hoc genere documentorum fas est, habebit optimum exitum causae a me susceptae defensio. Ecce tibi non minoris pretij monumentum, quo patet nihil simile unquam fuisse Odescalchio aut ab Recanato, aut ab alio quod iamdictum. Est illud expressum ex *Historia Conclavium*, quae edita fuit Coloniae anno 1694; sic autem habet. « Volebant certo scire primum

inter ministros pontificis Cybum fore... Erat id omnino difficile. Nemo enim Odescalchio quisquam de ejus electione loquutus fuerat. Verum ex amicitia, quae inter duos illos intercesserat, pronum erat existimare fore ut non alius quam Cybus ab Odescalchio ad illud munus obeundum eligeretur [22]. » Conjectura igitur, non Recanati opera freti patres, nihil esse ab Odeecalchio pro Cybo petendum censuerunt. Quod cum contra anonymi illius *Vangiani* fidem pugnet, haud equidem intelligo cur ei potius quam historico nos assentire oporteat. Extat praeterea [23] in bibliotheca Casanatensi Diarium alterum comitiorum, quae habita fuerunt post Clementis X mortem: in hoc autem ne littera quidem cernere licet de pacto, aut de interrogato ob eam rem Odescalchio.

« Sed dissimulandum non est quod Camillus cardinalis Cybus jurans tradidit acccepisse se a familiaribus Alderani cardinalis illius, de quo disserimus. Est tamen in totum contrarium eorum quae litteris ab anonymo Petri Vangi, atque etiam ab auctore Historiae Conclavium consignata sunt. Interrogatum enim Odescalchium fuisse ait, num si creatus fuisset pontifex, Cybum vellet primum ministrum eligere. Eum ne haesitantem quidem respondisse non esse in eo statu se ut eligi pontifex posset. Quod si divina voluntate electus esset, tum demum se cum esset electus, de primo ministro cogitaturum [24]. Ex quibus verbis plane constat neque dignum pontificatu existimasse Innocentium se, neque ullo pacto fuisse ad Petri sedem erectum. Nulla autem, si vera haec sunt, dari ab eo potuit castigatior, accuratiorque responsio. Dixi equidem, si vera haec sunt, quod haec ipsa dicrepent ab eis quae memoriae sunt ab anonymo Vangiano, atque ab alijs commendata. In tanta enim varietate narrationum, alterum profecto fieri potest, ut earum nulla, alterum sane non potest, ut plus una vera sit. Quamquam negari non posse videatur, eorum qui cum Cybo juniore loquuti sunt, ut qui Alderani familiaritate

[22] « Ils voulurent avoir quelque certitude que Cybo occupat le premier poste... « Il etoit diffiçile de prendre des suretès pour Cybo, parcequ'on n'avoit pas ancore « parlè positivement a Odescalchi de son exaltation; mais de la maniere que ces « deux cardinaux avoient veçu ensemble, il etoit aisè de juger que Odescalchi « ne se serviroit d'autres que de Cybo. » (MAMACHI, h. l.)

[23] Cod. 30 mss. miscell. (MAMACHI, h. l.)

[24] « Ho sentito affermare costantemente, che non solamente non fece alcuna « espressione un tal pontefice prima di esser eletto per la scelta di alcun ministro, « ma che anche interpellato s'eletto in sommo pontefice, avrebbe chiamato per primo « ministro presso di se il cardinal Cybo, egli francamente rispose che non si con- « siderava in stato d'esser' eletto al grado sublime di sommo pontefice; ma quando « Iddio l'avesse voluto in esso, doppo solo seguita la sua elezione, e non prima « avrebbe pensato alla scelta de' ministri, de' quali non era allora in caso ne di « fare, ne di prendere alcun partito. » (MAMACHI, h. l.)

frueruntur, possentque rem accurate pernoscere, testimonium propensius esse ad veritatem. Sed ut cumque sese res habuerit, ex nullo documento colligere fas est conditione aut pacto summam illam dignitatem Odescalchium comparasse. »

NUM VII.

I. — *Nel vol. I, 39, ms. della Vallicelliana si trovano molti documenti intorno alla vita di papa Innocenzo, specialmente intorno alla sua elezione, alle schede ed a' voti del conclave suo, ed un' incisione che rappresenta i suoi funerali. Cf. vol. G, 53 intorno alle abitudine de' Romani di quel tempo.*

Dallo stesso volume caviamo il seguente poemetto francese e lo stampiamo non solo perchè ci pare inedito e spiritoso, ma perchè ci mostra una certa disposizione degli animi, e uno stato di cose contro i quali dovrà lottare il gran pontefice Innocenzo. Sta sotto questa rubrica: « Poesie nella sede vacante di Clemente X. »

« TESTAMENT DU BARON DE ISOLA.

« En vertu de ce testament
Je donne libéralement
Mon coeur à la Triple Alliance,
Car elle tombe en dèfaillance.
Et pour reconnoistre l'honneur
Que m'a fait en m'aimant
Mon Prince et mon Seigneur,
Je lègue ma plume fidèle
Pour remplumer un peu l'aigle de l'Empereur
Qui depuis si longtemps ne bat plus qne d'une aile.
Item je cède el j'ai cédé
Mes ongles au lyon d'Espagne,
A qui le Prince de Condé
Les rogna de si près la dernière campagne.
Mon corps aux Estas Généraux
Est destinè, d'abord qu'il n'aura plus de vie,
Pour en faire une anathomie,
Afin de descouvrir d'où viennent tous nos maux.
Je lègue aux Electeurs partisans de l'Empire
Mes habits tant vieux que nouveaux
Pour leur faire des drapeaux
Car ils en ont perdu plus qu'on ne saurait dire,

De peur qu'il ne soit morfondu,
Je donne mes cheveux au vieux Duc de Lorraine,
Que le Viscomte de Turenne
A si vilement tondu.
Je nomme Wan Boninghen exécuteur fidèle
De ma dernière volonté'
Et je lui lègue ma cervelle
Pour subvenir à la necessité.
A l'heure de la mort, sans haine et sans colère
Mesme à ses ennemis tout chrestien doit bien faire.
Ainsi je veux donner au Prince de Condé
Mes mules de satin brodé:
Car soit que le zéphir ou la brise souffle
Ce héros toujours prèt fait la guerre en pantouffle.
Quand tu devrais t'en offenser,
Pauvre Allemagne, toi qui pleures
Aujourd'hui les méchantes heures
Que Thurenne t'a fait passer,
Je ne saurais me dispenser
Deléguer ma montre sonante
Pour estre mise dans la tante,
Et marquer que le chef sait bien prendre son temps.
Qu'il sait bien mènager sa gloire;
Que l'heure qu'il choisit pour employer ses gens
Est toujours à coup sûr l'heure de la victoire.
Et puisqu'on entend sonner
Dans tous les lieux de ce grand monde,
Hèlas! que saurais-je donner
Que l'admiration profonde
Que méritent tous ses hauts aits?
Mais si ce grand roi veut que je repose en paix,
Qu'il la donne à toute la terre
Qui ne peut soutenir son courroux dans la guerre. »

Nel vol. I, 39, fol. 340, si legge l'elenco delle fazioni de' cardinali nel conclave dopo la morte di Clemente X, nell'anno 1676.

Barberino

Carpegna,	Vecchio,
Gabrielli,	Franchenetti,

Carlo Barberino.

Liberi

Roseti di Urb. l'Alli d'Inoc.

Cybo,	Odescalco,
Omodei,	Ottoboni,
Albizzi,	Azzolini.

Chigi

Romiti, Bichi,
Franzoni, Vidoni,
Barberigo, Buoncompagni,
Bonelli, Piccolomini,
Caraffa, Savelli,
Litta, Corsino,
Conti, Nissi,
Spinola, Caraccioli,
Delfino, Sigismondo.

Rospigliosi

Cerri Acciajoli,
Bonaccorsi, Felici.

Altieri

Carpegna, Massimi,
Gravina, Spada,
Albizio, Casanata,
Marescotti, Rocci,
Crescenzi, Howard,
Nerli, Castaldi,
Rasadonne, Colonna.

Francesi

D'Estrées, De Retz,
Grimaldi, Orsino,
Buglione, Bonzi,
Maidalchini.

Spagnuoli

Ludovisio, Aragona,
Rossi, Lampaccio,
Pio, Pontecarrero,
Nitard, Baden,
Moncada.

Un anonimo, il quale scrisse nel 1676 ovvero nel 1677, dà il seguente giudizio su i Cardinali Odescalchi e Cibo. (Cf. *Miscel. Card. Casanat.* t. XXX; — Mamachi, *Lib. Sing. Append. Mon.*, Sect. I, num. V).

« I tre cardinali della fazzione senza capo tutti tre erano papabili. Cibo in età di sopra 60 anni con vigorose forze di corpo, e molto più di animo, in tempo che la sede apostolica aveva bisogno urgentissimo di un papa che la riparasse dai danni patiti, era riputato l'eroe de' candidati. Tre legazioni da lui sostenute con severità di giustizia contro i malviventi, il vescovado di Iesi governato con esempj di somma pietà, la sua esattissima applicazione da molti anni alle congregazioni con fama di grand' integrità in faccia a tutta la corte romana, ed il suo zelo, ed i suoi costumi veramente ecclesiastici, e per rettitudine di sentimenti, plausibile sopra tutti gli altri.

« Odescalchi per il grido chiarissimo della bontà de' costumi, e della pietà verso i poveri, e per lo disinteresse mostrato sempre nel lungo spazio di 31 anni di cardinalato, avea pienamente l'acclamazione del popolo, ch' eccita di leggeri, e coltiva l'amore verso gli ecclesiastici collocati in grado sublime all'aure che spirano di tali prerogative; ma l'essere stata posta in trattato la sua esaltazione nel conclave di Clemente X... dava a temere, che non fossero per condescendervi ne meno in questo, e la commune opinione de' cardinali, e di tutta la corte, che foss' egli di coscienza soverchiamente scrupolosa, di temperamento lento, e sempre dubbioso di errare, non faceva creder troppo facile il concorso in lui delle altre fazzioni.

« Tali erano le disposizioni per l'elezione del nuovo pontefice nel primo giorno d'agosto, allora che i cardinali, doppo la messa cantata dello Spirito Santo in San Pietro, entrarono in conclave in N.° di 44. Giungendovi di giorno in giorno gli altri, che si trovavano infermi, o assenti da Roma, i quali tutti compirono il numero di 63. Erano trascorsi inutilmente 14 giorni, quando nel 15 di agosto dedicato all'Assunzione della beatissima Vergine predicò ai cardinali nella cappella di Sisto avanti lo scrutinio il padre Bonaventura da Recanati cappuccino eletto confessor del conclave, il quale era stato predicator pontificio nel pontificato di Clemente X. Dalla festività della santissima Assunta prese egli per argomento della sua predica il grave pericolo di dannarsi in cui sarebbesi posto colui che dovea essere assunto al pontificato, e l'ugual rischio che sovrastava a coloro che dovevano assumerlo, appellando, per bene esprimere il suo sentimento, l'uno col nome d'assumendo,

e gli altri di assuntori [25]. La santità, e l'eminenza de' suoi concetti, la gravità delle sentenze de' santi padri, ed il fervore e spirito veramente apostolico, con cui rappresentava in primo luogo lo strettissimo conto che doveva l'assumendo rendere a Dio di tutti i mali, che per malizia, o per omissione sua si sarebbero commessi nel mondo, fecero come apparire spalancato l' inferno per inghiottirlo. Mostrando poscia che anche gli assuntori restavano gravemente tenuti al rigorosissimo esame della divina giustizia per ogni loro azione, e pensiere non retto, e ben indirizzato all'assunzione del più degno, diede a divedere che in tali casi rimanevano obbligati a tutti i danni che sarebbero avvenuti alla chiesa cattolica per colpa del pontefice assunto, che pure ad essi si era già aperta l'eterna pena. Terminò egli la predica con un mesto silenzio de' cardinali, osservandosi che molto parvero assorti in una profonda apprensione del pericolo loro rappresentato. Quindi entrati nello scrutinio, per quella forza, colla quale opera nelle coscienze timorate la divina parola, giunsero i voti dati al cardinale Odescalchi senza precedente trattazione al numero di 21, e si fe manifesto che i più zelanti, de' quali per opinione commune furono quei voti, giudicavano il cardinale Odescalchi per il più degno.

« Cibo, al quale come amico strettissimo d'Odescalchi, ne premeva in verità più che ad ogni altro l'esaltazione, ben comprendeva, che sì gran moto (*eccitato dal cardinal Nitardo in favore dell'Odescalchi*) era intempestivo, anzi turbine infesto.

« Era la fama del cardinal Odescalchi per le opere della sua gran pietà, specialmente intorno le limosine, in somma venerazione del popolo... e nulla più universalmente bramavasi... che un pontefice pio, caritativo, zelante, ed esemplare: doti che appunto si predicavano dell'Odescalchi... Cibo non mancava punto alle sue parti con ogni ardore per ben disporre i francesi, e perchè questi mostravano la principale inclinazione loro alla grandezza di lui, egli non senza gloria e stupore della moderazione dell'animo suo disse più d'una volta che volentieri sagrificava le sue a quelle d'un amico, ed al maggior servizio della Chiesa di Dio, che riconosceva più in Odescalchi che in se medesimo.

« Avrebbe voluto (*il cardinal Grimaldi*) che si applicasse il pensiero a soggetto pio, esemplare, e zelante del servizio di Dio e della sua Chiesa, qual era Odescalchi, ma che fosse insieme d'intendimento più perspicace, più vasto, e più risoluto. Fra i cardinali ne' quali si scorgevano tali dote, nominò Cibo e Corsini.

[25] Non può isfuggire al lettore, il quale s'interessi alla storia della predicazione, che questo tema è tolto dalla parola *Assunzione*.

« L'ambasciadore di Francia fece una grave e studiata orazione, colla quale dimostrò le dovute premure di sua Maestà per l'elezione di un soggetto ripieno di zelo del ben pubblico, staccato dal proprio interesse, e da lungo tempo esercitato nelle opere di pietà, volendo con queste descrivere quelle che erano proprie del cardinal Odescalchi. »

NUM. VIII.

Il Card. C. Cibo dichiara che il Servo di Dio non manifestò prima dell' elezione sua l' intenzione di creare il Card. Alderano Cibo suo primo ministro.

« Essendo stato ricercato dal P. Gaudenzio da Genova de' minori riformati, postulatore nella causa dèl Ven. Servo di Dio papa Innocenzo XI, acciò avessi manifestate quelle notizie che io avevo sovra il particolare se il detto venerabile prima di essere eletto pontefice nel conclave, facesse alcun atto o esplicito o implicito di eleggere per suo secretario di stato e primo ministro il cardinale Alderano Cybo, mio prozio; perciò, anche per quanto faccia di bisogno, con mio giuramento dico e testifico di aver sempre sentito, sin dal principio che giunsi à Roma, nell'anno 1693, costantemente asserire che non solamente non fece alcuna espressione un tal pontefice, prima di esser eletto, per la scelta di alcun ministro; ma che anzi interpellato se eletto sommo pontefice avrebbe chiamato per primo ministro presso se il card. Cybo, egli francamente rispose che non si considerava in istato di esser eletto al grado sublime di sommo pontefice; ma quando Dio lo avesse voluto in esso, dopo solo seguita la sua elezzione, avrebbe pensato alla scelta de' ministri, de' quali non era allor in caso ne di far scelta, ne di prenderne alcun pensiero. Questo e cio che ò sentito sempre asserire, e precisamente nel tempo che dimorai presso il nominato card. Alderano Cybo, mio prozio, che fu dal 1693, che giunsi in Roma, sino al luglio del 1700, ch' egli lasciò di vivere. In fede di che ò sottoscritta la presente di mio proprio carattere, e segnato col mio sigillo, questo dì 27 settembre 1741.

C. Card. Cybo.

Loco ✠ Sigilli.

Domenico Agenti, *Sec.*

NUM. IX.

La virtù scorta fidissima al principato nell' esaltazione al Pontificato della S. di N. S. Innocenzo XI; orazione panegirica dell' abbate Francesco Miloni [26].

« Non mi fa gran forza andar cercando se Benedetto Odescalchi, dileguate appena dall' intendimento quell'ombre che nell'età puerile tengono nascosta la libertà, facesse mostra di aver un anima dedicata alla scorta della virtù, e desse principio a quelle fortune, che in seguitarla si va l'uomo inclito fabricando, sel manifesta la pietà, che è il primo ed incontrastabile fondamento, ben radicata nel suo magnanimo cuore al color dell'esempio che ne osservava ne' nobili genitori, egli aborrendo ciò che negli anni crescenti rende giuliva ne' divertimenti la puerizia, e proclive a' diletti l'adolescenza, dedito tutto ad apprendere quei costumi, che viepiù adornano la nobiltà de' natali, e fanno proprie le glorie degli antenati, era pendente da' documenti de' precettori, ora apportato per istruirsi a' dettami di spirazioni divote nell'osservanza del precetto del cielo, trascorse con piede illeso il sentiero più lubrico dell'età verde, e là dove l'animo a guisa delle tenere piante, ad ogni soffio di viziosa e maligna esalazione cede e si torce, reggendolo diritto e fermo, attenuto al sostegno della sua fidissima scorta, meritò degnamento l'augurio dato al fanciullo.

« Col merito di presagir sì fausto compiuta l'adolescenza, la giovinezza, che si presuma libera e sciolta dalla paterna podestà, in Benedetto Odescalchi nulla più volle che soggettarsi ad altro signore. Laonde invece dell' ubbidienza infino allora esattamente prestata così ai parenti come a' maestri delle buone arti, tutta obligolla spontaneamente al servigio della sua scorta; sì che invece di rimirarsi il piacere, che lo invitava al sentier più agevole, come padrona de suoi effetti, guardossi sol la virtù, che colle insigne della toga e delle armi, in generosa contesa di stradarsi alla gloria, o per gli stenti della milizia, o per le fatighe delle lettere, gli accese il cuore.

« Avvampò in esso pertanto in un tempo istesso il desio nobile di amendue, et osservando nell'una l'onore ed il preggio delle armi, e contemplando nell'altra la veneratione e la maestà della toga, di qua sollecito a conquistar meriti in liberaria palestra, di la anelando a cercarli

[26] In Firenze alla Condotta 1677.

in militari campagne, e per allori pacifici, e per guerrieri tenne divisa la magnanima voglia, finchè da amico consiglio e dall'istinto proprio piacevole persuaso a volgere tutto il pensiero nella carriera dell'ecclesiastica professione, v'inoltrò il passo, premendo le orme della fidissima scorta che il precedeva.

« Contemplo le orazioni ch'egli frequenta (da prelato) ne' santuarij, miro le fughe che prende delle oziose adunanze . . . Benedetto Odescalchi . . . giudicando la doppiezza ignominioso porto di animo abjetto, entrò nel campo della corte di Roma coll'ingenuità delineata nella maestà del sembiante dal candor de' costumi.

« Ottenne egli nel pontificato di Urbano Ottavo, che die principio a sollevarlo alle dignità ecclesiastiche, la prelatura di protonotario della sede apostolica . . . Fluttuava la mente provida d'Urbano fra tempestosi pensieri della mancanza dell'argento e dell'oro nel pontificio erario, allora appunto che era costretto di mantenere numerosissimi eserciti all'opposizione delle armi che si erano mosse contro lo stato della Chiesa. Furono noti appena a monsignor Odescalchi gli ondegiamenti dell'animo del pontefice, che offerse tosto al comun bisogno le sue private e copiose ricchezze; e perciò col mezzo della sua generosità, proveduti per alcun tempo gli eserciti . . . gli fu attribuita in parte la gloria di tali eventi.

« Suggerì all'animo del pontefice Urbano di spedirlo alla Marca con rilevata commissione, ed indi al successore Innocenzo X di consegnargli tutte le redini di quella gran prefettura. Ciò che operasse al vantaggio de popoli nel breve tempo che la sostenne, ridicalo la fama, e col valido fiato che ella ivi prese per commendarlo dalla pietà, dalla prudenza, e dalla giustizia con esso lui mantenute come indivise compagne, risuonar faccia ie trombe sue.

« Spargeva Innocenzo X dal Vaticano i primi raggi della sua luce . . . e come volesse accrescerne lustro a' felici principij del suo governo, chiamò dalla Marca a Roma monsignor Odescalchi. Non si tosto egli il vidde, e le prerogative ne contemplò, che destinollo al possesso delle grazie primiere, che fosse per dispensare nell'ordine de' prelati la podestà pontificia . . . Avvenuta però la vacanza d'un chiericato di camera, il conferì incontanente a monsig. Odescalchi, anteponendo la sua virtù alle preghiere, in qualunque altro paragone degnissime, de' pretensori. Ma pareva all'avveduto pontefice questa rimunerazione piccola a sì gran merito. Onde ammesso appena monsig. Odescalchi nel tribunale della camera apostolica, e giudicato nello spazio di pochi giorni avesse ben adempiute le parti che in altri richiedono le lunghezze di lustri, lo assunse alla dignità di cardinale.

« Languivano i popoli del dominio ecclesiastico nella calamità di una strettissima carestia. Ma invigilando il cardinale Odescalchi con paterna pietà a rintuzzare dalla sua legatione la rabbia di questa furia, ed invece dell'abbondanza, che avea negata la terra, opponendole la copia delle proprie ricchezze, diè con esse conforto a' deboli, sovvenimento a' poveri... Tal che ancor oggi, passati sei lustri, rimbombane il chiaro grido, ne ostentano i cittadini scolpita ne' loro cuori la rimembranza, con miglior fama che altri non fece ne' marmi e bronzi, per le opere illustri degli eroi rinomati, e l'Eridano stesso par che scorrendo tra quelle sponde, che fanno eco agli encomj d'azion si magnanima, porti superbo più dell'usato i tributi al mare delle onde sue.

« E quali, e quante mai sono le doti con lunga serie prescritte a'vescovi dal Dottor delle genti, che come lucerne ardenti, giusta il precetto evangelico, non faccia egli sfavillar ampiamente sul candeliere di quella Chiesa? Per dimostrarle con un sol nome in esso tutte adunate, nomino solo quel perfettissimo esempio di santa sollecitudine pastorale Carlo arvivescovo di Milano, che il cardinal Odescalchi d'imitare appieno si studia. Ma se poi per nuovo consiglio mi viene vaghezza, che a parte a parte si osservino, andrò dicendo che la composizione de' suoi costumi ritemperati al fervore dell'ecclesiastica disciplina, fu qual purissimo specchio, dove mirata l'avvenenza dell'imagine sua, accenderà in altri il desio delle bellezze della virtù, renderà abbominevole in altri a sì del rincontro la bruttezza del vizio, vanterò poscia che la vigilanza e l'applicazione al comun profitto fu in lui costante ed assidua, sì nell'interruzione degl'impeti intorno a misterj della fede, come nel culto degli istituti antichi della pietà, e nell'aumento de' nuovi. Aggiungerò che nella correzione de' traviati si prescrisse le leggi della benevolenza paterna, che nelle dimande de pretendenti osservò le regole delle prerogative più degne. Confermerò frà 'l pubblico grido che con le rendite vescovali or diè vigore alla languida mendicità, or fe riparo alla nudità vergognosa, or fu di scudo all'onestà combattuta, tutte a tutt' i miseri comportandole, e poco, e tal fiata nulla serbandone all'uso proprio: ma sostenendo colle fortune del vantaggio domestico l'onor del grado, donò a' bisogni della sua Chiesa quanto la Chiesa stessa largamente gli diede, non contento che delle sagre sostanze scemasse ad essa neppur la parte che dal diritto canonico vien conceduta a' sacri operarj per la mercede e sostentamento. Ma in questi eroici sperimenti di tanta sollecitudine pastorale mancava la sanità del cardinal Odescalchi, e quando l'animo suo non rallentava punto il fervore di pascere e d'aumentare il profitto del proprio gregge, debilitavasi il corpo, divenuto assai caggionevole nell'aere di Novara. Egli è talvolta arcano del cielo provido al maggior utile de' mortali il

detrimento della sanità degli uomini prodi pel corso celere d'operazioni giovevoli vuol trarne in altra parte bene migliore, qualor le muove per necessità di salute a cangiamento di clima. Consigliato pertanto il cardinal Odescalchi a dipartirsi da Novara per risanare delle indispositioni ivi contratte, viaggiava alla volta di Roma per la via di Loreto. Ed oh prodigio (a mio credere) di altissima protettrice, che alla sua scorta si fa compagna per condurlo salvo a quel termine, che per notabile ingrandimento della cristiana prosperità gli è prefissa. Giunto in vicinanza di Loreto, e già prostrato con la veneratione del cuore a quella santa imagine della gran madre dell'universale salute, racquistò miracolosamente la propria, rompendosi nell'intimo del suo corpo, un putrido, e per lunghezza di tempo contumace tumore, che ignoto infin allora alla perpicacia dell'arte, dava assai da temere a' medici più periti della sua vita; mentre fra gli effetti che ne surgevano gravemente maligni e perniciosi, non ne indagavano la cagion radicale per istirparla. Ad ogni modo dal cardinale Odescalchi, posta in non cale la propria gloria, quando in quella guisa che ai vittoriosi atleti si concedevano dagli Ateniesi nella palestra della vittoria facelle accese per farla comparire maggiormente, portavagli avanli la loro fidissima scorta, luminoso doppiere di prerogative e di meriti, egli con moderatissima ritiratezza si sottraeva dagli applausi, ed allorchè non cessava d'accrescerne le caggioni, con moderatione d'animo uguale a quella che negli abituri di l'interno contemplò nel domatore dell'Africa lo stoico Filosofante fuggia le pompe dell'estimatione e dell'amor publico. Era adunata nel Vaticano per la morte di Clemente il IX la veneranda assemblea dei cardinali per l'elezzione del nuovo pontefice....

« Scorgevansi già concordi in quella venerazione verso il cardinal Odescalchi che suole precedere nell'azzione de' meritati suffragij nel pontificio squitinio, ne v'era pur uno che ostasse di non celebrare che a' suoi meriti fosse dovuta l'adoratione nel trono.... Eletto intanto in sommo pontefice Clemente Decimo, il cardinale Odescalchi, ne pur un segno mostrando d'aver dato baalla pontificia grandezza, che gli avea posto innanzi la sorte sua, con moderazione costante nel generoso dispregio delle terrene fortune, restituissi al tenore della primiera ritiratezza, e restringere le vele della speranza all'aura seconda della corte romana, che felicemente le spinge, spiegarle alle ispirazioni del cielo ne' suoi segreti raccoglimenti. Quali si fossero i meriti che in questa navigazione s'andò conquistando, altri sono costretto a lasciarli ascosi ne suoi interni pensieri, ma nondimeno supporli, poichè ne è vera e dovitiosa sorgente il cuore intento segretemente alle operationi in ordine a Dio; altri averei tempo di commendarne, se per esser stati nel corso della sua vita quasi continovi, già non li avessi narrati, e 'l replicarli, se non

di tedio, sarebbe forse argomento di scarsità di materia. Con tutto ciò sento spingermi da violenza divota a celebrare con grido nuovo e più rilevato, uno, che è di gran lunga maggiore degli altri, e questo è il dono delle proprie sostanze, che con carità generosa il cardinal Odescalchi largamente compartì, e sempre diffuse.

« Chi la beneficenza considera ben applicata all'altrui miseria per sollevarla, al sacro culto per arricchirlo, alla fede cattolica per difenderla o propagarla, può in essa scorgere coll'autorità delle sagre istituzioni la pienezza delle altre virtù, ed in una sola vedere unite le perfezioni di tutte. Consacrato dall'uomo la porzione dicevole delle dovizie che egli possiede al ristoro de' miseri, all'onore de' tempi, alla gloria della religione, à consumato quell'olocausto che adora suavemente fisi su nel cielo, a parer dell'Apostolo che vi fu rapito, merita in premio ed in guiderdone lo stesso Dio. Com'impiegasse per esser degno di tanta ventura il cardinale Odescalchi le sue ricchezze non men laicali che ecclesiastiche, ne vola con penna d'oro la rinnomanza per lo cielo di Roma, d'ogni città e d'ogni luogo, d'onde sì le profane, come le sacre sue rendite ritraeva. Ma trapassando col mio pensiero fin la ne' Sarmati, odo esaltarvelo da' vittoriosi clamori d'un regio esercito, e veggio sulle spoglie de' vincitori alla sua pia, magnanima beneficenza da' vincitori erger trofei.

« Avea il Trace infedele coverte al lume dell'argentata sua luna l'ampie campagne della Podolia di cavalli e di fanti. Già il validissimo propugnacolo, che la Munina avea ceduto alla forza nemica, la quale viepiù orgogliosa e feroce alla prosperità del successo, anelava ad inoltrarsi a danni maggiori del cristianesimo dentro le viscere della Polonia. S'oppose agl'impeti del vincitore Giovanni Sobieski, pria colle insegne di gran generale delle armi di quel reame, poi collo scettro, che degnamente ne aveva impugnato in guiderdone degl'incliti sperimenti del poderoso suo brando. Ma nel valor dell'animo, nel vigor della mano ben spesso mancogli il nervo dell'argento e dell'oro, che fa robusta la guerra; nè potè sempre che l'opportunità il consigliava condurre a fronte delle squadre ostili le proprie, per la penuria de' militari provedimenti, in cui con onta del coraggio suo languiva quel de' soldati. Più fiate accorse a tanta mancanza col suo benefico istinto il cardinal Odescalchi, trasmettendo in Polonia a disposizione del regio erario tal somma d'oro, che superiore all'esempio d'ogni privata persona, potè vantarsi non inferiore a' sussidj che vi mandarono i prencipi di dominazione suprema, quindi rincuorati e proveduti con tale soccorso i soldati, prima condotti furono dal prode loro capitano ad investire il nemico nelle proprie trincee, e gloriosamente vincendolo, non fu la pompa della vittoria senz'accla-

mazione della beneficenza del cardinale Odescalchi, e poi negli avanzamenti che di nuovo il Trace tentò, scacciandolo fin dentro i proprj confini, gli fu impedito ogni altro progresso, sichè vantò la Polonia colla liberalità del suo pietoso benefattore la liberazione del regno e della cattolica fede dagli oltraggi, e dalle onte della potenza Ottomanna.

« Fra questi applausi che del cardinal Odescalchi pervenivano a Roma dalla Polonia, ed in qualunque regione d'Europa si memoravano, vacò per la morte di Clemente X la santa sede; laonde avendolo la sua fidissima scorta condotto al termine, che per la via di tanti meriti destinato gli avea del pontificio diadema, guardava attento il mondo cattolico nella preclara sua fama, e predicavala sopra d'ogni altro degnissima dell'adorato treregno. Concorrevano a commendarla spedizioni di prencipi ossequiosi a sagri comizj del Vaticano. Volavano al cielo le preghiere de' popoli fervorose e sollecite nell' intercessione di sì gran sorte, e gli elettori medesimi in niun altro de' candidati il chiaro sguardo della prudenza affissando, le giuste istanze de' prencipi, e le divozione de' voti pubblici comprovavano.

« Qualunque volta mi fermo a considerare la varietà degli affetti che suol fraporsi nell'elezione del prencipe, che dipende da moltitudine di suffragj, e la sagacità necessaria a condurne le pratiche per vie nascoste a prospero fine, affinchè l'emulazione e l'invidia non iscorgano lo scopo, in cui sono avide di vibrar le loro saette, rimango assorto nello stupore della costante uniformità del volere degli elettori, e della svelata e lunga trattazione di sollevare al trono pontificio il cardinale Odescalchi, senza notarvi opposizione valevole ad impedirla. Nè mi tiene cattiva la mente in miglior maraviglia la moderazione del suo animo imperturbabile, sempre e sempre tranquillo nell'indifferenza di prencipe o di privato, quando nel concorso de' promotori della sua esaltazione, niun ne alletta, niun ne priega, quando candidato dalle sue doti, a tutti cercò d'asconderne il bel candore, e quando (come del gran Teodosio disse Pacato) ogni azione che avea fatta il rendeva degno d'imperio, niuna facevane per imperare. Ma sia ciò pregio della carriera, che a simiglianza del sole, assisa in un carro di luce nel suo continovo trascorrere su quei vapori, con cui l'insidia la terra, non può riceverne impressione maligna, e non curante che altri l'adori, contenta è sol di se stessa e di se stessa sol gode, io volgo il guardo al vago albore che spunta di quel bel giorno, nel quale lo scettro ella prende del Vaticano, ed al cardinal Odescalchi col nome augusto d'Innocenzo l'Undecimo ne fa giustissimo dono. O lieto, o prospero giorno! O raggi fausti, che spargonsi per lo cielo di Roma, d'onde ogni cuore si riempie di immensa gioia, ogni lingua l'esala in grida festose, ne concepisce ogni mente ferme speranze di ogni gran bene!

E quando mai vide Roma il primo annunzio del nuovo prencipe sodisfatti gli affetti tutti con elezzione più grata, paghe le brame publiche e le private con giocondità così piena, contenti i deboli, ed i potenti con applausi costanti d'una commune fortuna!

« Senza gl'impulsi, che si sogliono dare i rispetti dell'amicizia o del sangue, assunse egli ne' gradi più rilevati uomini rari, e di prestantissima fama, trascelti nella palestra del valore, e nel seno stesso della scienza civile. Ne per un altra felicità al principato, ed a' sudditi di profitto minore, mostrossi manco sollecito ed anzioso, fin da quel punto che li cinse il triregno l'augusta fronte. La ricchezza e la povertà dell' erario son quei contrarj che fanno render felici e miseri il prencipe ed i vassalli. Consiglia l'uno il sollievo e l'abbondanza dello stato, promuove l'altro l'aggravio e l'angherie de' soggetti. Ma tutto ciò a varj limiti circoscritti dalla pietà, dalla beneficenza, dalla severità, e dall'avarizia di chi regna. Talora il regnante pietoso ed applicato al vantaggio pubblico, sa nudrir l'affluenza nelle strettezze della penuria; spesso l'austero, e l'avido si maschera di pretesti, perchè apparisca la scarsità necessitata delle dovizie. Ritrova Innocenzo Undecimo l'erario della sede apostolica esausto. Il decoro della maestà, la vigilanza della commune salute, il zelo di sovvenire ai bisogni della religione, che richiedono spese gravi, vanno agitando in mille pensieri l'anima grande. Qual partito prenderà egli nella mancanza dell'argento e dell'oro, senza le quali divengono assiderate tutte le membra, che compongono il corpo del principato? Aggraverà forse i popoli sotto la toleranza delle gravanze poco meno che languidi? Non è, non è questo istinto di prencipe, che nelle viscere sue nudrisce affetti di padre, e le azioni proprie indirizzando alle prosperità de' suggetti, le calamità ne compiange. Toglie Innocenzo Undecimo i commodi a se medesimo per aumentarli a' vassalli, correggendo i dispendj, che han fatto povero e rovinoso l'erario. Fa rigorosa censura degli agj proprj, per ripararne le perdite delle communi sostanze, e darne a tutti l'immunità da' disaggj ... Egli vuole che la spesa del generoso pensiero sia dedicata al risparmio per utile universale. Sudino pure nobili ingegni ne' ritrovamenti di pompe insolite e pellegrine per onorarlo! Egli sol preme che l'arte industre s'adopri in ristoro de' miseri e degli afflitti. Ostentitisi ambiziosa la venerazione... che egli ogni apparato ricusa alla sua grandezza, e con desio che tutto diffondasi in altrui conforto, tutto rifiuta, tutto interdice per se medesimo.

« Meglio d'ogni gran lunga, e con moderazione senza paraggio degnissima d'eterno grido, vietò Innocenzo Undecimo le sue statue, proibì le pompe delle sue magnanime gesta, oppose l'autorità dell' assoluto commando alle magnificenze già dissegnategli dalla divozione dall'amore

questo fine convengano secondo l'ordine che ne ha ricevuto da noi. La preghiamo di dare a quel religioso intera credenza sopra quello che fo rappresentare, e di ricevere i presenti, che le porterà come pegni della nostra sincera amicizia, la quale durerà fino all'eternità.

« Dio creatore di tutte le cose conservi la Santità Vostra a difesa di sua Chiesa, in modo che ella possa vedere quella medesima Chiesa spandersi con felici festività per tutte le parti dell' universo: questo è il vero desiderio di chi è buon padre.

« Di Vostra Santità

« Il carissimo buon amico [27]. »

NUM. XI.

Compendio della vita del Ven. Servo di Dio Papa Innocenzo XI estratto da un manoscritto che si conserva nell' archivio generalizio di S. Maria in Campitelli [28].

VITA INNOCENTII PAPAE XI EXARATA A P. LUDOVICO MARRACCI QUI IPSI FUIT A CONFESSIONIBUS.

« Cognovi per annum integrum Benedictum Odescalchum cardinalem vere sanctum, per tredecim vero circiter annos Innocentium Undecimum, pontificem sanctissimum: sanctissimum: inquam, non tam ex divinitus traditae dignitatis gradu, quam ex eminentissimo heroicae virtutis fastigio. Et iure de illo pronunciare mihi posse videor id quod de sanctissimo Rege Iosia scriptum est, lib. 4. Regum, cap. 23: *Similis non fuit ante eum, qui reverteretur ad Dominum in omni corde suo, et in tota anima sua, et in universa virtute sua.* Et credo eos qui post multa saecula futuri sunt non minus vere addituros: *Neque post eum surrexit similis illi.* Talem decebat esse pontificem illum, qui vocatus fuerat a Deo, tamquam Aaron, ad eum honorem, quem non modo ipse sibi non as-

[27] Questa lettera fu scritta in francese: ma non ne conosciamo che la traduzione italiana, cavata da un ms. di S. Maria in Campitelli, nel 1843, per cura di Mons. Morichini. Noi ci siamo giovati di una copia conservata nell'Archivio Odescalchi.

[28] Questo primo titolo si legge nella copia dell'Archivio Odescalchi, della quale ci siamo serviti per la stampa. Come consta da una nota posta alla fine di detta copia, essa fu fatta « dal ms. esistente nell'Archivio generalizio de' RR. PP. di Campitelli communicato dal P. Geñle Bertini, a Monsignor Morichini, Amñre dell'Eccmo Patrimonio Odescalchi. »

sumpserat, sed omni studio semper refugerat atque exhorruerat. Certe pridie quam vaticanum conclave purpurati patres ingrederentur, mihi eum ex officii debito invisenti, et supremam illam secundum Deum dignitatem citra omnem assentionem augurantis respondit: *Opta mihi potius mortem quam papatum.* Et quidem serio et penitus ex animo hoc dicebat: nam papatus fuit illi semper morte amarior et acerbior. Ex quo nam illum invitus suscepit, nulla amplius ei laeta dies illuxit. Quoties eum deinde adibam, semper fere vel lacrymantem vel lacrymabundum inveniebam. Fuit per aliquot annos, imo per totum subsequentis vitae cursum, perpetua illius querela: *Se tanto oneri imparem esse et ineptum; Ecclesiae Dei regendae alium eligendum fuisse; mortem sibi celerem, dummodo non miseram, expedire magis, quam vitam adeo infelicem; interim cubiculum illud in quo morabatur, carcerem sibi ac sepulcrum viventi futurum.* Compertum mihi est ex eius ore de pontificatum deponendo illum serio cogitasse. Et re vera qui non ob proprium privatumque commodum, sed ob Ecclesiae populique bonum eam dignitatem susceperat, vix poterat alios sensus habere. Alii ex tam sublimi apice rosas, ipse spinas tantummodo decerpsit.

« Ex prima die verus Christi vicarius, legitimusque Petri successor, carni ac sanguini bellum indixit. Id saepe antea desideratum, sed numquam speratum: nimis nam affectus hic invaluerat. Satis nihilominus communibus votis fuisset, si quis tamdem moderatius se gessisset in suos. Quod vero quisquam sanguine coniunctos adeo non nosset ut pro extraneis etiam et prope adversariis haberet, nullus umquam cogitatione nedum spe concipere ausus fuisset. Et tamen is fuit Innocentius XI, qui unicum ex fratre, eumque amatissimum et amantissimum nepotem, quem Romae cardinalis penes se non invitus retinebat, pontifex ita a se ablegavit, ut non solum in Vaticano vel in Quirinali numquam vel per unam diem ad commorandum admiserit. Privatum illum ac velut exulem semper esse voluit. Neque solum ecclesiasticorum bonorum nihil ei tribuit, sed multa aureorum millia ex patriis illius bonis, inter quae sua etiam computabantur, ad publicis necessitatibus occurrendum repetiit. Si innocentissimus iuvenis atrox aliquod scelus perpetrasset, graviores poenas dare non potuisset. Eo ventum erat ut qui Romae alicui male vellent ominari, non aliam quam Livii Odescalchi fortunam imprecarentur. Admiranda haec potius, quam imitanda aliquis dixerit. Unusquisque in sensu suo abundet. Ego vero vellem Christi vicarios Innocentius immitatores, caeteros mortales admiratores haberet.

« Verum alia pleraque in Innocentio admiranda, atque illud in primis quod per totos annos quibus in Petri throno regnavit, nihil unquam singulare ad animum vel corpus recreandum solatii aut oblectamenti admittere

voluerit. Numquam palatio egressus, nisi ad sacra templa invisenda: hoc vero et raro, et primis tantum annis nam caeteris perpetuo, ut ita dicam, se carcere dannavit, ita ut vix per proximas secretiori conclavi aedes aliquoties deambularet. Numquam in suburbanum, numquam in aliquam earum quae amenissimae sunt in ipsa Urbe villarum, seu viridariorum; numquam in apertum per eamdem vel extra illam coelum, numquam in Vaticanum aut Quirinale pulcherrimum nemus egressus est. Quid de conclavi, seu cubiculo illius secretiori dicam? Illud sane perangustum; et in Quirinali, ubi maiorem pontificatus partem exegit, sine ullo prospectu. Lectus non sumptuosior quam cuiuslibet nobilis ac modestissimi civis. Tabula ex ligno simplex ac nuda cum aliquot libellis, et Christi crucifixi eburnea effigie. Vetustissima ad parietes, quibus Paulus V usus fuerat peristromata, icones duo vel tres admodum vulgares. Sedes lignea: nam serica, et quidem communi atque annosa, numquam vel rarissime utebatur. Nihil in eo curiosum, nihil speciosum, aut pretiosum; nihil praeter haec quae commemoravi. Paucos reperias vel ex rigidioribus claustralibus, qui verno tempore vel rosam, vel aliud florem, autumnali vero pomum aliquod in cella non habeant vel aliquid ad odoratum confectum, sive aviculam ad cantum, seu catellum, aut aliud huiusmodi ad solitudinis taedium non teneant. Nihil horum in Innocentii conclavi unquam a me aut alio, quod sciam, visum fuit. Si quando aliquid vel pretio, vel pulcritudine aestimabile illi muneris gratia offerretur vidisse, satis habebat: nullam illi moram apud se permittebat, sed statim alio ablegabat. Mensa eius prorsus frugalis. Mane vix lautius quam quilibet non de vulgo civis prandebat. Vespere ientaculum non coena illi apponebatur: semper vero idem in victu tenor. Pisces (ut ab eo audivi) libentius ac voluptuosius quam carnes comedisset: sed quia hos sibi insalubres, et capiti ad negotia tractanda noxios experiebatur, carnibus assidue vesci cogebatur. Mirum vero quod tantae molis corpus tam tenui cibo potuque (nam in hoc quoque parcissimus) posset sustentari. Vestitus exterior caeterorum pontificum consuetudinem servabat. Interiores vestes pervulgares absque ullo ornatu, et saepe cum assumentis adiutae.

« Ut autem de naturali corporis habitu aliquid innuam, erat aspectus illius semper gravis, ac maiestate plenus, et ad severitatem aliquanto compositus. Mirum si illum summis labiis risum ostendentem vidisses. Ego ipse, ut plerumque moestum afflictumque videbam; pro libertate quam mihi permittebat, faceta aliqua vel iocunda narratione visum ab eo extorquere tentabam: at infeliciter plerumque mihi succedebat. Erat tamen in adeuntibus, presertim exteris, audiendis humanissimus: adeoque ut ipsi romanae sedis hostes ab illius conspectu et colloquio solatissimi discederunt. Certumque est ac vulgatum magnos principes heterodoxos

Romam advenientes, ad Innocentiis pedes et alloquium admitti posse magnam fortunam suam arbitratos fuisse; neque illius humanitatem, benignitatem et affabilitatem deinde ubique evulgare verbisque exagerare cessabant.

« Porro in iis quae ad sacra pontificum munia spectant, fuit semper acuratissimus, quantum scilicet et quandiu aetas et valetudo permisit; tantaque cum maiestate, et tam composito ad pietatem aspectu illa exercebat, et plerumque non sine lacrymis, ut circumstantes omnes ad religiosos sensus excitaret. Sacrum festivis saltem diebus devotissime celebrabat. Ubi vero id per adversam valetudinem non amplius licuit, coelesti pane ex sacerdotis coram se celebrantis manu suscepto, pietati suae satisfaciebat. Numquam autem vel sacrum obtulit, vel ab aliis oblatum suscepit, quin eadem die (quamvis plures dies continuatae fuissent) poenitentiae sacramento semel aut bis culpas expiaret. Id vero semper (nisi ex morbo decumberet) faciebat genibus flexis, capite (quamvis aegrotaret) poenitus nudato, ante confessarium in sede ipsius sericia (quod nulli alii conceditur) sedentem, sese submisse accusans; nec in maiori numero: *nos* et *nobis,* ut extra illum locum consueverat, sed in minori: *ego mihi* et *me,* ut quilibet privatus homo loquebatur; communique caeteris forma absolutus, taxatam culpis poenam humiliter suscipiebat, ita ut nullum esset in hoc inter Innocentium pontificem maximum et quamlibet alium e vulgo hominen discrimen.

« Canonicas horas solus quotidie (nisi morbus, vel grave aliquod impedimentum obstitisset) persolvebat; et quondam ingenue mihi fassus est nullum aliud sibi in hac vita *super esse solatium quam divinum officium recitare.* Tanta porro erat illius erga conscientiae suae directorem (ita pro eiusdem laude loqui fas est) observantia, ut eum semper *paternitatis vestrae* titulo honoraret, semperque cum illo tamquam cum tertia persona, ut cum alicuius qualitatis viris fieri solet, loqueretur. Neque vero unquam illum ante se genuflexum manere permittebat, sed tamtum assurgere iubebat. Numquam cum illo seriori, vel austeriori verbo usus est, sed humanissime ac benignissime tractavit. Neque ipse ab eo audire patienter renuebat ea de quibus, ut officio suo satisfaceret, illum commonuisset. Qua in re sancte affirmare possum me omni semper libertate usum fuisse, nec umquam propter tantae maiestatis reverentiam aliquid quod illi significandum putarem, reticuisse.

« Unum hoc loco dissimulare non licet; quosdam tanto pontifici vitio vertisse quod ab exterioribus quibusdam rebus abstineret, quibus populorum obsequium et amorem potuisset facilius sibi conciliare. Hae autem erant urbis ecclesias, praesertim ubi diei celebritas hominum concursum advocabat, invisere; in nosocomiis et xenodochiis aegrotis ac

peregrinis inservire, vel etiam pedes abluere (ut in Vaticanis aedibus quotannis, quamdiu voluit, maiorum more facere consuevit); publice populis è sublimi porticu benedicere; saepe se urbanis et exteris visendum exhibere, et alia huiusmodi ex praecedentium pontificum consuetudine observare. Sed vitio illi tribuunt, vel impotentiam, vel etiam virtutem. Erat Innocentio motus difficillimus; corporis proceritas et imbellicitas morbi, quibus frequenter afflictabatur: et lapides illi ad prodigium grandes, qui in renibus eius post mortem inventi sunt, erant in causa, ut non nisi summo cum incommodo, praesertim extremis annis, moveri posset. Neque fuit is primus, qui mala valetudine praepeditus, huiusmodi officia exercere non posset. Praecipuos sanctitate, prudentia, sapientia pontifices ob easdem, et forte leviores causas, ab his abstinuisse non ignoramus. At enim non ulli extremo prope morbo oppressi, et populis publice statis temporibus benedicere, et se per urbem visendos ostendere, et alia ex iis quae commemoravimus explere non destiterunt. Laudandi omnino si ex charitatis, et religionis studio haec fecerunt. Verum quis ignorat tunc maxime quosdam principes se incolumes, atque integros viribus ostentare, cum in deterrimo vitae statu versantur, ut mortis suae spem populis adimant, quam tacitis votis illis apprecantur? Abhorruit ab hac fictione et fraude Innocentius, quippe qui mortem suam bonis omnibus, ingratam futuram non posset non aestimare sibi vero gratissima foret. Hinc cum post aliquot dierum aegritudinem in Quirinali sacello publice divinis rebus interfuisset, ac deinde ego de hoc illi gratularer, ea praesertim de causa quod omnem mortis suae opinionem hominibus ademisset, fere indignatus: *Vah*, inquit, *ego nunquam hanc ob causam in eadem sacram contulissem. Adfui vero ut pietatis debito, et diei celebritati satisfacerem.*

« Caeterum non tam impotentiae, quam virtuti hanc Innocentii a publica sui ipsius ostentione aversionem tribuendam etiam iudico. Semper ille a populari plausu abhorruit, et cum urbe Vienna a Turcarum obsidione liberata, sanctae Mariae Maioris basilicam Quirinali proximam, gratias Deo Deiparaeque Virgini acturus, inviseret tanti, per viam et in ipso templo occurrentium sine numero turbarum plausus faustaeque acclamationes excitate sunt, ut omnia undique perstreperent ac personarent. Hoc evenit ea potissimum die: quoties tamen Innocentius in publicam prodibat, semper frequentissimi populi voces vitam ac felicitatem sibi apprecantis audiebat. Ille vero quibusdam e familiaribus suis ingenue confessus est, nullam se tristiorem habuisse diem illa in qua Vienna a turcis vindicata liberianam basilicam visitavit. Adeo humillimus pontifex vulgi acclamationes et quodcumque aliud apparentis obsequii genus refugiebat. Non semel ausus sum illum hortari, ut aliquoties in publicum prodiret neque tantum sui desiderium populis faceret quo urbem ob iminentia ab ex-

traneis mala mestam ac sollicitam aspectu suo, quem avidissime illa expectabat, consolaretur. Respondit semper *egressum suum domesticis atque aulicis incommodum nimium afferre;* cumque ego reponerem nihil gratius aut iucundius domesticis et aulicis contingere potuisse quam ut principi suo famularentur, cumque eo in publicum exirent: non tamen quidquam profeci, neque potui illum a proposito dimovere. Maluit porro Innocentius austerus et rigidus existimari, et alieni a publico genii pro vitio notari, quam propitiam modestiam, atque humilitatem non obsecundare. Sed nullus eum vere reprehendet, quod Gregorii Magni, et aliorum sanctissimorum pontificum exempla sectaretur. Hinc eum factum est ingentem aulicorum turbam, et numerosam prelatorum principumque coronam, et in palatio, et in comitatu perpetuo refugerit: mihique non semel significavit, se huiusmodi pompas curare minime, nec velle quamvis posset habere. Audivi etiam aliquando illum mihi familiariter dicentem: *Iactant ecclesiastici Germaniae principes se egregiorum equorum numerum in stabulis suis alere. Atquc a stabulis nostris cxemplum caperent optaremus.* Et revera ita illa exausta equis quadrigisque, praesertim alicuius pretii, visebantur; ut nullus fere ex romanis proceribus sumptuosiora non haberet. Illam quoque apud posteros gloriam Innocentius omnino neglexit, quam alii superborum aedificiorum substructionibus, praesertim pro cognatis suis tanto studio curarunt, in quorum fronte insignia gentilitia affixerunt, et cubitalibus litteris nomen suum incciderant. Itaque hodie illius nominis vel stemmatis vix illum Romae vel in palatio apostolico, et ne in sacris supellectilibus monimentum reperias: et nihilominus absque his humanae vanitatis adminiculis, Innocentii Undecimi nomen et gloria in aeternum manebit.

« Neque haec quae dixi ex proprio senibus avaritiae vitio in pontifice nostro oriebantur, nam ab huiusmodi labe tam alienus erat, ut, ne obolum quidem penes se vellet habere: quin ipsum non semel dicentem audivi: Ego non eram, favente Deo, cardinalis pauper: at nunc ita pauper sum pontifex, ut nihil prorsus habeam. Ego certe in eius manibus, neque in secretioribus aedibus nullum unquam nummum vidi, neque ab eo accepi. Probe s. Petrum imitabatur, qui posset cum eo vere affirmare: *Argentum et aurum non est mihi.* Non inquam haec ex tenaci genio ab eo fiebant: sed in terrenum fastum, atque in sui ipsius commodum et gloriam expensas ita extenuabat, ut in miserorum inopiae subveniendo esset profusior; in quo certum habeo plures ex superioribus hierarchiis ab eo longe superatos fuisse. Praeterea, ut ecclesiasticae ditionis populos pene oppressos ac depauperatos sublevaret, ut apostolicam cameram ab aere alieno, quod ad multa centena aureorum millia iam pervenerat, eximeret, praecipue vero ut Caesari foederatisque principibus contra communem

christiani nominis hostem expensis suis vires subministraret. Et certe non tam horum armis et viribus, quam illius munificentia ac precibus, tot tamque insignes et prorsus prodigiosas victorias debemus. Neque non tales erant christianorum opes bellicae, ut sine Innocentii opera et auxilio potentissimum illum tyrannum cohibere possent, quin et Hungariam, et Germaniam, et totam fere Europam invaderet sibique subiiceret. Aurum igitur illud, quod ad augendas opibus et principatibus privatas et plerumque inopes familias antea insumebatur, sub Innocentio ad rempublicam christianam regnis et provinciis, quas barbari iniuste occupaverant, augendam inservivit: nihil ex eo pro se, nihil pro suis, ne unum quidem teruncium detraxit. In domesticis quoque palatinis, qui ad eius obsequium frequentius assistebant, pensionibus et beneficiis ecclesiasticis remunerandis parcum potius, quam profusum se demonstraverat. Nihilque ad me saepius exquirebat, quam quomodo posset in hoc tuta conscientia se gerere. Timebat scilicet ne iniustum aulicorum suorum lucrum cederet, quod Christi pauperibus, publicisque ecclesiae ac populi necessitatibus debebatur.

« Nonest hic quod de apostolico pectoris illius vigore animique constantia pro ecclesiastica libertate, et romanae sedis dignitate, atque auctoritate tuenda, multa dicam: cum eorum, quae in hac parte fortiter fecit et passus est, testis sit universus orbis. Quot iniurias, quot scommata, quot calumnias, quot minas, quot violenter tentata, quot in ipsa urbe atque in ipsis prope pontificiis aedibus indignissima prorsusque barbara pertulerit, quis vel in Italia, vel in aliis christianorum atque etiam infidelium provinciis non audivit? eo perditissimorum hominum audacia atque insania prorupit, ut Iansenistam illum et Quietistam proclamare non dubitaverint: quia scilicet semel, aut iterum aliquem huius generis hominem, quem ipse, et sanae doctrinae et sanctae disciplinae esse existimaret, et talis vulgo censeretur benignius, excepisset, ac familiarius cum illo egisset. O ignarissimi mortalium? fuit ne primus Innocentius, qui in hoc innocenter erraverit? Quod sanctissimos ac prudentissimos viros eodem modo deceptos fuisse et legistis, et audistis et vidistis? quoties vos etiam in hoc (atque utinam innocenter) errastis? Quoties Lutheri, Calvinique asseclas, ut romanae religioni addictos honorastis? Quoties orthodoxos, praesertim si Innocentianis partibus faverent, ut Quietistas et Iansenistas, vatiniano odio, neroniana saevitia insectati estis; bonis spoliastis; carcere, exilio, nece damnastis? Illud certe negari a vobis non potest: ubi Innocentius huius furfuris homines penitus agnovisset, a se confestim ablegasse, damnasse, meritisque poenis severissime mulctasse. Exemplum unum satis sit novum illud impietatis monstrum Michael Molinos, qui cum hypocrisi sua, ac fucata sanctitate non solum in urbe,

sed in universo prope orbe christiano, plurimos etiam doctissimos ac religiosissimos decepisset: mirum non esset si monstrum quoque pontificem in aliquam de se opinionem bonam pertraheret, quamvis in iudicio de illius probitate formando semper dubium se, timidumque demonstraverit. At ubi hominem poenitus novit, qua in illum et in illius asseclas severitate usus sit, universi cognovere. Idem de aliis impostoribus evenit.

« Omitto figmenta illa ac mendacia, quibus infamissimis libellis suis impietatis patroni, tanti pontificis famam et gloriam, vel abolere, vel obscurare conati sunt. At bene est, quod non unus Europae angulus, sed totus orbis, quis Innocentius fuerit, luculentissime rescivit: alioqui poterit ab his sicophantis, tamquam seculi huius pontificum deterrimus (quod aliorum quoque optimorum infortunium fuit) apud posteros traduci. Sed universis iam perspectum est non aliam ob culpam horum odia, atque hostilitates Innocentium subiisse, quam quod oecumenicorum conciliorum decreta constanter propugnavit; quod sacrorum bonorum rapinas damnavit; quod Petri primatum a Christo institutum pro sua virili sustinuit; quod ecclesiasticam libertatem, sacrarum legum, auctoritatem, apostolicae sedis maiestatem, fastoso principum imperio non subtraxit; quod romanum Hierarcam Christi vicarium, regum, regiorum ministrorum mancipium fieri passus non est; quod rempublicam christianam, religionem, templa, sacra, uno verbo regnum Christi a barbarorum manibus eripuit. Poterit sane Innocentio tribui, quod de Turonensi antiste canitur. *O beatum pontificem, qui totis visceribus diligebat Christum regem, et non formidabat imperii principatum: quum etsi gladius persecutoris abstulit palmam, tamen martyrii non amisit.* Christum, crucifixum cuius effigiem semper prae oculis habebat, eiusque ecclesiae ipsi commendatae bonum sibi tantummodo proposuerat. Regibus ac principibus nihil, quod his adversaretur concedere firmissimum habebat. Audivi illud non semel dicentem: *Si mihi ut s. Bartolomeo pellem viventi detrahant, numquam me adducent ut hoc faciam, vel concedam quod Dei honori, et Ecclesiae eius bono repugnat.* Aliquando paratum se esse asserebat funibus, catenisque vinctum in coeteras regiones perduci, ne quid contra sedis apostolicae et pontificiae auctoritatis ac dignitatis debitum fieri assentiretur.

« Et quidem non pauci sibi persuadebant (et ipse quoque optabat) in proximo illorum periculo versari, ea ab impiorum christianorum potentia et furore perferendi, quae alii sanctissimi praecessores ab ethnicis tyrannis Christi hostibus sustinuere. Haec omnia Innocentio ventura esse Deus ipse antea praenunciaverat: nam paulo ante quam gallici motus adversus illum excitarentur, sacerdos quidam notae sanctitatis in Hispania, dum ferventius oraret, vidit Christum Dominum stantem cum magna cruce

super humeros imposita; multos episcopos et regulares toto conatu hinc inde eum propellentes, ut ad terram cum cruce dejicerent. Dum vero sacerdos hoc spectavit (et) cum magno dolore intueretur, audivit Christum ita sibi dicentem: Vides quid contra me agant hi; scribe vicario meo Innocentio quae vidisti, ut praeparet se ad similia substinenda. Scripsit sacerdos haec adamussim patri Petro Paladino Hispano e Societ. Iesu, apostolico vaticanae basilicae poenitentiario, mihi religiosa familiaritate et charitate coniuncto; qui sacerdotis litteram mihi ostendit: ego vero eas Innocentio quantocitius exhibui. Quam vere haec autem praedicta fuerint, eventus non multo post comprobavit. Norunt enim omnes quid episcopi Galliae, quid illius regulares, praesertim ii qui peculiari voto ad supremam romani pontificis sanguinis profusione auctoritatem propugnandam se adstringunt, contra Innocentium tentaverint, atque egerint, reclamante adversus eos reliquo terrarum orbe universo: sed praestet haec sub silentio praeterire.

« Mirum vero erat videre quam inter huiusmodi tempestates constans esset, et interritus Innocentii animus, cum tamen omnes eidem apostolicae sedi, urbi, atque ecclesiasticis provinciis extrema mala formidarent. Dolebat quidem ille adeo assentatores in aulis principum praevalere, ut ea a se violenter exigerentur, quae ipse sine supremi numinis offensa concedere non posset; omnia vero sua vel dicta, vel facta, quae semper ad divinae voluntatis normam metiebatur, in peiorem partem traherentur. Dolebat Christi vicarii maiestatem adeo in se contemni, ut insanissimus quisque nebulo aulicus ea de romano pontifice loqui scribere, et in ipsa urbe vulgare, columnisque affigere auderet, quae in oppido suo ne marchio quidem, aut comes tolerare voluisset. Poterat absque dubio Innocentius auctoritate sua uti. Poterat, ut alii magni praecessores, spiritualem Petri gladium distringere, ac vibrare. Poterat etiam temporalem: nam nec propriae, nec aliorum catholicorum principum vires et arma defuissent. Sed maluit Christum imitari: *qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur*. Ne tamen patientiae virtus pusillanimitatis vitium in eo existimaretur, satis habuit potentissimi sibique infensissimi regis ministrum, qui ne principis sui gratia excideret, divina omnia atque humana iura in ipsa Roma, et in oculis ipsius pontificis violare ausus fuerat, sacri anathematis fulmine ferire, insanamque hominis audaciam potestate sibi a Christo tradita coercere; et templum ab eodem sacrilega temeritate pollutum, quamvis illud regii iuris esse censeretur, interdicto ecclesiastico subiicere. Ulterius progrediendum sibi esse non existimavit: sentiebat scilicet ut pote sapientissimus ac prudentissimus, sibi cum aegrotis insanientibus agendum, quibus acriora remedia nihil, nisi extremam perniciem essent allatura causam

suam Deo commisit; ipsum saepius oravit, ut se ex hoc terreno. Carcere liberaret; morte sua adversarios molliendos; et tempestatem illam, si in mare proiectus fuisset, sedandam sperabat. Deus vero vicarii sui precibus annuisse visus est: nòn enim diu postea humanis rebus superfuit.

« Sed antequam ad felicissimum vitae illius exitum deveniam, non ulla de praeclarissimis illius virtutibus, ac primum de sollicitudine ac vigilantia in depravatis moribus corrigendis, et in christiana disciplina sana tecta servanda, tum Romae, tum in reliquis christiani orbis provinciis, breviter indicabo. Non erat ille, ut de alio nescio quo dictum est, maximus in minimis, et minimus in maximis. Ubique maximus, in minimis etiam quae Dei gloriam, et gregis sibi commissi salutem respicerent. Numquam palatina familia modestior et honestior visa, quam sub Innocentio: ad eius quippe exemplum illa componebatur.

« A prima die foeminis intra sacri palatii septa pedem inferre severissime interdixit. Paucissimas ipse, regia, vel primaria nobilitate, et dignitate conspicuas, adpedes suos admisit. Quoniam verò muliebris vanitas et licentia eo devenerat ut nudato pectore, humerisque et brachiis detectis, pleraeque publice incederent: lenioribus primo remediis, deinde sacris censuris et temporalibus poenis huic morbo Innocentius occurrit. Et saltem obtentum est ut foeminae partes illas corporis pretiose tegerent, quas antea nudas impudice ostentabant. Aleatorum domus occlusae, obscena theatra proscripta; a sacris templis conventicula, confabulationes, risus, ioci, et quaecumque honestatem, modestiam ac pietatem laederent, eliminata. Concionatoribus apostolice dicendi forma praescripta, facetiae, nugae, scurrilitates poenitus interdictae: si quis in hoc peccasset, statim a sacro sugestu sine spe reditus amovebatur. Musicorum licentia, qui novis et profanis cantilenis, lascivisque symphoniis ecclesiastica officia foedabant, repressa; nihilque illis ultra canere permissum, nisi quod sacra rituum congregatio comprobasset. Sacratarum Deo Virginum tum in hoc tum aliis in rebus abusus sublati. Claustralium virorum ordines ad regulares observantiae disciplinam et ad vitae communis praescriptum redacti. Nihil dico quantum in omnium scelerum flagitiorum et iniquitatum asylis, quae non solum in domibus suis, sed in tota fere urbe, principum oratores, arrogata sibi contra ius gentium supremi principis auctoritate, constituerant, abolendis desudaverit, et quanta et quam gravia hanc ob causam ab iniustis invasoribus perpessus fuerit. Nam rem omnibus notissimam, supervacaneum est lectoris oculis exponere.

« Fuit etiam Innocentius in iustitiae lancibus librandis aequissimus et integerrimus. Quod si in hoc aliquid peccatum fuit, non illius voluntati, sed ministrorum incuriae vel fraudi tribuendum est. Huic infortunio prin-

cipes omnes, vel optimi subiacent. Cum enim cuncta per se praestare non possint, aliena opera uti coguntur. Et saepe fit ut quos ex aliorum relatu probos existimant, ex proprio experimento improbos inveniant. Huc accedit non paucos etiam bonos, lucri vel gratiae acquirendae occasione, aut spe sibi oblata a pristina fide tamdem degenerare. Ubi tamen ille ministri alicuius fraudem, vel infidelitatem suboluerat, statim a commisso munere eumdem removebat. Accidit ut quidam viri illustres e Svecorum reginae familia, gravissime, nec semel delinquerent. In eos Innocentius ex iustitiae debito animadverti iussit. Regina suum apud pontificem intercessorem me esse voluit. Suorum factum se improbare affirmavit: rogare tamen humilime sanctitatem suam, ut illorum culpam, cuius ream se constituebat, sibi quoque ignosceret, veniamque submisse deposcenti, benigne concederet. Putabam certe ab Innocentio tantae reginae tam humilibus precibus clementer annuendum; at ille mihi eas referenti constanter respondit: *Reginae quidem libentissime se ignoscere non; tamen posse pro illius aulicis iustitiae leges violare, nec tam gravium delictorum reos impunes esse permittere.* Neque assentiri unquam voluit ut hi absolverentur, donec diu post, regina in extremo vitae constituta humiliter iterum pro se ac pro suis supplicavit: tunc enim, ut iam moribundae solatium aliquod afferret, non invitus ignovit. Princeps quidam magnus a me enixe postulavit ut pontificem humiliter pro se rogarem, quandoquidem nonnullos ad publica vectigalia fraudanda suo nomine abusos esse comperisset, vellet sibi atque illis fraudem condonare. Respondit Innocentius: *Si de privata pecunia sua ageretur, libenter condonaturum. Vectigalia non ad se pertinere, sed ad publicum aerarium, et ad eos qui illa exercenda suscepissent. Quamobrem non posse se, nec debere de rebus alienis disponere, ut eas pro arbitrio cui vellet dilargiretur.*

« Maxime quoque admirationi semper mihi fuit in iniuriis, incommodis ac molestiis dissimulandis et perferendis Innocentii mansuetudo ac patientia. Non semel admonitus esse aliquot ex aulicis suis (praeter alios plures extraneos) qui de se obloquerentur, qui ipsius adversarios verbis tuerentur, qui res eius damnarent, atque omnia quae ageret ac diceret maligne interpretarentur: nihilominus eos tolerare, eorumque maledicta dissimulare, quam poenis coercere satius existimabat. Et quia eius patientia erat omnibus notissima, saepe etiam aliqui ex familiaribus ministris, ac famulis illa abutebantur. Nec semel, sed frequenter evenit ut eorum, quorum illi inservire debitum erat, ubi opus esset, nullus reperiretur: nec tamen vel indignabatur, vel irae indicium ullum ostendebat: sed eorum incuriam uno tantum verbo, et saepe solo nutu, citra aliam poenam castigare censuerat. Hic vero me conscientia non leviter pungit atque

exstimulat, ut me quoque inter eos qui Innocentii patientiam exercuerunt, recenseam: non semel accidit ut eo tempore ab illo sive pro confessione, sive pro aliis causis accerserer, quo me vel privatum aliquod negotium, vel animi sub aperto coelo recreandi cupiditas palatinis claustris avocaverat. Id mihi postquam rediissem, non sine maximo suo angore significabatur. Expectabam si iterum accersisset, iustas ab eo de incuria mea quaerelas. Verum ubi me advocaverat, cum de delicto meo prorsus sileret, ego ultro me reum prodebam, et vel veniam vel poenam petebam. Ille vero subridens, ne pro hac re angerer suadebat. Neque solum egressum meum ad animum sublevandum non improbabat, sed praecipiebat ut quandoquumque mihi visum fuisset, in apertum exirem: id enim sibi gratum futurum. Accidit aliquando ut dum me per aliquot dies liberum ab aula esse putarem, in Tusculum praesertim discederem. Nec dies transierat, cum a pontifice me requisitum fuisse audivi. Statim Romam redeo; expecto in meo domicilio, donec iterum accersar tum: vero perrexi, primumque audivi illum culpas suas in secretum tribunali accusantem. Cum vero de mea in Tusculum profectione, deque hesterna assentia prorsus taceret, ego ipse me reum constitui. Cumque contra me putarem, ille praeter consuetum prope iratus, coepit me redarguere quod tam brevi tempore Tusculi commoratus fuissem, iussitque me statim regredi, atque ibi per octo saltem vel decem dies commemorari. Mirum vero quod tam liberalem se mecum ostenderit in eo in quo secum ipse tam rigidus erat et austerus. Siqua in somno, vel cibo, vel alia re incommoda experiretur, raro id ulli significabat. Cum rarissime et per breves tantum horas cubiculo egrederetur, non poterant famuli stratum illius ab infestis animalibus, quae a dormientium habitu vel aliis ex causis progigni solent, purgare: quamobrem horum molestiam tacitus assidue perferebat, neque id rescitum esset, nisi ipse quasi per iocum cuidam purpurato manifestasset. Mirum universis visum fuit nullum unquam ex eius ore verbum excidisse quo lapidum illorum, qui in illius renibus inventi sunt, sensum doloris, molestiae vel minimum unquam indicaverit; cum tamen vix credi possit dolorem aliquem, aut molestiam illi non exhibuisse.

« Adhuc cardinali a proximis lapicidis, qui aliquot ante solis ortum horis ad opus surgebant, somnus interpellabatur. Idem et maius quia prolixius incommodum e proximo stabulo ab equorum calcitratione sustinebat, nec tamen lapicidas tardius advenire, nec stabulum aut equos inde removeri, quamvis utrumque, posset passus est asserens se quoque lapidicam nasci potuisse, nec velle se ad quietem suam curandam in alterius damnum consentire. Quibusdam vero e suis aulicis de hoc conquerentibus respondit: Si incommodum illud tollerare non possent aliud sibi domicilium ac dominum alium guaererent. Erat quidam inter eos

qui illi propius et frequentius assistebat, qui folia quaedam seu herbas medicatas assidue ore revolvendo tum reiiciendo ac respuendo nauseam movere potuisset: Innocentio tamen non movebat, qui illam famuli inurbanitatem patienter tollerare quam verbo vel motu corrigere semper maluit.

« Nihil illum de vita ac morte sua aliorum praesagia vel prognostica commovebant: quin etiam haec ipsa utpote inania deridebat.

« Dapifero Gallo, tonsore Turca neophito utebatur, cum et Turcas hostes, et Gallos tam parum amicos haberet. Liberum, ut ita dicam, erat cuique de eo loqui quae vellet quaeque sentiret, quantumvis falsa et iniusta. Impune enim sibi hoc futurum patientia illius et mansuetudo pollicebatur.

« Quid autem de insigni illius erga omnes miseros charitate, lenitate et benignitate dicam. Si quando ad aures eius pervenisset aliquem, vel ex infimis familiae suae morbo, laborare statim, illum invisendum curabat, deque illius statu saepius interrogabat. Quod si morbus gravior appareret, de sacramento poenitentiae suscipiendo absque ulla mora illum admoneri iubebat. Ego ipse in me humanissimum semper expertus fui. Vix levi aliqua aegritudine me teneri vel audiebat, vel ex vultu cognoscebat, statim ad meum domicilium discedere iubebat: pedem inde afferre, nisi perfectissime convaluissem, severissime vetabat; neque ullam rem omittebat, quae ad morbum arcendum viresque integre recuperandas conducere posse existimaret. Eadem cum aliis aegrotis humanitate per urbem, praesertim alicuius conditionis, utebatur. Plures Messanenses domi suae illustres atque opulentos, ob perduellionis suspicionem e patria eiectos, et ad summam inopiam Romae redactos, atque ab omnibus destitutos, piissimus pontifex aere suo quamdiu vixit, commode substentavit. Plures inopum puerorum ac puellarum scholas instituit, in quibus et in artibus, et in christianis moribus erudirentur. Duae amplae magnificaeque domus altera in Porticu Octavia, prope theatrum Marcelli, altera in ripa Tyberis, prope portam Portuensem, pro vagis et pauperibus pueris alendis, atque in lanificio aliisque artibus instruendis, et praeterea pro peregrinis, et caeteris domicilio destitutis, hospitio recipiendis instructae, ac reditibus copiosis ditatae. Innocentium auctorem, sub Odescalchae gentis nomine, recognoscunt. Si quando alicuius infortunium vel casum miserandum audisset, totus ad compassionem commovebatur, et in lacrymis erumpebat. Accidit ut quidam pauper non longe a Quirinalium aedium valuis extinctus, repertus fuerit. Hoc ubi rescivit, quasi culpa sua id contigisset, in non minores animi angustias incidit, quam incidisse fertur s. Gregorius Magnus, cum pauperum alium in vico quodam urbis mortuum inventum fuisse audivit: vixque potui illius dolorem verbis aliquando lenire. Multa in hoc genere praetermitto, uno eoque

satis lepido Innocentianae charitatis exemplo contentus. Sacerdos quidam, alioqui probus in maxima suspicione versabatur se sacro baptismi lavacro ablutum non fuisse: saepius me convenit, suasque ob hanc causam angustias mihi communicavit. Frustra aliquoties expertus sum hominem ab huiusmodi prorsus inani suspicione removere. Ille vero constanter affirmabat se numquam ab opinione sua recessurum, nisi pontifex vel scripto, vel verbo eam improbasset: satisfacere si unum illius characterem ad omnem praeconceptum timorem deponendum. Id ego Innocentio, ut eius animum levarem, veluti per iocum significavi. At ille misericordia motus, statim assurgens calamum arripuit; et quo sacerdos petebat, in pagella scripsit qua accepta, ita miser ille quievit, ut metum omnem, ac suspicionem de baptismo suo deponeret, penitusque oblivioni mandaret.

« Iam vero ad illa veniam quae ipse unus novi, neque testes alios, quod sciam, habuere. Sancte affirmo me in sacro secretioris iudicii tribunali eam in Innocentio conscientiae puritatem, vitae integritatem semper invenisse, ut ab eo in me accusare didicerim quae antea minime animadverteram. Et cum per decem ac plures annos tyronum in religione mea moderator fui, quando Innocentium se se humiliter culpantem audiebam, non minorem in eo candorem, quam in candidissimo quoque eorum perspiciebam. Quamdiu vero extra secretum tribunal familiarius cum illo agendum mihi fuit, nihil in eo umquam notare potui quod summam gravitatem, moderationem ac pietatem non praeseferret. Omnia illius dicta ad Deum Deique gloriam, ad christianas virtutes, ad commissi sibi gregis bonum, ad catholicae religionis incrementum, ad mundanarum rerum vanitatem, et plerumque ad memoriam mortis tendebant. Interdum morale aliquid vel dogmaticum, vel quod veterem historiam, sive etiam praesentem rerum statum respiceret, proponebat. Haec erant illius cum aliis etiam familiaria colloquia. Quamobrem tanta erat apud omnes, et praesertim domesticos, de singulari virtute eius opinio, ut sanctus cunctorum ore praedicaretur. Nec semel audivi quemdam ex primariis magisque intimis illius ministris dicentem: *Hic pontifex est vere sanctus:* et in sanctorum numerum referri meretur.

« Neque tamen negaverim fuisse in Innocentio naevos suos, qui in nullo magnorum etiam sanctorum vel plures defuere. Homo erat, ut alii, *circumdatus infirmitate.* Verum hi naevi naturae erant non voluntatis. Ipse quoque eos oderat, et pro viribus auferre vel minuere studebat. Atqui ut scripsit ille in re poetica:

Ubi plura nitent, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura,

indignissimum existimo maculas illas tubo optico in sole notare, quas copiosissime lux illius intuentium oculis prorsus abscondit. Componantur Innocentii maculae cum haeroicis illius virtutibus, rebusque ab eo praeclarissime gestis: invidia tamtummodo, odium, ac malevolentia illas perspicient; sed ad has omnino caecutient. Si nihil aliud in pontifice nostro singulare fuisset (et tamen alia plura fuere) quod in universis quae gessit, quaeque animo gerenda concepit, rectissimum semper, et ab omni sinistro fine alienam habuit intentionem, semperque maiorem Dei gloriam, maiorem christiani populi, catholicaeque ecclesiae spiritualem et temporalem utilitatem sibi proposuit; nihil unquam quod ad sui suorumque consanguineorum commodum, vel emolumentum spectaret, curavit; satis esset ut illum inter optimos ac sanctissimos pontifices collocaremus. Si quando autem sę praeter voluntatem ut hominem errasse, vel ab aliquo deceptum fuisse cognoscebat, statim sententiam mutabat, atque errorem vertere quam defendere malebat; neque se vel errasse, vel deceptum fuisse ingenue fateri erubescebat. Accidit aliquando ut ex falso multorum relatu in ministrum quemdam ex ordine claustrali vehementius inveheretur: cum autem ille se humiliter coram eo purgasset, atque innocentiam suam evidenter comprobasset, Innocentius maiestate quodammodo abiecta, hominem se esse, atque ut hominem errasse confessus; ministrum illum *ut sibi ignosceret* submisse deprecatus est. Rarissimum hoc in summis pontificibus exemplum! Illud tamen animadvertendum est saepe principi culpam tribui ob id quod non meretur. Ille quippe sublimiori in loco constitutus, ac plenius instructus clarius veritatem perspicit, quam in imo positi non vident. Audivi ego ipse Romae saepe factum aliquod Innocentii a bonis etiam improbari, de quo cum pro officii mei debito illum commonuissem, tam iustas ab eo facti sui rationes audiebam, ut et ego et alii quibus eas referebam caeteros omnes in eo errare, ipsum solum sapere evidenter cognosceremus.

« Superest iam ut de extremo Innocentii morbo, felicique obitu, et glorioso funere ea referam, quae ipse vidi, et quorum fama iam per universas mundi plagas pervolavit. Taedebat iam illum vitae terraeque, utriusque aerumnas per octoginta fere annos expertum. Mortem et coelum anhaelanti pectore expetebat et expectabat. Huc omnia illius vota apud Deum, et colloquia mecum et cum aliis tendebant. Annuit vicarii sui optatis pietas divina: nec iniustum censuit optimum pastorem ab ovibus suis subtrhaere, quarum non paucas adeo erga illum ingratas viderat ac refractarias. Coepit igitur primum leviter, et non praeter consuetum morem aegrotare: at brevi morbus ingravescens, metu de vita illius omnibus inevit, deinde spem eius prorsus adevit. Cognoscit Innocentius ab ipsis decubitus sui exordiis, sive divino afflatu, sive naturae istinctu, instare

finem suum; id mihi non obscuris verbis significavit. Cum enim me pro illius salute preces Deo effudisse, vitamque meam pro vita illius obtulisse affirmarem, ille subridens: *Desiste,* inquit, *non enim ultra mihi vita opus est.* Multis igitur ante obitum diebus (nam morbus prolixior fuit) negotia omnia abrupit, unicum ac summum aeternae salutis negocium curaturus. Nullum ultra de familiarium quidem ad colloquium admittebat: praeter medicos, et eos qui cibum ministrarent. Me porro saepe advocabat tantum ut conscientiae suae arcana sacramentaliter mihi aperiret: nullum praeterea verbum, ut ante consueverat, addebat. Quod si aliquid ego subnectere voluissem, confestim elata paurisper dextera benedicens dimittebat. Videlicet soli sibi solique Deo extremis illis diebus vacare constanter proposuerat. Mirabantur plerique, neque sine offensa, quod cum non ita graviter aegrotaret ut sensus liberos non retineret, gravissima tamen quae tunc maxime urgebant negocia posthaberet, et apostolicae sedis auctoritatem, romanaeque Ecclesiae maiestatem, si ipse fato functus esset, potentissimorum adversariorum iniuriis exponere. Non deerant qui illum ad novos purpuratos (quia plures obiissent) creandos sollicitandum curarent, ne in novi pontificis electione scissura aliqua vel grave malum suboriretur. Alii de immensa pecuniae vi a se pro christianae reipublicae, et ecclesiasticae ditionis (bono) collectae, vivens ipse disponeret, ne in rapinam post eius obitum transirent, commonendum putabant. Nonnulli etiam nepotis periculum ne, si ipse eum in tuto non collocasset, in fortunarum vitaeque discrimen veniret, illi sugerendum existimabant. Sed haec omnia frustra tentata. Paucis verbis sese ab omnibus Innocentius expedivit *non esse in eo statu ut ad tam graves curas posset animum, prout opus erat, advertere; iniustum esse extrema ac pretiosa vitae suae momenta alias in res quam in coelestes et aeternas expendere. Sperare se eum in sacro principatu successurum qui ea omnia quae tunc ab ipso exigebantur prudentius ac felicius expediret.* Nepotem exoratus tandem admisit, et de mundanarum rerum vanitate ac brevitate, de coelestium aeternitate paucis sed gravibus verbis commonitum lacrymis perfusum dimisit.

« Si quis hanc Innocentii solitudinem quae extremos vitae suae dies in aeternae salutis cura impendit improbandam putet, improbet etiam quod de magno Ecclesiae doctore Augustino scribit Possidius, in eius Vita, capite 31: *Ne intentio eius* inquit, *a quoquam impediretur, ante dies ferme decem quam exiret de corpore, a nobis postulavit praesentibus ne quis ad eum ingrederetur, nisi iis tantum horis quibus medici ad inspiciendum intrarent, vel cum ei inferretur refectio. Et ita observatum ac factum est, et omni illo tempore orationi vocabat.* Perfectus Augustini imitator Innocentius fuit: hic etiam per aliquanto plures dies ante obitum, ab omnibus et hominibus et curis abstractus, soli Deo coeloque vacabat,

auditus ore proferre quod cordi infixum habebat: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

« Aliquot ante supremum diebus, generalem totius vitae suae culparum confessionem maximo cum dolore voluit a meaudiri, eamque deinde saepius summatim repetiit, cumque *tabernaculi sui depositionem iam* esse cognosceret, triduo antequam a mortalibus discederet, utrum coelesti sibi viaticum dari iam posset a me requisivit. Ego vero, consultis medicis, dari posse respondi. Mox igitur illud, ut mos est, per apostolici sacrarii praefectum devotissime suscepit. Sacram quoque unctionem sequenti nocte postulavit: qua summa cum pietate suscepta per eumdem, emisit deinde etiam consuetam catholicae fidei professionem, quam, cum ipse non posset; coram se clare distincteque recitari voluit, libelloque, in quo scripta erat; manibus expansis tactu confirmavit. Deinde loquendi iam impos, si quid sibi opus fuisset, manus vel capitis motu innuebat. Toto illo tempore quo Innocentius decubuit, et praesertim extremis diebus, ea semper quies, modestia, patientia, et gravitas in eo visa est, ut nullus incompositus motus, verbum nullum vim morbi indicans, nullus gemitus, nullus prope halitus apparuerit. Non hominem, sed hominis simulacrum existimasses; sanctitatem ac maiestatem totus spirabat, atque ipsum intuentes (nam omnibus iam ad eum visendum aditus patebat) ad pietatem componebat, ad lacrymas excitabat. Moris est ut in extremis romano pontifice iam constituto, apostolici vaticanae basilicae poenitentiarii et praecipuarum religionum supremi moderatores moribundo assistent, preces pro eo fundant, et quae ad felicem transitum conducere possint paucis verbis suggerant. Id tunc etiam factum est: et toto fere illo mortalis agoniae triduo em̃us cardinalis Colloredus summus poenitentiarius has partes egregie praestitit, atque ab eo coeterisque assistentibus bis vel ter iam deficientis anima consuetis precibus ritibusque Deo commendata est. Non erat opus Innocentio ad ultimum transitum animos facere, quippe per tot annos se ad illam parasset, et a terreni carceris vinculis exolvi summam felicitatem semper existimasset.

« Aderat dies duodecima Augusti anni 1689, s. Clarae Virgini dicata. Haec vero clara fuit Innocentio: nam hora illius 22, nobis omnibus adstantibus, orantibus ac lacrymantibus, tam placide, tam quiete, beatam animam efflavit, ut mortuusne esset, an obdormisset, vix noscere possemus. *Et sane obdormivit, sed in Domino,* et terrena relinquens, ad coelestia, ut fides omnium fuit, convolavit. Ad illam usque horam serenissima fuit coeli facies: ubi vero Innocentius expiravit, repente aspectu mutato, nubibus se se contexit, et sol obscuratus est, eodemque momento ea amphiteatri Flavii pars prope quam crux sita erat cum martyrum ibi passorum imaginibus corruit, atque ego ipse vidi pergrandes lapides in ruina

illa discissos, quasi Christus vicarii sui, merito inter martyres recensendi, mortem, ut eadem fere hora, ita iisdem signis honorare voluerit, quibus suam in cruce decoraverat. Mox ad funestum capitolini aeris sonum Roma tota congemuit. Et ubi in aliorum pontificum excessu, plerumque civitas novarum rerum avida, tumultuose exultat, atque in nimiam licentiam transgrediens insolescit, in obitu Innocentii moerore luctuque involvi atque obtenebrari visa est; praesertim cum sacrum illius cadaver primis nocturnis horis e Quirinali elatum ad Vaticanas aedes solemni pompa deportatum est. Nihil Romae nocte illa funestius fuit, in qua amantissimum pastorem principem ac parentem, cuius viventis aspectum tamdiu antea avidissime exoptaverat, extinctum videre coacta est.

« Ubi vero postera dies illuxit, cum defuncto corpori esset solemni ritu ab eminentissimis patribus parentandum, tota poene civitas ad Vaticanum confluxit, supremum Vale non tam vocibus, quam lacrymis Innocentio XI dictura. Toto illo triduo, quo, ut mos est, defuncti cadaver intra amplum sacellum, armatorum satellitio, et ferreo claustro ab irruentis populi indiscrete pio impetu defensum, supra eminens feretrum iacuit, vastissimum illud templum frequentissimo cuiusvis generis aetatisque hominum concursu numquam caruit. Neque obstitit importunae populorum pietati militum custodia, et ferrei claustri defensio, quia plures intra sacellum irrumpentes (res hactenus inaudita), defuncti sacras vestes furtim, palam discinderent, earum frusta secum auferentes, tamquam pretiosa lipsana asservaturi. Quidam etiam ausi sunt capillos vellere, et carnes ipsas obscindere tentavere. Quid plura? Ne Innocentii corpus nudum, vel lacerum remaneret; neve si sacris aliis vestibus iterum indueretur, eamdem a religioso populo iniuriam pateretur, necesse fuit stragulo illud cooperire, et validiori custodia ab irruentibus turbis defensare. Omnes scilicet Innocentium ut sanctum habebant, ut sanctum venerabantur.

« Neque vero magna haec de pontificis nostri sanctitate hominum opinio, et significatio ephimerica fuit, ita ut brevi effueret atque evanesceret. Constantissime semper ad hanc usque diem perseveravit, et in dies maioribus augetur incrementis: nec solum Romae, sed in aliis etiam provinciis Innocentius iam ut sanctus aestimatur et colitur. Ad eius sepulcrum fit quotidie concursus a populo, sublatis quibusdam ligneis repagulis, quibus antea circumdabatur. Parietem illum, quo extinctum corpus tegitur donec in digno tanto pontifice mausoleo collocetur, certatim homines deosculantur et excavant, ut reliquiarum loco aliquid inde pulveris aut coementi sceum ferant, ita ut opus fuerit post exactum fere annum totam pilam crassioribus tabulis extrinsecus vestire, ne e vulgis laterculis, coementoque sublato aliquo superpositae fornici periculum crearetur. Nec defuit Deus opt. max. hanc populorum de Innocentii sanctitate opinionem

admirandis signis comprobare. Sed ab aliis referendis, utpote nondum ab apostolica Sede discussis ac probatis, abstinere satius existimavi. Complevit Innocentius annos vitae septuaginta octo, duos menses ac 24 dies. Pontificatus vero annos duodecim, menses decem, dies duo ac viginti.

« Talis fuit Innocentii Undecimi vita, ac mors: qualis scilicet decebat pontificem, qui iuxta s. Pauli praescripta non nomine solum ac titulo, sed rebus ipsis *sanctus* et *innocens* fuisset. In neutra me aliquid effinxisse et cognoscent, et fatebuntur omnes illi qui, purgatis a perverso malignoque studio oculis, res illius attentius inspexere. Latret igitur et ganniet quamtum volet et quamdiu poterit politicorum invidia et impietas, et quem viventem calumniis ac coniuriis proscidit, mortuum etiam mendaciis ac probris insectari non desistat: nam velit nolit *in memoria aeterna erit Innocentius, et ab auditione mala non timebit.* »

NUM. XII.

VITA ANONIMA D'INNOCENZO XI.

Mettiamo in Appendice questa vita d'Innocenzo perchè: 1° fu scritta da un contemporaneo, cioè nel 1689, come apparisce dall'ultimo periodo; 2° contiene molte notizie importanti, benchè per due fatti sopra refutati della milizia, e del giuoco, e qualche altro, i quali l'autore non conobbe che dal rumore del volgo, non sia attendibile; 3° Lippi ebbe questa vita fra le mani, e tal volta ne copiò anche de'passi; l'ebbe tra le mani anche il dotto Pastricio, il quale vi aggiunse le sue note, come fu osservato sopra, Append. n. VI. *Era conservata nel Collegio Urbano; noi diamo la riproduzione di una copia che esiste nell'Archivio Odescalchi. L'autore è piuttosto ingenuo che dotto: ma per questo ci dà schiettamente l'eco dell'opinione pubblica.*

« Nella città di Como dello stato di Milano sotto il dominio del potentissimo re delle Spagne vi è la casata, o famiglia Odescalchi, ricchissima di danaro e poderi acquistati colle mercanzie e negozi di banchi publici. L'arma o l'insegna della predetta casa sono tre linee o tressi con le tazze, nella prima una tazza, nella seconda due, e nella terza tre sopra la terza linea ha un leone, e sopra esso un' aquila. Dicono alcuni che in tempo antico gli Odescalchi facevano l' osteria, e da questo s' argomenta l'esercizio dell'oste con l'arma delle tazze [29]: il leone l'ebbero da

[29] Va da sè che lasciamo all'autore la responsabilità di tutta la sua scienza araldica.

Spagna, e l'aquila dall'imperatore per benemerito di celebri uomini della casa suddetta nella dignità della Chiesa e nel ministero militare.

« Domenico Odescalchi famoso banchiere in Como prese una genovese, e cui dalla medesima ebbe un figlio chiamato Federico, che fu vescovo di Novara con fama di santità morì. Condotta la moglie in Como ebbe molti altri figli seco, e fra questi Benedetto giovine di gran spirito. S'applicò alle lettere umane con riûscita, s'applicò al banco, e poi alla milizia; andò in Germania, e qui fu capitano d'una compagnia, e fu all'assedio di Carrissa in Ungheria, nel quale v'era Giovanni polacco fatto re di Polonia, e il conte Negrelli di Ferrara, che fu senatore in Roma. Ritornò a Como e di là venne a Roma in tempo d'Urbano Ottavo chiamandosi capitan Benedetto, con animo di passare in Napoli per servire il suo re in una campagna a cavallo: ma sua santità conoscendo la casata e l'indole di Benedetto, l'esortò fermarsi in Roma per esperimentare la sua fortuna. Francesco Paravicino similmente da Como banchiere in Roma esortò il medesimo con offerirgli tutto quello occorreva per mettersi in prelatura, come fece, e comprò un chiericato di camera a tempo d'Innocenzo papa decimo. Viveva allora la principessa donna Olimpia Panfilia, cognata di Sua Santità, e frequentava la sua anticamera conforme gl'altri prelati della curia con intenzione d'arrivare per mezzo suo al cardinalato, non con termine d'interesse, ma con insinuazione nella di lei grazia stimata ottimo mezzo per arrivare a suoi fini, e però era introdotto alle ricreazioni familiari, al gioco delle carti a primiera. Occorse una sera, che giocando la signora principessa Panfilia con monsignor Odescalchi una partita grossa, chi disse di sc. 30 m. e chi di più, la principessa avendo il punto buono invitò al più monsignore che aveva *55* veduto dal segretario della principessa, e dagli altri che stavano in piedi ad osservare il giuoco, buttò egli le carte, e così la principessa guadagnò la partita, con somma allegrezza. Finito il giuoco monsignor andò a casa sua, e la principessa si gloriava d'aver vinto; ma il segretario se ne rideva, e la principessa volle saper la causa, che non voleva palesare, ma impulsato dalla principessa gli disse che monsignore haveva guadagnato la partita, avendo avuto punto molto superiore; la principessa volendosi certificare, mandò subito di notte a chiamare monsignore, e egli stupito per non saper la causa, se ne venne. La principessa volle sapere che punti aveva avuti nell'ultimo giuoco; egli si scusava che non era cosa da domandare, mentre il giuoco era finito, e essa replicò che lo volea in tutti i modi sapere per sua curiosità, onde per non disgustarla gli disse che aveva *55* punti, e fu confermato dal segretario e dagli altri che furono presenti. Restò la principessa maravigliata di questa generosità e sodisfatta, monsignore se ne tornò a casa, e la principessa il giorno seguente se n'andò

dal papa con rappresentargli il successo, supplicandolo farlo cardinale di che glie ne diede intenzione, e alli 6 marzo 1645 lo fece cardinale. Li belli ingegni satirici fecero una pittura e l'attaccarono alla statua di Pasquino: era in essa dipinta una donna in alto, di sotto un prelato inginocchiato con borsa in mano e in iscrizione « Votum feci, et gratiam recepi [30]. »

« Fu ammesso alle sagre congregazioni, e il suo voto lo dava con somma integrità, giustizia e prudenza.

« Era nemico d'ogni consorzio e prattica con le dame, in modo che abitando nel palazzo delli signori Patrizi a santa Caterina di Funari, nel vedere una dama dalla sua fenestra che s'acconciava la testa in prospetto d'uno specchio, la fece subito serrare.

« Fu vescovo di Novarra nello stato di Milano. Nel suo governo erano vacati circa 200 beneficj ecclesiastici tra dignità, canonicati, parocchie e semplici; concorsero molti vecchi, d'età mezzana, e giovani, ma dubbitando d'essere inabili, ignoranti e viziosi non volle conferirli; rinunciò quella chiesa, e il successore conferì tutti a persone cognite per relazione avuta, non potendo che Dio solo penetrare l'interni difetti.

« In quel tempo il Turco aveva mosso la guerra contro Veneziani per il regno di Candia; il cardinale Odescalchi sempre promoveva, che stringesse la lega contro Turchi, e quando si trattava di contribuire dalli cardinali qualche ajuto, sempre fu il primo; e il medesimo fece nella guerra del re di Francia contro Olandesi, e del re di Polonia contro il Turco di sua spontanea volontà: onde queste corone restarono edificate con stima grande per il suo zelo.

« Camillo Panfilio nipote di papa Innocenzo fu fatto cardinale sotto li 14 novembre 1644, e rinunciò il cappello alli 21 gennaro 1647 in pieno sacro concistoro, e prese per moglie la signora principessa D. Olimpia Aldobrandino di Rossano, e con essa ebbe molti figli.

« Erano in Roma due sacerdoti di casa Odescalchi, uno ricco chiamato Marc'Antonio, uomo di santa vita ed elemosiniere; cominciò questo pio uomo, a dare ogni sera albergo e vitto alli poveri forestieri nelle stanze della chiesa di S. Galla, dove era la sacra imagine di S. Maria in Portico, che fu trasportata nella chiesa di Santa Maria in Campitelli tenuta dalli padri della congregazione Luchese; ma essendo morto il suddetto Marco Antonio, il signor cardinale Odescalchi prese l'assunto di continuare quest'opera pia, alla quale il defonto lasciò li suoi beni,

[30] Quella pasquinata fu probabilmente l'origine di tutta la fiaba. Gli autori non ne sono « questi Francesi » come scrisse a Roma qualche autore, dimenticando che le pasquinate non sono d'origine francese. *Cuique suum.*

ed annua rendita di sc. 500, come fu detto. L'altro prete fu Tomasso Odescalchi, uomo da bene, ma povero e di natura aspra, e si dilettava molto nelle caccie per suo trattenimento.

« Essendo morto papa Clemente Decimo di casa Altieri, alli undici giugno 1676, il cardinale Altieri negoziò di portar al papato l'Odescalchi. Fatto il conclave, furono proposti e scrutinati diversi cardinali, ma senza verun effetto. Li cardinali francesi per ordine del re inclinavano ad Odescalchi; egli protestava di non farlo, perchè essendo rigoroso avrebbe riformato prima se stesso e poi tutti gl'altri. Ciò non ostante [31] dopo novantanove scrutinij fu eletto papa, esso il giorno di S. Matteo alli 21 settembre 1676, e si chiamò Innocenzo, per la vita innocente che teneva, e per gratitudine d'Innocenzo Decimo; alli 4 ottobre 1676, prese il possesso nella chiesa Lateranense.

« Li Francesi ebbero sommo contento della sua elezione, benchè fosse vassallo di Spagna, sperando che negl'interessi politici si porterà indipendente, come buon pastore e padre commune.

« Aveva Don Livio nepote carnale da parte d'un fratello, e non volle mai crearlo generale di santa chiesa, ne dargli titolo di prencipe per intervenire alle cappelle pontificie; nemeno che s'intrigasse nel governo, o nelli trattati con prencipi.

« Fece elezione del cardinal Cibo per segretario di stato, e per appoggio delli negoziati con prencipi, o del governo. Auditore del sagro palazzo elesse l'avvocato di Luca, insigne jurista, che nella prima promozione de' cardinali lo creò cardinale con titolo della chiesa di S. Girolamo de Schiavoni, nella quale, quando morì elesse la sepoltura.

« Don Livio nipote a proprj danari comprò lo stato del ducato di Ceri, e molt'altri stabili intorno Roma, ma senza titolo del ducato, riservatosi per se il venditore.

« Nel principio del pontificato voleva Sua Santità abolire il nepotismo di pontefici per tanti inconvenienti dalli nepoti causati in molti negozi, ma incontrò opposizioni gagliarde per le ragioni allegate in scritture fatte da più cardinali, onde non potè sodisfare al suo santo fine; contuttociò nel proprio nepote lo pratticò per dar' esempio alli successori.

« A Tommaso Odescalchi diede il canonicato nella Basilica Vaticana, lo deputò elemosiniere generale di Sua Santità, assistente della fabrica di S. Galla, e d'un altra cominciata a Ripa Grande, per far in essa ammaestrare la gioventù oziosa nell'arti d'ogni sorte per potersi acquistare il modo di campar la vita onoratamente; maneggiava gran denaro di

[31] Il « ciò non ostante » è tratto dalla citazione surriferita del MAMACHI. Non si legge nel nostro ms.

Sua Santità con molta fedeltà e vigilanza, onde era stimato più ristretto che prodigo, ne si poteva ingannare.

« Molti si chiamavano e sottoscrivevano marchesi, o con altro titolo, senza posseder stato proporzionato sopra qualche piccola terra: ordinò con decreto che questi tali non si potessero con tal titolo sottoscrivere.

« Molti artisti, o devoti delle corone di loro ambasciatori, ed altri prencipi tenevano alle porte delle botteghe e case l'arme delli medesimi, in modo che gli esecutori della giustizia non ardivano far il proprio debito, il che era di grande pregiudizio alla corte, per il che Sua Santità comandò che tutti dovessero rimoverle, nè ardir di rimetterle sotto pene.

« Sua Santità era in *minoribus*, protettore della chiesa e del collegio della Madonna de Monti; non volle promuovere alcuno, ma si riservò a se la protezione, e voleva che la deputazione de' ministri ed officiali si facesse con sua partecipazione, e da se deputava il prelato e giudice; fece alla medesima chiesa condur la fontana d'acqua, dove era prima concessa da Sisto Papa Quinto, che poi s'era perduta.

« Nel suo pontificato fu pessima raccolta de grani per tutta l'Italia, in modo che la plebe pativa grandemente; li mercanti di Roma tenevano il grano a caro ed esorbitante prezzo, onde il papa fece venire grano da Olanda e da Dansicha, con gran spesa e prezzo, lo distribuì alli fornari a meno prezzo di quello costava.

« Quando entrò nel ponteficato trovò la camera in debito di più di 50 milioni, per li quali erano impegnate tutte l'entrate della Chiesa. Desiderava il santo pontefice di sgravare il debito, e sollevare il popolo: ma fu impossibile.

« L'anno 1683, il Gran Turco con formidabil esercito sopra 400 m. combattenti mandò contro Vienna, appoggiando l'impresa al primo visir, che comparve con apparato grandissimo che metteva in spavento tutta la cristianità. L'imperatore romano non credeva che quest'esercito dovesse venire contro di lui durante la tregua senza intimargli la guerra. Aveva l'imperatore spedito in Costantinopoli il conte Caprara con titolo d'inviato o ambasciatore, per rinnovar la tregua del tempo che doveva finire; fece le sue istanze, fu rimesso al primo visir senza concludere cosa alcuna. Il visir partì da Costantinopoli con l'esercito predetto, e seco conduceva il Caprara con tanta strettezza e guardia, che non poteva scrivere all'imperatore, ne ricevere le sue lettere. L'imperatore ebbe avviso dal re di Francia che l'esercito era destinato contro Vienna, offerendogli ajuto, ma non lo credette per non avere tali incontri dal suo ambasciatore o residente in Costantinopoli. L'esercito turchesco passato il fiume Rab in Ungheria senz'impedimento, vollò verso Giavarino, e di là verso

Vienna, e essendosi avvicinato alla città, l'imperatore di notte se ne fuggì precipitosamente con la famiglia e corte verso Lintz; ma la diligenza del duca di Lorena vi spedì con celerità un corpo di milizia dentro Vienna, la quale fu assediata dalli Turchi con batterie di cannoni da tutte le parti, e si temeva la perdita fra poche settimane; spedì l'imperatore al papa corrieri, per implorare l'ajuto, ed il medesimo al re di Polonia ed ad altri principi di Germania, Spagna, e Italia. Il papa da questo inaspettato avviso restò afflittissimo; subito rispedì li corrieri con promesse di soccorso, e scrisse al re di Polonia di non abbandonar all'imperatore, ma soccorrerlo con tutte le forze per interesse anco di quel regno, che avrebbe trovato gl'estremi se cadesse Vienna. Il re medesimo coll'assenso di quella republica spedì l'esercito, e alla testa del medesimo egli venne in persona col proprio figlio. Mentre dunque durava l'assedio, il re di Polonia comparve, e seco venne anco l'imperatore con molti principi dell'impero con esercito molto più inferiore del nemico, il quale fu attaccato valorosamente dalli cristiani, a segno che rotti i Turchi si diedero a precipitosa fuga, lasciando in poter de nostri tutta quasi l'artiglieria, tutto il bagaglio, munizioni e viveri, oltre tante migliaja di schiavi fatti; entrò dentre la città l'imperatore, re di Polonia, e tutti li altri principi trionfanti, tra li bagagli furono trovate le scritture del primo visir: da queste e da altre relazioni de' schiavi fu ricavato che il visir presa ch'avesse Vienna, il Gran Turco che aspettava in Belgrado sentir la caduta di Vienna, sarebbe venuto ivi a dimorare, e l'anno seguente col suo esercito sarebbe passato in Italia, e di là a Roma: tale però era la fama per tutta la Turchia. Passò di là l'esercito cristiano verso Strigonia, e al Ponte Barchan seguì fierissima battaglia, che più gloriosa fu di quella sotto Vienna, essendo stato trucidato il fiore e più valorosi corpi, comandanti, e soldati de' nemici: ma il re di Polonia col figlio furono in pericolo troppo grande di perdere la vita con essersi troppo inoltrati nelli boschi a perseguitare gl'inimici. Fu dunque presa Strigonia, e al papa furono spediti corrieri per una ed altra vittoria: questa felicissima nuova rallegrò sua santità incredibilmente. Ringraziò il re di Polonia per tanto beneficio fatto alla Cristianità, e gli diede titolo di difensore della fede di Cristo.

« Per proseguire maggiori vittorie a gloria della fede di Cristo, Sua Santità fece fare lega tra l'imperatore, re di Polonia, e la Republica Veneta contro Turchi: fu conclusa avanti Sua Santità nel sacro concistoro. Promise sua santità di dar aiuto a tutti li collegati con danari e altri mezzi, per sostener la guerra contro i nemici, come puntualmente fece alli Cosacchi confinanti di Polonia, o vassalli, mandò danari e vestiti di panno di scarlatto per li capi loro, e ebbero l'insegne con Cristo, e

santi Pietro e Paolo, per combattere contro Turchi o Tartari, benchè sia gente di poca fede e incostante, essendo volubili in ogni accidente.

« Mandò in Croatia munizione e danari a petizione del padre Gregorio Illynsich, croato, gesuita penitenziere in S. Pietro. Mandò grano alli Morlacchi in Dalmazia, sotto la distribuzione dell'arcivescovo di Zara, con animo di premiar generosamente tutti quelli che s'impiegavano per la fede contro Turchi; oltre li danari, spedì anco le galee pontificie, e a sua istanza andarono le galee di Malta, e qualche volta due di Genova; e il gran duca mandò vascelli e gente: per il che il primo anno li Veneziani presero S. Maura e Prevese, il secondo anno la città di Coron. L'imperatore il primo anno fece attaccare Buda senza alcun frutto, anzi si consumò quasi tutto l'esercito per patimenti e disunione dei comandanti. Tornarono li cristiani sotto Buda con maggior forza e con buon unione, e corrispondenza tra il duca di Lorena generalissimo, e tra il duca di Baviera, in modo tale che la piazza fu cannonata, e con fornelli aprirono le breccie, e a forza d'armi la presero. Il terzo anno presero la città e ponte d'Essech, e il quarto anno Belgrado e tutta la Schiavonia tra Savo e Dravo.

« Queste insigne vittorie commossero il papa d'applicarli maggior soccorsi, e rimise gran danaro all'imperatore, tanto per fortificar le mura di Buda diroccate, quanto per regolar le milizie; e inoltre per quelli erano morti nella guerra, fece celebrare messe, e in tutte l'esposizioni delle 40 ore ordinò che si celebrasse la messa solenne il secondo giorno dell'esposizione per implorare l'ajuto divino nelle alte imprese.

« Ogni volta che vennero gl'avvisi delle vittorie insigni, ha Sua Santità fatto distribuire gran denari alli poveri per ringraziar Iddio di tante grazie fatte all'armi cristiane, e per implorare maggiori progressi nell'avvenire.

« Nacque tra Sua Santità e la Republica Veneta qualche disgusto, perchè avendo creato cardinale Marc'Antonio Barbarigo arcivescovo di Corfù, la Republica non lo volle riconoscere con repello solito, come fece al cardinal Coloredo della medesima vassallo, stantechè partì da Venezia senza motivar al senato, conforme l'uso, e si dichiarò di non voler dar possesso se Sua Santità gli desse vescovato, o altro beneficio in quello stato. Nondimeno concesse le galee per andar al conquisto di Castelnuovo in Dalmatia, e a questa così grand'impresa furono le galee di Malta e di Genova. Il gran duca spedì diverse brave milizie, con ajuto delle quali quell'importante piazza fu presa con la vigilanza del general Cornaro.

« Era stato introdotto dalli signori ambasciatori delle corone in Roma un grandissimo abuso contro le costituzioni apostoliche, nel ricever nel

quartiere della pretesa franchigia gente scandalosa, omicidiarij e sicarij, ladri, usurpatori delle vergini, rapitori delle donne e zitelle, in modo che la corte e giustizia non poteva castigarli con il dovuto castigo, il che perturbava la quiete della città e ogni buon ordine del governo. Si risolse Sua Santità di far la bolla speciale, e fatta vedere da tutti li cardinali esistenti in Roma, fu sottoscritta da Sua Santità e poi dalli medesimi cardinali, eccettuato d'Etrè e Maidalchino, sotto scusa di non poterlo fare senza ordine del re di Francia. In questa bolla proibisce che niuno ambasciatore possi ricevere nel suo quartiere alcuna delle dette persone, ne queste ivi ritirarsi sotto pena di scommunica maggiore, dalla quale niun altro ch'il papa pro tempore possi assolverli.

« Nacquero sotto il suo pontificato gravissimi disgusti tra Sua Santità, e il re di Francia per diverse cause. 1° Perchè il re s'aveva usurpato le regalie dell'entrate delli vescovati e beneficij ecclesiastici vacanti contro li sacri canoni; sopra questa materia compose un libro un vescovo di Francia, e lo mandò al papa supplicando Sua Santità di provedere. Scrisse al re di rimuoversi, ma non ubbedi, pretendendo d'averne *jus ab immemorabili*, e il privilegio concesso da Clemente PP. IX onde scrissero molti dottori in Roma, e l'università di Lovanio in Fiandra, e di Salamanca in Spagna a favore del papa. 2° Per aver il re di autorità propria levato monache da un monastero, e costituito abbadessa o prioressa d'un altro monastero, e di diverso ordine; 3° che avesse il re fomentato il clero di Francia a far l'assemblea in Parigi con far dalla medesima fermar diverse proposizioni ereticali, e scandalose in pregiudizio della santa sede apostolica, e del sommo pontefice [32].

« Queste operazioni diedero grandissimo travaglio a Sua Santità, e parava giusta causa di risentirsene: ma parve a molti cardinali di soffrire trattandosi con un re tanto potente.

« Volea l'assemblea ridursi più volte con animo di creare un patriarca nel regno di Francia per approvare le nomine de' vescovi, e spedir le bolle, ma il re non ha voluto mai dar licenza, esclamando: Il papa è un uom da bene, e santo, e però se esso non vuol confermar la nomina, abbiate pazienza che dopo esso che non è eterno, e verrà un altro, e concederà tutto quello si desiderà. Intanto sua maestà fece deputar vicarij delle chiese nominate, e goder li frutti.

« Alcuni cardinali esortarono Sua Santità ad agiustare le cose colla Francia, essendo quel re troppo potente; rispose che il suo Crocefisso re delli re era più potente; e che in esso confidava, onde ordinò che

[32] Forse nel Codice nostro c'è qui una lacuna, poichè i due ultimi numeri delle ragioni indicate sono 3° e 4°, invece di 2° e 3°.

ogni giorno dovessero li regolari e secolari delle compagnie, delle congregazioni, e di tutte l'arti andar alle 40 ore processionalmente, cantando le letanie de' santi per implorar l'ajuto di Dio secondo l'intenzione di Sua Santità, il che si seguita anco dopo la sua morte con gran devozione.

« Vacarono diversi e molti vescovati nel regno di Francia, e supplicò quel re Sua Santità di confermare li nominati da sua maestà: ma per esser di quelli che nell'assemblea sono stati contrarij a Sua Santità tanto sopra le regalie quanto sopra le sopradette proposizioni, non volle confermare alcuno. Onde sua maestà deliberò di spedire a Sua Santità il marchese di Lavardino per ambasciatore, e ne diede parte al cardinal Nanucci nuncio: egli ne scrisse a Sua Santità, e in risposta ordinò al medesimo cardinale di rappresentar tanto al re come al marchese che non lo mandi, ne che quello venga, perchè in nessun modo l'averebbe ricevuto; nulladimeno venne, e entrò in Roma, incontrato fuori dalli cardinali d'Etrè e Maidalchino con un corpo di gente armata a piedi ed a cavallo, con un fastoso ordine di cariaggi che pareva esercito; andando in carrozza per la città gettò in piazza Navona e in piazza Farnese avanti quel palazzo danaro al popolo, e commovendo le sue genti la plebe a gridar: Viva, viva Francia! il sudetto marchese fece mettere le guardie intorno la piazza e palazzo giorno e notte per impedire, se la corte e soldati passassero per di la. Il marchese domandò più volte udienza a Sua Santità, anco privata e secreta, per parlarli da parte del suo re: ma non fu possibile concederla, se prima non renunciava al preteso francese, ovvero franchigia del quartiere, e pretese Sua Santità che il marchese fosse atrocemente scommunicato. Aveva Sua Santità proibito alli cardinali d'andare a visitare il detto marchese, e fu obbedita; e a monsignor Bichi uditore della camera furono impedite le rendite della sua abbazia in Francia, per non aver visitato il predetto marchese.

« Il marchese Lavardino, che stava sotto la parrocchia di S. Catarina in piazza di S. Girolamo della Carità, sentiva messa ogni giorno nel suo palazzo, e si confessava e communicava; e quando alcun della sua famiglia stava in pericolo di morte faceva chiamare il detto paroco ad amministrare li santissimi sacramenti al moribondo, del che fu ripreso per ordine di Sua Santità; ma allegava le ragioni legittime che in quel caso un familiare non aveva colpa, ne poteva denegarsegli gl'ultimi soccorsi dell'anima.

« I Francesi in quel regno sono tanti devoti delli divini ufficij in modo che molte dame sono canonesse, benchè maritate; vanno in coro, e recitano li divini ufficij, e anco le private cantano, come se fossero del clero, con una incredibile divozione. Il signor marchese sopradetto

la notte del SSmo Natale andò nella chiesa di S. Luigi, sua nazione, per assistere alli divini ufficij, confessarsi e communicarsi colla sua famiglia; fu rappresentato a Sua Santità questa funzione, e commandò al cardinal Carpegna vicario di publicare un decreto d'esser *notorie* scommunicato il suddetto marchese, e fu interdetta la sopradetta chiesa alli 26 decembre, e il *jus parocchiale* fu trasferito alla chiesa di S. Eustachio vicina. Prima della pubblicazione dell'editto, il cardinale avvisò il marchese per li rispetti dovuti. Il marchese fece le sue proteste in un manifesto, e narrando li torti fatti alla corona che rappresentava, s'appellò al futuro concilio generale.

« Il cardinal d'Etrè e il marchese spedirono corrieri al re, coll'avviso del sopradetto successo della scomunica, e il papa un altro spedì al cardinal nuncio, con informazione delle cause che mossero Sua Santità a farla. Restò il re sopramodo sdegnato, e minacciò a vendicar l'ingiuria ed affronto fatto alla corona. L'imperatore prevedendo il disturbo che poteva avere la sede apostolica, e impedire Sua Santità a dare ajuto a sua maestà cesarea per la guerra contro il Turco, scrisse a Sua Santità di aggiustare ed estinguere questo fuoco, e il medesimo fece il senato veneto, negoziando il suo inviato Landino con gran fervore, siccome fecero diversi cardinali: ma senza minimo frutto, dichiarandosi Sua Santità che più tosto era pronto a morire, che recedere dalla bolla sopra la franchigia.

« Vedendo dunque il re la durezza (benchè giusta) del papa, spedì un corpo di milizia, e occupò lo stato di Avignone, sotto pretesto delle spese e danni patiti, per non essersi restituito Castro al Duca di Parma, conforme la discamerazione fatta da Alessandro Papa Settimo, e a questo fine fu depositato il danaro; entrate le milizie regie nello stato d'Avignone, fecero uscir da quel governo il vice legato Cenci con tutte le milizie penteficie. Questa indebita invasione provocò l'animo di Sua Santità, e voleva procedere con le scommuniche incorse contro il re; ma fu consigliata di non fare. Intanto Sua Santità scrisse al cardinale nunzio di ritornare in Roma, e procurò d'eseguire, ma il re lo strinse con le guardie da lontano, e così restò in Parigi, come privato, dubitando che il marchese potesse avere qualche maggiore affronto.

« Circa questi tempi arrivò a Napoli il conte Cucugliudo, nuovo ambasciatore di Spagna a Sua Santità, la quale volle che prima di venire a Roma dovesse rinunciare *in scriptis* alla franchigia, ed eseguì. Entrò dunque a Roma: ed ebbe udienza privata ma non si mise in publico, aspettando l'esito di quello si farà con il marchese di Lavardino; nondimeno Cocugliudo ogni volta che voleva udienza da Sua Santità lo teneva privatamente, ed esibiva a Sua Santità milizie del regno di Napoli, in caso che li Francesi volessero molestar lo stato della Chiesa. Intanto

d'ordine regio la moglie del marchese, partì da Roma verso Siena, e dopo alcuni mesi il medesimo marchese ma con una stupenda ordinanza di cariaggi, cavalli, e gente a piedi, e tutte coll'arme addosso. Dopo la sua partenza, Sua Santità ordinò al Cucugliudo di mettersi in publico, ovvero partisse da Roma verso Spagna, il che promise di fare quando da Spagna avrà l'ordine.

« Dalla partenza di Lavardino si argomontò la rottura aperta, onde Sua Santità diede ordine che si fortificasse Civitavecchia, e si assoldassero gente a piedi e da cavallo per la difesa.

« Vacò interim l'arcivescovato ed elettorato di Colonia; l'imperatore procurò l'elezione di Clemente, principe di Baviera, giovane di 18 anni; e il re di Francia raccomandò il card. Fustemberg, vescovo d'Argentina, e il Papa esortò con breve li capitularij, che s' elegesse il Baviera. Radunato il capitolo di Colonia, nel giorno deputato, fu eletto il cardinale *per postulationem* con maggiori voti, e il Baviera *per electionem* con meno voti. Il cardinale fu riconosciuto per eletto legittimamente, ma il Papa non lo volle confermare, o perchè essendo vescovo d'Argentina, ovvero esser troppo dipendente di Francia; furono spedite le scritture da una e l'altra parte; studiata e discussa la causa nella sacra congregazione del sagro concistoro, fu risoluto a favore di Baviera, e furono spedite le bolle con scommunica contro di chi s'opponesse al possesso, che fu dato al Baviera per procuratore.

« Questa risoluzione diede maggiore incendio nell'animo del re, supponendo esser fatta ad onta sua, onde determinò di sostenere l'elezzione del cardinale a forza d'armi.

« Gl'Olandesi temendo del cardinale loro nemico, spesero gran danaro per aver li voti a favore del Baviera, s'offessero di somministrar gente, e il medesimo l'imperatore per sostenere il Baviera, in modo che il cardinale Pio rappresentò che per Baviera vi sarebbero da 40 m. combattenti, che somministrerebbero anco li protestanti.

« Il re di Francia essendo stato deluso nelle pretensioni della sua cognata duchessa d' Orliens sopra gl' effetti dell' elettore del Palatinato del Reno, non avendo potuto appresso l' imperatore, appresso il Papa ed altrove aver la decisione della causa, con tutto che avesse rappresentato le ragioni chiare della duchessa, volle da se far la giustizia, spedì dunque il Delfino verso il Reno con 60 m. combattenti, attaccò Filisburg, e in un mese lo prese, e successivamente tutte le piazze del Palatinato occupò, e tutto il paese saccheggiò, e attaccò il fuoco in tutti quei paesi per molte leghe attorno. Il Papa ne sentì incredibile cordoglio, lamentandosi che l'imperatore e i principi non avessero presidiate le piazze nella forma rappresentata.

« Vedendo l'imperatore questi successi contro la tregua che durava di 20 anni, restò offeso, e di consenso di tutti i principi della Germania intimò la guerra alla Francia; l'istesso fecero li Spagnuoli onde la guerra incominciata durava lungo tempo con tanto spargimento umano, e con distruzzione delle provincie.

« Il re Giacomo II d' Inghilterra, avanti questi mesi aveva incominciato in quel regno a propagare la religione cattolica; spedì a Sua Santità un ambasciatore straordinario per riconoscere la santa sede apostolica, e professar l' ubbidienza, e divozione: fu accettato con somma allegrezza, publicamente ebbe la prima udienza con suntuosissimo corteggio, visitò il sacro collegio, che gli corrispose; egli pure rinunciò alla franchigia, siccome la regina di Svezia. Dopo aversi trattenuto il detto ambasciatore alquanti mesi, ritornò in Inghilterra. Sua Santità spedì Monsig. Dadda per nuncio apostolico al medesimo re, e lo ricevè con sommo onore e affetto, nella cappella regia fù consacrato con concorso ed applauso di cattolici e protestanti.

« Li Spagnuoli ed Olandesi disseminarono in Inghilterra che il re Giacomo era collegato con Francia per distruggere la religione anglicana, e il parlamento e le camere con aver levato molti, e surrogati altri aderenti, cominciarono a trattar ribellione; ma non avendo capo ne mezzo, negoziarono con Guglielmo, principe di Nassò d' Oranges, e con Olandesi di spinger un armata ed esercito contro il re Giacomo, per privarlo del regno, e levarlo dal mondo con tutta la sua casata, offerendosi al detto principe di crearlo re, e Maria sua moglie. Gl' Olandesi prepararono una formidabile armata per mare sotto il comando del detto principe, fingendo d'attaccare il regno di Francia. Il re Giacomo aveva da 40 m. combattenti e molta armata per mare. Il re di Francia gl'esibì gente e vascelli; ricusò per non ingelosire gl' Inglesi, sperando che gli sariano stati fedeli nella difesa. Arrivò l'armata olandese in Inghilterra, e sbarcò senz' impedimento, e allora la milizia e armata del re s'unì con Oranges. Vedendo il re Giacomo il proprio infelice suo pericolo, mandò prima in Francia la regina col suo figliolino, e dopo se ne fuggì esso verso la medesima parte miracolosamente: onde il detto re Giacomo con la regina fu ricevuto dal re di Francia con incredibile affetto e dimostrazione, assegnando loro palazzo, e quello era di bisogno per loro trattenimento e mantenimento, offerendo inoltre tutte le sue forze per rimetterlo nel suo regno. Il re Giacomo scrisse a Sua Santità, e si raccomandò alla sua protezione ed assistenza. Sua Santità sentì queste disgrazie con lacrime, e nel sacro concistoro fece encomj della pietà del re di Francia, al quale scrisse con efficaci raccomandazioni; spedì dopo il re Giacomo a Sua Santità un inviato con rappresentargli le sue miserie, e dimostrò

a Sua Santità lettere di monsig. Dadda scritte al principe d'Oranges contro il medesimo re. Sua Santità le domandò per castigare chi meritava; ma si scusò dovendole riportare al re per ordine suo. Circa poi li soccorsi domandati, Sua Santità non diede cos'alcuna, potendo supplire il re di Francia molto potente. Non è cosa più deplorabile di questa, sapendosi che il re Giacomo ebbe queste disgrazie per esser cattolico, per aver mandato a Sua Santità un ambasciatore, per aver ricevuto il nunzio apostolico; onde la santa sede dovrebbe in questi casi far ogni sforzo di soccorrere un re benemerito, essendo che si tratta con eretici peggiori di Turchi, essendo che questi permettono alli cattolici viver nelli regni ottomani secondo la religione cattolica, purchè non tocchino la maumettana. La causa principale di non soccorrere il re Giacomo si crede essere perchè è intrinseco del re di Francia nemico di Sua Santità. Ordinò che in tutte le chiese si cantassero ogni giorno le littanie della Beatissima Vergine Maria con diverse proprie orazioni, per implorar l'ajuto di Dio secondo l'intenzione di Sua Santità.

« Trovandosi la R. C. Apostolica scarsa di danaro, Sua Santità fece l'estinzione di monti, restituendo scudi cento per luogo, conforme sono stati pagati nell'erezione, e ridusse li frutti di 4 a 3 per °/₀ dovendo il danno sentir li commodi che possedono li luoghi de' monti, ma non li poveri. Questa riduzzione ha precipitato tutti li negozi, pigion di case, censi, cambj, regolandosi tutti li commercj, conforme li frutti de' luoghi de' monti.

« Fu Sua Santità austera nel far le grazie spirituali o temporali, anco con principi. Non volle accettare la renuncia de' vescovati, e se alcuno ammetteva, la faceva per urgentissima causa. Molti si ordinavano col patrimonio assegnato dalli benefattori *pro forma;* non godevano il frutto del patrimonio, in modo che nell'infermità o altro accidente, pativano estremamente, e erano necessitati di questuare. Per il che Sua Santità comandò che nessuno si possa ordinare negli ordini sacri senza beneficio ecclesiastico, o patrimonio proprio sufficiente; e che nessuno si possa ordinare se prima non abbia fatto esercizio spirituale con ritiramento tra li Padri della Missione, o altrove, sotto la disciplina di maestri. Comandò parimenti che tutti i sacerdoti oltre la chierica apparente portassero veste talare, tanto nel celebrare le messe e divini ufficij, sottopena pecuniaria alli sacrestani che l'ammettessero, quanto per la città. Alcuni che non obbedirono furono carcerati, essendo troppo indecente accostarsi alla celebrazione con molle vesti.

« Ha Sua Santità suppresso le scrittorie della cancellaria, ha diminuito le provvisioni delli ministri del sacro palazzo, e ha levato il generalato di Santa Chiesa e il castellanato di S. Angelo, per potere con questo risparmio ajutare la cristianità nella guerra contro Turchi.

« Per ricompensare li danni patiti dalla Rev. Cam. Apostolica nel provedere i grani in tempo di carestia, ha Sua Santità ordinato che l'annona faccia continuamente la provisione di grani a prezzo corrente in piazza, proibendo alli mercanti di vendere alli fornari, ed a questi di comprare, volendo che il prefetto dell'annona distribuisca alli fornari ogni settimana quella quantità che possono esitare. Questa regola ha spiantato li mercanti dell'agricoltura, non potendo essi vendere alli fornari, ne aver le tratte, e sono necessitati di vendere li grani alla Rev. Cam. per tre scudi e mezzo in circa, benchè a loro costa condotto in granaro più di cinque scudi. Onde molti hanno lasciato di seminare per non poter resistere, e così le tenute restano incolte. Li fornari pigliano il grano dall'annona a sette scudi il rubio, ed allo spianarlo rimettono: però molti forni di Roma si sono serrati. Si vede anco una crudeltà delli prefetti; danno il grano alli fornari, e se questi non pagano gli levano il grano, apprezzandolo a scudi tre e mezzo in circa, e per il restante gli levano quanto ha, con ridurlo in estrema miseria. L'annona fu instituita non per far fare il mercante, ma per provedersi del grano per l'accidente di carastia. Paolo IV e Urbano VI li grani dell'annona davano alli fornari con cambiar il vecchio col nuovo, a fine di conservare il grano d'anno in anno.

« Le monete d'argento, come testoni e piastre vecchie, ch'erano di buon argento, ma molto calanti, Sua Santità ordinò che le monete vecchie si portino alla zecca, o in luoghi deputati per cambiar in altre di peso limitato, e in questo veramente fu necessario per esser troppo tosate; fece battere nuove monete, ma con mistura di lega, che a lungo tempo sarà la peggiore dell'altre vecchie. A quest'esempio fece il simile il vice re di Napoli, per essere in quel regno la moneta d'argento scarsissima, facendone battere la nuova.

« La sopradetta riduzione di monti ha grandemente pregiudicato alle povere zitelle, che maritano li luoghi pii per lascite fatte dalli benefattori, poichè dove la dote era di cinquanta scudi più o meno, sono state ridotte secondo il frutto che si cava dal capitale. Così parimenti le messe per defonti diminuite per l'istessa ragione, onde il danno lo sentono i vivi e morti.

« Il re moderno di Francia vedendo che gl'Ugonotti eretici nel suo regno erano tanto moltiplicati, bramava d'estinguerli con ridurli alla fede cattolica, e liberare il regno dall'interne rivoluzioni, che spesso hanno turbato la quiete del regno con unirsi alli protestanti di Germania, d'Inghilterra, e di Olanda, dando alli medesimi soccorso di danaro; onde disposte le milizie delle provincie, invitò gl'Ugonotti alla conversione, o chi ricusava esca fuori del regno, volendo che in questo sia una fede

cattolica romana. Privò tutti degl'ufficij e delle cariche publiche, si convertirono infiniti, ma buona parte partirono, ritirandosi in Germania, Olanda ed Inghilterra. Intesa da Sua Santità questa santa opera, alla quale nessun re antecessore ha potuto arrivare, con tante fatiche ebbe incredibil allegrezza, fece cantare il *Te Deum* nella cappella pontificia, e nel medesimo tempo fece suonare le campane di tutte le chiese di Roma. Il cardinal d'Etré fece cantare la messa, e il *Te Deum* con musica nella chiesa dei padri della SSma Trinità de Monte Pincio, e vi concorse tutta Roma a vedere il fastoso apparato con elogij eruditissimi.

« Occorse nel suo pontificato un sceleratissimo e scandalosissimo caso, e fu che il dottor Michele Molines (*sic*) spagnuolo di Aragona, sacerdote da molti anni autore de quietisti, egli insegnava una regola di quiete e unione con Dio; e sopra questo stampò libro erudito e stimato di gran profitto all'anime contemplative; era in grazia di Sua Santità, e aveva la sua udienza quas'ogni settimana, e diversi cardinali furono fatti a sua relazione; era intrinseco della regina di Svezia, pratticando in suo palazzo continuamente. Molti principi romani e principesse lo tenevano per un uomo santo. Da tutti ricavava grosse somme di danari sotto pretesto di soccorrere poverelli, o di maritar zitelle. Aveva corrispondenza per tutta l'Europa. In Francia fu scoperta la sua dottrina scandalosa ed ereticale; fu scritto a Roma ma non si prestò fede; propagandosi più esatta relazione, il cardinal d'Etré propose il negozio tanto grave nella sagra congregazione dell'inquisizione. Diversi supposero essere un'impostura; nondimeno per assicurarsi fu ordinato che si pigliasse prigione prima che finisse la congregazione, e chiamato il caporale de' sbirri di S. Ufficio, fu ordinato che si pigliasse in casa sua; fu eseguito, e condotto in S. Ufficio, fu fatto il *Perquiratur* delli suoi libri e scritture, fu formato il processo, furono provate tante eresie, disonestà e detestazioni delli sacramenti di confessione, e altro, al numero di 68 casi d'errori ereticali e scandalosi, le quali tutte confessò nell'esame, e constituti suoi, per li quali fu condannato alle carceri perpetue in Sant'Ufficio; fu condotto nella chiesa della Minerva, ed ivi esposto il reo sopra un eminente palco con candela accesa in mano in presenza delli cardinali e prelati di S. Ufficio, fu letto il processo in ristretto, confessò il tutto, ed abiurò tutti gl'errori. Anco un prete confessore di monache, un suo fratello, e un facchino discepoli di detto Molines furono carcerati per li medesimi errori, e furono condannati alle carceri, chi in vita e chi *ad tempus*, con essere stati condotti nella chiesa della Minerva nell'istesso modo come Molines maestro perfido.

« Il cardinal Petrucci vescovo di Iesi, dottissima e pietosissima persona, aveva composto, e stampate opere degne: era confidente di Molines,

e per conseguenza si sospettava che seguitasse la di lui dottrina; per il che il Sant'Ufficio spedì un commissario a Iesi, e formò il processo: ma il Papa avocò la causa in se. Studiato il processo, Sua Santità non trovò cosa alcuna rilevante, l'assolvette però come innocente: ma la sacra inquisizione proibì le sue opere per ogni buon rispetto.

« In Avignone era ritirato un vescovo di Francia, di professione gesinesta (*sic.; leg.* giansenista); quandò il re di Francia occupò Avignone, come, sopra fece carcerare il detto vescovo, gli furono levati tutti i libri, con scritture, tra quali si trovò un breve di Sua Santità, nel quale approvava e lodava la dottrina giasinista, e prometteva di difenderla, il che mai può esser vero. Innocenzo Papa X questa dottrina ereticale condannò, mediante la sacra congregazione dell'inquisizione, ne Sua Santità avrebbe fatto sopra ciò cos'alcuna, senza prima sentire il parere della sacra congregazione dell'inquisizione.

« Li ministri degl'ambasciatori usavano violenze nelle dogane, con levar per forza le robbe portate sotto loro merce (*sic*), o inscrizione, benchè erano di privati e defraudavano il doganiere; onde Sua Santità ordinò che ogni giorno assistesse un corpo di guardia di soldati alla dogana, e a Ripa; per la quiete del popolo fece quartier nuovi di soldati in diverse parti della città.

« In due promozioni di cardinali creò 47 de' cardinali delli più meritevoli per dottrina, bontà di vita, e zelanti di buon governo della Chiesa romana, de' quali ne sono morti otto, e vivi trentacinque; restando vacanti 10, altri defonti compresi li promossi dagl'altri pontefici.

« Sua Santità pativa spesse volte di podagra, e però non andava alle capelle pontificie nelle solennità principali, conforme il solito; non faceva signatura di grazie, non dava le benedizioni publiche nelle solennità, e non usciva fuori del suo palazzo.

« Vennero da Francia ambasciatori del re gentile di Sciam nell'Indie, accompagnati da un padre gesuita francese per loro interprete. Sua Santità li ricevè sotto solio papale, assistenti li cardinali di Propaganda Fide, presentarono a Sua Santità le lettere e doni del medesimo re, il quale in dette lettere dichiarava d'aver spedito quest'ambasciatori per far amicizia con Sua Santità, ed offerire buona corrispondenza, e trattamenti delli suoi missionarj in quel regno. Furono alloggiati nel noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo dalli padri gesuiti, a spese di Sua Santità, la quale dette alli detti ambasciatori nel partir da Roma verso Francia la risposta e regali al suddetto re.

« Mandò un giorno Sua Santità a chiamare il padre Recanati cappuccino predicatore del sacro palazzo, ridotto in vecchiezza in modo che

non poteva fare più quest'ufficio; lo ricercò di proporre un soggetto buono in luogo suo, gli propose il padre Marchese della Chiesa Nuova. Li prelati domestici che aspiravano al cardinalato presero sospetto del padre Recanati, che possa essere promosso al cardinalato con esclusione d'uno di loro, e tramarono di screditarlo con Sua Santità, rappresentandogli d'essere decrepito ed inutile; il Papa non mostrò cosa che aspettavano li machinanti, li quali inventarono un'altra cabala con dare ad intendere a Sua Santità che il padre Recanati era intrinseco del cardinal d'Etrè, praticando in casa sua, e il cardinale andava a visitare il padre: piacque il motivo, e mandò il Papa a chiamare il padre al quale disse: Sappiamo che siete confidente del cardinal d'Etrè: vorressimo che v'ingegnaste di veder aggiustar le cose che abbiamo con Francia per vivere quietamente. Rispose il padre che non conosceva il cardinal d'Etrè, che mai ha seco parlato in nessun luogo, e non avea confidenza veruna per trattar differenze; disse a Sua Santità liberamente che ne renderà stretto conto a Dio di tante guerre, e di tanto sangue che si spargeva, ed altri sconcerti della cristianità, se Sua Santità non procurava di rimediare ed aggiustare, soggiungendo che quello parla e per onor di Dio, salute dell'anima, e quiete di Sua Santità, di non pretendere cosa alcuna, nè di parlar per istanza d'alcuno. Sua Santità rimase con maggior scrupolo, e vedendosi esser ingannato dalli suoi domestici, non volle più sentirli, onde restarono delusi.

« Nel principio del mese di giugno 1689, Sua Santità godeva ottima salute, ma trovandosi d'età di 79 anni era infiacchita, sopragiunta la flussione di podagra con una febre lenta; si riebbe alquanto con speranza di guarire, ma replicando la flussione il male diede in gambe, e per la vita, a segno che convenne medicarlo da per tutto con grande patimento e pazienza; crescendo tuttavia il male stimato da medici mortale, si confessò, e alle 4 ore di notte delli 8 di agosto si communicò per viatico, e alle 6 di notte del 10 detto, gli fu data estrema unzione per le mani di monsignor Sacrista. Alli 11 del detto fu visitato dal cardinal Colloredo maggior penitenziere, fece darsi la sacramentale assoluzione de' peccati, con grandissima compunzione e lacrime. Alli 12 agosto a ore 21 e $^3/_4$, rese l'anima al suo Creatore; fu trasportato con le solite ceremonie nella chiesa di S. Pietro, e ivi nella cappella del SSm̃o fu esposto per tre giorni; poi sepolto in una cassa in muro per deposito, e gli furono fatte l'essequie di nove giorni.

« Visse, come ho detto anni 79 d'età, e nel ponteficato anni 12, mesi 10 e giorni 22.

« La sua morte è stata pianta da tutti universalmente, essendo stato un pontefice santo, giusto e zelante.

« Era tanto zelante[33] dell'onor di Dio è del rispetto delle chiese, ch' ha fatto castigar rigorosamente quelli che perturbavano le devozioni nelle processioni o divini ufficj, con proibire li circoli nelle chiese, e colloquj scandalosi.

« L'onestà delle donne Sua Santità sempre ha invigilato con ordini rigorosi, e sotto pena di scommunica se si accostavano alli confessionarj o alle communioni con petto scoperto, e mani snudate; e però questo inconveniente è stato affatto moderato e levato, in modo che tutte le donne nobili, civili e plebee camminano per la città coperte, serrato il petto con molta edificazione. Ma hanno introdotto in testa tanti vezzi, ornamenti e bizzarrie, siccome nelli vestimenti, che per mantenersi consumano le sostanze.

« Nel suo funerale in S. Pietro fu fatto un nobilissimo catafalco, nel quale furono descritte e dipinte l'operazioni da lui fatte.

« La devozione del popolo fu tale che nel baciarli li santi piedi ogn'uno rapiva qualche fragmento di vestiti che aveva addosso, in modo che dalli ginocchi in giù era quasi spogliato.

« Nella sua camera fu trovato molto danaro, che fu levato dalla camera o tesoriere, e portato al monte della pietà.

« Il sacro collegio nella sacra congregazione in S. Pietro ha deputato per generale di S. Chiesa Don Livio Odescalchi, nepote, in riguardo del zio morto, ma con strettezza tale che superò un voto sopra la metà, essendosi opposti alcuni cardinali che non era intenzione questa del zio, e non essendovi tale necessità durante il conclave: andò a ringraziare tutti li cardinali dell'onore, ma li cardinali d'Etrè e Maidalchino non vollero accettare la visita, sotto pretesto che la sua casa stimavano nemica del re di Francia, benchè il nepote non aveva mai dato un minimo disgusto.

« Prima di morire ordinò al nepote che nell'elezione del nuovo pontefice non dovesse ingerirsi, ma lasciasse fare a chi sa fare.

« Tra li domestici di Sua Santità il Casoni fu placitato da alcuni maligni come autore nel fomentar la costanza di Sua Santità a sostenere le ragioni della sede apostolica, come si vede da tanti esempj descritti da Carlo Monelli, nell'opera intitolata: *La difesa della monarchia ecclesiastica contro l'imperatore e principi nel volerla opprimere*, onde questo prudente ministro non dev'essere biasimato, se ebbe servito con fedeltà il suo principe, come fece monsignor Favorito nelle regalie con tanta evidente prova chiara nelli suoi scritti lasciati a favore delli vescovi successori.

33 Il Cod. porta; Stato zelante.

« Furono diversi religiosi ad esortar Sua Santità a promovere cappelli vacanti; e riconoscere li benemeriti per beneficj della santa sede apostolica, ma non volle fare cosa alcuna, stimando grande inconveniente far questa funzione in letto, ostando la bolla di Clemente Decimo predecessore; e parimenti non volle dare il *concessum* per conferire li beneficj ecclesiastici vacanti in Dataria da molto tempo in grande quantità, lasciando che il successor proveda.

« Tutti i beni del patrimonio di Sua Santità donò e lasciò a Don Livio nepote, con peso di finire la fabbrica di S. Galla, e di mandare 10 mila scudi al vescovo di Novara per distribuire alli poveri.

« Mentre visse nel pontificato faceva la spesa del proprio per il suo vitto, come si disse, nè mai a Don Livio somministrò alcun danaro della Camera per alcun suo interesse, volendo che si mantenga con le sue copiose entrate: esempio di singolare parsimonia per non impiegar il danaro della Rev. Camera Apostolica nel mantener li parenti a danno della medema.

« Il suo pontificato fu glorioso per tanti felici successi di sopra narrati, benchè nel fine fu oscurato dal livore de' Francesi, avendo questi diseminati in quel regno scandalosi concetti di Sua Santità, con dare ad intendere al volgo d'aver avuta intelligenza con gl'eretici contro la Francia, invenzioni proterve e false, poichè nessun pontefice moderno ha più invigilato contro li medesimi eretici ed infedeli, quanto Sua Santità, la quale s'è stata dura non dare udienza, ed accettare il marchese Lavardino per ambasciatore, e per non confermare le nominazioni de' vescovi in quel regno, o per levar la franchigia degl'ambasciatori, ebbe ragioni chiarissime, ne però si può biasimare l'apostolica sua santa costanza, che sarà perpetuo esempio alli successori d'immortale, si devono ben biasimare li Francesi ch'hanno lacerate la santità d'un Papa tanto buono, con aver cercato le propagazioni della religione cattolica, e la recuperazione delli regni occupati dalla tirannide del Turco. Mai fu imposto alli suoi popoli alcuna gabella; se ha calato li frutti de' luoghi de monti per sgravar la camera, non fece ingiuria, poichè il principe e padrone, e pratticano gl'alri principi la reduzzione de loro pesi. Circa poi li grani mercantati dall'annona, fu il prefetto della medesima, poichè questi rappresentava a Sua Santità che li fornari potevano vivere con il grano dell'annona, nè spianarlo secondo il bilancio fatto; nondimeno dopo la sua morte la sagra congregazione del sacro collegio ordinò che li fornari potessero comprare grani dalli privati, e pagare il grano scudi cinque il rubbio non meno, ma più, e che il prefetto distribuisca alli fornari tanto meno la settimana di ragione della camera, ch'è molto carica di grani per smaltirli.

« Dal principio della guerra contro Turchi levò nel carnevale le maschere, comedie e balli publici, acciocchè il popolo non provocasse l'ira di Dio con tanti peccati levò anche la festa delle barche per il fiume il giorno di S. Rocco, causando questa recreazione molti inconvenienti. La spesa facevano i mercanti di Ripetta, e delle legne con applicarla alla chiesa di S. Rocco, o in altra opera pia.

« Leopoldo imperatore regnante, per gratitudine verso la casa Odescalchi, ha fatto principe D. Livio nepote di Sua Santità, con assegnamento d'uno stato in Germania, li Spagnuoli gli manderanno il Tosone, in modo che sarà un principe fra primi in Roma con ricchezze riguardevoli, per mantenere con decoro e splendore la casa sua.

« Ebbe Sua Santità gran dolore nel sentire la morte della regina di Svezia, del cardinal Pio, del contestabil Colonna, e del cardinal Azzolini, suoi stretti confidenti, perduti pochi mesi avanti la propria morte con gran danno della città e poveri.

« Successe in Roma alli 29 agosto corrente anno 1689 un miserabil caso, che il duca Bonelli si buttò per le finestre del suo palazzo a SS. Apostoli; o per frenesia, o per la lite ch'aveva col figlio, e morì senza confessione [34]. »

Ci piace riprodurre qui un sonetto scritto per la sua morte. (Biblioteca Vallicell. I, 39).

« Morto è INNOCENZO, e di sua morte il giorno
Esser giorno di gaudio al Ciel dovea,
Cui già di tante alme virtuti adorno,
Ei di sè stesso innamorato avea.
« Anima bella e tutta luce intorno,
Dall' alto Empireo incontro a lui scendea:
Vieni (dicendo) all' immmortal Soggiorno:
Io son tra gli Avi il tuo diletto Andrea.
« A me laggiuso hai tu l' onor concesso
Dei sacri altari ed in virtù del vero
Mio grato amore eccoti un dolce amplesso.
« Ecco l' Eterna Soglia, e questi è PIERO,
Che pur t'accoglie, e ti ringrazia anch'esso
Del suo da Te ben sostenuto Impero. »

34 Alla fine del ms. si legge questa noterella: « Copiato da manoscritto esistente nell'Archivio Generalizio de' Rendi Padri di Campitelli, communicato dal Generale Bertini a Monsignor Morichini Ammre dell' Eccmo Patrimonio Odescalchi 1843. »

INDICE ALFABETICO

DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE

INDICE

DE' TITOLI E CAPITOLI DELL'OPERA

LIBRO PRIMO

CHE TRATTA DELLO STATO SECOLARE ED ECCLESIASTICO D'INNOCENTIO AUANTI CHE FOSSE ELETTO PONTEFICE.

LIBRO SECONDO

DELLO STATO PONTIFICALE DEL MEDESIMO, E DI QUANTO OPERÒ NEL GOUERNO DELLA CHIESA, PEL BUON ESEMPIO DEL CHRISTIANESIMO.

LIBRO TERZO

DI QUANTO OPERÒ INNOCENTIO PER RESISTERE ED ABBATTERE LA POTENZA FORMIDABILE DE' TURCHI; DELLA MORTE, E FAMA DELLA DI LUI SANTITÀ.

IMPRIMATUR

Fr. Raphael Pierotti O. P. S. P. A. Magister.
Iulius Lenti Patr. Constant. Vicesg.